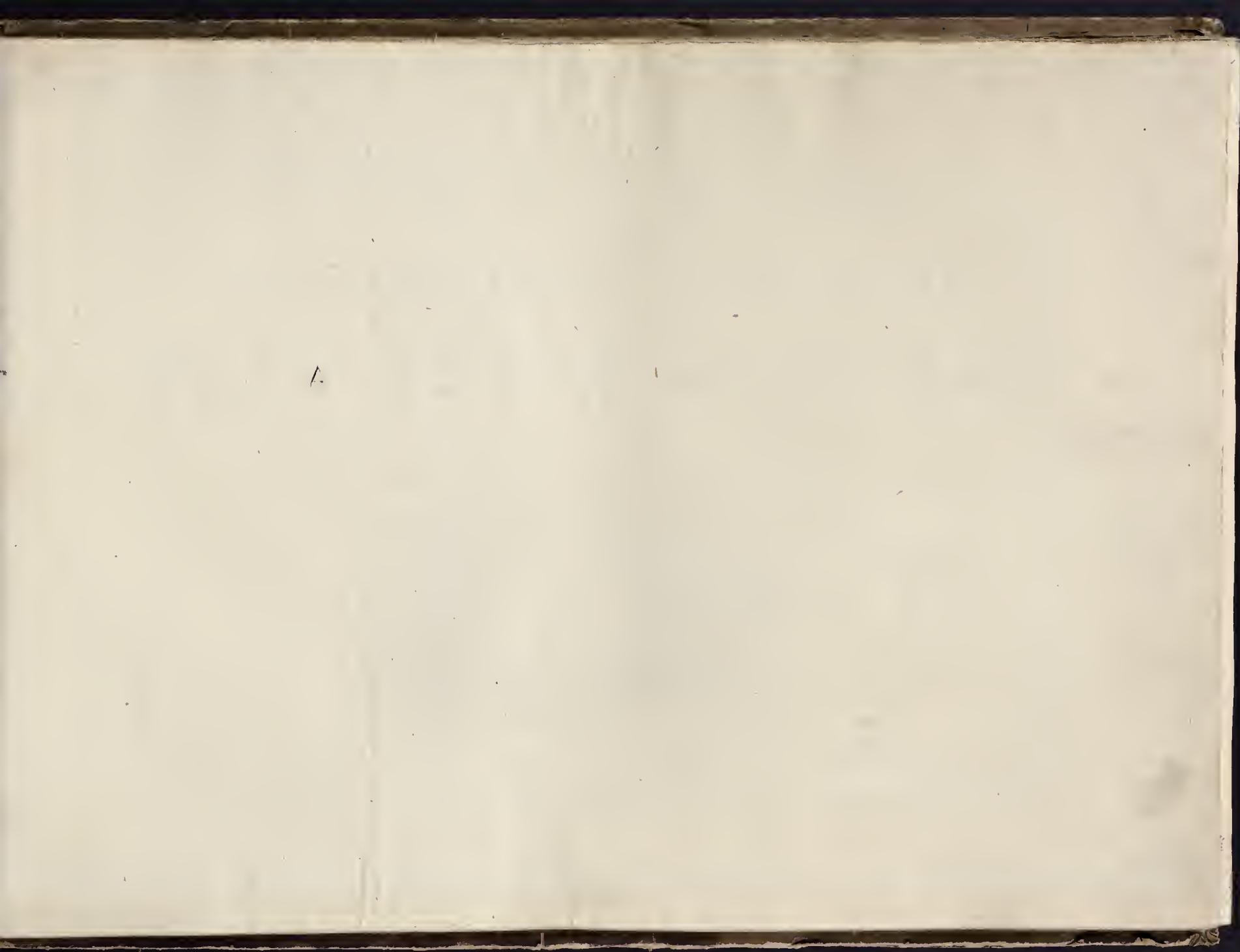




EX LIBRIS
A. CHI ET TO
YANNI
MUZIO



MANZU





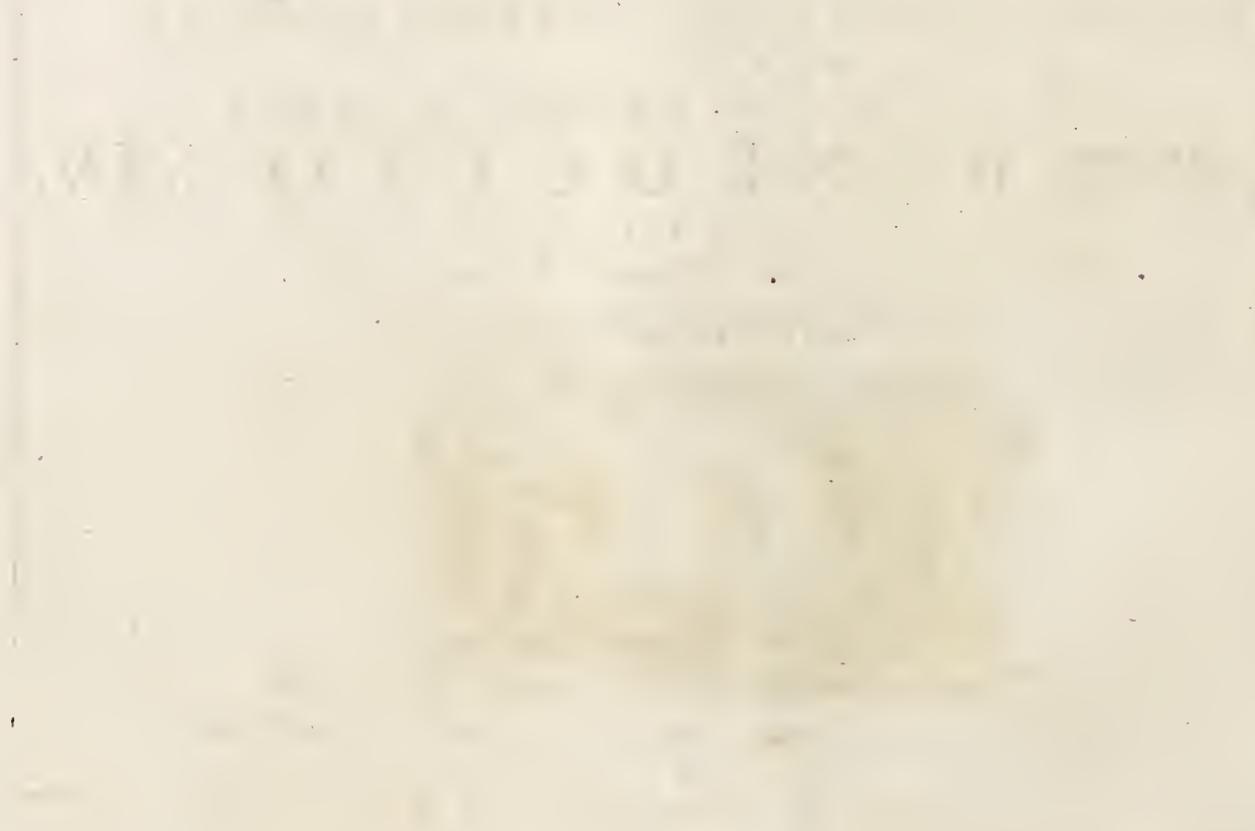
DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO TERZO,
CHE CONTIENE
LE BASILICHE E CHIESE ANTICHE DI ROMA.
DEDICATE
ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PAPA BENEDETTO XIV.

DA GIUSEPPE VASI
PITTORE, INCISORE, ARCHITETTO, E PASTORE ARCADE,

*E dal medesimo fedelmente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente,
con una breve spiegazione di tutte le cose notabili delle medesime.*



IN ROMA, NELLA STAMPERIA DI APOLLO; PRESSO GLI EREDI BARBIELLINI, MDCCLIII.
CON LICENZA DE SUPERIORI.



(III)

BEATISSIMO PADRE.



ER ogni ragione, PADRE SANTO, devo io presentare alla S. V. questo Libro, che contiene le Basiliche, e le Chiese antiche di questa Metropoli dell' Universo, dedicate, e consacrate al culto del Sommo, e vero DIO, e dell' Unigenito suo Figliuolo GESU' CRISTO, di cui Voi siete ben degno Vicario, e della cui Chiesa siete Sommo, ed universale Pastore. Ma ciò, che principalmente mi obbliga ad offerirlo alla Sublime Sacra Vostra PERSONA, ed a fregiarlo del Vostro Pontificio Augustissimo NOME, si è il desiderio di mostrare alla S. V. con questa picciolissima offerta, nel modo che per me si puote, quella umile, e rispettosa gratitudine, che ognuno le deve, per la cura particolarissima, che si prende non solo per la conservazione, e ristorazione delle medesime; ma ancora

per

per l' accrescimento della venerazione, e decoro di esse. E' noto a chicchessia, come la S. V. con esemplarissima, e lodevolissima munificenza ha fatto sì, che a molte sia data una nuova, e più illustre faccia, e che altre per la loro antichità cadenti si vedano di nuovo rifatte, e si ammirino ritornate al loro primiero splendore. Onde non vi è bisogno, che io mi prenda il carico di tesserne ora quì la serie; lo che far non potrei senza divenire ancor troppo lungo. Supplico pertanto umilmente la somma Clemenza della S. V. a non isdegnar quest' umile attestato della mia perpetua, e filiale ubbidienza, permettendomi intanto, che genuflesso a Vostri Santi PIEDI implori ed il Vostro potentissimo Patrocinio, e l' Apostolica Benedizione.

Della SANTITA' VOSTRA

Roma il dì 17. del Mese d' Agosto dell' anno 1753.

*Omilissimo Devotissimo Obligatissimo ed Obbedientissimo Servo
Giuseppe Vasi.*

P R E F A Z I O N E.



AGLI antichi Gentili furono erette le Basiliche in Roma, non per esercitare in esse il loro superstizioso culto; ma bensì per tenervi i Tribunali (a), ed amministrare al Popolo la giustizia; il che vien in qualche modo significato dall'istesso nome di *BASILICA*, che in corrispondenza del greco Idioma suona l'istesso che *REGIA*. La Porzia fù la prima Basilica, che fosse eretta in Roma (b), essendo Consoli Lucio Porzio, e Publio Claudio, l'anno di Roma 534., e fù in essa tenuta ragione dal Tribuno della Plebe (c).

Che queste Basiliche non avessero forma diversa dalle antiche Chiese de' Cristiani, ce lo dimostra dottamente il Donati; onde dalli spartimenti delle antiche nostre Chiese in più navi, (d) possiamo noi raccogliere agevolmente la forma delle Basiliche dei Gentili.

Volendo or noi descrivere le prerogative, e li pregi delle nostre Basiliche, e Chiese antiche di Roma, ove altro non si esercita (e), che il culto del vero, e Sommo Iddio, non solo vi abbisognerebbero più Volumi, ma ancor la penna di qualche valente Scrittore' del nostro Secolo. Siccome però il M.R.P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio di Roma, che diede principio a quest'Opera colla descrizione del Primo Libro, trovasi molto occupato nelli suoi studj, e nell' Opere, che stà attualmente dando alla luce, si compiacque di darmi altro erudito Soggetto, che gentilmente fece la spiegazione del II. Libro, cioè quello delle Piazze. Ma finalmente ho risoluto di proseguire io stesso la descrizione di questa mia Opera per condurla al desiderato fine, nel miglior modo, che per me si potrà. Gravosissima, come ognuno vede, deve a me rendermi una tale fatica; ma la premura di veder ultimata la mia impresa, e l'amore, che ho alla venerabile Antichità me ne alleggerisce assai il peso. Sperando pertanto, che da chi legge mi si accorderà un gene-

(a) Senec. lib. III. de ira cap. 33.

(b) Livius Dec. IV. cap. 9.

(c) Plutarch. in Catone Uric.

(d) Nard. Rom. vet. lib. V. cap. 9. pag. 260.

(e) S. Isid. orig. lib. V.

Anson. in Orat. pro Consul. Grat.

generoso compatimento, ingegnerommi di mostrare in questo picciolo Trattato epilogate le primizie, la Santità, ed il culto delle Cristiane Basiliche, ed insieme di dare a vedere la loro magnificenza. Mi conviene perciò accennare in primo luogo, come il Principe degli Apostoli San Pietro, dopo aver tenuta per sette anni la Sede in Antiochia (a), venne a stabilirla in Roma, come in luogo proprio, e destinato dall' Altissimo (b) per residenza dell' Universale Pastore del suo Gregge.

Or dovendo noi trattare delle Sacre Basiliche, e delle Chiese antiche di Roma, ragion vuole, che s' incominci da quelle, che allo stesso Apostolo San Pietro furono dedicate, ed ove egli esercitò l' Opere di sua gran pietà, insegnando li Dogmi della vera Fede; e poi si passi a quei luoghi santificati dalli suoi Successori, ed altri gran Santi. Pare per tanto, che debbasi preferire ad ogni altra la Basilica Vaticana, non già per la sua vasta Mole, e superba magnificenza, che al Mondo tutto la rende ammirabile, ma bensì perchè in essa si conserva la sacra Cattedra del glorioso Apostolo, e Vicario di Cristo S. Pietro, e molto più per essere ivi il suo sacro Deposito, che come prezioso pegno viene da tutta la Cattolica Chiesa ivi onorato sommamente, e venerato.

Siccome poi moltissime sono le Chiese, che appartengono alle Parrocchie, ai Conventi, ed ai Monasterj, in altro luogo si darà conto di esse più opportunamente.

(a) Ven. Baron. annal. ann. 39. num. 8. § 9.

(b) D. August. de Civit. Dei.

Io sottoscritto avendo letto il Libro intitolato: LE BASILICHE, E CHIESE ANTICHE DI ROMA, descritte, disegnate, ed incise da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma piuttosto ho veduto, che questa Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Universo; onde lo stimo degnissimo di darfi alla luce. Ed in fede questo dì 15. Aprile 1753.

Gio: Bottari.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubis Patr. Constantinopol. Vicefg.

I M P R I M A T U R,

Fr. Augustinus Orfi Sac. Palatii Apost. Magist. Ord. Praedic.

Descrizione della Tavola quarantesima prima, rappresentante la Basilica di S. Pietro in Vaticano.

Questa Sacrosanta Patriarcale Basilica, dall' antico nome della Valle, in cui risiede, si dice Vaticana: che poi un tale nome provenisse dalle risposte de' Vati, dalle quali mossi li Romani ne scacciarono gli Etruschi, secondo Festo, o dal Dio del vagito puerile, secondo Varrone, o dalli Vaticanii, che vi si facevano, secondo Gellio, è incerto, ed a noi deve caler poco. Però tutta la Campagna Romana, che anticamente di là dal Tevere confinava co' Veienti, Vaticana era detta (a), e perciò i Monti, che vi erano, dicevanfi Vaticani. In tale senso anche il Gianicolo direbbesi Vaticano (b); ma in senso stretto, e proprio, il Monte Vaticano è quello, che, come anche oggi appare, in una parte è diviso dalla Valle, ove ora sono le fornaci, e dall'altra parte dalla Valle cognominata dell' Inferno; e tutto quel sito, che è fra il Monte, ed il Tevere (c) dir si può Campo Vaticano; il quale quantunque fosse tenuto dalli primi Romani per il più infame, e vile luogo di Roma, o per la pessima qualità dell' aria, o per il Supplicio solito ivi darfi alli rei; fù poi decorato con magnifici edifizj di Tempj, Sepolcri, e Circi, ove si celebravano le più splendide, e giulive feste dagl' Imperatori; ed essendo anche quivi il territorio Trionfale, dove i medesimi cominciavano i vani Trionfi delle loro Vittorie: così con mirabil provvidenza in quell' istesso luogo, dove li Gentili venivano a cercare li vaticinj, e false risposte, da S. Pietro promulgato fù l'Evangelio; (d) ed ora poi vi vengono li Fedeli a venerare il medesimo Principe degli Apostoli nel suo Sepolcro, dal quale è stata predicata, ed insegnata loro la verità della santa Fede.

Che fossero in questa Valle gli Orti, ed il Circo di Nerone, già di Claudio, lo prova l'Obelisco, che dal medesimo posto in mezzo al Circo (e), da' nostri fu veduto presso la Sagrestia di S. Pietro, trasportato dal Pont. Sisto V. nella Piazza (f) di questa Basilica.

Dove oggi vediamo questo vastissimo Tempio, è infallibile esservi stato sepolto il Corpo di S. Pietro Apostolo, e lo scrivono Eusebio, San Girolamo, Anastasio, il Ven. Baronio, ed altri, (g) sopra cui fù edificata da Anacleto suo discepolo, mentre era Prete, una memoria, o Cappella, che poi insieme con l'altra edificata sopra il corpo di S. Paolo, si chiamarono Trofei, o Limini degli Apostoli; i quali non ostante le crudeli persecuzioni, e la barbara crudeltà, che patì la Chiesa, restarono sempre illesi fin al tempo di Costantino (h); ove ancora moltissimi SS. Pontefici suoi Successori ebbero Sepoltura, e Cimiterio (i). Il Nardone ne faceva strage, (l) e carneficina. Sarà stato bensì, dice egli, in qualche sito al Circo vicino, di cui ne fosse qualche Cristiano padrone; e poi dal Pio Costantino faranno state le SS. Reliquie nel Tempio trasportate, o il Tempio fin lì esteso.

Giunto intanto l'anno di Cristo 306. e subentrato all' Imperio Costantino suddetto, cognominato il Grande, e da esso abbracciata la vera Fede Cattolica, ad istanza del gran Pontefice S. Silvestro, fù innalzato un sontuoso Tempio in questo luogo in questo

(a) Plinius lib. III. cap. 5. De Tiber.

(b) Nard. Rom. vet. lib. VII. cap. XIII. p. 476.

(c) Tacitus lib. XVII.

(d) Hist. Aurelian. pag. 164. *Ingredientes vero Romam invenerunt Apostolum in loco, qui dicitur Vaticanus, docentem multas populorum turbas.* (e) Plinius lib. 36. cap. II.

(f) Vide lib. II. Tab. XXVII. hujus Op.

(g) Euseb. Hist. lib. II. c. 24. *Anst. in Anacl. Baron. Tom. II. a. 106. Onuphr. de Coemer. c. 10.*

(h) Tertullianus Apolog. cap. 37.

(i) Anastasius in Anaclero.

(k) Item loco laudato.

(l) Tacitus lib. XV. *Et pereuntibus adhibita*

di San ludibria, ut ferarum tergis contesti laniatum canum interirent, aut Crucibus affixi, aut flammae vi, ubi defecisset dies in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero abulerat; & Circense Ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi, vel curriculo insistens &c.

di S. Pietro Apostolo. Fu dato principio a questa prodigiosa Fabbrica per mano del medesimo Costantino circa l' anno del Signore 324. per la quale abbisognò atterrare, e demolire alcuni avanzi dell'antidetto Circo di Nerone, insieme con il Tempio di Apolline ivi eretto, presso del quale era stata data Sepoltura al glorioso Apostolo S. Pietro da un suo discepolo nominato Marcello (a). Consacrata poi che fu questa Basilica da S. Silvestro ai 28. di Novembre dell' anno suddetto, volle il piissimo Augusto dotarla di copiose entrate in mantenimento del suo Clero, e volle, che continuamente ardessero molte lampadi avanti il Sepolcro di S. Pietro.

Questo sacro Tempio soggiacque a varj ristoramenti, e con il progresso di tempo si ridusse in istato ruinoso; onde Niccolò V. diede principio ad un nuovo Tempio; ma sopraggiunto dalla morte l' anno 1455. restò senza proseguimento per lo spazio di 50, e più anni. Il Pontefice Giulio II. ne seguì l' impresa l' anno 1506. col disegno di Bramante Lazzari, e sotto altri Pontefici altri Architetti v' impiegarono la loro opera; ma il principale Architetto, che ideò la vera, e mirabile forma di questo Tempio fu Michelangiolo Buonarroti, facendola di Croce greca. Paolo III. ornò li muri esteriori di travertini, sotto la cura di Giacomo Barozzio da Vignola, ma col disegno del medesimo Buonarroti, che anche aveva fatto il modello della vastissima Cupola doppia, fatta poi innalzare, e perfezionare da Sisto V. colla direzione di Giacomo della Porta, e di Domenico Fontana, la quale fu terminata nello spazio di ventidue mesi, essendovi stati impiegati ottocento operarij. E' questa superiore a tutte le fabbriche antiche, e moderne, ed ha in cima alla sua lanterna una palla di metallo dorata capace di trenta persone.

Paolo V. da croce greca ridusse questa Basilica a croce latina, e fecevi il nobile Portico con il gran Prospetto di travertino, nella cui loggia di mezzo è solito il Sommo Pontefice dare la benedizione all' infinito popolo, che nelle Feste principali concorre nella gran Piazza. Per cinque Porte si entra in questa Basilica, e tutte cinque corrispondono nel Portico. La quinta però, che sta dalla parte destra chiamata la Porta Santa, si apre solamente l' Anno del Giubbileo. Da questa parte si vede la Statua equestre del Magno Costantino Fondatore della Basilica, opera del Cavalier Bernini, e dalla parte opposta quella di Carlo Magno benemerito della Chiesa, opera di Agostino Cornacchini. Al primo entrare, che si fa in questo vasto Tempio, la sua gran mole non imprime molta ammirazione; ma però nell' osservare di mano in mano le sue parti, non solo resta ogn' uno sorpreso dalla magnificenza, e copiosità de' nobili oggetti, ma confusa la mente; onde conviene più, e più volte tornarci, trovandovisi sempre nuove cose da ammirare. Il Pontefice Urbano VIII. col metallo del Panteon ornò la Confessione de' SS. Appostoli, ed il Pont. Alessandro VII. la Cattedra di S. Pietro, ambedue col mirabil disegno del Cavalier Bernini, il quale ornò ancora le due navi laterali con fini marini per ordine del Pont. Innocenzo X. Non si tralascia poi con nuove opere di Statue, e mosaici rendere sempre più illustre questo Tempio; e perchè malagevole farebbe il solo accennare tutte le sue parti, non che sufficientemente spiegarle, per conservare la brevità promessa, mi giova senza dirne altro, rimettermi alla particolare, e minuta descrizione, che comprende un libro giusto in 8. già uscito alla luce nell' anno 1750., oltre quelle due stampate in foglio, una dal Caval. Fontana, e l'altra dal P. Bonanni. In questa Basilica si corona il nuovo Sommo Pontefice, e quivi ordinariamente fa tutte le funzioni principali, e solenni.

(a) *Baronius anno Christi 69. Tom. I. Anastasius in vita S. Petri dicit. Sepultus est via Aurelia in Templo Apollinis juxta locum, ubi crucifixus est juxta Palatium Neronianum in Vaticano juxta Territorium Triumphale. L' istesso Ana-*

stasio trattando della traslazione, che fece S. Cornelio delli corpi de' SS. Apostoli dalle Catacombe di S. Sebastiano afferma quasi l' istesso, con queste parole: B. vero Cornelius Episcopus accepit corpus B. Petri, & posuit juxta

De- locum ubi crucifixus est, inter Corpora Sanctorum Episcoporum in Templo Apollinis in Montem Aueum, in Vaticano, Palatii Neroniani &c.



G. Vasi Scul. e Inc.

Basilica di S. Pietro in Vaticano

1. Piazza ornata con 320. Colonne e 136. Statue tutte unitamente con il Tempio lavorate a scarpello di duro travertino. 2. Pal. Pontificio. 3. Pal. del S. Offizio.



Descrizione della Tavola quarantesima seconda rappresentante la Chiesa di San Pietro in Carcere.

QUÌ essere stato l' antico Carcere Tulliano ce lo dimostra quell' avanzo di muro , che in quest' angolo del moderno Campo Vaccino ancor oggi esiste , formato di ben grossi e ruvidi travertini : ove si vede un' antica iscrizione , che corrosa dal tempo ci dimostra da questa parte essere stato il principale suo Prospetto : Non però da questa medesima parte fu l' ingresso , ma , come dottamente osserva il Donati , si entrava in esso per un ponte di pietra . Fu però nei primi secoli dalla devozione dei fedeli da questa parte aperto l' ingresso , che per una comoda scala conduce all' oscuro Carcere , dove stette prigione il Principe degli Apostoli S. Pietro , e si vede ivi il Fonte di limpide acque ancor perenne , che a sua intercessione scaturì dal vivo sasso per battezzare Processo , e Martiniano Custodi del medesimo Carcere , con quarantasette Gentili convertiti alla Fede (a) . Furono dipoi quì molti altri illustri Martiri imprigionati: onde il Pontefice S. Silvestro consacrò un picciolo Altare in questo luogo in onore delli Santi Apostoli Pietro , e Paolo tenuto con gran venerazione dalli Fedeli , che con somma pietà vi concorrono .

Perchè negli atti di S. Pietro questo chiamasi Carcere Mamertino ; questione grande è nata fra gli antichi Scrittori , se il Tulliano sia il medesimo , o pure l' altro presso Piazza Montanara , dove è la Chiesa di S. Nicolò in Carcere .

Il Biondo, il Volterrano , il Fulvio, il Marfiano, il Fauno, il Panvino, ed altri Antiquarj, senza dubitarne, affermano l' antico Carcere Tulliano , così detto da Servio Tullio VI. Re di Roma , che lo edificò , essere il medesimo , che il Mamertino posto sotto il Campidoglio . Ne è argomento fortissimo , che S. Pietro in Carcere è sull' antico Foro , (b) e che il Tulliano fabbricato prima da Anco Marzio IV. Re , si diceva ancora Mamertino , forse da alcuno della famiglia Mamertina , che l' averà ristorato , o accresciuto , o dal Foro di Marte , che gli era quasi incontro (c) , oppure dal Vico Mamertino , che ora è la salita di Marforio , che gli sta a fianco; questo però non toglie , che la parte da Tullio fabbricata (d) non ritenesse l' antico nome di Carcere Tulliano : E chi la , che da Anco Marzio fabbricator primiero non derivasse il nome di Mamertino ? Basta sapere quì essere stato il Vico Mamertino , per arguire , che quì stesse anche il carcere Mamertino , al quale si accordano tutte le tre condizioni , che pone Livio nel Carcere da Anco Marzio fabbricato; l' una è , che stava nel mezzo della Città , l' altra , ch' era eminente , e la terza , che soprastava al Foro . (e) L' iscrizione , che sta nel dado della facciata , quale quì riferisco , mostra o giunta , o più tosto risarcimento , giacchè furono accresciute le Carceri nell' Imperio di Augusto secondo Tacito .

C. VIBIVS . F. RVFINVS . M. COCCEIVS COS. EX. S. C.

Al che aggiungendosi , che il carcere per i Rei destinati a morire per mano del Carnefice era il Tulliano , (f) dunque li SS. Apostoli Pietro , e Paolo condannati a morte non furono chiusi in altro Carcere , che nel Tulliano , dal quale quelli , che erano uccisi dentro , solevano dal Carnefice esser tratti fuori con l' uncino nelle Scale Gemonie (g) , ed indi strascinati per il Foro ,

(a) *Baronius. ad annum 68. Tom. 1. pag. 614.* (c) *Livius loco citato.*

(b) *Livius lib. 1. de Aeco. Carcer ad terrorem ex- crescentis audaciae media Urbe imminens Foro aedificatur.*

(c) *Nardinus lib. V. cap. XII. pag. 287.*

(d) *Varro in Regione 68701.*

(f) *Servius in lib. 6. Aeneid. post dicit. Nam post habitam quaestione in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur.*

(g) *Dio. in lib. 58. scripsit. Cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in forum descenderet,*

servi ejus stipatores cum propter turbam sequi non possent, in viam, quae ad Carcerem ducit, diverferunt, ac per gradus, in quos damnati proiciebantur, descendentes lapsi sunt, & ceciderunt.

e get-

e gettati nel Tevere . Donde si cava la conseguenza , che il Foro era tra il carcere Tulliano, ed il Tevere; il che non potrebbe dirsi del Carcere di S. Niccolò vicinissimo al Tevere . Fu concesso questo Santuario alla Compagnia dei Falegnami , che si congregò nel Pontificato di Paolo III. , e che poi nell' anno 1596 col disegno di Giacomo della Porta fabbricò sopra le mura del medesimo Carcere la Chiesa dedicata al Patriarca S. Giuseppe loro principale Protettore . Sono quivi aggregate tutte le Arti , che lavorano legname , ed hanno un comodo Oratorio per esercitare le loro pie funzioni .

Sul principio dell' antico Vico Mamertino incontro al descritto Carcere stava la statua colossale di Marforio (a) che per quanto appare, fu figurata per un fiume, e quì era pure la gran Tazza di granito, che ora si vede nel mezzo del Campo Vaccino (b) .

Ove noi vediamo la Chiesa di S. Martina, dicesi esser stato il Secretario del Senato, come si ricava da una iscrizione (c) affissa al muro ivi trovata; e di nuovo poi discoperta quando il Corpo di questa S. Martire fu disotterrato . Che negli antichi tempi fosse chiamato Secretario quel luogo, ove le controversie criminali s' agitavano, ne fa menzione Cassiodoro (d), che pur di cause criminali ivi ragiona, e similmente il luogo destinato per l'esame de' testimonj era detto Secreto . (e) . Ma quì però trattandosi di un Secretario fatto per il Senato , si può credere col Nardini (f), che ancor quì , in luogo diviso dalla Curia , i giudizj criminali già del Senato fossero poi discussi da' soli Patrizj . Da alcuni Antiquarj si crede questa Chiesa eretta sopra le ruine del Tempio di Marte, uniformandosi all' iscrizione, che prima stava sopra la porta della Chiesa vecchia . Fu questa da Alessandro IV. consacrata, e dedicata alli SS. Martina , Epifanio , e Concordio Martiri (g) . L' anno 1588. dal Pontefice Sisto V. fu concessa alli Pittori , che sotto il titolo di S. Luca Evangelista vi stabilirono l'Accademia de' loro Studj (h) . Nel Pontificato di Urbano VIII. essendosi quì ritrovato il Corpo della detta S. Martire fu dall' istesso Pontefice edificata la nuova Chiesa col disegno di Pietro da Cortona .

A lato di questa esiste l' antica Chiesa di S. Adriano , detta *in Tribus Foris* , cioè per il Foro Romano , di Cesare , e di Augusto, che ad essa stavano d'intorno; doppo essere stata eretta da Onorio I. l' anno 630 , ed adornata dal Pontefice Adriano I. l' anno 780. fu dal Pontefice Anastasio III. ristorata l' anno 911. , ed essendo ella Collegiata, ed antico Titolo di Cardinal Diacono ; fu dal Pontefice Sisto V. concessa alli PP. della Mercede , e poi dal Cardinal de Cula riedificata .

Scrive Anastasio aver Paolo I. dedicata una Chiesa alli SS. Apostoli Pietro, e Paolo nel luogo appunto, ove dicesi, che li medesimi genuflessi orando lasciarono imprresse nel sasso le loro sante vestigia , quale anche oggidì resta alla pubblica vista nella Chiesa, che per esser stata dal Pontefice Leone IV. da' fondamenti riedificata , S. Maria la Nuova fu detta . Si legge, che ivi corrispose il Vestibolo della gran Casa di Nerone, dove stando egli a vedere da una loggia, o finestra (i) Simon Mago se portarfi in aria da demonj, ed all' orare de' SS. Apostoli cadde nella via sacra . Siccome il Nardini (k) dimostra nel Campo Vaccino , appunto dove sono le tre gran Colonne , esser stato l' antico Comizio , appresso del quale sollevano batterfi i rei con le verghe (l) , ivi forse dovettero essere le due Colonne , alle quali furono flagellati li SS. Apostoli Pietro, e Paolo , conservate in oggi, secondo l' antica tradizione , nella Chiesa di S. Maria di Monte Carmelo , detta la Traspontina .

De-

(a) Nardinus lib. V. cap. X. pag. 260.

(e) Broiderus in Paralipomenis lib. V. de Polleto .

(i) S. Epiphanius in Haeres. 21.

(b) Vide lib. II. tab. 35. hujus Op. .

(f) Rom. Vetus Nardinus lib. V. cap. 8. pag. 259.

(k) Roma Vetus Lib. V. cap. 3. pag. 222.

(c) Apud Gruterum, & Nardinum lib. V. cap. VIII. pag. 258.

(g) Marrinellus Roma ex Ethnica Sac. cap. IX. pag. 255.

(l) Plinius posterior lib. IV. ep. 11. Suetonius cap. 8. de Domit.

(d) Lib. VI. epistola 8.

(h) Vadebis lib. 9. istius Op.



G. Vasi del. sc.

S. Pietro in Carcere

1. Salita del Campidoglio, 2. Carcere di S. Pietro, 3. Chiesa di S. Giuseppe, 4. Vico Mamertino, 5. Ch. di S. Luca e S. Martina, 6. Ch. di S. Adriano e Convento



Descrizione della Tavola quarantesima terza, rappresentante la Chiesa di S. Paolo alle tre Fontane.

Essendo stati condannati a morte S. Pietro, e S. Paolo dall' empio Nerone, furono dal descritto Carcere Mamertino menati per le pubbliche Piazze, e per le strade più celebri, come fuol farsi dei malfattori; per esser poi condotti al luogo del destinato martirio. Arrivati che furono fuor della Porta Trigemina, dove oggi è la picciola Chiesa del SS. Salvatore, si ha essersi ivi portata S. Plautilla nobilissima matrona Romana madre di S. Flavia, e discepola delli medesimi SS. Apostoli, per vederli l'ultima volta, giacchè di lì dovevano passare per esser condotti alla morte, e che S. Paolo le domandò in prestito il velo, che aveva in capo, per bendarsi gli occhi quando gli farebbe reciso il Capo, (a) e che poi glielo restituì in fogno, come le aveva promesso; onde per memoria d'un tal fatto, fù da Teodoro I. edificata ivi una Chiesa, dedicata prima a S. Epulo (b) ed ora al SS. Salvatore. Più oltre, dove si vede la Cappella, che oggi stà in cura dell' Archiconfraternità dei Pellegrini, è tradizione comune degli Scrittori, che ivi furono divisi li SS. Apostoli; tornando addietro S. Pietro per esser crocifisso sul Gianicolo (c), e proseguendo S. Paolo il suo cammino sino al luogo, detto ad *Aguas Salvias*, distante circa tre miglia dalla Porta di Roma, oggi chiamata di S. Paolo.

Quantità di Giardini, e Ville anticamente ornarono l'una, e l'altra parte del Tevere (d), ed erano sì continuate sino al Mare, che in ogni stagione si coltivavano, e si praticavano per diporto; non solo nell' aria salubre, ma ancora nella nociva specialmente in quei tempi, che non si distinguevano (e) come oggidì. Uno di queste forse fù, come negli atti de' SS. Martiri si legge, in questo luogo, oggi detto le Tre Fontane, allora detto ad *Aguas Salvias*, forse dalle acque, che vi nascevano. Fù ancora detto ad *Guttam jugiter manantem*: ove giunto l' Apostolo S. Paolo, fù come Cittadino Romano decapitato (f) e nel cadere a terra fece quel Sacro Capo tre salti, ed in ognuno di essi forse un miracoloso Fonte di acqua limpidissima, li quali tre Fonti ancor esistono, e si venerano da' Fedeli, e con devozione si gustano le loro acque. In questo medesimo luogo, al riferir di Beda, e di altri Scrittori (g), furono in diversi modi fatti morire dieci mila, e dugento Cristiani, insieme con S. Zenone loro capo, quasi in premio d' aver lavorata la fabbrica delle Terme Diocleziane; e si conservano le loro ceneri quivi nell' antico Cimiterio, detto perciò di San Zenone, ove, si dice, essere stata prima una antica Chiesa dedicata a S. Gio: Battista (h).

In questo medesimo luogo santificato dal sangue di tanti SS. Martiri fù dal Pontefice Onorio I. nell' anno 625. edificata la Chiesa, e dedicata alli SS. Martiri Vincenzo, ed Anastasio, per aver il detto Pontefice ivi ricevuto il Corpo di detto S. Anastasio Monaco, e Martire, mandatogli da Costantinopoli in dono dall' Imperador Eraclio (i). Fù poi ristorata da Adriano I., e da Leone III. nell' anno 1140. Il Pontefice Innocenzo II. la concesse alli Monaci Cisterciensi, ove abitando S. Bernardo vi creò il primo Abate per nome Pietro Bernardo, che poi fù eletto Papa col nome di Eugenio III. Si legge, che un giorno celebrando il Santo la Messa nell' accennato Cimiterio di S. Zenone in suffragio delle Anime dei Defonti, (k) vide una Scala, che da terra giungeva al Cielo, per la quale le Anime liberate dal Purgatorio salivano al Paradiso per intercessione della B.V.; Perciò essendo

(a) *Acta passionis S. Pauli.*

(b) *Martinellus Romæ ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 301. Vide lib. I. hujus Op. Tab. 11.*

(c) *Vid. lib. V. istius Op. Tab. 90.*

(d) *Plinius Caecilius ep. 2. lib. 4. Pluribus præter*

solus, quam caeteri in omnibus terris amnes acceditur; aspiciunturque Villis &c.

(e) *Nardinus Rom. vet. lib. VIII. cap. 3. p. 496.*

(f) *Vid. Acta ejusdem passionis.*

(g) *Ven. Baronius Annal. Tom. 2. ann. 298.*

Net. Martyrol. lug. 9.

(h) *Martinellus Rom. ex Ethn. Sac. c. IX. p. 55.*

(i) *Franc. Pesterla Rom. Sac., & Ad.*

(k) *Onuphr. septem Ecclesiarum Urbis.*

poi dal Cardinale Alessandro Farnese edificata sopra il medesimo Cimiterio una Chiesa, fu dedicata a Maria Santissima col titolo di *Scala Coeli*, che dopo dal Cardinal Pietro Aldobrandini, fu terminata col disegno di Giacomo della Porta, al quale parimente commise la fabbrica dell' altra Chiesa, dove sono le tre Fontane, facendovi trasportare da quella de' SS. Vincenzo, ed Anastasio la Colonna, ove fù legato S. Paolo, ponendola vicino al primo Fonte, per indicare dove cadde la di lui Testa, quando fu recisa: nella Cappella a man destra vedesi il celebre quadro della Crocifissione di S. Pietro, dipinto da Guido Reni, ed incontro quello di S. Paolo. Fu poi seppellito il Corpo di questo S. Apostolo, e Dottore delle Genti (a) nella Via Ostiense in un Orto di Lucina Matriona Romana, e Discepola dei medesimi SS. Apostoli; la quale oltre alle opere di pietà, che usava in sostentar con le sue facultà i poveri Cristiani, aveva ancora particolare attenzione in seppellire i Corpi dei SS. Martiri, come fece di quelli dei SS. Processo, e Martiniano seppelliti nella Via Aurelia in un suo podere, indi chiamato Cimiterio di S. Agata, i quali furono dipoi trasferiti nella Chiesa di S. Pietro. Il medesimo ella fece del Corpo di S. Paolo, portandolo nell' accennato Orto, ove ora è il suo Tempio, e conservando la Testa separatamente, dove oggi è l'Altare di S. Gregorio; ed essendo ivi riposti in successo di tempo molti Corpi di SS. Martiri, fù questo luogo chiamato Cimiterio di Lucina. Sopra il Corpo di S. Paolo fù intanto eretta una Memoria, o Cappella, la quale era da' Cristiani, che stavano in Roma, e dai Pellegrini visitata (b) come quella di S. Pietro.

Quando poi Costantino Magno edificò la Chiesa di S. Pietro, (c) edificò ancora questa di S. Paolo, e fù consecrata dal Pontefice S. Silvestro. Della struttura, e magnificenza di essa, per conservare la stabilità brevità, se ne darà contezza nel lib. V. contentandoci per ora solamente di mostrare la santità del luogo, la quale è sì grande, che ancor da' Goti, ed Infedeli fù riconosciuta, e rispettata: non recando mai alcun oltraggio a questo Santuario, anzi concedendo licenza alli Sacerdoti, che vi celebrassero, ed ai Fedeli, che sicuramente vi si ricoverassero (d), onde più volte quì S. Marcella Romana, con altri molti Cristiani si salvarono dal furore di quei Barbari.

In questa Basilica giace ora metà del Corpo di questo S. Apostolo, con infinite altre Reliquie; onde è molto frequentata, e venerata dai Fedeli, anche per l' immagine del SS. Crocifisso, che secondo la pia tradizione parlò a S. Brigida venuta in Roma (e) l'an. 1462. E' questa una delle sette Chiese, ed ancor una delle quattro Patriarcali, e vi hà la Porta Santa, che si apre nell' anno del Giubbileo.

Erano intorno a questa Basilica alcuni Monasterj; i quali sebbene non si fa da chi, ne quando fossero edificati; si fa però, che S. Gregorio vedendoli desolati, li ristaurò (f), e vi pose una Congregazione di Monaci, ordinando loro, che giorno, e notte servissero, e lodassero il Signore in questa Chiesa. S. Odone Cluniacense, il quale fù chiamato a Roma da Leone VII. l'anno 936. per riformare i Monasterj de' Monaci, abitò in questo di S. Paolo, cominciando dal medesimo la riforma; nè si deve lasciar di dire quello, che si legge nella Vita di Greg. VII. cioè, che mentre esso da Cardinale ebbe la Prefettura di questa Chiesa, e Monastero, Iddio non permetteva, che restasse impunito nessuno, che avesse in questo santo luogo commesso colpa grave, (g) poichè subito era castigato dal Demonio, e punita l' irreverenza colla morte. Ora questa Basilica viene ufiziata dalli Monaci Cassinensi, che ad istanza del Cardinale Angelotti vi andarono a rifedere la Vigilia della Conversione di S. Paolo dell' anno 1425. (b)

(a) *Baronius Annal. Tom. I. ann. 69. § Vid. Acta passionis Divi Pauli.*

(b) *Saveranus Hist. Eccl. Urbis Tom. I. p. 386.*

(c) *Annal. Tom. III. an. 324.*

(d) *S. August. de Civitate Dei lib. 1.*

(e) *Ciacconius Vit. Pont. in Urbano V.*

(f) *Baronius Annal. Tom. 9. ann. 516. §*

Anast. Bibliot. in Greg. II.

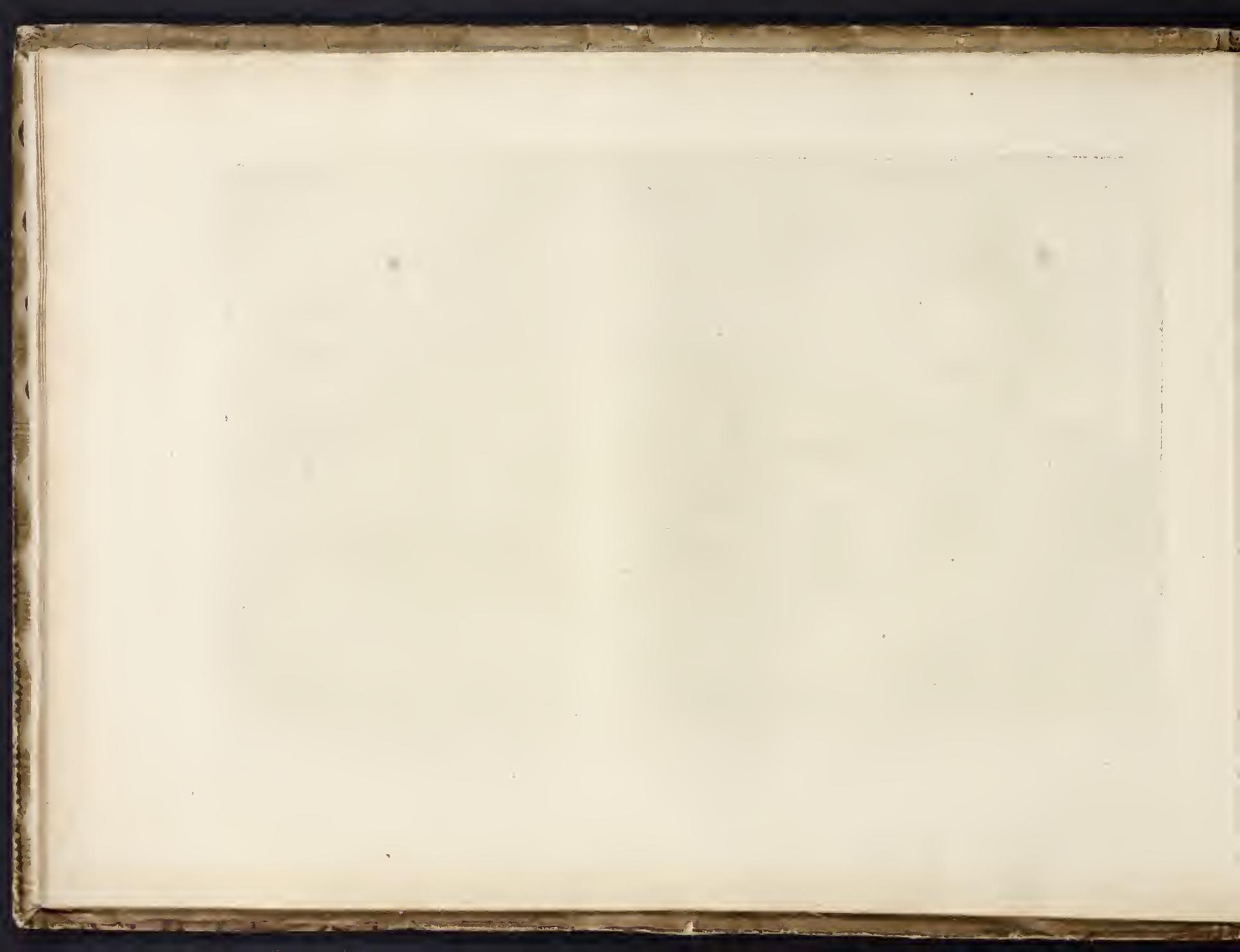
(g) *Paulus Bernrieden. Vit. Greg. VII.*

(b) *Martinellus Roma ex Ethnica Sacra Cap. IX. pag. 272.*



C. Vasi del. sc.

1. Porta, e recinto del antico Monasterio, 2. Chiesa de SS. Vincenzo ed Anastasio, 3. Chiesa, ove sono le tre Fontane, 4. Chiesa di S. Maria Stala Coeli, 5. parte del Monasterio.



Descrizione della Tavola quarantesima quarta, rappresentante la Chiesa di S. Maria in Via Lata.

SONO così illustri le prerogative di questa Chiesa, annoverata da Anastasio fra le Basiliche, che non possiamo senza far gran torto alle antiche memorie di essa, tralasciare le cose più celebri da molti gravi Autori registrate. Era fra le strade più cospicue dell' antica Roma quella, che dalla piazza di Sciarra andava fin sotto il Campidoglio, e non più, detta *Via Lata* (a), da cui prese il nome la settima Regione: e quantunque in quel tempo fosse fuori della Città, era nondimeno ornata di molti, e nobili edifizj, e vi erano ancora delle abitazioni, case private, e pubbliche locande per comodo dei Forestieri, che in gran numero concorrevano alla Capitale dell' Imperio Romano.

In una di queste si crede col sentimento di molti Scrittori, che venisse ad abitare la prima volta l' Apostolo S. Pietro, in compagnia di S. Marco Evangelista, di S. Apollinare, di S. Marziale, e di altri annoverati dal Baronio (b). Giunto intanto il Principe degli Apostoli S. Pietro in Roma l' anno secondo di Claudio predicò pubblicamente la Fede di Gesù Cristo; sanando infermi, e facendo molti miracoli (c): e vi convertì alla fede infinito numero di Gentili.

Dopo qualche tempo venendo in Roma anche S. Paolo, secondo il citato Baronio nell' an. 59 di Cristo (d) e saputo ciò dalli Cristiani di Roma gli andarono incontro sino al Foro d' Appio, ed alle tre Taverne, poste dal Biondo dove oggidì il castello chiamato Cisterna, 30. miglia distante da Roma, e venne ad alloggiare nell' albergo preso da S. Marziale (e) nella Via Lata; Ove per il corso di due anni stando, come dice (f) S. Girolamo, *Biennium in libera manens custodia*, studiò le difese per la sua causa, e quivi nelle sue angustie ricevette da' Filippensi, e da quelli d' Iconio per mezzo dei loro Vescovi qualche sollievo (g). Di quà egli con le sue lettere ragguagliò i suoi più cari amici dell' Oriente delle cose avvenutegli (h), e scrisse, che abbandonato da tutti, solamente San Luca era rimasto con esso lui. Quivi egli battezzò fra gli altri S. Sabina, S. Novato, S. Timoteo, S. Pudenziana, e S. Prassede, e quivi S. Luca Evangelista scrisse gli Atti Apostolici.

Quivi pure si crede da molti Autori, (i) che il Principe degli Apostoli con quei primi SS. Padri della Chiesa universale formasse il primo Senato Apostolico; del quale fece menzione S. Pio I. Pontefice, scrivendo a Giusto Vescovo di Vienna: (k) *Senatus pauper Christi apud Romanos constitutus*, e che perciò qui stabilita fosse la Cattedra dell' Evangelo, e la Sede Apostolica da San Pietro, celebrata dalla Chiesa alli 18. di Gennaio, (l) e di quà egli dist inasse per tutte le parti del Mondo Missioni, e Vescovi, per la propagazione della Fede. Quivi poi fu continuata la Sede da tre suoi Successori Lino, Cleto, e Clemente (m): onde quivi pure si crede essere stata quella Sacra Cattedra, che con tanta devozione si custodisce nella Basilica Vaticana, e quell' Altare portatile, che si venera nel Laterano. Di quà ancora probabilmente S. Pietro scrisse la sua prima Epistola Canonica.

(a) *Nard. Roma vet. lib. IV. cap. X. pag. 202.*

(b) *Baron. ann. 44. num. 27.*

(c) *Ex vet. mon. in eadem Eccl.*

(d) *S. Luc. in itin. S. Pauli a Baron. registr. ann. 59. num. 1. S. Paulus ep. 2. ad Tim.*

(e) *Baron. loco citato. Et Lorinus cap. 28. aet. Apost. M. Atilius Serran. Episc. Coven. de*

7. *Eccl. pag. 73. & alii.*

(f) *S. Hieronymus de Viris illustribus.*

(g) *Philipp. I.*

(h) *Ad Timoth. 2. num. 1. Demas me reliquit diligens hoc jaculum, & abiit Thessalonicam. Crejrens in Galatiam, Titus in Dalmatiam, Lucas est mecum solus.*

(i) *Martinel. in primo Troph. Crucis.*

apud Carol. Barrolom. Piazza in Hierarch. Card.

(k) *Card. Baron. Annal. ad ann. 166. n. 3.*

(l) *Paul. IV. Pont. const. 40. in bullar. antig. Panvin. de prim. Petri p. 3. conf. 3. respons. in fin.*

(m) *Ex Hymn. antiq. in eadem Eccl.*

Fù questo luogo chiamato Oratorio di S. Marziale, perchè da esso fù eretto in stanza, e casa di orazione; similmente fù detto di S. Paolo, per avervi anch' esso abitato, (a) e si disse ancora di S. Luca, perchè egli pure vi dimorò.

Su questo venerabilissimo Oratorio fù fabbricata la Chiesa, e dal Pontefice Sergio I. consecrata (b) con gran magnificenza, dal medesimo fù eretta in Diaconia (c) Cardinalizia: molti Secoli dopo fù da' fondamenti riedificata l' anno 1485. dal Pontefice Innocenzo VIII. ; e nel Pontificato di Alessandro VII. fù nobilmente ornata, e fatto di nuovo il bellissimo Prospetto, e Portico col disegno di Pietro da Cortona a spese dell' insigne Collegiata, succeduta dopo l' abolimento del famoso Monastero di San Ciriaco.

Ove è il fontuoso Palazzo, che appoggiato a questa Chiesa si vede, posseduto ora dalla Nobilissima Famiglia Panfilia, già fù l'abitazione della Abadessa di detto Monastero di S. Ciriaco, la quale esercitando molta giurisdizione sopra li Monasterj di Roma, e sopra quelli di fuori, trattavasi con molto splendore permesso dall' Istituto di S. Benedetto a chi presiede al governo. Indi con l' unione fatta da Eugenio IV. della Chiesa, e del detto Monastero di S. Ciriaco a questa Diaconia, passò ad uso de' Cardinali Diaconi. (d) Fù poi comprato dal Card. Fabio Santorio, il quale avendolo donato a Giulio II., passò in possesso di Francesco Maria Duca d' Urbino suo Nipote; indi agli Aldobrandini sotto Clemente VIII., e poi alla Casa Panfilia sotto Innocenzo X. ridotta ora da essa ad una magnifica regia, come diremo a suo luogo.

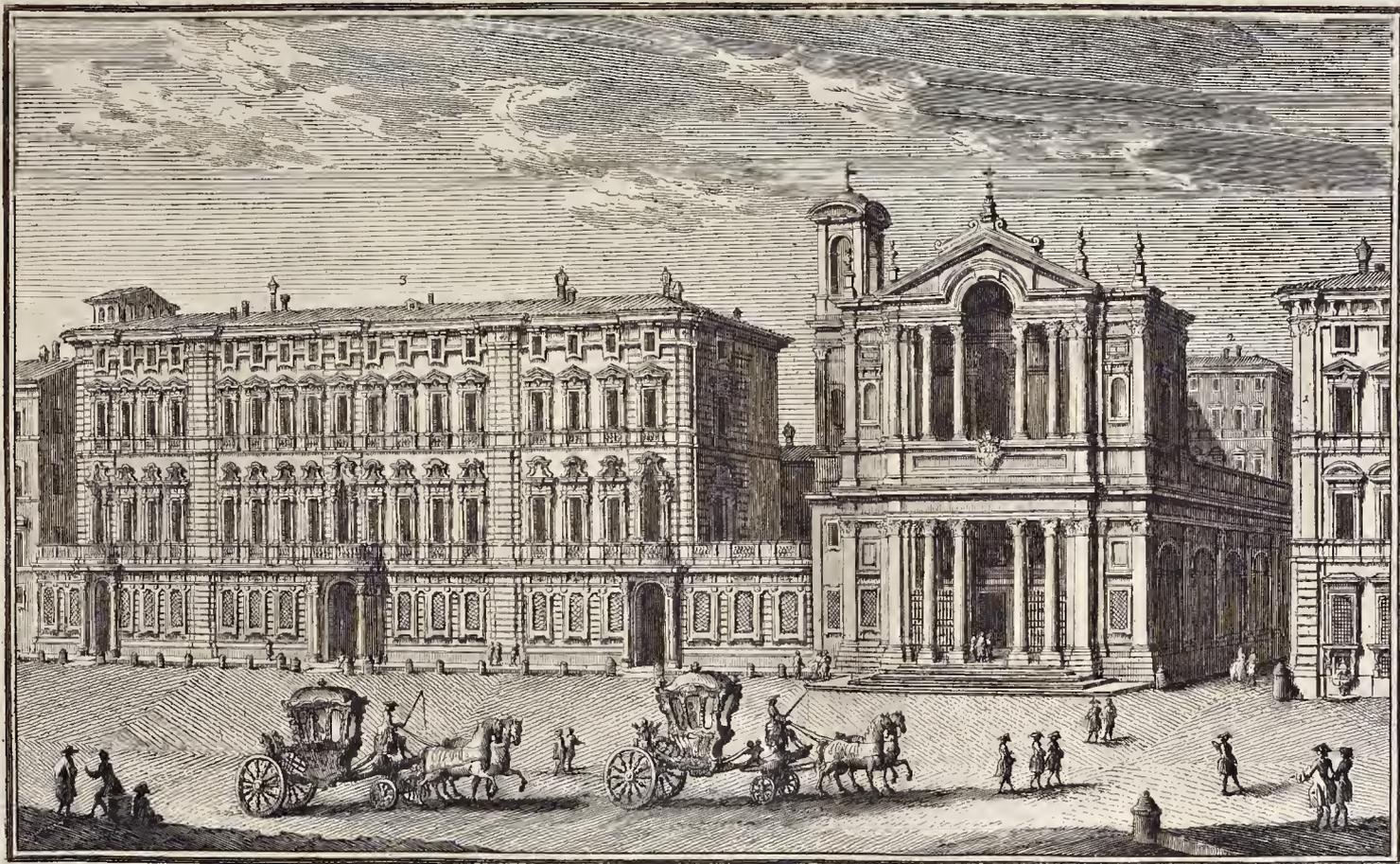
Nella parte posteriore, e in poca distanza dalla descritta Chiesa, troveremo quella dedicata medesimamente alla Beatissima Vergine, che per esser fabbricata sopra le ruine del Tempio di Minerva, si dice S. Maria sopra Minerva. Questa prima fù dal Pontefice Zaccaria data alle Monache venute dalla Grecia, le quali andate poi nel Campo Marzio, ove ora sono, dal Popolo Romano fù conceduta alli Padri Domenicani l' anno 1395. Nel di cui Convento dal Marliano, e dal Fulvio furono veduti li residui del Tempio di Minerva edificato da Pompeo (e), e fanno fede averne letta l'iscrizione posta in marmo dal medesimo Pompeo. L' Obelisco trovato nel Giardino di questo Convento creduto del Tempio (f) d' Iside, e Serapide fù dal Pontefice Alessandro VII. posto nella piazza della Chiesa per opera del Cavalier Bernini, che lo pose sul dorso di un Elefante, simbolo della prudenza.

Quivi prossimo vedesi il celebre Pantheon, di cui avendovi dimostrata la magnifica Mole nella Tavola 25. di quest' Opera, qui conviene accennare la sua fantità. Il Pont. Bonifacio IV. volendo abolire l' empie memorie degli Idolatri, impetratolo da Foca Imperatore l' anno 610. lo consecrò al Vero Dio in onore della Beatissima Vergine Maria, e di tutti i Santi (g), facendovi trasportare da molti Cimiterj di Roma 28. carri di Reliquie de' Santi Martiri collocate sotto l' Altare Maggiore, e perciò dicesi *S. Maria ad Martyres*. Con gran venerazione, e con indicibile concorso di popolo, particolarmente di Forestieri, si celebrava ogn' anno in questo Tempio la festa di tutti li Santi; ma poiche molte volte per l' intemperie dell' aria eliva, e per la moltitudine del popolo, molti s'ammalavano (h), il Pontefice Gregorio IV. oltre d' averla fissata al primo di Novembre, volle ancora, che si celebrasse per tutto il Mondo Cattolico. Onorio III. eresse in questo Tempio l' Insigne Collegiata, e finalmente Benedetto XIII. la fece Diaconia Cardinalizia.

De-

(a) *Martinel. in prim. Troph. Crucis.*(d) *Ciac. in eodem Card.*(g) *Ven. Baron. in not. ad Martyr. sub 13. Maji.*(b) *Anast. in Serg. I. & Nic. I.*(e) *Plinius Hist. nat. lib. VII. cap. 26.*(h) *Ciaccon. in vita Gregorii IX. Tom. I.*(c) *Vener. Baron. Annal. ad an. 687.*(f) *Nard. Rom. vet. lib. V. cap. IX. pag. 368.*

pag. 602.



4 Vari die inc.

Chiesa di S. Maria in Via Lata

1. Palazzo de Decarolis, 2. Parte del Palazzo Ramfili, che corrisponde su la piazza del Collegio Romano, 3. e Parte del medesimo Palazzo, che sta su la Via del Corso.

44



Descrizione della Tavola quarantesima quinta rappresentante la Chiesa di S. Pietro in Vinculis.

SUL principio del Monte Esquilino ergesi la Chiesa edificata dal Pontef. Sisto III. (a), o come altri vogliono da S. Leone Magno; e dedicata all'Apost. S. Pietro. Ella è però questa, come con molte ragioni asserisce il Torriggia la prima Chiesa, che il medesimo Apostolo edificasse, e consacrassè in Roma, dedicandola al SS. Salvatore; anzi è la prima di tutta l'Europa. Eccone le prove dello Scrittore. Nel Martirologio di S. Gregorio tolto da Eusebio Cesariense, che visse al tempo di Costantino Magno, leggesi: *Romae dedicatio Primae Ecclesiae a B. Petro Apostolo constructae, & consecratae*. Il Venerabile Beda nel suo Martirologio: *Prima die Augusti Romae dedicatio primae Ecclesiae a Beato Petro constructae & consecratae*. Nel Martirologio di Nothero sta scritto: *Statio ad S. Petrum, quam Ecclesiam ipse primus in Europa primam construxit, & consecravit &c.* Ugone Menardo nelle note al Sagramentario di S. Gregorio: *Ad S. Petrum ad Vincula. In Martyrologiis S. Hieronymi, & Rabani, Romae dedicatio primae Ecclesiae a B. Petro constructae, & consecratae*. Dopochè Eudossia moglie di Teodolio il giovine Imperatore di Oriente essendo andata in pellegrinaggio a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme, fu da Giovenale Patriarca di quella Città regalata di due Catene, con le quali il Re Erode aveva tenuto prigione il Principe degli Apostoli, e di altre diverse reliquie. Mandò quell' Augusta una delle due Catene in Roma alla sua figlia Eudossia giuniore moglie di Valentiniano Imperatore di Occidente, la quale la donò al menzionato Pontefice, che misurandola con l'altra Catena, che aveva in Roma tenuto legato S. Pietro nel Carcere Mamertino, vide miracolosamente unirsi le due Catene, e formarne una sola, (b) che fu riposta in questa Basilica, la quale perciò venne detta S. Pietro in Vinculis. Questa essendo stata nelle guerre civili distrutta, fu dal Pontefice Pelagio I. nuovamente rifatta, e consacrandola pose nell' Altare Maggiore molte Sante Reliquie, unitamente con le sacre Catene.

E' degnissima altresì di memoria, per esser quì (c) stato eletto Pontefice Gregorio VII., che in questo Monastero abitava con grande umiltà. Sisto IV. avendovi aggiunto il Portico, fù poi da Giulio II. suo Nipote conceduta alli Canonici Regolari di S. Salvatore. Quivi si ammira il suo Deposito con la superbissima Statua di Mosè, opera eccellente del rinomato Michelangelo Buonarroti.

Essere state quì le Terme di Tito, ce lo mostrano li gran vestigi, e le antiche fabbriche a Terme somiglianti, che nell' orto, e nelle vigne, presso il Convento di questa Chiesa, si vedono (d); e legno di Terme dava ancora la Conca Marmorea, che nel passato Secolo stava avanti questa Chiesa, trasportata sul Pincio dal Cardinal Ferdinando de' Medici, per ornare il suo Giardino, la quale essere uno de' Labri anticamente usati nei bagni, non può negarsi. Alcuni però le credettero Terme di Trajano; perchè si legge, che Simmaco edificò la Chiesa di S. Martino ai Monti, a S. Pietro in Vinculis vicinissima, sulle Terme di Trajano, e perchè ivi presso fù trovata una Iscrizione, che Trajane le chiama. (e) Però si crede, che Trajano le ampliassè con aggiunta di nuova fabbrica.

Anzi essendosi presso S. Martino de' Monti nel tempo di Leone X. trovate due Statue di Antinoo fanciullo amato da Adriano in un luogo detto Adrianello, le quali sono ora nel Cortile di Belvedere del Palazzo Vaticano, può questo essere indizio, che Adriano ancora alcuna fabbrica vi aggiunse. Nell' medesimo Pontificato presso le sette Sale, le quali sono negli orti contigui, fu similmente trovata la famosa Statua del Leconte con li due figliuoli avviticchiati da Serpi, la quale pure trasportata, e messa nell' ac-

(a) *Olim in ea Eccl. exabant. carm. apud Mart. Rom. & Etrusc. Sac. Cup. IX. pag. 284.*

(b) *S'geber. in Cronic. anno 969.*

(c) *Plat. Honup. & Clac. in eo.*

(d) *Suetonius lib. VII. de Tit.*

(e) *Nardin. lib. III. cap. X. p. 115.*

cennato Cortile di Belvedere . Questa fuor di dubbio è la Statua (a) di cui scrive Plinio , che stava nella Casa di Tito ; che se era nella Casa di Tito presso le sette Sale , e S. Pietro *in Vinculis* ; dunque dove quella Statua fu trovata , era la Casa , e non le Terme di quel Cesare : ma facile è lo scioglimento . Poterono le Terme di Tito giungere a S. Pietro *in Vinculis* ; e potè Trajano discenderle sino a S. Martino de' Monti , e lasciare a sinistra , dove è S. Lucia in Selce , e le sette Sale , intatto un ampio Palazzo , non che la Casa di Tito ; la quale da Suetonio (b) , si dice angusta .

Queste , che oggi sette Sale diciamo , sono nove maravigliose conserve di acqua (c) , le quali probabilmente fervirono per le prossime Terme di Tito : quando mai non fossero serviti per li Stagni di Nerone , quali stavano dove fu edificato il Colosseo , (d) oppùre per il giardino del medesimo , che quivi all' aureo suo Palazzo era unito , per mezzo di continuati portici , pe' quali dal Palazzo si tragittava alle delizie dell' Esquilino , onde scrive Tacito (e) , quel grande incendio non esser cessato ; che il sesto giorno presso l' Esquilino , dopo aver abbruciato e Palazzo , e Casa , e tutto quanto ivi si conteneva .

Su la piazza di questa Chiesa vedesi il Collegio delli Studj dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia di Calabria , a cui è aggiunta la Chiesa . Questi Padri erano prima in quella de' SS. Sergio , e Bacco , oggi detta S. Maria del Pascolo , (f) donde partiti con l'autorità di Gregorio XV. trasportarono seco la Parrocchia , ivi succedendo li Monaci Ruteni .

La sopraccennata Chiesa di S. Martino de' Monti fù edificata nella possessione d' Equizio Prete , e dedicata alla Beatissima Vergine dal Pontefice S. Silvestro , il quale circa l' anno 324. (g) vi celebrò un Concilio Romano di 286. Vescovi , sotto la protezione di Costantino Magno , e di S. Elena sua Madre . Questi poi con piússima liberalità (h) compirono quell' Edifizio , vicino al quale S. Simmaco Papa edificò una Chiesa , dedicandola a S. Martino Vesc. , poi a S. Martino Papa , e dopo a S. Silvestro , della quale anche oggi si vede qualche parte sotto la moderna Chiesa , esistendovi ancora molte memorie del suddetto Pontefice S. Silvestro , ed in specie una S. Imagine della Madonna fatta di mosaico , tenuta in molta venerazione , e la Cattedra di marmo creduta di esso Santo . Si vedono in questo luogo molti arconi antichi , delle descritte Terme , ed ancor rimangono residui di figure , e varj fregi , dipinti nell' alto di un pilastro . Vi sono inoltre altre pitture rappresentanti S. Pietro , e S. Paolo , e li SS. Processo , e Martiniano , ed una Croce grande tutta varia di colori . Fù poi questa Chiesa da Adriano I. ristorata , ed il Pont. Sergio II. avendo intrapreso a rinnovarla , fu sopraggiunto dalla morte , restando la Chiesa con la sola Tribuna dipinta ; onde il suo Successore Leone IV. le diede il compimento . Vi succedettero alli Monaci Greci , alcuni Preti Secolari ; e finalmente l' anno 1559. fù data alli Padri Carmelitani , che la ridussero notabilmente ornata . Ed essendo Titolare di questa Chiesa S. Carlo Borromeo , vi fece il soffitto dorato , con altri miglioramenti .

E' ancora ferma opinione di molti Scrittori , che questa Chiesa eretta col Titolo d' Equizio fosse quell' istesso luogo , dove si fermò S. Silvestro dopo il suo ritorno dal Monte Soratte ; quí fù la sua prima Sede , e quí si nascose , per sfuggire le persecuzioni de' Gentili (i) le quali , benchè Costantino favorisse la Religione , non erano ancora , ed interamente cessate .

(a) Plin. Lib. 36. c. 5. Sicut in Laocoonte , qui est in Titi Domo , opus omnibus , & picturae , & Statuariae artis anteferendum , ex uno lapide eum , & liberos , Draconum mirabiles nexu de Concilio sententia fecere summi Artifices Agesander ,

& Polidorus , & Athenodorus Rhodii :

(b) Suetonius cap. 2.

(c) Nard. Rom. Ant. lib. III. cap. X. p. 116.

(d) Martial. Epigram. II.

(e) Tacit. lib. 15. Annal.

(f) Vide lib. II. tab. 37. hujus Op.

(g) Acta Conc. Rom. in Bibl. Vat. de mand. Sixti V. ex Orig. decerpta.

(h) Anast. in Silo. , & D. Dam. in eo .

(i) Item Anast. in Silo.



G. Vasi del. sc.

1. Parte del Conuento di S. Francesco di Paola, 2. Via, che porta a S. Martino alli Monti, 3. Chiesa di S. Pietro in Vincois, e Monastero, 4. Palazzo del Cardinal' Titolare



Descrizione della Tavola quarantesima sesta rappresentante la Basilica di S. Gio: in Laterano.

Non vi ha dubbio, che questa Sacrosanta Basilica, che è la Principale non solamente di Roma, ma di tutto il Mondo, sia stata da Costantino Magno fondata; come da tutti li Scrittori antichi, e moderni unitamente viene affermato, onde Basilica Costantiniana fu detta (a), ed ora è chiamata Lateranense per l'antica Casa, o Palazzo, che quivi ebbe Plauzio Laterano, che sotto pretesto di congiura fu fatto morire da Nerone (b). Egregia viene detta questa Casa da Giovenale; e da Aurelio Vittore (c) narrate sono le sue magnificenze. Confiscata che fu questa assieme con gli altri beni di Laterano dal medesimo Nerone, fu dagli altri Imperatori fino a Costantino tenuta per loro abitazione (d). Che sia stata questa, ed in questo sito la detta Casa, o Palazzo Laterano, ne è testimonio Sesto Rufo, e Publio Vittore, con l'autorità di Giulio Capitolino, il quale descrivendo il luogo, dove era nato M. Aurelio, appunto quì la pone, dove già si vedeva la sua Statua Equestre di bronzo, che fu trasportata l'anno 1536. dal Pontefice Paolo III. nella Piazza del Campidoglio.

Costantino Magno, che aveva grande animo di crescere la Religione Cattolica, edificò nel seno di questo Palazzo una gran Basilica, dedicandola al SS. Salvatore, e alli SS. Gio: Batista, e Gio: Evangelista; o come scrivono il Pauliano, il Baronio, ed altri (e) al Salvatore del Mondo, a S. Gio: Batista, ed a S. Pietro.

IMPERATOR DEO, ET BEATO PRECURSORI, PETROQ; DICAVIT.

Fu questo Tempio alli 9. di Novembre circa l'anno 324. solennemente dedicato, e fu il primo, che nel Mondo si consacrasse con rito solenne, (f) e con le ceremonie usate da' Vescovi, e da' Sommi Pontefici, dirizzandovi un'Altare di pietra, poichè prima gli Altari erano di legno, in forma di casse per metterli presto, e levarli in tempo delle persecuzioni: ed infino ad oggi si conserva sotto l'Altare Maggiore isolato quello, sopra cui avendo celebrato il S. Sacrificio i primi SS. Pontefici fino a S. Silvestro, si crede avervelo ancora celebrato S. Pietro; ora sopra di esso non è lecito celebrare a nessuno, fuori che al Sommo Pontefice, o ad alcuno de' Cardinali che ne ottenga dal medesimo per ispecial Breve la facoltà, in occasione di dover celebrare Pontificalmente. Nel Pontificato di Clemente V. tenendo egli la Sede in Avignone, si accese inavvedutamente il fuoco in questa Basilica nel mese di Giugno dell'anno 1308., e consumò tutto il tetto, le stanze de' Canonici, il Portico, e tutto il Palazzo, salvandosi solamente la Cappella di San Lorenzo detta *Sancta Sanctorum*, che in quel tempo era situata nel medesimo Palazzo e dipoi fu trasportata in cima alla Scala Santa dal Pontefice Sisto V. come nel lib. II. fu detto alla Tavola 34. Clemente, inteso l'incendio della Chiesa del Laterano, grandemente se ne dolse (g); perciò l'anno appresso mandò alcuni suoi Agenti con grosse somme di danaro, li quali rifecero la Chiesa, la Canonica, il Portico, ed il Palazzo. Urbano V. ornò l'Altare Maggiore, facendovi un Ciborio di marmo, ove collocò entro a due busti d'argento le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo insieme con molte altre Reliquie insigni, che si mostrauo in diversi tempi dell'anno, parte della mirabolosa verga di Mosè, del

Ba-

(a) Platina in Vita S. Silvestri Papae.

(b) Tacit. lib. 15. Baronius Tom. 3. ann. 312. & Juvenalis Sat. 10.

(c) Juven. loco cit. Victor in vita Imp. Severi.

(d) Venerab. Baronius loco citato.

(e) Jo: Bapt. Paulianus Juris Canonici in almo Urbis Gymnasio primus interpres an. 1549. scripsit l. 3. c. de Sanctiss. Reliq. &c. in princ. apud

Mart. in Rom. ex Ethn. Sac. c. IX. p. 119.

Venerab. Baronius Annal. ab ann. 312.

(f) Severanus Eccl. Urbis pag. 508.

(g) Platina in vita eodem Pont.

Bacolo di Arone, e dell' Arca *Foederis*. Martino V. cominciò a farla dipingere, e lafricare di marmi, il che fu compito da Eugenio III. Alessandro VI. vi fece altri ornamenti, come dimostrano le sue Arme nelle due colonne dell' arco di mezzo; e Pio IV. l'abbellì col soffitto intagliato, e messo a oro, riducendo ancora in piano la piazza di essa Basilica. L'anno 1600. da Clemente VIII. fu rinnovata tutta la Nave superiore della Crociata, coperto il pavimento con diversi marmi, ed incrostate le mura con nuovi bassi rilievi: fecevi ancora dipingere le azioni del gran Costantino, e volle arricchirla del singolare Organo, e del prezioso Tabernacolo nell'Altare del SS. Sacramento composto di pietre singolari, e di gran valore, collocandovi sopra l' arco la Cena di Nostro Signore Gesù Cristo con li dodici Apostoli, in basso rilievo gettato in argento. Formano a questa Sacra Cappella magnifico ornamento quattro grosse Colonne di metallo dorato, che prima stavano nel Tempio di Giove Capitolino. Secondo alcuni furono esse portate in Roma dall' Imperator Vespasiano con altre spoglie trionfali dalla Giudea: il Nardini però con l'autorità di Servio (a) dice, che le quattro Colonne di bronzo, che Augusto fè de' rostri delle Navi Egizie dopo la guerra Asiaca, furono da Domiziano poste in Campidoglio (b). Queste essere le medesime, che noi veggiamo in questa Basilica di S. Giovanni in Laterano si dice dal Marliano, e da altri, ed ancorchè prova alcuna non se ne adduca, nulladimeno l'esser queste Colonne antiche, e di bronzo, lo rende probabile, essendo facile, che li passati Antiquarj sapessero esservi state trasportate dal Campidoglio: e quantunque il Donati dica quelle di Augusto essere state rostrate; dall' accennato Servio si cava (c) due essere state le rostrate fatte da Augusto, delle quali Livio (d) dice, che una nel Campidoglio fu colpita da un fulmine.

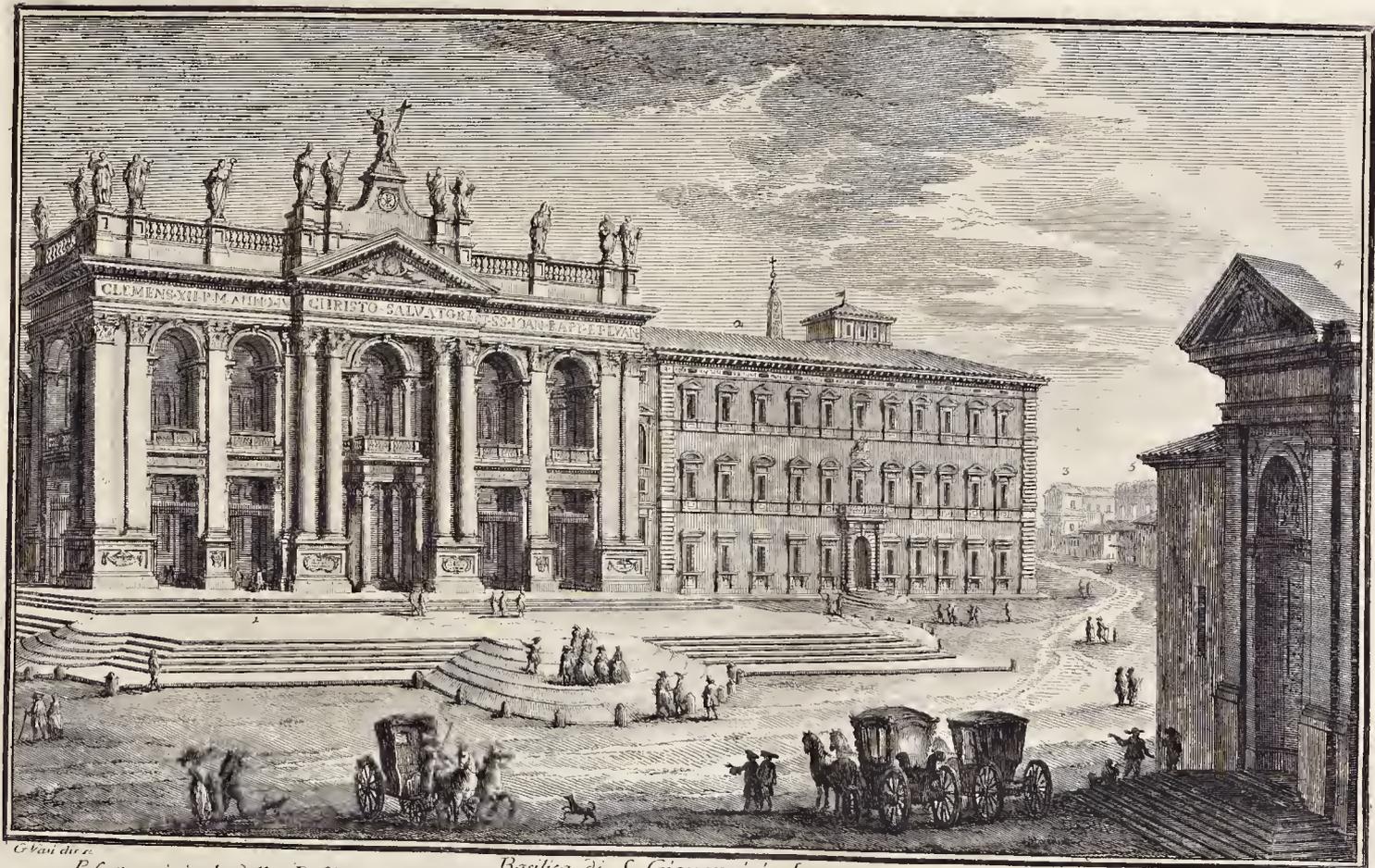
Innocenzo X. in occasione dell' Anno Santo del 1650. la fece ristorare con il disegno del Borromini, lasciando esposti alla vista alcuni vestigj delle antiche muraglie fattevi da Costantino, ed adornando la Nave maggiore con dodici nicchie di marmo, ciascheduna con due Colonne di verde antico, che prima erano nella vecchia Basilica, vi fece ancora molti bassi rilievi rappresentanti la passione di Nostro Signore Gesù Cristo, ed il pavimento interciato di varj marmi, simile all' antico. Alessandro VII. fecevi trasportare dalla Chiesa di S. Adriano la gran Porta di metallo; e nel Pontificato di Clemente XI. furono fatte da diversi Professori le 111. Statue di marmo, rappresentanti li XII. Apostoli altri palmi 19. le quali furono poste nelle accennate nicchie. Finalmente si è veduto a' tempi nostri compito un sì magnifico Tempio dal Sommo Pontefice Clemente XII. con avervi eretto il gran Prospetto principale, con il Portico, e Loggia della Benedizione; e col porre alla sinistra del detto Portico un' antica Statua del Gran Costantino Fondatore di questa Basilica, la quale era nel Palazzo di Campidoglio.

Nel formare la piazza a questa gran Basilica fu atterrato insieme con le Stanze dei Penitenzieri il celebre Triclinio fatto dal Pontefice S. Leone III. (e), ristorato poi dal S. Pontefice Leone IV., e sottratto dall' imminente ruina dal Card. Barberini, quanto alla parte superiore della Tribuna maggiore. Anni sono il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. acciò non andasse in oblio una tale memoria, fece riedificarlo uniforme all' atterrata Tribuna, quale Triclinio fu descritto (f) da Niccolò Alemanni.

Li primi, che officiarono questa Basilica furono li Canonici Regolari di S. Agostino, postivi dal Pontefice S. Gelasio I. circa l'anno 500., ed essendovi stati per qualche tempo anche li Monaci Benedettini, doppo molte vicende finalmente vi furono ristabiliti li Canonici Secolari, e alli Canonici Regolari fu assegnata la Chiesa della Pace, con il solo Titolo di Canonici Lateranensi (g).

De-

(a) *Nardini Rom. vetus lib. V. cap. XVI. p. 314.*(d) *Livius Rom. Ist. lib. II. dec. V.*(f) *Item in Op. de Lateran. pariet.*(b) *Servius in lib. Georg. (c) Ipse idem loco citato.*(e) *Anast. sicut Biblior. in Leone III.*(g) *Pusterla Rom. Sac. & Moder.*



G. Vau dr. r.

Basilica di S. Giovanni in Laterano
 1. Prospetto principale della Basilica, 2. Palazzo Pontificio, 3. Lavandale, 4. Ospedale per le donne, che corrisponde nell'altra Piazza, 5. Triclinio, 6. Aquedotto antico



Descrizione della Tavola quarantesima settima rappresentante la Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

SUL Monte Esquilino, e nei confini del Celio fù alzata la prima Basilica in onore della SS. Croce dall'Imperatore Costantino ad istanza di Elena sua Madre, (a) come scrive Anastasio, e Beda, nel Palazzo detto Sessoriano, da Sessorio Cittadino Romano (b), che perciò Basilica Sessoriana fuol chiamarsi, nella quale essendo collocato il Legno della S. Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, fù dal Pontefice S. Silvestro con solennità dedicata alla medesima SS. Croce. È tradizione, che la S. Imperatrice quivi abitasse (c); ed ove era la sua Camera, fabbricasse la celebre Cappella, nel di cui Altare collocando molte reliquie, e gran quantità di Terra trasportata dalli luoghi Santi di Gerusalemme (d), questa Basilica acquistò il soprannome di Gerusalemme. Fù poi ristorata dalli Pontefici Gregorio II., Adriano I., e Benedetto VII.: Leone IX. vi introdusse nell'anno 1050. li Monaci Cassinesi; e 10. anni dopo, dal Pontefice Alessandro II. fù data alli Canonici Regolari di S. Frediano: ed essendo Titolare della medesima il Card. Geraldo, egli poi creato Pontefice col nome di Lucio II. l' an. 1144. la fece da'fondamenti riedificare (e) insieme con il Monastero. Nel Pontificato d'Innocenzo VIII. ristorandosi la Chiesa, l'an. 1491. furono ritrovati sotto l'Arco principale della medesima (f) tre pezzi della S. Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, il Titolo della medesima, uno de' Chiodi, che lo traessero, due Spine della Corona, un Danaro, che fù creduto, esser di quelli, che furono dati a Giuda per prezzo del suo Divino Maestro da lui venduto ai Giudei, parte della Spugna, con cui fù abbeverato di aceto, ed un dito di S. Tommaso Apostolo.

Andati che furono alle Terme Diocleziane li Certosini messivi già da Urbano V., fù concessuta questa Basilica dal Pont. Pio IV. alli Monaci Cisterciensi della Congregazione di Lombardia, che ancora vi sono. Ella è una delle Sette Chiese principali di Roma, ed essendo anche Titolo di Cardinale Prete, la Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. che lo godeva prima del Pontificato, ha ristorato tutto l'interno della medesima, e facendovi il nuovo Prospetto, e Portico con Architettura delli Cavalieri Domenico Gregorini, e Pietro Passalacqua, aprì ancora lo stradone, che corrisponde alla Basilica Lateranense.

A sinistra di questa è un Anfiteatro costruito di mattoni, a cui oggi le mura della Città sono appoggiate: fù stimato di Stalio Tauro, ma da moderni Antiquarj con maggior fondamento si dice questo esser il Teatro Caltrense. Alla destra vedesi un grosso avanzo d' antico Edifizio, che da alcuni vien creduto essere del Tempio di Venere, e Cupidine. Inoltrandosi poi verso la Porta Maggiore, e fuori di essa camminando a man sinistra, si ritrova la Basilica di S. Lorenzo edificata (g) medesimamente dal Pio Costantino nel campo Verano, ad insinuazione del Pontefice S. Silvestro, da cui fù consacrata circa l'anno 330. Ivi era il Cimiterio di S. Ciriaca Matrona Romana (h), che nelle Grotte, o cave d' arena del medesimo seppellì quasi infiniti Corpi di SS. Martiri, e che avendo impiegato tutte le proprie sostanze in beneficio dei medesimi, ricevè anche essa il Martirio. Qui fù portato il Corpo del Glorioso S. Lorenzo da Ippolito (i), e Giustino Prete, quì ancor egli non furon'poi sepolti con altri 19. della famiglia del detto S. Ippolito decapitati alla sua presenza, prima che egli per questo Campo fosse strascinato vivo. Pelagio II. rifece da'fondamenti questa Basilica; ponendo il Corpo del S. Titolare dentro l'Altare sotterraneo della Confessione, di cui narra S. Gregorio il Grande, che nel

a) Anastas. in vita S. Silvestri Pap., Beda in (c) Luc. Faust. lib. 3. cap. 15.

lium Tom. III. pag. 90.

risto-

Martyrolog. Tom. I.

(d) Saveranus Eccl. Urbis pag. 620.

(g) Anastas. in vita S. Silvest., Ann. 203. an. 324.

b) Martinellus Rom. ex Ethn. Sac. cap. IV.

(e) Ven. Baronius Tom. 12. ann. 1144.

(h) Idem Anast.

pag. 92.

(f) Ciacconius in Vita Pontificum, & Cardina-

(i) Sur. Tom. 4. Aug. 10. in Loren. cap. 22.

rifiorare la Chiesa (a), non sapendo in qual parte di essa stasse nascosto un sì prezioso Tesoro, inavvedutamente gli Operarj cavarono nel sito, dove giaceva il Sepolcro del Santo Martire, ed avendolo per una ignorante curiosità scoperto, morirono tutti nel termine di dieci giorni. Fù riposto nel medesimo Altare, a lato di quello di S. Lorenzo (b) il Corpo del Protomartire S. Stefano, ò parte di esso, portato da Costantinopoli a Roma, circa l'anno 557. Si annovera questa tra le quattro Patriarcali, e fra le sette Chiese di Roma: fù anticamente Collegiata; ma poi eretta in Abbazia la possederono li Monaci Benedettini; e nell'anno 950. fù concessuta da Agapito II. alli Monaci Francesi di Clugnì. Nel Pontificato di Sisto IV. l'Abbazia fù posta in Commenda, e la Chiesa passò in cura delli Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazione di Bologna, che anche oggidì vi risiedono.



Grav. inq. Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura, 2. Monasterio dei Canonici Regolari, 3. Via Tiburtina.

(a) *Divus Gregor. Papa I. Epist. 3. lib. III.*

(b) *Breviar. Rom. 5. Not. Martyr. 3. Agost. 2. Ann. Pont. V. ann. 415.*



G. Vasi del. sc.

Basilica di S. Croce in Gerusalemme
1. Acquedotto del'Acqua Claudia, 2. Ruine del Tempio di Venere, e Cupidine, 3. Parte del Monasterio de Monaci Cisterciensi, 4. Via che porta a S. Lorenzo



Descrizione della Tavola quarantesima ottava, rappresentante la Basilica di S. Maria Maggiore.

SUL Monte Esquilino risplende questa Sacra Basilica detta nei tempi più antichi *S. Maria prope Macellum*, come c' insegna Anastasio (a), ove dice, di Liberio: *Hic fecit Basilicam nomine suo juxta Macellum Libiae*; dovendo secondo il Nardini (b) forse dir *Liviae*, il qual nome derivò facilmente da Livia Augusta. E chi sa, che questo non sia quel luogo, che Tiberio essendo Console dedicò alla sua Madre (c) nel tempo di Augusto? E se pur Tiberio fece, e consacrò in nome della Madre questo Macello, convien dire, che fosse assai ornato, e magnifico. Scrisse il Fulvio, che al suo tempo tra la Chiesa di S. Vito, e quella di S. Antonio ad essa vicina, furono trovati molti vasi da raccogliere il sangue degli animali, e gran copia d'ossa, e di corni, segni tutti delle antiche beccherie, che ivi erano. L'essere poi nella detta Chiesa di S. Vito molti corpi di SS. Martiri, corroborò l'opinione del Fulvio, e da altri riferita, che quelli ivi fossero stati uccisi sopra quella pietra, che cinta di ferro con venerazione vi si conserva: Forse non bastando ai Gentili le inumanità loro ordinarie contro i Cristiani, vollero ancora trattarli da bestie da macello. Ed allora fù, che compassi onando ciò le due SS. Sorelle Pudenziana, e Prassede, che per la loro nobiltà erano preservate, raccoglievano li Corpi de' SS. Martiri, e davano ad essi onorevole sepoltura nelle loro abitazioni.

Tornando ora alla Basilica, la quale quantunque Liberiana si dica, viene in oggi chiamata S. Maria Maggiore, per dimostrare, che tra tutte le altre dedicate alla Beatissima Vergine, occupa questa il primo luogo, si dice anche *ad Nives*, mediante la visione avuta da Giovanni Patrizio Romano, e dal Pontefice S. Liberio, ed il miracolo della Neve caduta fù questo Monte all' 5. di Agosto, indicando appunto la forma e pianta della Basilica, che poi con le ricchezze date dal medesimo Patrizio (d) fù edificata, e dal Santo Pontefice consacrata l'anno 352. Essendo poi l'anno 442. da Sisto III. riedificata nella forma, che si vede al presente; fù ristorata da diversi Sommi Pontefici; e l'anno 1189. il Pont. Niccolò IV., fattavi la Tribuna (e) ornata con mosaici, ivi abitò nel Palazzo Patriarcale. Fù parimente restaurata dal Card. Giacomo Colonna Arciprete della medesima, e dal Pontefice Niccolò V., ed in seguito Sisto V., e Paolo V. vi eressero due nobilissime Cappelle: Il primo vi alzò ancora l'Obelisco nella Piazza dietro la Tribuna (f), ed il secondo la famosa Colonna, avanzo dell'antico Tempio della Pace (g), ponendovi sopra la Statua di metallo dorato rappresentante la Beatissima Vergine, che la vediamo nella Piazza principale, ornata con un fonte nella sua base.

Il Portico già aggiunto a questa Basilica l'anno 1150. dal Pontefice Eugenio III., e restaurato da Gregorio XIII., ridottoassi a' nostri tempi ormai cadente fù dal Sommo Regnante Pontefice l'anno 1741. fatto di nuovo costruire insieme con la Loggia della benedizione, rimodernando ancora tutto l'interno del Tempio, col farvi un nuovo Ciborio ricco di metalli dorati, e sostenuto da quattro Colonne di porfido con il disegno del Cavalier Ferdinando Fuga; e rifacendovi tutto il pavimento di marmi intarsiato di porfidi, fù ancora ristorare la gran soffitta già indorata con il primo oro venuto dall'India, e donato da Ferdinando Re di Spagna nel Pontificato di Alessandro VI. Si conservano qui con una infinità di Reliquie insigni, il Presepio, e Fieno, ove fù potato Nostro Signore quando nacque, e la Culla del medesimo, che fù prezioso dono di Filippo III. medesimamente Re di Spagna.

Le prerogative di questa Basilica sono state scritte dal de Angelis in un Tomo in foglio, e presentemente si descrivono dal

(a) *Anast. Bibliot. in Liberio*(b) *Nard. Rom. vet. lib. IV. cap. III. pag. 167.*(c) *Dio lib. 55.*(d) *Baron. Tom. I. ad annum 362.**Ciaccon. Tom. I. col. 242.*(e) *Monfig. Ciampini Op. Musivus.*(f) *Vid. lib. II. tab. 36. hujus Op.*

dot.

(g) *Ibidem lib. II. tab. 32.*

dottoſiſſimo P. Giuſeppe Bianchini della Congr. dell' Oratorio . Fù queſta anticamente officiata da' Canonici , e Monaci inſieme , ed è una delle ſette Chieſe di Roma , e delle quattro Patriarcali . Si vede nel ſuo Portico la Porta Santa ſolita aprirſi nell' anno del Giubbileo , e la Statua di metallo fatta da quel RR. Capitolo al Re Cattolico Filippo IV. Benefattore del medefimo .

Qui ſulla Piazza corriſponde la Chieſa di S. Praxede Sorella di S. Pudenziana , alle di cui iſtanze il Pontefice S. Pio I. confecrò in Chieſa le Terme di Novato , per conſenſo di Antonino Pio diſmeſſe , col Titolo di Romano , e quantunque Anaſtaſio (a) ſupponga le dette Terme eſſere nel Vico Patrizio , dal Nardini col ſeguito di molti moderni Antiquarj (b) qui vengono aſſegnate .

In queſto luogo S. Praxede nel tempo delle perfecuzioni della Chieſa teneva occultamente molti Criſtiani congregati inſieme , confortandoli con ſante parole a patire animoſamente per la Fede , e dava a tutti ciò , che biſognava per ſoſtentamento della vita ; il che ſaputoſi dall' Imperatore ſeceli tutti morire ; onde la S. Vergine per tenerezza , ed effetto di compaſſione , e per non più vedere tanta ſfrage , impetrò dal Signore a ſe ſteſſa la morte . Fù in queſto medefimo luogo martirizzato S. Simetrio Prete con altri 22. Compagni (c) . Dal Pont. Paſquale I. fù poi edificata in miglior modo la Chieſa ; (d) ed ornando la Tribuna con moſaici , vi erette la celebre Cappella detta di S. Zenone , per avervi poſto il di lui Corpo , inſieme con quello di S. Valentino , oltre li Corpi di 2230. Martiri . Queſta Cappella fù anche detta S. Maria *Libera nos à poenis Inferni* , per aver il S. Pontefice coll' incruento Sacrificio ivi celebrato , e per l'interceſſione della Beatiff. Vergine liberata dalle pene del Purgatorio l'anima di un ſuo Nipote deſonto .

Il Cardinal Giovanni Colonna Legato della S. Sede in Geruſalemme ſotto il Pontefice Onorio III. in tempo della Crociata l'anno 1223. traſportò in Roma la Colonna , alla quale ſi crede , che il Redentore del Mondo foſſe flagellato (e) ; e fù poſta nell' accennata Cappella ; ove non entrano Donne , fuor che le Domeniche di Quareſima , reſtando allora eſcluſi gli uomini . Fu queſta Chieſa reſtaurata dal Cardinale S. Carlo Borromeo , che in queſto Santuario godeva le ſue delizie ſpirituali , e poi da Leone XI. mentre era Cardinale , e finalmente dal Cardinal Angelo Quirini Titolare . Si vede in eſſa il Pozzo , nel quale la S. Vergine Praxede ad imitazione della Santa Sorella Pudenziana collocava li Corpi , e poneva il Sangue de' SS. Martiri uccifi ſu queſto Colle , aſcendenti al numero di mille e trecento , come dimoſtra la lapide , che ſtà nel pavimento vicino alla porta . Vi ſi conſerva ancora un lungo marmo , ſopra cui la nobiliſſima Santa Vergine dormiva . Officiano queſta Chieſa li Monaci di Vallombroſa .

Dove è la Chieſa di Santa Pudenziana (f) ebbe già la caſa quel Pudente Senatore Romano , da cui fù accolto , (g) e per molto tempo trattenuto in eſſa S. Pietro , e che il Santo Apoſtolo celebraffe i divini Miſterj dove ora vediamo in queſta Chieſa la Cappella al medefimo Principe degli Apoſtoli dedicata dal Pontefice S. Pio I. eretta ad iſtanza di S. Praxede , ed avendola data al ſuo Fratello Paſtore col Titolo di Prete di Santa Chieſa , a detta Cappella è riſtaſto fino al preſente la denominazione di Paſtore . Sotto un Arco della medefima ſi vede il Pozzo , dove ſi conſervano le Reliquie di tre mila Martiri raccolte dalle SS. Sorelle Pudenziana , e Praxede nel detto Colle di S. Maria Maggiore . Fù queſta da Adriano I. e da Innocenzo II. reſtaurata , e ſotto il Pont. Adriano IV. ſtiede in cura de' Canonici Regolari , e nel tempo di Urbano VI. de' PP. Camaldoleſi , ed in quello di S. Pio V. era unita al Capitolo di S. Maria Maggiore , riſedendovi li PP. Penitenzieri . Il Pontefice Siſto V. la concedè poi alli PP. di S. Bernardo , che vi riſiedono nel Convento da eſſi riſabbricato .

De-

(a) Anaſt. Bibliot. in Pio I.

pag. 286.

(f) Videbis in lib. VIII. hujus Op.

(b) Nard. Rom. ant. lib. IV. cap. III. pag. 169.

(d) Giaccon. Tom. I. col. 581. in vita ejuſd. Pont.

(g) Car. Piaz. de Hierarch. Card. Tit. XVI.

(c) Martinel. Rom. ex Ethnic. Sac. cap. IX.

(e) Poſterla Rom. Sac. & Ad. & Script. ſere omnes.

pag. 489. & Martinel. in prim. Troph. Cruc.



U. Van der ...

Basilica di S. Maria Maggiore
1. Collegio de PP. Penitencieri della Basilica, 2. Campanile di S. Bassede, 3. Monastero delle Monache Filippine, 4. Canonica della Basilica di S. Maria Maggiore.



Descrizione della Tavola quarantesima nona rappresentante la Chiesa di S. Eusebio.

FRA li tanti Sacri edificj dell'Esquilino mirasi anche la presente Chiesa, ove era già la Casa di S. Eusebio nobile Romano, in cui sotto l'Imperatore Costanzo, chiuso in uno stretto camerino (a), morì di puro stento. E perchè il suo Corpo fu da Gregorio, ed Orosio Preti trasportato nelle grotte di S. Sebastiano, (b) nelle medesime in Gregorio fatto murar vivo. Questa Chiesa da diversi Sommi Pontefici fù ristorata; e l'anno 1238. da Gregorio IX. fù consecrata, e dedicata alli SS. Eusebio, e Vincenzo Martiri. In oggi è ufficiata dai Monaci Celestini, che prima stavano a S. Pietro in Montorio, ai quali l'anno 1576. fu dato per loro stanza il Palazzo, che qui era del Cardinal Titolare, dal Pont. Gregorio XIII. I medesimi Monaci poi vi hanno nobilmente ristorato la Chiesa, ed il Monastero, nel quale si vedono alcuni avanzi di muri antichi, creduti del Palazzo di Gordiano Imperatore.

Fra questa Chiesa, e quella di S. Giuliano si vede il lacero Castello dell'acqua Marzia, che qui dividevasi per comodo della contrada all'Esquilino soggetta. Fù quest'acqua condotta in Roma da Quinto Marzio Re (c) nel tempo della sua Pretura; e così tanto da Plinio (d) viene lodata la bontà della medesima, che per la salubrità, e per le ottime sue qualità, fra tutte le altre del Mondo la fa meritevole della palma. Che l'abbia poi ristorata Marco Agrippa, oltre Plinio, lo attesta anche Dione (e), aggiugnendovi, che a molti altri luoghi della Città la distese; benchè in oggi rovinato in buona parte il suo acquedotto, cade nel Tevere. Sopra li due Archi, che in queste ruine ancor si ravvisano, stettero i Trofei di marmo, indi portati in Campidoglio. Furono questi universalmente tenuti per Trofei di Mario, di che è non leggiero indizio l'antico nome della Contrada, che *Cimbri* dicevasi, non solo due secoli fa, nei tempi del Marliano, del Fulvio, e di Biondo Flavio, ma prima ancora, nel tempo del Petrarca, quando le antichità erano assai meno deformate. Il Ligorio però ne'Paradossi crede solamente, che queste ruine siano un Castello di acqua, ma nega, che ivi fossero stati i Trofei di Mario, poichè sono sul Campidoglio. Celfo Cittadini apportando l'iscrizione, quale egli dice (f) d'aver cavata sotto uno di essi pretende, che siano di Domiziano. Al che per altro s'opponne il Nardini (g), e ciò per due ragioni; la prima si è, che il Trofeo doppio, denota una vittoria doppia ottenuta in un istesso tempo; il che non può adattarsi ad altri, che a Mario vincitor de' Cimbri, e Teutoni (h), e ancor di Giugurta. L'altra si è, che al tempo di Domiziano, quando erano già posti in uso gli Archi trionfali, non usava più quella foggia di Trofei, ed un Trofeo doppio a Domiziano mal si adatta, perchè egli non eresse Trofei, (i) ma bensì molti Archi: e quello, che convince si è, che quanti Archi, e monumenti Domiziano eresse (k), tutti dopo la sua morte furono demoliti.

A destra di queste ruine vedesi la Strada, che conduce all'antica Chiesa di S. Bibiana edificata da Olimpina sua parente, secondo Anastasio, vicino al Palazzo di Licinio Imperatore, ove questa Santa (l) abitando, seppelliti aveva S. Dafrosa sua Madre, e S. Demetria sua Sorella Martiri. L'anno 362. vi fù portato ancora il suo Corpo da Giovanni Prete, levato dal luogo detto *Forum Tauri*. Fù poi detta Chiesa da Simplicio Papa consecrata, e da Onorio III. l'an. 1216. riedificata insieme con il Monastero (m), ove

(a) *Anast. Bibliot. in S. Lib. Papa.*(b) *Vener. Baron. annal. ad ann. 357.*(c) *Plinius Hist. nat. lib. 36. cap. 15.*(d) *Idem Hist. nat. lib. 31. cap. 3.*(e) *Dio lib. 49.*(f) *Idem in adnot. ad Ligor. apud Martinel. in Rom. ex Ethn. Sac. cap. XIII. pag. 430.*(g) *Nard. Rom. vet. lib. IV. cap. 3. pag. 161.*(h) *Valer. Max. lib. VI. c. 9. Vitruvius lib. III.*

cap. 1.

(i) *Idem Suet. cap. 13.*(k) *Suet. cap. ultim. & Dio in Neruo.*(l) *Ann. Pom. 4. ann. 362. Gall. Ver. Rom.*(m) *Ciacconius v. r. Pontif. pag. 571.*

abitarono le Monache Domenicane . Finalmente Urbano VIII. , concedendola al Capitolo di S. Maria Maggiore , la rifece da' fondamenti col disegno del Bernini , il quale scolpì in marmo la Statua della Santa , posta sull' Altare Maggiore , sotto cui riposano li Corpi delle due SS. Sorelle , e della loro Madre dentro un' urna di alabastro Orientale . Vicino alla porta si conserva la Colonna , (a) a cui legata S. Bibiana fù flagellata a morte . Nel Giardinetto , che stà a lato di questa Chiesa , che nei bassi tempi fù detta *ad Ursum Pilearum* , forse per il vico così chiamato , e da Ruso quì posto , vedesi l' antico Cimiterio di S. Anastasio Papa , nel quale furono sepolti 5266. Martiri (b) , non comprese le Donne , e li Fanciulli .

Dietro a questa Chiesa vedesi un' anticaglia , quale quì vi presento , che si crede del Tempio di Minerva medica , o del Palazzo Liciniano ; benchè , secondo ne scrive il Fulvio , più probabilmente sia del Tempio di Ercole Callaico fatto da Bruto , che per corruzione è detto Caluzzio .



C. Vasi inc.

Ruine del Tempio di Ercole Callaico, esistenti nelle Vigne dietro la Chiesa di S. Bibiana

(a) *Franc. Pesterla Rom. Ant. , & Recens. (b) Vid. antiquifi. lapid. in eadem Eccl.*

De-



G. Vasi del. sc.

1 Chiesa e Monasterio di S. Eusebio, 2 Acquedotti dei dotti, 3 Strada che conduce a S. Bibiana, 4 Castello dell'acqua Marzia, 5 Strada che da S. Maria Maggiore va a S. Croce in Gerusalemme



Descrizione della Tavola cinquantesima, rappresentante la Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino.

FRA li Santi coronati col Martirio sotto l'Imperat. Diocleziano, e Massimiano vi furono un' Eforcista nominato Pietro, ed un Prete chiamato Marcellino, alla venerazione de' quali fù da Costantino Magno eretta una Chiesa nel luogo del loro Martirio, che è appunto dove oggi diciamo la Torpignatarà, circa 2. miglia fuori di Roma, nella celebre Via Labicana, posta *inter duos Lauros*; (a); ed in essa fù prima riposto il Corpo di S. Elena Madre di quel Pio Imperatore. Questa, per li molti Cimiterj, che vi corrispondevano, e per li Corpi di detti Santi, e per quello ancora di S. Tiburzio, che in essa si conservano, fù in molta venerazione appresso i Fedeli sino al tempo di Niccolò I. Ma poi per l'incurfione de' Barbari rimanendo desolata, e deltrutta diede occasione ad alcuni Pellegrini (b) di trasportare in Francia i Corpi dei detti Santi, che ora stanno in Maltrich. Zelante di ciò il Pont. Urbano VIII. circa l' anno 1632. fecevi in mezzo alle ruine di essa una Cappella quale vi mostro, e sta in cura del RR. Capitolo Lateranense.

Altra Chiesa fù edificata alli medesimi Santi presso del Laterano dal Sommo Pontefice S. Siricio, siccome da varie antiche Iferizioni, ivi da se ritrovate, va congetturando l' eruditissimo P. Giuseppe Bianchini della Congregazione dell' Oratorio nell' Opera manoscritta, che ha presentata a Nostro Signore felicemente Regnante. Avendomele pertanto il detto Padre cortesemente comunicate, quì le riporto colle medesime sue parole (c). Questa Chiesa possedendo l' antico Titolo di Cardinale Prete, fù ristorata da Pier Benedetti (d), e poi da Francesco Pignatelli Cardinali Titolari. Il Pontefice Clemente XI. avendola conceduta alli Religiosi di Santo Antonio Abate di Nazione Siriaca, vi edificò il Monistero. Finalmente la Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. vi ha edificata una nuova Chiesa col disegno del Signor Marchese Teodoli, lasciando indietro la vecchia: e dando altro sito alli detti Religiosi, l' ha adesso conceduta alle RR. Monache cognominate le Ginnasie. Due

(a) *Niceph. lib. VIII. cap. 3.*

(b) *Ven. Baron. Annal. anno 860.*

(c) In una di esse si legge . . . TV. PROPIO. FECIT (*sumptu proprio fecit*); e in altre quattro parimente contemporanee a S. Siricio, (come ricavasi dalla somiglianza de' Caratteri con quella, che sta nella Chiesa di Santa Pudenziana, e che fu posta SALVO, cioè vivente, SIRICIO EPISCOPO) si legge, I. NAT. ECCLESIAE SIRICII. PAPA. . . OR. . . RIQVE. . . 2. CIO. P. 3. ICIVS 4. CII. Lo stesso argomenta ancora da un' antichissimo marmo, che si crede stasse nella facciata di detta Chiesa, pubblicato dal Grutero nel Tomo 3. delle Iferizioni alla p. 1172. n. 7., il quale si legge ancora in un Codice Palatino della Bibliotheca Vaticana segnato col numero 833. alla pag. 62. ed è il seguente:

SIRICIVS PIA NVNC PERSOLVIT MVNERA SANCTI
GLORIA QVO MAIOR SIT BONA MARTYRIEVS.
OMNIPOTENS DEVS HVNC CONSERVET TEMPORE MVLTIO
MOENIA SANCTORVM QVI NOVA RESTITVIT.

Nel Concilio Romano Secondo, tenutosi dal Gran Pontefice San Gregorio l' anno di Cristo 595. si sottoscrive

Albino Titolare di questa Chiesa, *Albinus Sanctorum Marcellini & Petri*; e San Gregorio Turonese nell' Istoria de' Franchi al Libro X. pag. 802. cap. 1. riferendo un' Omelia recitata da S. Gregorio PP. nell' intima d' una Littania Settiforme, in occasione di certa pestilenza, che in Roma faceva gran strage, scrive così: *Clerus igitur egrediatur ab Ecclesia SS. Martyrum Cosmae & Damiani, cum Presbyteris Regionis VI. omnes vero Abbates cum Monachis suis, ab Ecclesia SS. Martyrum Gervasii, & Prothasii cum Presbyteris Regionis IV. Omnes Abbatissae cum Congregationibus suis, egrediantur ab Ecclesia SS. Martyrum Marcellini & Petri cum Presbyteris Regionis I.* Lo stesso narra Paolo Diacono de *Gestis Langobardorum* al lib. 3. c. 24. Anastasio Bibliotecario nella Vita di S. Gregorio III. creato l' anno di Cristo 751. dice ch' esso riedificò la Chiesa, di cui parliamo, *fecit vero a novo Ecclesiam Sanctorum Petri & Marcellini juxta Lateranem.* E in quella di Benedetto III. eletto l' anno di Cristo 855. scrive, *non & in Ecclesia Beatorum Petri & Marcellini Martyrum, cuius telum jam vetustate positum vicinum ruinae existebat, depositis vetustissimis trabibus, & aliis impositis, noviter ipsam telum atque porticum in circuitu omnem*

noviter restauravit. In questa Chiesa sotto l' Altare di San Gregorio Magno, a perpendicolo della Mensa, si è ritrovato tutto lo Scheletro d' un Sacro Corpo, che il P. Bianchini crede del Fondatore della Chiesa S. Siricio, ivi dal Titolo di S. Prassede trasportato; e l' argomenta dalli Spilloni, che si usavano a fermare il Pallio, ritrovatisi sopra quel Sacro Corpo, la cui testa guardava il Corno dell' Evangelio, e i piedi quello dell' Epistola. Tal Corpo fu rinvenuto ai 24. di Ottobre del 1750. dal medesimo Padre, che fece fare lo scavo sotto del detto Altare, colla scorta di due Iferizioni poste dal Cardinal Conti Milanese Titolare di detta Chiesa, in occasione che Alessandro IV. Sommo Pontefice la consacrò l' anno di Cristo 1256. Altra Urna pur si è trovata piena di molti corpi dentro del Presbitero presso l' Altar Maggiore, ed anche un preziosissimo Bassorilievo rappresentante la Sacros. Basilica Lateranense, come fu la prima volta fabbricata da Costantino Magno presso la Porta Afnaria, espressa essa pure nel detto Marmo, il quale prende gran lume da un passo di Anastasio, che scrive nella Vita di San Silverio Papa, *Veni ad Portam, quae vocatur Afnaria, juxta Lateranem.*

(d) *Posterla, Roma Sac. & recens.*

Due Strade attraversano innanzi questa Chiesa; una, che dal Nardini (a) si dice essere l' antico Vico Succufano, va alla Porta Maggiore ad unirsi con la Via Labicana; l'altra, che dal Laterano conduce a S. Maria Maggiore, fu aperta dal Pont. Gregorio XIII. Su la metà di essa vedesi l' antica Chiesa di S. Matteo detta *in Merulana*, non per li vicini Trofei di Mario, ma (come scrive S. Gregorio (b)) perchè quì fù la Casa di Merula, antica Famiglia Romana, (c) e Consolare. Si legge che quivi S. Cleto Papa (d) nella sua Casa paterna eregesse un' Oratorio, ed Ospizio per li poveri Pellegrini: e poi nel Pontificato di Innocenzio III. da due uomini ricchi fu rifatta la Chiesa (e), e l' Ospedale per li Poveri. Leone X. li restituì il Titolo Cardinalizio (f), e Sisto IV. la concesse alli Padri Agostiniani, che oggi vi rihedono. Le anticaglie; che incontro vi si vedono, da alcuni sono credute delle Terme di Filippo.



Ruine dell' antico Tempio de' SS. Pietro, e Marcellino, in, oggi detto Torpignataro, 2. Cappella di detti SS. e stanze del Cappellano. ^{CV}

(a) Nard. Rom. vet. lib. III. cap. 6. p. 96.

(b) Idem Pont. lib. II. Ep. 58. scribit: Ecclesiam posi-

tam juxta domum Merulanam, Regione Tertia &c.

(c) Varro lib. III. de re Rust. (d) Carl. Piax. in Je-

vac. Card. pag. 525. (e) Ciacc. pag. 638. B. in sec. edit.

(f) Idem Ciacc. in Leo.



6. Vari dir in

Chiesa di SS. Pietro, e Marcellino

1. Vico, che conduce a Porta Maggiore anticamente detto Suvurano, 2. Via, che dal Laterano porta a S. Maria Maggiore, 3. Strada, che va al Colosseo, 4. Chiesa de SS. quattro Coronati



Descrizione della Tavola cinquantesima prima rappresentante la Chiesa di S. Clemente Papa.

NEL sito di questa Chiesa già fù la Casa paterna di S. Clemente Papa, ed è fama, che in essa fosse accolto S. Barnaba dal medesimo S. Pontefice, (a) che poi la consacrò in Chiesa, la quale fù sempre con somma venerazione conservata, ed ornata; e dall'antico Presbiterio, dai diversi ornamenti di marmo, dai due Pulpiti di pietra lavorata, e da molte pitture, e mosaici si comprende quale sia stata la cura, che ne hanno sempre avuta i Sommi Pontefici. Sotto l'Altare Maggiore si venera il Corpo di questo S. Titolare, e ad un lato di esso quello del glorioso Martire S. Ignazio, che nell'Anfiteatro Flavio per ordine di Trajano fù sbranato da' Leoni. S. Gregorio Papa fece in questa Chiesa le Omilie 33. e 38., e qui fù eletto Pont. Pasquale II. (b) mentre ne era Titolare, il quale la fece ristorare insieme con il Convento, come ancor fece a' nostri tempi il Pontefice Clemente XI. Fu prima ufiziata dal Clero Secolare, siccome lo erano le altre Chiese Titolari ne' primi Secoli della Chiesa; e poi al tempo di S. Gregorio da' Monaci Benedettini, dopo de' quali da quelli di S. Ambrogio, e di S. Girolamo. Urbano VIII. finalmente la diede alli Padri Domenicani. Sotto uno degli antichi Portici di questa Chiesa, racconta S. Gregorio, (c) che stette con ammirabile pazienza tutto il tempo di sua vita il S. Paralitico nominato Servolo, mendico di sostanze, ma ricco di cristiane virtù.

In questa parte viene dimostrato dal Nardini (d) essere stata l' antica Suburra, cioè tra il Celio, e l'Esquilino, dalla Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino fin al Colosseo. Al che però si oppone il Donati per due rilevanti ragioni, l'una, perchè S. Gregorio (e) levò la Chiesa di S. Agata in Suburra alli Ariani, la qual Chiesa è stata creduta quella sulle falde del Quirinale, che volta verso il Viminale, oggi detta de' Goti. Siccome però questo sito, è molto lontano anche della moderna Suburra, non pare verisimile, che questa sia quella da S. Gregorio purgata, e consacrata alli SS. Agata, e Sebastiano. A sì grande equivoco diede occasione l'antica Iscrizione, che sulla Tribuna della Diaconia di S. Agata si leggeva del seguente tenore, come ne fù testimonio di vista il Baronio (f).
FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQ; MILITIAE PATRICIVS ET EXCONS. ORD. PRO VOTO SVO ORNAVIT.

Era Rigimero Generale di Eserciti nel Secolo V. in tempo di Valentiniano (g), ed in tempo d' Antemio; San Gregorio nel mondar quella Chiesa, affine di torle ogni antica apparenza, e quasi rinnovarla (h), ornò la Tribuna di mosaici, come era uso in quei primi tempi. Se nella Tribuna della Diaconia di S. Agata hanno veduto li nostri Padri mosaici, ed iscrizione molto più antica di S. Gregorio, che regnò nel fine del Secolo VI, questa dunque non fù quella Chiesa di S. Agata in Suburra, rimodernata dal Santo Pontefice: ed in vero aver voluto nel purgarla dalle fozzure delli Ariani, lasciarvi nel sito più nobile, e più sacro, viva la memoria di un Eretico, e una cosa, che non ha del probabile.

L' altra ragione è fondata nell' Epigramma di Marziale, ove della Casa di Plinio Nipote parlando, scrive (i).

*Illic Orphea protinus videbis,
Alium vincere tramitem Suburrae
Vidi vertice lubricum theatri.*

Quin-

(a) S. Damasc. in Vit. Pont.

(b) Ciacc. in eodem Pont. ann. 1099.

(c) S. Gregor. Dial. lib. IV. cap. 14.

(d) Nard. Rom. vet. lib. III. cap. VI. p. 94. § 97.

(e) Idem S. Greg. in Dialog. lib. III. cap. 30.

(f) Vener. Baron. Ann. Martyrolog. 6. Februar.

(g) Sidon. in paneg. ad Antem. Imp.

(h) Ex lit. Adrian. Pont. ad Carolum Magnum.

(i) Mart. lib. 10. Epigr. 9.

Quindi il Donati stende la Suburra antica dalla Chiesa di S. Lucia in Selce ai Pantani, al Colosseo, al Foro di Cesare, a S. Agata del Quirinale, ed in conseguenza ad una buona parte del Viminale, dilatamento per verità, che ha troppo del vasto. Inoltre fù ella una contrada semplice della Regione Celimontana (a), e perciò minore di una delle 14., che Augusto distinse: ma in tal guisa la sola Suburra avrebbe afforbita in se tutta la Regione xv., buona parte della v., parte della vi., e della iii., e solo la Celimontana, in cui Vittore, e Rufo la pongono, le fària stata lontana.

Il dedurre poi, che l'Orfeo di Marziale fosse nella Suburra moderna, dalli soli nomi di S. Lucia in *Orphea*, e di S. Lorenzo in Fonte, è una troppo debole congettura. Oltrediche si legge più frequentemente S. Lucia in *Orthea*, che in *Orphea*, nè dal Donati si nega, nome dinotante ringhiera, o loggia, come era il Settizonio, che era quivi appresso; e se anche fù in *Orphea*, e ciò si vuol intendere d'alcuna Statua di Orfeo, non è strano, che ella fosse nelle Terme di Trajano, o di Tito, che fin quivi arrivavano. Tanti poi erano i fonti in ogni parte di Roma, che da alcun di essi più particolare prendesse il nome S. Lorenzo in Fonte, non potrà dirsi? e tanto più che di un fonte nella Casa di Stella Poeta posto nella Suburra fa menzione parimente Marziale (b). Un'altro non diverso possiamo dire, che fosse nella Casa di Plinio presso la Suburra sull'Esquilino con la Statua di Orfeo: ma per sì lievi cose, non si deve alla Suburra stranamente cangiar sito. Vaglia pertanto la verità, in Fonte fù detto S. Lorenzo, per il miracoloso Fonte, che ancor vi dura (c), in cui il S. Diacono battezzò Lucillo, ed altri Carcerati. Del resto poco a me cale, che, chi descrive le Regioni di Roma ponga nella iv. la Suburra, bastandomi, che Vittore, e Rufo gli siano contrari.

Era questa detta Suburra corrottamente (d), cambiata la lettera C in B, secondo Festo, e Varrone; la quale osservazione vera o falsa che sia, basta a noi sapere, che il Vico Succufano era nell'Esquilino (e) tra la Chiesa de' SS. Pietro, e Marcellino, e la Porta Maggiore, per quella Strada, che è creduta la Labicana: ed in conseguenza la Suburra, che indi prese il nome, e che era al Vico Succufano congiunta, fù tra SS. Pietro, e Marcellino, ed il Colosseo. Il Panvinio persuaso dalle parole di Giunio, riferite da Varrone, la credette posta sotto il Palatino Città antica di Romolo; ma l'antica Città, sotto cui era la Suburra, ed il Pago Succufano in difesa dell'Esquilino, prima che dal Re Servio Tullio fossero rinchiusi in Roma, torreggiava già sul Celio un muro, dal quale o da Romolo, o da Tullio Ostilio era stata già per gran tempo difesa, e perciò il Colle non era, come l'Esquilino, infestato da' Gabini. Il come questa famosa, ed antica Contrada abbia con sì gran salto cambiato luogo, e stia ora dove è la Chiesa di S. M. dei Monti, e S. Lucia in Selce, non può sembrar difficile a comprenderli da chi ben considera le tante incurfioni, che Roma ha patite; ed in specie quando l'Esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma per difesa del Papa, e quanto era d'abitato tra il Campidoglio, ed il Laterano distrusse; e poiche gli abitatori della Suburra sotto l'altra falda dell'Esquilino si ricoverarono ad abitare, perciò l'essere quella contrada divenuta stanza de' Suburrani fece quivi risorgere il nome della Suburra distrutta.

Onde non è meraviglia, se la Diaconia di S. Agata in Suburra, che *juxta domum Merulanam*, si dice, sia in tale frangente caduta anche essa, fra le tante, mentre più di 400. Chiese antiche si contano dal Martinelli nella sua Roma sacra, che oggi non vi sono più, o hanno mutato nome.

(a) Nardin. Rom. vet. lib. III. cap. VI. pag. 93.

(b) Mart. lib. XII. Epigr. 3.

(c) Martin. Rom. ex Etrn. Sac. cap. VI. pag. 26.
Et in Lib. de eadem Eccl.

(d) Varro lib. IV. *Dicitam puto Sucufam, nunc scribitur tertia litera B non C pagus Sucufanus,*

quod succurrit Carinis.

Et Festus. Suburranam Tribum antea Sucu-

fanam per e appellabant ex nomine Regionis.

(e) Item Festus: *A flatio praesidio, quod solum est jaccere Esquilis, infestantibus eam partem Urbis Gabinis, &c.*



G. Vasi del sc.

1 Anfiteatro Flavio detto il Colosseo, 2 Ospitale del P. Angelo per li Convalescenti, 3 Chiesa di S. Clemente Papa, 4 Parte del' Conuento. de PP. Domenicani



Descrizione della Tavola cinquantesima seconda, rappresentante la Chiesa di S. Maria in Dominica.

IL Monte Celio, aggiunto a Roma da Romolo, secondo Dionigi, da Tullio Ostilio, secondo Livio, da Anco Marzio, secondo Strabone, o da Tarquinio Prisco secondo Tacito, per le molte Quercie, che l'occupavano, fù nei primi tempi detto Querquetulano (a); ma dopo aver accampato in esso Cele, o Celio Vibeuna valoroso Capitano de' Toscani venuto (b) a foccorere Tarquinio Prisco, o secondo altri Romolo, rimase ad esso il nome di Celio. Quivi si crede, per l'eminenza del sito, essere poi state poste le mansioni Albane, non già quelle assegnate a' Popoli Albanesi, ma bensì a quei Soldati (c), che stavano in ordinario presidio del Monte Albano, che restava sopra Rocca di Papa: da dove era tal volta alcuna parte di essi chiamata in Roma.

Che quivi pure, o non molto lungi fossero gli alloggiamenti de' Soldati pellegrini si dice dal Panvinio, e dal Nardini (d), per le due Iscrizioni trovate su questa Piazza, cioè delle guardie forestiere degl' Imperatori, o delle forestiere Soldatesche, le quali al mutar, che si faceva degli Eserciti solevano capitar in Roma. Avevano ivi eretto un Tempio a Giove Reduce, ed adoravano quell' ideato Nume per impetrare il loro ritorno felice alla Patria.

Ora questo Colle fra gli altri sacri ornamenti tiene ne' suoi confini l'antica Chiesa di S. Maria, la quale tante volte fù ristorata dalle sue ruine, quant' ella, per esser su le falde rimote della Città, foggiaacque all' ingiurie de' tempi. Chiamossi anticamente *in Dominica* (e), e con tale nome vien pure nominata dagli Scrittori Ecclesiastici; che ancora la chiamano *in Domnica*, che vien a corrispondere alla voce Greca *Cyriaca*, perchè da S. Ciriaca Nobile Matrona Romana fù fabbricata quì nella sua Casa, fatta da lei in refugio, e ricovero de' poveri Cristiani perseguitati dal furore dei Gentili.

Rende pur venerabile questa Chiesa la memoria del pio ministero (f), che l'Arcidiacono S. Lorenzo per più tempo esercitò in sollievo de' fedeli, dispensando alli poveri li tesori della Chiesa per ordine del Pontefice S. Sisto: e perciò fù questa la prima Diaconia Cardinalizia, e si dava anticamente al Cardinale Arcidiacono, che quivi nel suo Palazzo di residenza abitava. Fù questa riattata ed accresciuta in miglior forma (g) da S. Pasquale I., e dopo molti secoli minacciando ruina, fù dal Pontefice Leone X. nuovamente ristorata (h) col disegno di Raffaello da Urbino, e vi dipinsero il fregio Giulio Romano, e Pierino del Vago. In oggi per la navicella di marmo rifatta, e posta nella Piazza dal medesimo Pontefice, si chiama Santa Maria della Navicella; la quale ora sta in cura di alcuni Preti Greci.

La Chiesa rotonda, che quì si vede dedicata al Protomartire S. Stefano (i) dal Pontefice Simplicio I. l'anno 467. si scrive dal Biondo, che a suo tempo ella era una Chiesa superbissima incrostata di marmi, adornata di mosaici, ed in somma una delle più belle Chiese di Roma, e perciò il Serlio (k) ne riporta la pianta, e la scenografia. Il Pontefice S. Gregorio le assegnò il Cardinale Diacono, e Papa Teodoro circa l'anno 642. vi trasportò li Corpi de' SS. Primo, e Feliciano Martiri. Niccolò V. l'anno 1453. volendola risarcire, ristrinse la primiera sua ampiezza (l), come manifestamente appare dall'ultimo giro di mura, fra le quali a luogo a luogo vi sono delle colonne murate, ove si ravvisano molte pitture a fresco dipinte dal Pomarancio, e dal Tempesta, che espri-

(a) *Marl. lib. IV. cap. 18.*

(b) *Tacit. annal. IV.*

(c) *Nard. Rom. vet. lib. III. cap. VII. pag. 92.*

(d) *Idem loco laudato.*

(e) *Fulv. Marl. Blond. in hac. Eccl.*

(f) *Panv. in proem. ad VII. Eccl.*

(g) *Anast. Bibliot. in eodem Pont. ann. 817.*

(h) *Ciac. in evd. Pont. ann. 150.*

(i) *Anast. Bibliot. in Simplic.*

(k) *Sebast. Serlius lib. II. de Architec.*

(l) *Luc. Maur. cap. IX., Blond. Rom. illust.*

mono varj Martirj de' Santi più celebri . L' anno 1488. il Pontefice Gregorio XIII. unì questa Chiesa con tutte l' entrate al Collegio Germanico sotto li PP. Gésuiti , che in oggi la tiene in cura . Fù questa edificata sopra un Tempio di Fauno , o secondo altri di Claudio , ma senza assegnarne ragione : potrebbe dirsi , che vi fossero state Terme , le quali , quantunque non si facesse il particolar nome del loro Fondatore , al sentimento del Nardini (a) furono forse le prime , che ad uso pubblico si facefsero , o almeno più antiche delle Terme famose di Agrippa , di Nerone , di Tito , e d' altri , e perciò meno ampie di quelle , come la forma di questa Chiesa lo mostra , potendo avere avuti in vece di Cappelle calidarj , o tepidarj diversi , onde alla forma , e grandezza di Terme comode non disconviene . Quì d' intorno ancor appariscono i vestigj del celebre Monastero di S. Erasmo edificato da San Benedetto (b) nella casa , dove era nato S. Placido , donatagli a quest' effetto da Tertullo suo Padre .

Le ruine , e forme , che quì si vedono continuare fino all' antica Chiesa di S. Tommaso , detta perciò *in Formis* , sono credute dell' Acquedotto dell'acqua Claudia (c) incominciato prima da Cajo Calligola , e poi da Claudio suo Successore perfezionato (d) ; del quale acquedotto una parte è ancora in piedi fuori della Porta di S. Giovanni per la via , che va a Frascati , e Marino . Secondo Frontino li suoi Archi finivano presso il Palatino , dove una parte dell' acqua dividevasi in fistole ; un' altra per altri archi fatti poi da Nerone passava per questa parte del Celso in sì grand' altezza , ch' indi potè agevolmente andare all' Aventino , ed al Palatino . Degli Archi di Nerone si vedono quasi continuati sin quì i residui , per quanto appare , di materia laterizia , ma gli altri , che sono fuori delle Mura fatti di grosse pietre quadrate , danno indizio , che ancor questi fossero di non minor magnificenza .

Antichissima è la Chiesa di S. Tommaso *in Formis* , la quale essendo da Innocenzo VIII. data al B. Giovanni di Mata Fondatore dell' Ordine della Redenzione de' Cristiani schiavi in mano del Turco , fù perciò ancor detta del Riscatto , e si offerva sin' oggidì nella porta vecchia di essa ornata con mosaici la Croce rossa , e turchina insegna distintiva di detto Ordine , e di cui Religione abbandonato , che ebbero questo luogo , in tempo , che la Sede Apostolica era in Avignone , fù questa eretta in Commenda Cardinalizia , e poi l' anno 1395. dal Pontefice Bonifazio IX. fù unita al Capitolo di S. Pietro . In oggi però questa antica Chiesa resta entro il Giardino , e corrisponde sotto all' Arco , che si vede in questa Tavola , ove si legge la seguente antica Iscrizione .

P. CORNELIVS P. F. DOLABELLA
C. IVELVS O. F. SILVANVS FEAMEN MARTIAL { COS.
EX . S. C.
FACIENDVM CVRAVERVNT IDEMQVE PROBAVERVNT .

Sul lato settentrionale di questo Colle , siede l' antica Chiesa de' SS. Quattro Coronati (e) edificata , prima che fosse Pontefice da Onorio I. , sopra le ruine d' un' altra già fabbricata in onore de' medesimi Santi da S. Melchiade Papa , il quale , ci vien scritto , che prima del suo Pontificato gli avesse seppelliti nella Via Laticana . Essendo poi stata rovinata nel Pontificato di S. Gregorio VII. dall' Imperadore Enrico III. , fù in brieve da Pasquale II. riedificata con il Palazzo del Cardinal Titolare , ove dimorò sin tanto , che fù ristorato il Laterano : furono quivi eletti diversi Sommi Pontefici , e si dice avervi alloggiato (f) Sigismondo Imperadore l' anno 1433. venuto in Roma per coronarsi . Finalmente l' anno 1560. dal Pontefice Pio IV. vi furono stabilite molte povere fanciulle Orfane per insinuazione di S. Ignazio Lojola .

De-

(a) Nard. Rom. vet. lib. III. cap. VII. pag. 100.

S. Bened. ann. 528. cap. 2. & ann. 531. cap. 1.

(d) Plin. Hist. nat. lib. 36. cap. 15.

(b) Vener. Baron. ad 2. fun. litt. 2. & in Cron.

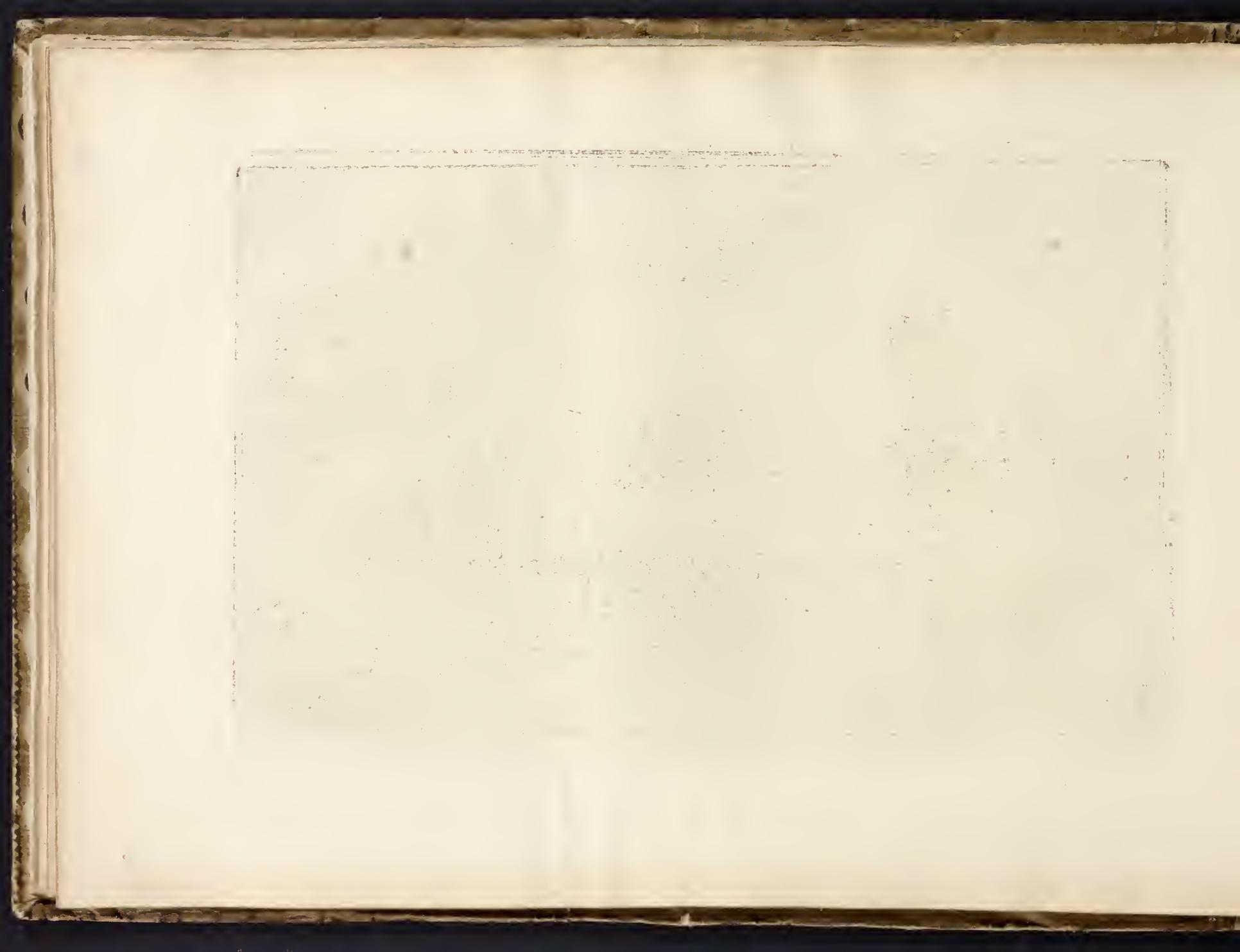
(c) Navd. Rom. vet. lib. VIII. cap. 8. pag. 506.

(e) Vide Tab. 50. hujus Op. (f) Ciacc. in Eug. II.



CVari die in

1. Chiesa di S. Stefano Rotondo, 2. Fornice dell'Acqua Claudia, 3. Villa Mattei, 4. Chiesa di S. Maria in Dominica, 5. Avanzi della Ch. di S. Tommaso in Formigine, 6. iscrizioni antiche



Descrizione della Tavola cinquantesima terza rappresentante la Chiesa di S. Giovanni e Paolo.

DOve il Monte Celio è in due parti diviso dall' agevole falita, che anticamente fu detta il Clivo di Scauro (a), noi vediamo diversi Archi antichi, costruiti di mattoni, appoggiati alla Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo. Nessuno degli Antiquarj ci hà detto con sicurezza, che cosa siano stati questi Archi: Se poi vera sia la tradizione di essere stata ivi nei tempi bassi la Pescheria, io non oso affermarlo. Dove oggi è la Chiesa di detti Santi Fratelli Romani, esservi stata la Curia Ostilia, ma però la seconda, fabbricata da Tullio Ostilio III. Re de' Romani, dopo avervi trasportati gli Albani, si dice dal Biondo, e da altri Scrittori; ma con quale autorità, o fondamento non è noto. I vestigi di essa forse faranno quell' avanzo, che presso questa Chiesa si vede, con Cornicione formato di grossi travertini, su i quali fu edificato il Campanile. Negli Atti di questi SS. Martiri si riferisce, essere stati nella loro propria Casa per ordine di Giuliano Apostata uccisi; e si osserva in mezzo alla Chiesa un marmo, sopra del quale è tradizione, essere stati essi martirizzati. Fu questa principiata da Bizzanzio Senatore Romano, e poi terminata dal di lui figliuolo Pammachio, che facendovi un Monastero, ivi si vestì Monaco, nel quale, oltre l' esservi fioriti molti Santi vi fu poi eletto Pontefice Giovanni I., ed Agapito I. il quale riedificò la Chiesa a tre navate ornata con grosse Colonne (b), e vi fece il pavimento intarsiato di diversi generi di marmi. Il Pontefice S. Gregorio vi recitò l' Omelia 34. (c): E dopo essere stata dal Pontefice Niccolò V. conceduta alli PP. Gesuati, mancati quelli, il Cardinal Northfolch Inglese l' ottenne da Clemente V. per li PP. Domenicani Ibernesi, che vi stettero sino al Pontificato d' Innocenzo XII.; finalmente poi da Clemente XI. fu conceduta alli Signori della Missione. E possedendo questa Chiesa un antico Titolo Cardinalizio, fu dal Cardinale Fabrizio Paolucci Titolare nuovamente ristorata nella forma, che oggi si vede.

Furono dietro a questa Chiesa, e nelli Orti tra il Palatino, ed il Celio, da nove in dieci Archi atterrati a' nostri tempi per servirsi de' grossi travertini, de' quali erano formati: sopra di questi fu creduto essere stata la suddetta Curia Ostilia; ma secondo il sentimento del Nardini (d) ci passava l' acqua Claudia, che andava al Palatino.

Entro questa Valle infiniti potrebbero dirsi essere stati i Trofei riportati sopra le barbarie della cieca Gentilità dalla costanza dei seguaci di Cristo nel confessare la Cattolica Fede; e però omettere non voglio di accennarne quì almeno alcuni. Suppone il Martinelli nella sua Roma sacra, quivi essere stato il Tempio di Tellure, perchè negli atti de' SS. Martiri *in Tellure* si legge; ma non essendo stato quì un tale Tempio, dovrebbe si leggere *inter lude*, cioè *inter duos ludos*, quello del Circo Massimo, e quello dell' Anfiteatro Flavio, di cui avendovi mostrata nel lib. II. (e) la magnificenza della sua gran Mole, conviene quì commendare la sua fantità, onde tra li primi Santuarj di Roma dovrebbe annoverarsi. In questo grand' edificio furono soliti celebrarsi dagli antichi Romani diversi giuochi, e spettacoli (f), e vi combattevano per diporto i Gladiatori con le fiere più selvatiche; alle quali poi furono condannati, per esser ivi pascolo delle medesime, li SS. Ignazio Vescovo di Antiochia, S. Potito, S. Prisca, e S. Daria, ed altri quasi innumerabili Cristiani, che

(a) S. Gregorius Papa lib. 7. ep. 13.

(b) Martinellus Roma ex Ethn. Sacra cap. IX.

(c) Pasterla Roma Sacra, & Moder.

(d) Nardinus Rom. vet. lib. VIII. cap. IV. p. 507.

(e) V. de lib. II. Tab. 33. hujus Op.

(f) Joseph Hist. lib. 19. cap. 1.

che con varj tormenti furono (a) ancor ivi fatti morire . Eravi incontro al detto Anfiteatro il Simulacro del Sole , che da Ruso in questa regione vien collocato , al quale furono moltissimi Cristiani condotti (b), ed ivi in varie forme martirizzati .

Non molto lungi stava la Pietra , che per i delitti , che ivi si punivano , dicevasi Scelerata , ove (c) dal Banditore erano pubblicate le colpe , e la pena alle medesime assegnata , il che alle volte inscrito ivi si afflava (d) . Quivi furono decapitati li SS. Eusebio , e Marcellino per ordine di Trajano (e), ed altri quasi innumerabili Cristiani furono ivi flagellati , e fatti morire .

Alla sponda del Palatino verso questa parte , e sotto la Chiesa di San Bonaventura vedesi quella dedicata a San Sebastiano , detta corrottamente in *Pallara* , dovendosi dire in *Palatia* , cioè in mezzo li due Palazzi Leoni , e Frangipani ; ove si dice essere seguito il Martirio di detto Santo . Fu questa prima chiamata S. Andrea in *Pallaria* , ed anche S. Maria , e Zosimo (f) . In questa Chiesa fu eletto Pontefice Gelasio II. , e nell' anno 1352. vi stavano li Monaci Cassinensi (g) . Fu questa poi nel Pontificato di Urbano VIII. riedificata nella presente forma . Hanno creduto alcuni , essere stato quì l' Hippodromo , o come altri dicono , la Cavallerizza degl' Imperadori ; il Nardini però lo pone con ragione nel Circo Massimo (h) , all' Imperial Palazzo congiunto ; e così sembrano più drittamente significare le parole precise degli Atti di quel Santo , e quelle di Beda (i) . Maggiormente che Hippodromo era da' Greci propriamente detto il luogo non della Cavallerizza , ma quello della corsa de' Cavalli .

De-

(a) *Martinellus Roma ex Ethn. Sac. cap. VIII. pag. 38.*

(b) *Item loco citato inquit :*

Ac prope Solis Simulacrum omnia tormentorum genera fuerunt praeparata ad terrendos Eusebium Presbyterum , Marcellum Diaconum , & socios . Ibidem praesentati Cyriacus , Largus , Smaragdus , & Crescentianus : necnon Sirtus , & Cornelius Pontifices , item Simpronius , Olympius , Exuperia , Theodulus : Abdon quoque , & Sennen . Pontianus , Vincentius , Eusebius , & Peregrinus , variisque tormentis excruciat . In eodem loco tribunal paratum Vitellio Anisio , in cuius conspectu praesentatus fuit Julius Senator nudus , catenisque munitus , qui cum ibi fustibus caederetur , emisit spiritum , ejusque corpus jactatum ante Amphitheatrum . Ante illud jussu Clementiani capite truncatus Gordianus Maxima vir &c.

(c) *Lampridius in Alexandro Severo .*

(d) *Apud Suetonium in Caligula cap. 32. Romae publico Epulo seruum ob detractum lectis argentam laminam carnisfici confestim tradidit , ut manibus abscissis , atque ante pectus e collo pendentibus , praecedente titulo , qui causam poenae indicaret , per coetus epulantium circumduceretur .*

(e) *In actis Sancti Eusebii presbyteri , & Sociorum . Trajanus jussit , Eusebium & Marcellinum capitis subire sententiam , qui vero ducti ad Petram Sceleratam juxta Amphitheatrum ad lacum Pastoris ibidem decollati sunt . Item in actis S. Pontiani &c.*

Ante Amphitheatrum plumbatis exhalent , qui ducti ad Petram Sceleratam sub voce praeconia introducti sunt in Tellure : plumbatis diu macerati sunt . Jussit , ut ipsa hora capitis subirent sententiam , & decollati sunt SS. Max. Pon-

tianus , Vincentius , Eusebius , & Peregrinus : & in voce praeconia dictum est , ut nullus corpora eorum attingere praesumat : corpora vero Sanctorum per triduum ante Amphitheatrum jacuerunt .

(f) *Martinellus Roma ex Ethnica Sac. cap. IX. pag. 302.*

(g) *Lancellottus in Historia Olivetana .*

(h) *Nardinus Rom. vet. lib. VI. cap. XIII. pag. 393.*

(i) *Beda in Martyrologio . Tunc jussit eum Diocletianus in Hippodromum Palatii duci , & fustigari , donec deficeret , quem mortuum in Cloacam maximam miserunt . Sed ille apparuit in seminis S. Matronae Lucinae dicens : Juxta Circum inuenies Corpus meum pendens in unco . Hoc sordes non tetigerunt , & dum levaveris , perduces ad Catacumbas &c.*



G. Van der ...

1. Archi antichi sopra il Clivo di Scauro, 2. Chiesa de SS. Giovanni, e Paolo, 3. Antichità su, cui posa il Campanile, 4. Casa de Sig. della Missione



Descrizione della Chiesa di Santa Maria in Macello Martyrum.

Qui presso nelle Carine, oggi detto li Pantani, viene dal Nardini assegnato il Tempio di Tellure (a), vicino al quale ebbe la Casa il Magno Pompeo (b), la quale fu poi posseduta da M. Antonio (c). Leneo liberto di Pompeo presso questo Tempio insegnò grammatica, come lasciò scritto Suetonio: (d) *Leneus Pompeii Magni Libertus, &c. sicut in Carinis ad Telluris aedem, in qua Regione Pompejorum domus fuerat*: onde s' inferisce qualche vicinanza della casa di Pompeo al Tempio di Tellure, e del Tempio di Tellure alle Carine. A questo Tempio furono condotti in tempo delle persecuzioni innumerabili Cristiani,



(r) *Tempio antico di Pallade, 2. avanzi del antico Tempio della Pace, 3. Chiesa di S. Maria in macello Martirum.*
 (r) *Nard. Rom. vet. lib. III. cap. X. p. 143.* (b) *Suetonius lib. 15. de Tiber.* (c) *Dio lib. 48.* (d) *Idem in Op. de Gram. Illust.*

qua-

i quali rigettando il falso culto dei Gentili, vi sostennero in diverse maniere il martirio (a). Negli atti di S. Gordiano si legge: *Clementianus praecepit ei caput amputari ante Templum in Tellure, corpusque ejus proici ante Palladis aedem in locum supradictum*; in conformità di che gli atti di S. Crescenzo dicono: *Cujus Corpus jussit jaculari ante clivum Urbi in platea ante Templum Palladis*; e scrivendo Anastasio in Cornelio: *quem tamen jussit sibi praesentari cum Praefecto Urbis in Interlude noctu ante Templum Palladis*; convien dire, che la sua lezione corrotta sia, e che debbasi leggere non *in Interlude*, ma bensì *in Tellure*. Il qual Tempio se fù avanti a quello di Pallade, ne siegue, che fosse nel Foro di Nerva, dove ora è la Chiesa di S. Maria, la quale anticamente fu detta *in Macello Martyrum*; ma non leggendosi, se tale Tempio stesse nel Foro di Nerva, converrebbe crederlo sulla via incontro la parte posterior del Tempio di Pallade. Ma l'accennata Chiesa, che quì vediamo dedicata alla Beatissima Vergine Maria sin da' primi Secoli, detta *in Macello Martyrum*, molto corrobora la nostra pia credenza, fondata sulla tradizione, che in quel pozzo, che in essa ancor esiste, siano stati gettati molti Corpi di SS. Martiri. Nei passati tempi fu questa detta S. Maria degli Angioli in Via Alessandrina, per aver ivi il Cardinale di tal nome edificati molti casamenti, ed aperta la strada, che quì corrisponde. Fu poi questa Chiesa nel Pontificato di Gregorio III. conceduta l'anno 1517. all'Università delli Tessitori, e celebrandovisi la festa a S. Agata loro protettrice, viene perciò detta a' nostri tempi S. Agata de' Tessitori.

Incontro a questa picciola Chiesa osservasi un miserabile avanzo delle antiche magnificenze Romane, creduto dell'accennato Tempio di Pallade (b): e si deduce dalla Statua di marmo, che conservata dalle ingiurie dei tempi, a noi si mostra posta sopra la cornice di questo nobil' edifizio: sta ella dritta in gonna senza usbergo, ma con l'elmo in testa, e con lo scudo nella sinistra; e nella destra, che ora le manca, si può dire francamente, che vi avesse la spada, o l'asta. Non può negarsi, che questo Tempio (c) sia stato eretto da Domiziano fabbricator del Foro dalle il nome di Palladio al medesimo Foro; e quantunque questo da alcuni fosse creduto il Romano, o un altro sul Palatino, fondando la loro opinione sopra il nome di S. Andrea in Pallara; il Panvinio dice, non esser altri che questo; il quale fu l'istesso, che quello di Nerva. E' pensiero del Donati, e del Nardini coll' autorità di molti antichi Scrittori, che non molto lungi da questo Foro, e dietro il Tempio di Faustina, e della Pace stesse quello di Cesare, il quale non potendo ampliare il Romano, per la quantità de' Tempj, ed Edifizj, che il circondavano, ne fabbricò un altro ad esso vicino, e quasi contiguo, (d) e vi fece un magnifico Tempio, ponendovi la famosa statua di Venere mandatagli da Cleopatra; e collocando nel mezzo al Foro, ed avanti al Tempio la Statua Equestre di se medesimo di bronzo dorato, con l'effigie del suo maraviglioso cavallo; (e) il quale oltre all'essere impaziente d'aver sopra altri, che Cesare, aveva ancora l'unghie de' piè davanti intagliate in forma di diti umani. Quel cavallo di bronzo essere stato già ritratto del Bucefalo d' Alessandro Magno, opera di Lillippo, al medesimo Principe donato, e trasportato poi da Cesare nel suo Foro, dopo avergli fatte aggiustar prima l'unghie a somiglianza di quelle del suo, pare, che lo accenni Stazio, (f) dove scrive:

*Cedat eques, Latiae, qui contra Tempia Diones
Caesarei Hat sede Fori, quem tradere es ausus*

*Pelco, Lisspe, Duci: Mox Caesaris ora
Aurata cervice tulit.*

De

(a) Vide Atti SS. Mart.

(b) Mirrival. lib. I. epigram. 2.

(c) Nardinus Rom. vetus lib. III. cap. 14.

pag. 145.

(d) Appianus lib. II. de bell. civil.

(e) Suetonius Nb. 63. de Caesare. Plinius H.

Hor. nat. lib. 8. cap. 42.

(f) Statius lib. I. Silv. apud Donatum.

Descrizione della Tavola cinquantesima quarta, rappresentante la Chiesa di S. Maria Liberatrice.

Gl'è questa è la quarta volta, che vi presento le anticaglie, che ancor esistono nel moderno Campo Vaccino, dimostratevi in altrettante Tavole. Ognuno sa, che quì più che in ogn' altro luogo faceva pompa la magnificenza, ed il fasto dell' antica Roma; benchè ora altro non ne osserviamo, che i laceri fragmenti. Vedesi quì parte del rinomato Monte Palatino, ove ebbe principio, e nacque Roma, la quale poi oltremodo ingranditafi, quel sito, che fu destinato per essa, non fu poi sufficiente per il Palazzo dei Cesari, come a suo luogo moltreremo. Ora talmente son mutate le cose, che di Palazzo è ridotto in Villa, che noi Orti Farnesiani chiamiamo: a piedi de' quali, ove si vede la Chiesa di S. Maria Liberatrice, è tradizione antica, ma senza sufficienti documenti, aver il Pontefice S. Silvestro con le sue orazioni confinato entro una caverna un orribile Dragone, che infestava la Città; onde dal medesimo Santo vi fù edificata sopra la Chiesa, dedicandola alla B. Vergine Maria, detta perciò *Santa Maria libera nos*: ed ora la diciamo *Liberatrix a poenis Inferni*; cioè dal Purgatorio, per le molte Messe, che ogni giorno vi si celebrano in suffragio delle Anime dei Defonti. Fu poi questa ristorata da diversi Sommi Pontefici, e vi dimorarono le Monache Benedettine sino al Pontificato di Giulio III., il quale vi pose quelle di Santa Francesca Romana (a); ed andate queste a Tor di Specchi, la lasciarono in cura ad alcuni Cappellani, dai quali è tenuta con gran venerazione, ed è molto frequentata dal popolo: fu detta ancora *S. Silvestri in Lacu* (b) forse per la vicinanza dell'antico Lago Curzio, di cui facilmente sino allora quel sito averà conservato il nome. Fu questo un'antica palude, la quale volendo passare a cavallo Mezio Curzio Sabino, (c) mentre Tazio combatteva con Romolo, ebbe a restarvi sommerso. Perciò *Lacus Curtius* fù detto: benchè secondo alcuni per essersi Curzio Cavaliere Romano (d) gittato armato per pubblico bene in una spaventosa voragine repentinamente ivi apertasi; o sia secondo altri per esser stato quello luogo chiuso da Curzio Console. Già disseccato questo Lago (e) vi furono eretti alcuni Altari, e da Varrone (f) si ha, che alla detta palude fù dato lo scolo con la *Cloaca Maxima*: ecco le sue parole: *Est locus, qui vocatur Doliela ad Cloacam Maximam &c.* e poco più sopra leggesi: *Curzium in locum palustrem, qui tum fuit in Foro antequam Cloacae ferent, secessisse*. Dalle parole di Livio si arguisce essere stato anche quivi il Comizio. (g) tra S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice, perchè essere stato a destra della Curia Ostilia si dice da Varrone (h), e che con la Via Sacra confinasse lo scrivono Festo, e Plutarco (i).

Questo fu coperto la prima volta in quell' anno, in cui Annibale venne in Italia (k); e non leggendosi, che oltre la copertura fosse rinchiuso con muraglie, in altra guisa non potè esser coperto, che con Archi, o Colonne; onde il Nardini (l) suppone, che queste, che sono presso S. Maria Liberatrice, siano avanzi di quelle, che il Comizio coprirono; ma essendo esse di assai bella struttura, e di eccellente proporzione, (m) da molti Antiquarj sono stimate più tosto di qualche Tempio.

Per non tralasciare il seguito delle notabili antichità, che furono in questo sito, il più antico di Roma, e poi nel tempo del-

(a) Franc. Posterla Roma Sac., & Moderna.

(b) Martinellus Roma ex Ethn. Sac. cap. IX. pag. 222.

(c) Donyf. lib. II., Livius lib. I.

(d) Livius lib. VII. (e) Ovid. Fastor. lib. VI.

(f) Varro lib. IV.

(g) Livius lib. I. V. IV. quartae Dec.

(h) Varro inquit: *Sub dextera hujus* (parlando della Curia) *a Comitio locus substructus &c.*

(i) Festus lib. 18., & Plutarchus in Romulo.

(k) Livius Dec. III. lib. 7. *Eo anno primum, ex quo Annibal in Italiam venisset, Comitium reatum esse memoriae proditum est.*

(l) Nardinus Romae vet. lib. V. cap. III. p. 221

(m) Vide lib. II. Tab. 32. istius Operis.

dell' Imperio il più celebre ; dirò col citato Nardini , che presso i Granari , che quì vediamo , fu la Curia Ostilia , ed a sinistra di essa la Basilica Porzia : fu anche da questa parte del Foro verso l' Ospedale della Consolazione , e non verso S. Adriano , la Columna Milliaria ; e qualche fondata ragione se ne cava dalla Notizia delle dignità dell' Imperio , che in questa regione annovera *Milliarium aureum Juliae* , additandola presso la Curia Julia , già *Ostilia* , e rappresentando , che per quella vicinanza era comunemente così chiamata : al che si può aggiungere l' autorità di Plutarco , il quale acconsentendo a Tacito , e a Suetonio (a) qui la pone , non solo indicante il centro della Città , ma il principio delle vie , e strade dell' Italia , che siccome da lei principia- vano , anche in essa terminavano. Ivi averla eretta Augusto quando sovraffette alle Strade , (b) il quale prepose ancora alla loro conservazione due Persone Pretoric. Più oltre , dove oggi è la Chiesa di S. Teodoro , viene concordemente assegnato da Vittore , e Rufo il Tempio di Romolo , diverso però dall' altro , dove oggi è la Chiesa (c) de' SS. Cosimo , e Damiano. Scrive Dionigi (d) , che ivi fesse la Lupa di bronzo con i due Gemelli , creduta dal Fulvio , e da altri essere quella , che in oggi è in Campidoglio , fatta da Gneo , e Quinto Ogulnii Edili Curuli col danaro , ritratto dalla multa d' alcuni Usurarij (e) , in memoria di quella Lupa allattatrice di Romolo , e Remo . Fra le più antiche memorie di esso Romolo ci si presenta quì il Lupercale , Spelonca consecrata (f) da Evandro Arcade a Pane Licoo , cioè Scacciator de' Lupi , per essersi ivi ritirata la Lupa (g) , che allattava i due Gemelli , esposti secondo Livio , e portati dall' onde del Tevere , secondo Varrone , sotto il Fico Ruminale , o Romulare (h) , che da Vittore nel Comizio (i) viene collocato . Quivi dunque Romolo , e Remo furono allattati , e nutriti da una Lupa , preservati , dice S. Agostino (k) , per disposizione Divina , perchè fosse prodigioso il nascimento di Roma , ch' esser doveva Patria di tutto il Mondo , come si è accennato : e perciò ne celebrarono i Romani nel giorno 20. di Aprile (l) con solennissima Festa il lieto , e fausto avvenimento seguito l' anno 751. avanti la venuta di Gesù Cristo ; e circa l' anno 249. dopo di essa , furono da Filippo Imperatore instituiti , e celebrati per tal memoria li Giuochi Secolari ; volendo egli trionfare nel giorno natale di Roma : quantunque , Solino ed Eutropio (m) siano di parere , che Romolo incominciasse i fondamenti di Roma negli anni 18. di sua età li 21. di Aprile , in cui oggidì ancora il Senato Romano per legge inviolabile de' suoi Statuti ne celebra la solenne memoria .

La Chiesa dunque di S. Teodoro fu edificata sopra il Tempio di Romolo , e Remo , per abolire quell' antico gentilefco costume di portar ivi i Bambini languenti , acciò fossero guariti dalle loro infermità ; il che in oggi si pratica da' Cristiani , ricorrendo all' intercessione di detto Santo , per ottenere la salute alli loro pargoletti . Fu questa Chiesa , una volta Diaconia instituita da S. Iginio Papa (n) , e dal Pontefice S. Gregorio dedicata in onore di questo S. Martire , più volte fu ristorata ; ed in specie da Adriano I. , e da Niccolò V. ; e finalmente il Pontefice Clemente XI. la fece notabilmente riattare , ornando l' Altare Maggiore con una nobile Ara di marmi mischi . Di quì principiava l' antica Via Nuova , che con altra passando per il Velabro , ed il Circo massimo , si univa con la Via Appia presso le Terme di Antonino .

De-

(a) *Plut. in Octone his verbis: Descendentef- que per aedes, quae Tibertii vocantur, gradiebatur in Forum, ubi stabat Columna aurea, in qua incisae omnes Italiae Viae finiunt &c.*

(b) *Dio lib. 52.*

(c) *Vide lib. II. Tab. 30. hujus Op.*

(d) *Dionys. lib. I.*

(e) *Livius lib. X., & Plinius lib. 15. cap. 18.*

(f) *Dionys. loco citato.*

(g) *Ovidius lib. II. Fastor.*

(h) *Livius lib. I.*

(i) *Victor in octava Regione inquit. Ficus Ru-*

minalis in Comitio, ubi & Lupercal.

(k) *S. August. lib. 18. cap. 11. de Civit. Dei.*

(l) *Pomp. Letus Antiq. Rom.*

(m) *Solin. hist. cap. 2., Eutrop. lib. I.*

(n) *Baronius in notis ad Martyrolog. Rom. sub die 9. Novemb.*



Chiesa di S. Maria Liberatrice
1. Colonne antiche, 2. Muri della antica Curia Ostiense, e della Basilica Porzia, 3. Chiesa di S. Teodoro, 4. Orti Farnesiani sul Palatino.



Descrizione della Tavola cinquantesima quinta, rappresentante la Chiesa di S. Giorgio in Velabro.

PRIMA di Tarquinio Prisco fù in questo luogo una Palude d'acque stagnanti del vicino Tevere, che anticamente s'estendeva da sotto il Campidoglio fino al Palatino, al Foro, ed al Circo Massimo (a); e perciò come solito passarli con le barche, era detto Velabro, secondo Varrone, a *venendo*; e sebbene da Tarquinio fosse ritirato in dietro il Fiume, e seccata la Palude, Agrippa Elide lo mutò, Augusto l'ampliò, ed Aureliano vi fece i muri dall'una, e dall'altra riva. Ma dopo disseccato quel seno, e ridotto abitabile, ancorchè il nome di Velabro a tutta la valle restasse, col tempo però essendo stato ristretto da più fabbriche, o strade, o contrade particolari, come dalla Via Nuova, dal Foro Boario, dall'Argileto, dal Vico Trusco, e forse ancora da altri (b); è verisimile, che in due sole strade, o contrade, o Piazze sia stato ridotto.

L'Arco Quadrifronte, che qui veggiamo, dal Nardini (c), fondato sull'autorità di Livio, viene creduto non il Tempio di Giano, ma un Giano di quelli, che Varrone dice essere stati per ogni Rione, per comodo dei Negozianti, o pure uno dei due Archi fatti nel Boario da Stertino (d), nelle di cui nicchie forse furono messe le Statue indorate, che il medesimo Livio ci spiega; e S. Gregorio facendo menzione di una Chiesa di S. Giorgio, posta *in loco, qui ad sedem dicitur* (e); lascia molto dubbio, se questa, o altra sia; ma se fu questa, è probabile la vicina Sede esser questo Arco Quadrifronte, residenza de' Mercanti nel Foro Boario.

Appresso a questo Giano era un Tribunale per le cause dei detti Mercanti, chiamato Puteale, o sedia di Libonio (f); appresso al quale fù la Casa di Scipione Africano, la quale comprata da Tito Sempronio, ne fece una Basilica, che dal suo nome fu chiamata Semproniana; sopra le di cui ruine essendo edificata la Chiesa, fù da S. Leone II. dedicata a S. Sebastiano: ed avendola poi il Pontefice S. Zaccaria ristorata, questi la dedicò (g) a S. Giorgio Martire, e fù detta *ad Vellum aureum* (h). Ritiene questa l'antico Titolo Cardinalizio; e fù Collegiata; ora però dopo molte ristorazioni, e vicende stà in cura delli Padri Agostiniani Scalzi.

Sin qui esser giunto il Foro Boario ce lo mostra l'iscrizione del picciolo Arco, che a questa Chiesa resta appoggiato; e leggendosi nell'ultimo verso di essa iscrizione: *Argentarii & Negotiantes Boari Hujus Loci*, due particolarità ci si ritrovano: una si è nella parola *Loci*, a cui sono aggiunte due altre parole nello spazio, tra verso, e verso, cioè *Qui Invehent*; le quali quantunque dal Nardini diversamente siano interpretate, sembra però assai probabile, che gli Argentarij, per spiegare aver essi inventata quella forma di Architettura, vi aggiunsero le parole *Qui Invehent*. L'altra è, che sotto le parole *Aug. Partibici maximi Britannici maximi*, il marmo cavo, e più basso, che altrove, dà segno essere state ivi prima altre lettere, e si crede ciò aver avuto effetto dopo la morte di Severo; (i) vivente il quale non ebbe Caracalla agnome di Partico, ne può essere, che tali encomj a lui si scolpissero, e non al Padre. Era dunque ivi sicuramente prima intagliato il nome di Geta, il quale, come scrive Sparziano, da tutte l'iscrizioni (k) fu rasò d'ordine di Caracalla. Questo essere stato detto Foro Boario da un'immagine

(a) *Marl. lib. VII. c. I. Biond. Hist. Rom. lib. II.*(b) *Nard. nus Rom. vet. lib. VIII. cap. II. p. 494.*(c) *Idem lib. V. cap. X. pag. 273. Livius Hist. Rom. lib. III. dec. 4.*(d) *Livius loco citato.*(e) *S. Greg. Registr. lib. 9. Epist. 68. Ind. 4.*(f) *Marl. lib. III. cap. 26.*(g) *S. Greg. loco citato; Cel. Rodigi lib. X. & VIII. cap. 17., Luc. Faun. lib. III. cap. 7.*(h) *Anast. Bibliot. in Zacc. circ. an. 742.*(i) *Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. Cap. IX. pag. 106.*(j) *Nard. Rom. vet. lib. V. cap. X. p. 270.*(k) *Vide lib. II. Tab. 31. istius Op.*

gine di Bue di bronzo, che quivi era (a), ce l'insegnano Ovidio, Tacito, e Plinio. Non ostante però che il Nardini con l'autorità di Livio, e dell'iscrizione suddetta diversamente interpretata, asserisca, che quivi si vendessero li Buoi, però non pare verisimile, che tali bestie si vendessero, dove si vendevano gli argenti, e se esaminar vogliamo l'accennata iscrizione dell'Arco, vedremo, che la voce *Boari* niente ha correlazione con *Negotiantes*; anzi essendo genitivo singolare, appartiene ad *Hujus Loci*; e *Negotiantes* si riferisce alle tante Arti, e mestieri, che risedevano in questo Foro, e nel Velabro ancora. Convien dunque dire, che non fosse chiamato Foro Boario perche quì si vendessero li Buoi, come anche in oggi si dice Piazza delle Tartarughe, benchè non vi si vendano le Tartarughe; e similmente diciamo Macello de' Corvi, benchè ivi non si macellino Corvi. Ma il Testo di Tacito, (b) che quì riporto, ci mostrerà chiaramente, come questo luogo fù detto Boario, perche quì fù posto un' Bue di Bronzo in memoria di quell' animale, col quale ivi Romolo incominciò il solco, per disegnare le Mura della novella Roma, e per includere entro le medesime mura l'Ara Massima, d'onde poi il Foro prese il nome di Boario, e fù anche detto *Forum Tauri*, come si legge negli atti di S. Bibiana, ove si dice, che il Corpo di questa Santa Martire giacque in *Foro Tauri* più giorni insepolto, ed ileso.

Dunque fù anche quì l'*Ara Maxima* tra il Circo, il Monte, e la Chiesa di S. Anastasia, e le altezze, che si veggono del Palatino, e non altrimenti presso la Scuola Greca, ove se fosse giunto Romolo col suo solco (c), averebbe della sua Roma quadrata portate le Mura alle falde dell' Aventino, e chiudendovi non solo l'*Ara*, e la Valle *Murzia*, o *Marzia*, ma anco il Velabro, occupato allora dall' acque, averebbe fondata in tale maniera una Città in parte navigabile. Era quest' *Ara* una sotterranea Grotta, da cui al tempo del Fulvio fù cavata una Statua di bronzo dorato rappresentante Ercole, che oggi si conserva nelle stanze de' Conservatori sul Campidoglio, ma non già fù quella dell' *Ara Maxima* (d), poichè doveva essere con il capo coperto, che questa non ha. Fu in questa un Altare da Ercole in compagnia d'Evandro drizzato a se medesimo (e) dopo l'uccisione di Cacco (f), ed il ritrovamento delli Buoi. Dicefi *Ara Maxima*, perchè veramente fù un Altare grandissimo, e fù anche per la venerazione celebre sopra ogni altro, benchè l'ornamento di esso fosse assai minore della stima, che se ne faceva. Quì, soggiunge Dionigi, davanti li giuramenti solenni nelle convenzioni, e molti vi sacrificavano la decima de' loro beni. Fù quì edificata la Cartiera, sopra il passaggio della *Cloaca Maxima*, ove anche fu il celebre Fonte di Giugurta.

L'antichissima Chiesa, che quì incontro vediamo dedicata a S. Anastasia, si dice (g) esser fabbricata fin dal III. Secolo da Appollonia Matrona Romana in un suo Orto, per seppellirvi la detta Santa Martire, e con ragione si crede, che questa fosse uno de' primi Titoli Cardinalizj fondati da S. Evaristo, o da S. Marcello nel III. Secolo (h), e facendosene menzione nel Sinodo Romano fatto da S. Simmaco nell' anno 499. fin d' allora (i) si officiava da' Preti, e come dice il Panvinio, forse da Collegiata di essi. Le rende poi somma venerazione la celebre memoria (k), che questo fosse il Titolo di S. Girolamo, datogli da S. Damaso Papa, dal quale, come anche da altri Pontefici fù ristorata la Chiesa, e dal Pontef. Urbano VIII. col disegno del Cav. Bernini rifatto il Prospetto, e finalmente Nunno da Cunha Card. Titol. ha ridotta la Chiesa in nobile forma; in oggi è Collegiata, ma senza obbligo di residenza.

(a) Ovidius lib. VI. Fastor., Tacitus Ann. l. XII. Plinius Hist. nat. lib. 34. cap. 2.

(b) Tacitus lib. XII. inquit: Igitur a Foro Boario, ubi aereum Tauri Simulacrum aspiciamus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus

designandi oppidi coeptus, ut magnam Herculis aram complecteretur.

(c) Nardin. Rom. vet. lib. VII. cap. III. p. 424.

(d) Macrob. lib. III. cap. 6. de Saturn.

(e) Livius Hist. Rom. Dec. 1. lib. I.

(f) Virg. lib. VIII. Aeneid., Ovidi lib. I. Fastor., Dionys. lib. I. Rom. Hist., Silius cap. II. de Polyb.

(g) Franc. Pfisterla Rom. Sac. & Mod. edita 1707.

(h) Pomp. Ugon. stat. 7. (i) Clac. in Gelas. Lan. 492.

(k) Bayon. annal. an. 382. & alii.



G. Vasi del. sc.

1. Giano Quadrifronte, 2. Cartiera sopra il passaggio della Cloaca Massima, 3. Arco antico degli Argentieri, 4. Chiesa di S. Giorgio, e Convento



Descrizione della Tavola cinquantesima sesta, rappresentante la Chiesa di S. Maria in Cosmedin.

FU' questa Chiesa denominata con la voce originata dal Greco, in *Cosmedin*, che in nostra favella suona *ornamento*: fe tale denominazione le convenne in tempo di Adriano (a), molto più le competè dopo che da' Papi suoi Successori, e da' Cardinali Titolari fu decorata con maggiori ornamenti. Fù questa edificata sopra un' antico Tempio o Cappella, che in questo luogo, secondo la più comune e fondata opinione (b), era eretto dai Gentili alla Pudicizia Patrizia, in cui le fole Gentildonne Romane potevano entrare; e lo tenevano con gelosia sì grande, che volendo entrarci Virginia moglie di Lucio Volumnio uomo Consolare, ma di natali plebei, ancor che essa fosse nobile di nascita, fù severamente rigettata: onde Ella sdegnata per un tal fatto esortò le Donne plebee di osservare anch' esse la pudicizia, e destinò una parte della sua Casa a questa ideata loro Dea, e vi eresse ancor essa un Tempio, (c) che gareggiava con quello delle Donne Patrizie.

Quando poi il Pio Imperatore Costantino ebbe abbracciata la Religione Cristiana, e ordinato per tutte le parti dell' Imperio Romano il culto del vero Dio, molti Templj de' Gentili furono atterrati; alcuni però più nobili solamente si chiusero, i quali nulladimeno, come scrive S. Girolamo, restando abbandonati, divennero nidi di Nottole, e Pipistrelli. Siccome però è solito Iddio dal male trarne il bene, le medesime fabbriche de' falsi Dei furono di tempo in tempo con permissione degl' Imperatori, e del Senato occupate da' Cristiani, e purgate dalle superstizioni Gentilesche, furono da' medesimi consacrate al Sommo Iddio in onore di qualche Santo, o Santa; come noi oggidì ne vediamo molti in diversi luoghi di Roma.

Uno dei quali forse è questo Sacro Tempio, la di cui fondazione si crede sia fin dal terzo Secolo della Chiesa, fin ora incognita, dice il Piazza (d), a diversi Scrittori delle sue antichità; donde è nata non leggiera discrepanza nel concordare le prime memorie di essa; mentre alcuni asseriscono, essere stata una delle prime, anzi la prima dopo S. Maria in Trastevere, che fosse dedicata in Roma alla Beatissima Vergine dal Pontefice S. Dionisio, dopo aver il medesimo con il Concilio II. Antiocheno circa l'anno 270. abbattuta, e convinta l'empietà di Paolo Samofateno: Onde il S. Pontefice in segno di comune allegrezza, ed a gloria maggiore della Santissima sempre Vergine, e Madre Maria, abolendo le profane memorie dei Gentili, volle, che nel Tempio della Pudicizia fosse glorificata, e benedetta l' illibata purità di Maria sempre Vergine.

Questa Chiesa intanto fù detta *Schola Graecorum ad Sanctos Martyres*, per la gran copia delle Reliquie di Santi Martiri, quivi riposte da S. Paolo I. Papa, e si dice, che fosse poi da Stefano III. dedicata a S. Dionisio Areopagita, e che le Colonne di marmo strisciate, che si vedono murate nelle pareti della medesima, siano quelle del suddetto Tempio della Pudicizia Patrizia. Ed è questa senza dubbio una delle antiche Diaconie ristorata, ed ornata da molti Sommi Pontefici, fra' quali il Santo Pontefice Niccolò Primo, che fù nell'anno 858. oltre gli ornamenti della Chiesa (e), vi fece una comoda abitazione per i Pontefici, e vi eresse ancora un Triclinio, che era un luogo, ove si facevano le pubblici Cene, con l' intervento del Papa, de' Cardinali, de' Prelati, e de' Pellegrini, chiamato ancora Cenacolo, ove fedevano eziandio gl' Imperatori, li Re, e li Principi quando venivano a Roma, come in quello, che era in San Giovanni in Laterano; nel qual Palazzo vi succedettero poi i Cardinali Titolari. Il Cardinal Giovanni Gaetano, che fù poi Pontefice col nome di Gelasio Secondo, vi fece il Ciborio di marmo, indi rinnovato da

(a) *Anast. Biblioth. in eod. Pont. circ. ann. 770.*

Luc. Faun. lib. III. cap. 7. 8.

(d) *Carol. Piaz. in Hier. Card. Disc. II. p. 754.*

Fran-

(b) *Marl. lib. IV. cap. 6. & lib. III. c. 15.*(c) *Luc. Pau. lib. III. Rom. ant.*(e) *Idem Anast. in eo.*

Francesco Gaetano, creato Cardinale da Bonifacio VIII. suo Zio, mentre era Diacono di questa Chiesa. Esiste ancorà nel mezzo del Coro una Sedia Pontificale, con due Leoni di marmo, e due Pulpiti similmente di marmo, anticamente detti Amboni (a), ove leggevansi, secondo l'antico rito della Chiesa Greca, l'Evangelo, e l'Epistole. Scuola Greca comunemente si dice, o perchè quì si officiasse secondo il Rito greco: o perchè quì s' imparasse la favella greca dalli Monaci, che esiliati furono dalla Grecia per comando di Costantino Copronimo, perchè religiosamente difendevano il culto delle Sacre Immagini: onde gran parte di essi venendo in Roma ebbero luogo in diversi Monasterj, (b) acciò in essi potessero comodamente recitare gli ufficj Divini nella propria loro lingua, come solevano nell'Oriente; di che può essere argomento l'Immagine della B.V. vestita alla greca, che in questa Chiesa si venera. Chiamossi forse anche con tale nome, come vuole il Pauliano, da alcuna contrada quivi vicina, ove abitavano dei Greci. Altri però con l'autorità di Aurelio Vittore affermano, che quivi, dopo aver Ottaviano Augusto ordinato, (c) che in Roma si parlasse in greco da' Greci; ed in latino, e greco da' Latini, eresse Adriano la Scuola greca sotto nome di *Ateneo*, benchè dal Nardini si credesse eretta sul Campidoglio (d), dove sono le colonne, che da quella parte verso il Campo Vaccino si vedono murate nel Palazzo del Senatore. In oltre si disse in qualche tempo Scuola di S. Agostino; e si conserva la pubblica tradizione ancora oggidì, non solamente nel popolo, ma anco nelle persone erudite, che quivi il Santo leggeffe Rettorica, quando, lasciata la sua Madre in Cartagine, venne a Roma in età di 29. anni. Alcuni dissero, che sul principio, come non ancor conosciuto in Roma, leggeva privatamente in Casa; altri, che ben tosto giunto in Roma, si fè conoscere di che eccellenza di talenti fosse dotato; (e) onde si acquistò subito nome, e grido; e perciò aprì quivi Scuola (f), ov' era la pubblica Università delle Arti liberali; secondo che ne scrivono d'accordo Publio Vittore, Sesto Rufo, Cornelio Lancellotto, il Sirmondo, ed il Rosino. Molte altre cose si potrebbero dire di questa antichissima Chiesa, ed Insigne Collegiata, ma per conservare la promessa brevità, ci rimettiamo al suo erudito Arciprete Crescimbeni, che ne ha pubblicata una copiosa, ed esattissima Istoria.

A' nostri tempi questo Sacro Tempio è chiamato della Bocca della Verità, per un marmo rotondo, che stà nel Portico di essa, con l'effigie di Giove Ammone, che da alcuni Critici è creduto esser fervito per imbocco di alcuna Chiavica nel mezzo di qualche Cortile. Siccome però si osservano in esso i luoghi dei ferri, che forse dritto lo reggevano, e per esser di marmo bianco, e di color ametisto, e molto più per l'effigie di quella ideata Deità, che da' Gentili era tenuta con somma superstizione, si crede con maggior probabilità, e secondo l'antica tradizione esser stato simile a quel Simulacro, che descrive Erodoto (g) di Giove Ammone invocato dagli Egizj, (h) nel fare i loro giuramenti, e nell' esigere la fedeltà nelle promesse con quelle parole *Ammon Jupiter*, onde il volgo adattatamente l' ha cognominato Bocca della Verità: se poi questa sia dell' Ara massima, come alcuni suppongono, non osò affermarlo.

A' nostri tempi il Pontefice Clemente XI. fece abbassare la Piazza, e rimetterla al piano della Chiesa, e vi eresse il Fonte; e poi dal Card. Annibale Nipote del medesimo Pontefice, mentre ne era Diacono, fù rinnovato il Prospetto con architettura di Giuseppe Sardi. Dell'antico Tempio Rotondo, oggi detto S. Maria del Sole, ed ancor S. Stefano delle Carrozze, ne daremo notizia nel Libro V.

De-

(a) S. Cypr. lib. II. ep. 5.

(b) Saveran. Eccl. Urb. Tom. I. p. 348.

(c) Ven. Baron. annal. ann. 614. §. 177.

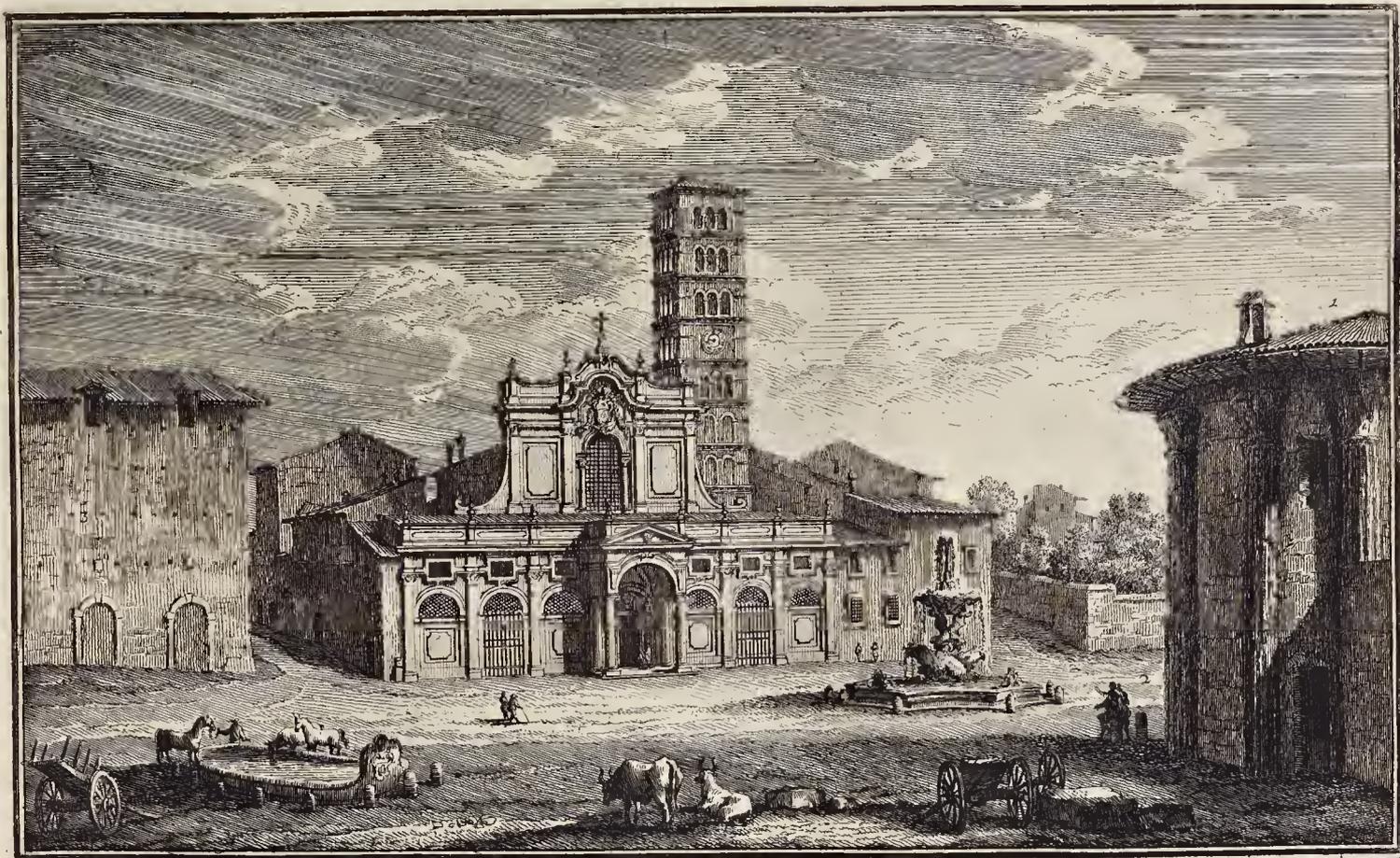
(d) Nardin. Rom. vet. lib. V. cap. 13. p. 294.

(e) Cornel. Lanc. in vita S. August. lib. I. c. 16.

(f) Idem S. Aug. conf. lib. V. cap. 1c. n. 1.

(g) Herodot. lib. II.

(h) Gerard. Syst. de Diis Gentium.



C. Vant. del. sc.

Chiesa di S. Maria in Cosmedin
1. Tempio antico, detto S. Stefano delle Carozze, ed in oggi S. Maria del Sole, 2. Via che porta a S. Paolo fuori le Mura, 3. Fenili

56.



Faint, illegible text or markings at the bottom of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Descrizione della Tavola cinquantesima settima, rappresent. le Chiese di S. Prisca, e di S. Sabba Abb.

IL Monte Aventino fù primieramente da Anco Marzio (a) aggiunto a Roma, e dato ad abitare alli popoli di Pollitorio, Tellene, e di Ficana da lui foggogati, e trasportati in Roma, e dipoi, come scrive Valerio Massimo (b), vi furono dal Senato collocati i Camerinesi, che vinti da Publio Claudio, e venduti sotto l'Alfa, furono poi fatti ricercare con gran diligenza, e col danaro pubblico ricomprati; ai quali furono anche renduti i poderi, che erano stati loro levati. Fù questo Monte, secondo Varrone (c), denominato Aventino *ab arvis*; ma da Livio (d) viene asserito aver avuto un tal nome, per essere stato ivi sepolto Aventino Re d'Alba.



*C. Vari me
1 Chiesa di S. Prisca 2 Convento dei Padri Agostiniani 3 Strada, che va alla Chiesa di S. Sabba.*

(a) Eutrop. lib. I. Strabon. lib. V.

(b) Valerius Max. 1 b. 4. cap. 5.

(c) Varro lib. IV.;

(d) Tit. Livius lib. I.

Si faliva fù questo Monte per il Clivo pubblico (a), che fù per appunto poco lungi dalla moderna falita verso S. Anastasia; e si vede il sentiero fù la metà dividerfi in due, la cui parte destra porta alla Chiesa di S. Sabina illustre Matrona Romana, che ivi nella propria casa soffrì il Martirio; a quella di S. Alessio, ove questo Santo sotto le scale del proprio Palazzo visse 17. anni incognito: e poi a quella di S. Maria del Priorato, come mostreremo (b) a suo luogo. La via poi della parte sinistra, colteggando il Monte verso il Circo Massimo, conduce all' antica Chiesa di S. Prisca Vergine, e Martire Romana.

Celebre è questo santo luogo per aver ancor quì il Principe degli Apostoli per qualche tempo dimorato nella casa di Aquila, e Priscilla, predicando, e battezzando molti, e per avervi il S. Apostolo celebrati, come si crede, i Sacrosanti Misterj. Quì poi fù edificata una Chiesa dedicata alla SS. Trinità col Titolo di Aquila, e Priscilla. Indi dopo molti anni essendo per divina rivelazione trovato il Corpo della suddetta S. Prisca (c), e trasportato in questa Chiesa dal Pontefice Eutichiano, fù alla medesima dedicata, e poi ristorata da Adriano I. nell' anno 772., e da Callisto III. nel 1455. in lode del quale appare una iscrizione nella Tribuna, che dimostra essere stato ivi il Tempio di Diana, da Vittore detto comune; perchè comune fù a tutti i Latini. Molti Antiquarj però dicono esservi state le Terme di Decio, servendosi dell' autorità di Cassiodoro, (d) d' Eutropio, ed altri; ma non dicono, se veramente quì appunto fossero. Vittore però pone in questa Regione le Terme Variane; e chi fa, che non fossero quivi, avendole Vario Elagabalo edificate nel Vico Sulpicio (e); Quì non parlasi di quelle di Caracalla, ma di altre cominciate da Antonino Geta, come giudica il Donati. Essere state queste sull' Aventino, oltre Vittore, lo mostra un canale di piombo ritrovato verso la Porta di S. Paolo, riportato dal Panvinio, il qual canale, benchè lontano fosse dalle dette Terme, potè aver correlazione con li acquedotti trovati a' nostri tempi nelli fondamenti del vicino Convento di S. Balbina, i quali portavano l' acqua alle Terme, e da esse la portavano altrove. Essendo Titolare di questa Chiesa il Card. Benedetto Giustiniani l' anno 1600. rifecè il prospetto di essa, rinnovò il Ciborio, e vi fece molti risarcimenti; ed in oggi stà in cura de' PP. Agostiniani di Lombardia.

Profeguendo più oltre il cammino vedesi la Chiesa di S. Sabba Abate. Fù questa un antichissimo Monastero di Monaci Greci: (f) nel Pontificato di Lucio II. vi subentrarono li Monaci Cluniacensi; e si vede sullo stipite della Porta grande una Iscrizione fatta in mosaico da Gio: Ab. IV. nel Pontificato d' Innocenzo III. In quello di Giulio II. vi succedettero li Cisterciensi; e Gregorio XIII. trasportando tutte l' entrate al mantenimento degli Alunni del Collegio Germanico, la diede sotto la cura del medesimo.

Fù questa anticamente Basilica (g) molto cospicua, e da alcuni avanzi di muri vecchj con pitture, ed iscrizioni gotiche, ed ancora da quella parte di pavimento rimasto intatto, lavorato di porfidi, e marmi diversi si ricava la sua magnificenza. In un angolo del Portico vedesi un gran Sepolcro di marmo bianco, in parte ornato con figure, il quale fù quivi trasportato dalla Chiesa di S. Sebastiano in Palladio (h), ove scrive averlo veduto Andrea Fulvio, che lo credette di Papa Giovanni VIII., benchè comunemente dagli Antiquarj si giudichi, essere stato di Tito, e Vespasiano Imperatori. Nella cornice del Portico esteriore leggesi la seguente iscrizione moderna, che dimostra quivi essere stata la casa di S. Silvia.

ECCLESIA SS. SABBAE, ET ANDREAE AD CELLAM NOVAM, VBI OLIM ET DOMVS DEINDE ORATORIVM S. SILVIAE MATRIS
SANCTI GREGORII PP. EX QVA DOMO QVOTIDIE PIA MATER MITTEBAT AD CLIVVM SCAVRI FILIO SCVTELLAM LEGVMINVM.

(a) Liv. Dec. III. lib. 3. § 7.

(b) Videbis in lib. V. hujus Op.

(c) Martiniel. prim. Trioph. Cruc. pag. 18.

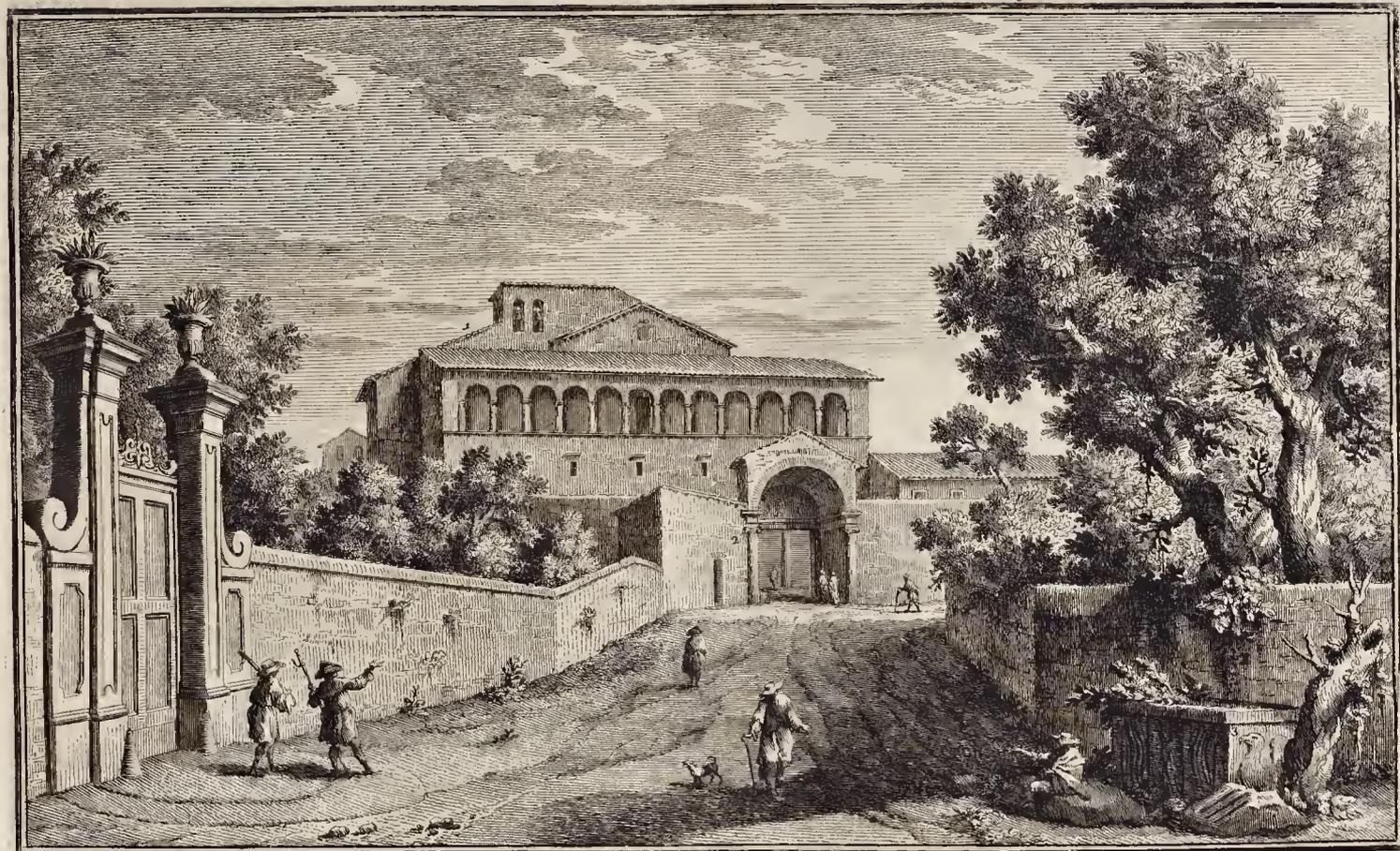
(d) Cassiodor. in Con. Eutrop. lib. IX.

(e) Lampr. in eodem Imp.

(f) Martiniel. Rom. ex Eten. Sac. cap. IX. p. 295.

(g) Ex inscrip. antiq. in eadem Eccl.

(h) Hieronym. Ferrucc. in notis Andr. Fulvii lib. 3. de antiq. Foris.



CVari dir. sc.

Chiesa di S. Sabba Abate
1. Monastero antico, e Chiesa di detto Santo, 2. Portico superiore, 3. Sepolcro di marmo, che sta entro il Portico della Chiesa.

Incontro alla descritta Chiesa, sta quella dedicata a S. Sisto II., edificata, secondo alcuni (a), sopra un antico Tempio di Marte. Questa Chiesa ne' Concilj di Simmaco, e da S. Gregorio trovasi chiamata col Titolo di Tigride, forse dal nome di chi la edificò; e fù dalli Pontefici Adriano I., ed Innocenzo III. ristorata, e poi da Onorio III. conceduta al Patriarca S. Domenico, che vi edificò un Monastero per li suoi Frati, nel quale abitò per molti anni; ma poi essendo andati ad abitare full' Aventino, vi introdusse le Monache del suo Ordine, alle quali tra le altre furono unite anche quelle di S. Cesreo, (b) come fra poco diremo. Trasportate poi a Monte Magnanapoli le dette Monache da S. Pio V., vi ritornarono li Padri Domenicani. Oltre di ciò molto venerabile è questa Chiesa non solo per il Corpo del Santo Titolare, che qui si venera, ma anco per esservi stati li Corpi di altri sette SS. Pontefici Martiri, con diversi Santi parimente Martiri, che in diversi tempi sono stati trasportati altrove.

Su le falde dell' Aventino, che sovraffa alle accennate Terme, si vede l'antica Chiesa dedicaa a S. Balbina, da alcuni creduta esser quella edificata da S. Marco Papa, perchè si legge in Anastasio, che S. Marco fabbricò una Chiesa a questa Santa *in Via Ardeatina*, ed immaginandosi, che la *Via Ardeatina* cominciaste dentro la Città, ed avanti questa Chiesa, e che uscisse per una porta dell' Aventino fra l' Ostiense, e la Capena. Ma non hanno costoro osservato, dice il Nardini (c), che quella Chiesa, e suo Cimiterio, nel quale fù sepolto S. Marco, scrive il medesimo Anastasio (d), che stava fuori delle mura; onde ne segue, che diversa fosse da questa, che noi vediamo entro le mura. Intanto il Piazza immaginandosi, (e) che questa Chiesa fosse in quei tempi hor delle mura, e considerando la gran stima, che ne hanno fatta gli antichi Sommi Pontefici, pretende far credere, che sia quella edificata da S. Marco; ma ciò oltre l'opporfi a quello, che di ciò hanno scritto (f) li più antichi Scrittori, milita ancora contro l'evilenza de' nostri occhj medesimi, che se questa Chiesa di S. Balbina stata fosse fuor delle mura, ne seguirebbe, che anche fuor delle mura state fossero le descritte Terme, edificate più di un Secolo prima, il che non è punto vero.

Dove è questa Chiesa credesi con probabile congettura, tolta dalle circostanze del Martirio di questa Santa Vergine; che fosse la Casa sua, e di S. Quirino di lei Padre, poichè quì i loro Corpi insieme con due SS. Vergini si conservano sotto l'Altare Maggiore. Per l'Immagine comparfa quì alli medesimi Santi (g) fù questa Chiesa detta *ad S. salvatorem*; ed il Pont. S. Gregorio non solamente la consacrò, e dedicò alla S. Martire Balbina, ma (h) vi pose il Titolo tolto dalla antichissima già caduta Chiesa di S. Emiliana. Fù poi ristorata da S. Leone III., e da Paolo II. l'anno 1464. Venerabile oggi a noi si rende la sua conservata antichità, osservandosi nella Tribuna l'antichissima Immagine del Crocifisso, e la Sedia Pontificale di marmo, e la Confeffione, sotto cui si vede, secondo l'antico rito della Chiesa, la finestrella per accendervi il lume ad onore dei Corpi Santi, che ancor vi sono. Fù questa tenuta per molti anni dalli Padri Eremiti di S. Agostino; ma poi essendo dal Pont. Pio IV. unita al Capitolo di S. Pietro, (i) questo nel Pontificato d' Innocenzo XII. la concedè ad una Congregazione di Sacerdoti chiamati Pii Operarij. Nel loro Giardino al Convento ivi annesso si vedono molti residui di fabbriche antiche con delle Torri; ed a' nostri tempi nel cavare i fondamenti della nuova fabbrica si sono trovati molti antichi acquedotti di pombo triangolari, e bellissimo mosaici, e pietre di molta stima.

D.

(a) Pomp. Ugon. stat. Eccl. Urbis.

(b) Martinel. Rom. ex Ethn. Sac. cap. IX. pag. 86.

(c) Nard. Rom. vet. lib. III. cap. III. pag. 84.

(d) Item Anast. in vita S. Marci Papae.

(e) Carl. Piazza in Hier. Card. Tit. 23. p. 535.

(f) Dionys. lib. II. III. & IV. Livius lib. II. de Anco Marci. Eutrop. lib. I. Virg. lib. VI

Et alii.

(g) Martine. Rom. ex Ethn. Sac. cap. IX. p. 76.

(h) Clar. Vi. Pont. in eodem Pont.

(i) Franc. Pœv. Rom. Sac. & Abder.



G. V. inc.

Chiesa di SS. Nereo ed Achilleo
1. Terme di Antonino Caracalla, 2. Chiesa di S. Balbina, 3. Chiesa de' delli SS., 4. Vigna de' Padri Gesuiti, 5. Chiesa di S. Sisto Papa, 6. Via Nuova.



Descrizione della Tavola cinquantesima nona, rappresentante la Chiesa di S. Cesareo.

Scrive il Marliano, che sotto le descritte Terme Antoniane, aveva fatto il medesimo Imperatore un nobilissimo Palazzo, di cui appena erano, dice egli, a suo tempo rimasti i vestigi; del che presso gli Antichi non si trova lume alcuno, e nemmeno oggidì si vede in quel sito cosa, che ne mostri anche un segno. Solamente si osserva l'antica denominazione di questa Chiesa detta *in Palatio* (a), come ancora si legge a lettere antiche scolpite su la Porta della medesima. Anzi neppur questo ce ne dà ferma contezza; essendo stato solito nei tempi più bassi chiamar Palazzi i residui delle antiche fabbriche grandi; ed è anche facile, che Palazzo Antoniano, alcuni secoli fa, dette fossero le Terme di Caracalla: donde forse il nome della Chiesa di S. Cesareo, che è ivi appresso, e l'opinione del Palazzo potè derivare. I primi, che ufficialero questa Chiesa furono li Monaci Greci Basiliani venuti dall'Oriente; e perciò era questa una delle 20. Abbadi di Roma (b), la quale fù poi convertita in Titolo Cardinalizio; ed essendo indi ridotta in cattivo stato, fù trasferito il Corpo di S. Cesareo nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme (c), dove ancora si conserva. Finalmente fù questa Chiesa da Clemente VIII. ristorata, e data in cura alli Padri Somaschi.

In due rami di strada qui si divide l'antica Via Nuova, quella però rinnovata da Antonino; una alla Porta Latina conduce, presso alla quale si vede la Chiesa edificata l'anno 772. da Adriano I. in onore di S. Giovanni Evangelista, che perciò dicesi *ante Portam Latinam*, e poi da Calisto III. consecrata; e da Leone X. eretta in Titolo di Cardinale. Si legge, che avanti la Porta di questa Chiesa fosse eletto Pont. Gregorio VI. (d), che ne era Arciprete; dal che si ricava essere ella stata Collegiata; ma l'anno 1044. restando in cura del Capitolo Lateranense la concedè alli Padri Trinitarij Scalzi della Mercede: ora però vi dimorano quelli di S. Francesco di Paola. La prossima Cappella rotonda, che qui vediamo, per essere antica tradizione, che in questo luogo il S. Evangelista fosse bollito nell'olio, viene detta S. Giovanni *in Oleo*.

L'altro ramo di strada, che indirizza verso Porta S. Sebastiano, si unisce con la celebre Via Appia (e); poco lungi dalla qual Porta si ritrova la picciola Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine cognominata delle Palme. Vi è tradizione, che ivi il Nostro Redentore comparisse a S. Pietro, allorchè fuggiva da Roma; e maravigliatosi l'Apostolo gli disse: *Domine quo vadis?* a cui rispose il buon Gesù: *Venio Romae iterum crucifigi*, e lasciandovi impresse nel sasso le sue sante pedate disparve (f); perciò questa Chiesa viene ora detta: *Domine quo vadis*. Si legge, che presso questo luogo fosse un' antico Tempio di Marte assai magnifico, al quale era uso de' Soldati tornati salvi dalla guerra, o de' loro Parenti, portarvi, (g) e sospendervi l'armi. Rovinò gran parte di questo Tempio (h) in tempo di Valeriano per le preghiere di S. Sisto Papa, e de' SS. Felicissimo, ed Agapito Martiri.

In questi contorni si vedono molti residui di piccioli Tempj, e di antichi edifizj, in uno de' quali pare, che sia fabbricata la Basilica di S. Sebastiano, e si crede, che Costantino Magno sia stato il suo Fondatore, e che sia stata consecrata dal Pontefice S. Silvestro. Onde grande è la venerazione di questa Basilica, non solo per essere stati più di 200. anni conservati li Corpi de' SS. Pietro, e Paolo nel Cimiterio, che stà sotto la medesima edificato da S. Callisto Papa (i), e ristorato da S. Damaso, e da altri Pontefici; ma ancora per li Corpi di cento settanta quattro mila Martiri, e di 18. Pontefici, che ivi parimente furono sepolti. Scen-

(a) *Anast. Bibliot. in Leone III. & in Sixto I.*

(d) *Anast. in eodem Pont.*

(g) *Propert. lib. IV. eleg. 3.*

(b) *In Ritual. ant. Rom.*

(e) *Vide lib. I. hujus Op. Tab. X. pag. 45.*

(h) *Martin. Rom. ex Erib. Sac. c. VIII. p. 43.*

(c) *Not. in Martyrol. viii. Novemb.*

(f) *S. Ambr. Tom. II. Hegesep. lib. III. c. 2.*

(i) *Anast. in Dam. in Sixto, in Adriano. &c.*

dendosi alle Sacre Grotte, o Cimiterio si vedono sopra un' Altare le Teste de' SS. Pietro, e Paolo scolpite in marmo, il che conferma l'opinione, che questa parte del Cimiterio servisse alli Sommi Pontefici per celebrarvi con il Clero le funzioni Ecclesiastiche in tempo delle persecuzioni, e vi stà ancora la Sedia di marmo, nella quale si crede (a), che fosse decapitato S. Silo Papa. Nell'anno 1612. ella fù tutta rinnovata dal Cardinal Borghese Commendatario della medesima, che v' introdusse li Monaci Fogliantini di S. Bernardo: E' questa Basilica una delle Sette frequentata da' fedeli. Di quà inoltrandosi verso la Caffarella, ancor esiste un Tempio antico creduto di Bacco, sotto del quale S. Urbano ebbe un Oratorio, ove catechizzava, e battezzava i fedeli; e perchè era rimasto in abbandono, fù purgato, e ridotto nel presente stato dal Pontefice Urbano VIII. Il Nardini (b) qui assegna la Valle Egeria descrittta da Plutarco (c), e quì intorno dovette essere un luogo detto *Trucidatorum* (d) dall'uccisione de' Cristiani.



1. Basilica di S. Sebastiano, 2. Vico che conduce alla Basilica di S. Paolo, 3. Sepolero di Metella, oggi detto Capo di Boue

(a) *Poster. Rom. Sac. & Mod.* (b) *Nard. Rom. vet. lib. 3. c. 3. p. 81.* (c) *Plut. in Num.* (d) *Bos. in Pas. S. Caecil. & in actis S. Sophiae m. s. quae in Man. S. Cec.*



G. Vasi del. sc.

*S. Cesario in Palazzo.
1. Via Latina, 2. Chiesa di S. Giovanni ante Iortam Latinam, 3. Pinnacolo della Via Appia, 4. Chiesa di S. Cesario*



Descrizione della Tavola sessantesima, rappresentante la Basilica di S. Maria in Trastevere.

PER dare compimento a quanto ho dimostrato in questo Libro essere di sacro, e venerabile nelle Chiese, e nelle maggiori Basiliche di Roma, conviemmi ora passare nel Trastevere, ed accennare quale sia la fantità di quella celebratissima Basilica, che fu la prima, che forgesse in onore della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine.

Primieramente questa ultima Regione, che per essere di là dal Fiume Tevere chiamata Trastevere fu aggiunta a Roma da Anco Marzio, *non inopia loci*, scrive Livio (a), *sed ne quando ea arx hostium esset*, e perciò fortificolla di muri, (b) e guarnilla di presidio, affinché tenesse in dovere gli Etruschi padroni del paese di là del fiume, soliti a depredar i legni de' Mercanti e naviganti del Tevere (c), e perchè non infidiassero la Città per fiume, e non disturbassero i mulini. Fu anche costume, celebrandosi nel Campo Marzio i Comizj Centuriati, tener una squadra armata sul Gianicolo (d) a guardia della Città. Li primi, che posti vi fossero ad abitare, furono li popoli di Politionio, Telleri, (e) e d' altri luoghi del Lazio a Roma vicini, distrutti da Anco per maggiormente dilatare il territorio Romano. Furonvi poi confinati li Velletrani in castigo della loro ribellione, (f) e dipoi li Campani in pena della loro infedeltà al tempo d' Annibale (g). Marziale (h) ci accenna avervi abitato gente povera, e vile; ed il Baronio (i) dice, che vi abitassero gli Ebrei; facendo anco il citato Marziale espresa menzione (k) dell'essere stati da Augusto ridotti in Trastevere gli Ebrei libertini, fatti schiavi nella guerra. Ma ciò non toglie, che in altri tempi quel popolo (l) sparso quasi per tutto il Mondo, come dimostra il Baronio, non abitasse anche in Roma liberamente, come altre genti di Idolatria, da' Romani diversa, solevano viverci. In progresso di tempo vi abitarono ancora persone nobili, come S. Cecilia, ed altri; leggendosi (m), che S. Ambrogio venendo in Roma circa l'anno 377. fu pregato a dir Messa in una Casa in Trastevere, onde apparisce, che continuava ancora la consuetudine introdotta nei tempi delle persecuzioni di celebrare nelle case private.

Essendovi poi da Augusto collocati i Soldati, (n) che teneva in Ravenna, fu perciò il Trastevere chiamato Città de' Ravennati; e nel sito dove oggi è la Basilica di S. Maria, eravi la rinomata Taberna meritoria; cioè un' Ospizio, dove erano trattiene, ed alimentati: benchè i Soldati inabili alla guerra (o) altri vogliano, che fosse un alloggio, o Osteria solita affittarsi, ove prima della Nascita del Redentor del Mondo, o in quel contorno (p) forse il miracoloso Fonte d'olio, che da Eusebio (q) si racconta aver corso fino al Tevere. In progresso di tempo, essendo mancata, e dismessa detta Taberna, da alcuni Cristiani fu presa in affitto per farvi un Oratorio, dove potessero congregarsi insieme, e liberamente lodare il Signore. A ciò si opposero i Tavernari, pretendendo di rimettervi l'Osteria; e fattosi perciò ricorso all'Imperatore Alessandro Severo, questo inclinato a favorire i Cristiani, per essere stato allevato da una donna Cristiana, pronunziò la sentenza a favor de' medesimi (r) come attesta Lampridio (s): *Cum*

(a) Livius Hist. Rom. lib. I.

(b) Dionys. lib. III.

(c) Procop. lib. I. de bello Got.

(d) Dio lib. 35.

(e) Livius, & Dionys. loco citat.

(f) Livius lib. VIII. Dec. I.

(g) Idem Liv. Dec. III. lib. 6.

(h) Martial. lib. I. epigram. 116.

(i) Annal. Tom. I. ann. 44. num. 61.

(k) Idem lib. X. epigram. 3. & in lib. 12.

epigram. 57.

(l) Baron. annal. Tom. I. Appar. n. 15.

(m) Annal. Tom. IV. ann. 377.

(n) Marl. lib. VII. cap. 18. Biend. Rom. in-

staurat. lib. I.

(o) Marl. loco laudato.

(p) Annal. Tom. I. appar. n. 28. & Tom. II.

ann. 224.

(q) Euseb. lib. I. Hist. Eccl.

(r) Baron. annal. Tom. II. an. 224.

(s) Lamprid. in eodem Imp.

Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat; contra Propinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit, melius esse, ut quomodocumque ibi Deus colatur, quam Propinarii debeat. Onde S. Calisto, che in quel tempo era Sommo Pontefice (a), vi edificò una picciola Chiesa, dedicandola al Parto di Maria Vergine. Però è opinione di molti, che in quei tempi non potessero li Cristiani edificar Chiese in pubblico, e benehè il Donati (b) dica il contrario, si aggiunge, che le Terme di Novato, come dicemmo furono ridotte in Chiesa da S. Pio I. in tempo di Antonino Pio. Quantunque suscitate fossero molte persecuzioni contro i Cristiani, fù questa Chiesa sempre conservata, e venerata, e più volte ristorata da Sommi Pontefici, e in specie da S. Giulio Papa. Giovanni VII. l'ornò di pitture, ed ivi elesse la sua abitazione circa l'anno 707. (c) Gregorio IV., che fù nell'anno 827. vi fece una Cappella del Presepio (d) simile a quella di S. Maria Maggiore, donde questa fù anticamente detta S. Maria *ad Praesepe*, e di più vi fabbricò un Monastero, del quale fù poi Abate Anastasio Bibliotecario sotto S. Niccolò Papa, che vi pose i Canonici Regolari, o siano Monaci Canonici, dei quali si è dipoi formato l'insigne Collegio delli Canonici, che in oggi vi risiedono. Innocenzo II. nato in questo Rione, nell'anno 1139. rinnovò la Chiesa tutta, e nel cavar i fondamenti essendosi scavato presso quel luogo, donde si credeva fosse scaturito l'olio (e), fù trovata la terra, che strignendosi nelle mani l'ungeva; onde vi fù posta una lapide con le parole FONS. OI EI come si vede al lato dell'Altare Maggiore; ornò poi la Tribuna di mosaico, ed il Ciborio con colonne di porfido, e consacròlla con l'intervento di tutti li Padri del Concilio III. Lateranense generale. Si legge (f), che abitando quivi il Pont. Urbano VI. credè 29. Cardinali. Ne inferiore è stata la stima, che di questa Sacra Basilica hanno fatta altri Sommi Pontefici, e Cardinali Titolari, in specie il Cardinale Satico Altemps, ed il Cardinale Pietro Aldobrandini, che fecero il soffitto dorato, e finalmente il Pontefice Clemente XI. vi rifecè il Portico, e rialtò l'antico mosaico, che si vede nel Prospetto principale; onde in oggi questa Basilica conserva la più venerabile antichità, e magnificenza; ed oltre aver il primo Titolo di Cardinale, è Chiesa Parrocchiale, ed in diversi tempi sospetti di peste, o per l'inondazioni del Tevere è stata sostituita più volte in luogo della Patriarcale di S. Paolo fuor delle mura, non solo come una delle vii. Chiese, ma ancora per una delle iv. Patriarcali in tempo di Giubbileo, come ne è indizio la Porta, che stà vicino alla Porta laterale, chiusa, e segnata con la Croce di marmo solita farsi nelle Porte Sante, che si aprono nell'anno di Giubbileo, e come manifestamente significa una iscrizione posta nel Portico della medesima. Veggasi l'Istoria pubblicata l'anno scorso dall'Eruditissimo Canonico Moretti, che con somma dottrina descrive li pregi di questa Basilica.

Il Palazzo, che sta di fianco a questa Basilica, già del Cardinal Moroni, fù conceduto unitamente con la Chiesa di S. Calisto da Paolo V. alli Monaci Cassinensi, in corrispondenza della abitazione loro presa nel Monte Quirinale per l'accrescimento del Palazzo Pontificio. Era quivi la Casa di Ponziano nobile Romano, ove stando S. Calisto Papa fù fatto prigioniero, e dopo essere stato con bastoni percosso, fù con un sasso legato al collo precipitato nel pozzo, che ultimamente fù incluso nella Chiesa, rifabbricata per uniformarsi all'annessò Palazzo, e per conservare l'antica memoria di luogo sì celebre, decorato dell'antico Titolo Cardinalizio da Callisto III. (g), che per l'addietro erà depresso.

Il fonte, che in questa Piazza si vede, fù eretto dal Pontefice Adriano I. ma poi accresciuto di acqua da altri Pontefici, e finalmente Innocenzo XII. lo rifecè nella presente forma. De-

a) Anast. in eo.

b) Donat. lib. IV. cap. I.

c) Annal. Tom. VIII. ann. 707.

(d) Anast. Bibliot. in eo.

(e) Serer. Eccl. Urbis Rom. I. pag. 310.

(f) Martinel. Rem. ex Ethnica Sac. cap. IX.

pag. 246.

(g) Pan. de VII. Eccl. Urb. cap. 2. de Tit. Card.



G. Vasi del. sc. *S. Maria in Trastevere*
1. Ospizio de' Monaci Cefimeri di S. Paolo, annesso alla Chiesa di S. Calisto Papa, 2. Basilica di S. Maria in Trastevere, 3. Canonica della medesima 60.



I N D I C E

Delle Basiliche, e Chiese antiche, e delle cose notabili, che si contengono in questo Libro III.

A nfiteatro Flavio, detto Colosseo	31.	Chiesa di S. Agata in Suburra	27.	Chiesa di S. Maria in Dominica, detta della Navicella	29.
Ateneo eretto da Adriano	39.	S. Agata dei Tessitori	34.	S. Maria in Cosmedin	39.
Ara massima	38.	S. Anastasia	38.	S. Maria Liberatrice	35.
Arco degli Argentari, ed Arco Quadrifronte	37.	S. Balbina	44.	S. Maria ad Martyres	14.
Acqua Claudia	29.	S. Bibiana	24.	S. Maria Scala Coeli	12.
Acqua Marzia	23.	S. Clemente Papa	27.	S. Maria delle Palme	45.
Basilica di S. Giovanni in Laterano	17.	S. Ciriaco	14.	S. Maria del Sole	40.
di S. Croce in Gerusalemme	19.	S. Cesareo	45.	S. Maria la Nuova	10.
di S. Lorenzo	20.	S. Callisto Papa	48.	S. Matteo in Merulana	26.
di S. Maria Maggiore	21.	S. Domenico ove abitò	44.	S. Martino ai Monti	16.
di S. Maria in Trastevere	47.	Domine quo vadis?	45.	S. Marco Evangelista ove abitò	13.
di S. Paolo	12.	S. Eusebio	23.	S. Martina	10.
di S. Pietro	7.	S. Erasmo Monasterio diruto	30.	SS. Nereo ed Achilleo	43.
Porzia dei Gentili pag. 5. ove fosse	36.	S. Epulo	11.	Oratorio di S. Marziale	14.
di S. Sebastiano	46.	S. Elena fuor delle mura	25.	Chiesa di S. Paolo alle 3. Fontane	13.
Cattedra di S. Pietro ove sta 8. ove fu	13.	S. Francesco di Paola ai Monti	16.	S. Pietro in carcere	9.
Cimiterio di S. Callisto	45.	S. Giuseppe de' Falegnami	10.	S. Pietro in Vinculis	15.
Comizio ove fosse	35.	SS. Giovanni, e Paolo	31.	SS. Pietro, e Marcellino	25.
Colonna miigliaria	36.	S. Giorgio in Velabro	37.	S. Prisca	42.
Cloaca massima	35.	S. Giovanni ante Portam Latinam	45.	S. Prassede, e S. Pudenziana	22.
Curia Ostilia	31.	S. Giuliano	23.	SS. Quattro Coronati	25. e 30.
Colonne de' SS. Pietro, e Paolo	10.	S. Lorenzo in Fonte	28.	S. Salvatore	11.
Circo di Nerone nel Vaticano	7.	S. Luca Evangelista dei Pittori	10.	SS. Sergio, e Bacco	16.
Chiesa di S. Adriano	10.	S. Lucia in Suburra quale sia	28.	S. Sebastiano in Pallara	32.
di S. Alessio	42.	S. Maria in Via Lata	13.	S. Stefano Rotondo	29.
		S. Maria sopra Minerva	14.	S. Stefano delle Carrozze	40.
		S. Maria in macello Martyrum	34.	Chiesa	

<i>Chiefa di S. Sabba Abate .</i>	42.	<i>Fonte di Giugurta .</i>	38.	<i>di Antonino Caracalla .</i>	43.
<i>S. Siffo Papa , detto vecchio .</i>	44.	<i>Giano quadrifronte .</i>	37.	<i>di Novato .</i>	22.
<i>S. Sabina , e S. Silvia .</i>	42.	<i>Lago Curzio .</i>	35.	<i>Tempio di Minerva .</i>	14.
<i>S. Tommaso in Formis .</i>	30.	<i>Pescheria antica , ove fosse .</i>	31.	<i>di Pallade , di Tellure .</i>	34.
<i>S. Teodoro , detto S. Toto .</i>	36.	<i>Pietra scelerata ove fosse , e perchè così detta .</i>	32.	<i>di Romolo , e Remo .</i>	24. 39.
<i>SS. Vincenzo , ed Anastasio .</i>	11.		43.	<i>di Venere , e Cupidine .</i>	36.
<i>SS. Vito , e Modesto .</i>	21.	<i>Piscina pubblica .</i>	40.	<i>Triclinio di S. Leone III .</i>	19.
<i>S. Urbano alla Casarella .</i>	46.	<i>Simulacro detto Bocca della verità .</i>	32.	<i>Triclinio che cosa fosse .</i>	18.
<i>Foro Boario perchè così detto .</i>	37.	<i>Simulacro del Sole .</i>	15.	<i>Trofei di Mario .</i>	40.
<i>Foro di Nerva , e di Cesare .</i>	34.	<i>Terme di Tito .</i>			23.

ERRATA		CORRIGE.		ERRATA		CORRIGE.	
Pag. 13.	lin. 22.	dfinasse	destinasse	29.	7.	alloggiamenti	alloggiamenti
15.	12.	Eudoffia	Eudoffia	20.	Vago	Vaga	
	28.	Nell'	Nel	31.	23. doverebessi	doverebbessi	
16.	7.	Serviti	Servite	41.	1. Abb.	Ab.	
	(d)	Epiram	Epigram.	42.	XL.	XLII.	
17.	(g)	codem	ejusdem	42.	10. e poi	e fu poi	
18.	19.	interfiato	intarsiato	25.	(c) <i>Littania</i>	<i>Litania</i>	
19.	(i)	Loren.	Lauren.		<i>Langobardorum</i>	<i>Longobardorum</i>	
20.	1.	stasse	stesse		rappresentate	rappresentante	
21.	21.	la	ora	47.	20. benchè Soldati	benchè alcuni	
	29.	scriffè	scriffè	48.	24. cha	che	
	(b) esp.	cap.	cap.	27.	Pontificio	Pontificio	
27.	15.	della	dalla	47.	4. ultima	penultima	
	24.	c	è				

Si fa avvertito il Lettore, che alcune Chiefe, ed altro, ch'è stati qui per aderenza parlato; ma senza mostrarle, se ne accenna però nelle annotazioni il luogo, ove si vedranno.

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO QUARTO
CHE CONTIENE
I PALAZZI E LE VIE PIÙ CELEBRI DI ESSA
DEDICATE
ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DI ELISABETTA FARNESE
REGINA VEDOVA DI SPAGNA &c.

DA GIUSEPPE VASI DA CORLEONE

PITTORE, INCISORE, SCULTORE, E PASTORE ARCADE,

*Ed dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, aggiuntavi una breve Spiegazione
di tutte le cose notabili intorno a i medesimi.*



IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

1911

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
54 EAST LAKE STREET
CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
54 EAST LAKE STREET
CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
54 EAST LAKE STREET
CHICAGO, ILLINOIS

SACRA REALE MAESTÀ.



GRANDE invero sarebbe il mio ardimento in comparire alla presenza della S. M. V., se prima non ispiegassi, che l'essere io Vassallo del Vostro Reale Figlio il Re delle due Sicilie, l'esser stato da Ezzo benignamente accolto il mio umile ossequio in tributargli le prime fatiche di questa mia intrapresa, e l'avermi graziato di abitare in questo Vostro Regio Palazzo FARNESE, mi ha in certa maniera abilitato a mostrare quale sia l'umile mia soggezione, e riconoscenza anco verso la S. M. V. degnissima Madre dell'Invittissimo mio Sovrano.

Presentandomisi intanto opportuna l'occasione di pubblicare il libro *Quarto delle Magnificenze, e rarità dell'Alma Città di ROMA*, fra le quali non vi ha dubbio, che principalmente si rendono celebri al Mondo tutto, per la loro eccellenza, e singolarità, le gloriose memorie della Serenissima Casa FARNESE, di cui Voi siete quel gloriosissimo Rampollo, che più d'ogni altro l'avete promossa, e sublimata all'auge maggiore de' Vostri Antenati, ad altre presentarlo non debbo, che alla S. M. V. spe-

rando, che dalla R. V. Clemenza verrà accolto benignamente, se non altro come un umile, e sincero attestato di ossequio, e gratitudine, d'uno de' più umili, e fedeli Vassalli del Clementissimo Vostro Reale Figlio. Tantopiù, che rendendosi egli sempre più glorioso nel nostro Secolo, non solamente per l'ammirabile magnificenza, che lo porta a promuovere, ed illustrare le belle Arti colle stupende opere di Edifizj, Ville, Palazzi, e magnifici Porti di Mare, e ad introdurre le manifatture più rare a comodo, lustro, e vantaggio de' suoi felicissimi Regni, e de' fortunatissimi suoi Sudditi; ma ancora per la sua incorrotta giustizia, e per la sua Sovrana beneficenza, con che si fa da tutti temere insieme, ed amare; Voi pure S. R. M. essendo Madre pregiatissima di questo magnanimo Reale Figlio, venite a parte con ogni ragione di tutte le lodi, ed acclamazioni, che tuttora da' suoi fedelissimi Vassalli meritissimamente riscuote. Supplico pertanto la S. M. V. a non isdegnare la picciolezza di questa debolissima mia fatica, che mi fo ardito di offerirvi col più umile, e devoto rispetto, ma anzi a favorirla del Vostro Reale Patrocinio, ed a permettermi, che implorando per me ancora la Sovrana Vostra Protezione, mi dia l'onore di profondamente inchinarmi, e di essere eternamente.

DI VOSTRA SACRA REALE MAESTA'

Roma il dì 20. del Mese di Marzo dell' anno 1754.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servo
Giuseppe Vasi.

AL LETTORE.



Ovendo io necessariamente avere ogni premura per terminare quest' Opera già da lungo tempo intrapresa , quantunque mi atterriscano per una parte le difficoltà grandi , che continuamente mi si van presentando , e per l' altra la scarsezza delle mie cognizioni , e talento ; contuttociò mi convien vincere ogni timore , e riguardo , ed accingermi animosamente a profeguirla nel miglior modo , che per me si puote : E' ben vero , che il dovere io disegnare insieme , ed incidere i rami , mi toglie il tempo ed il comodo di poter fare più lunghe , e mature riflessioni non solamente sulle antichità medesime , che vi dimostro , ma ancora sopra tutto ciò , che ne hanno variamente scritto gli Autori , che di esse hanno trattato . Ciò nonostante non lascio di usare ogni maggior diligenza ed attenzione , per potere giungere a rendere più compita , ed esatta , che sia possibile , questa mia fatica . Ed ancorchè altri innanzi a me abbiano ciò fatto ; nondimeno mi lusingo , che sarà gradita questa mia intrapresa ; poichè crescendo sempre la moderna magnificenza , e scoprendosi giornalmente nuovi monumenti della mirabil grandezza degli antichi Romani , i quali con animo veramente grande hanno alzati de' maravigliosi
edifizj

edifizj, che rendono eterna, e commendabile la loro magnificenza; per questo ho giudicato di registrar nel presente libro non già gli antichi, ma i moderni Palazzi di Roma, che o da' fondamenti o sulle ruine delle vecchie fabbriche sono stati eretti per abitazioni dei suoi nobili Cittadini, e per illustrare ancora questa insigne Metropoli, doppo le tante sciagure, risorta a gareggiare, se dir non si vuole, a superare le antiche magnificenze: tanto più che in questi stessi conservasi una infinità di Statue, e d' altre rarità pregevolissime, che furono già il più bel decoro dell' antica, ed ora il maggior pregio della moderna Roma. Comechè peraltro troppo lungo sarebbe il volergli riportare tutti, ed i tutti parlare in questo breve trattato; e dovendo ancora conservare la brevità promessa; perciò mi sono prefisso di presentarvi qui solamente i più rinomati, e cospicui Palazzi, riferbandomi a dimostrare, e trattar degli altri più opportunamente, quando occorrerà far vedere quegli edifizj sacri, a cui sono uniti o vicini. Vivete felice.

Io sottoscritto avendo letto il Libro intitolato: PALAZZI E LE VIE PIU' CELEBRI DI ROMA, descritte ed incise da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma più tosto ho veduto, che questa Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte; ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Universo; onde lo stimo degnissimo di darli alla luce. Ed in fede questo di 23. Dicembre 1753. Gio: Bottari.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.
F. M. De Rubis Patr. Constantinopol. Viceg.

I M P R I M A T U R,

Fr. Augustinus Orsius Sac. Palatii Apost. Magist. Ord. Præd.

De-

Breve Descrizione del Palazzo Augustale detto Maggiore.

NON vi paja strano, se nel mostrarvi le magnificenze de' Palazzi di Roma, vi presenti in primo luogo le deplorabili ruine, che si vedono sul Monte Palatino; poichè essendo questi gli avanzi della più grande, e cospicua Mole, che mai sia stata in Roma, cioè dell' antico Palazzo de' Cesari; parmi conveniente da questo incominciare la descrizione de' magnifici Edifizj moderni, giacchè da esso eglino ebbero il nome di Palazzo.

Questo sterminato Edifizio, ognuno vede, aver preso il nome dal Monte; ma il Monte donde abbia tratto una tale denominazione, varie sono le opinioni degli Scrittori. Varrone (a) la vuole derivata da i Pallanti venuti con Evandro; oppure da quei dell'agro Reatino, che Palazzo fu detto, o ancora dalla voce *balantium*, nel che confronta con Festo, il quale lo fa derivare dal belare del gregge, che quivi pascolava, o dall' andare del medesimo gregge quà e là errando, che *palare* dicevasi. Altri lo derivano da Palagia moglie del Re Latino, o da Pallante figliuola d' Iperbero, ed altri finalmente per esser ivi sepolta Pallante. Or comunque sia, egli è vero, che sù questo Monte Roma ebbe il principio, ed il suo grand' Impero qui tenne la Sede (b): *Primum in ea Sedem Numinis vestri sanctum illud venerandumque Palatium Regem advenam condidisse. Principem illum tui generis, ac nominis Herculem Palantea moenia adisse victorem, & parva licet tunc Regia, summa tamen Religione susceptum futurae Majestatis dedisse primordia, ut esse possit Domus Caesarum, quae Hercules fuisse hospitium.* Sorge questo Monte in forma quadrilunga, e verso mezzogiorno fa la sua maggiore estensione: e lo circondarono da Settentrione il Foro Romano, e l' antico Velabro; dall'Occidente il Circo Massimo; dal mezzo giorno il Settizonio di Severo; e dall' Oriente la Via Sacra.

La prima edificazione di Roma, dalli Scrittori, che ne hanno formata l'istoria, si dice incominciata da Romolo sù questo Monte: siccome però da Dionisio, e da altri s'ha per certo, che prima di Romolo sul medesimo Colle regnasse Evandro; si deve in ciò supporre, che, dopo fondato il Regno d'Alba Lunga, di cui il Palatino, e il suo contorno divenner territorio; questo probabilmente quasi desolato, fosse ridotto a pochi Tugurj; sicchè Romolo introducendoci i suoi seguaci, togliendola dalla soggezione degli Albani, e cingendola di mura, ne acquistasse il titolo di Fondatore. Scrive Dionigi, che sù questo Monte ebbe Romolo la sua casa, e durò fino a suo tempo, la quale forse è quella, che da Vittore si dice *Domus Romuli*, cioè quel Tugurio di Faustulo, in cui Romolo, e Remo passarono la loro fanciullezza, che per ciò ristoravasi sempre con Rito superstizioso nella forma, e con materia simile a quella di prima (c): *Sed eorum vita pastoralis, siegue il suddetto Dionisio, & operosa erat, castisque saepe in montibus factis arundineis, & ligneis operiebantur; quarum una etiam meo tempore perdurat in parte a Palatio in Circum versa, Casa Romuli dicta, quam adhuc sacram rerum Custodes tuerentur, nihil magnificentius adjunctes, sed si aliquid aut Caeli injuria, aut senio periclitatur, reliqua sulciunt labefactas res primis similes resarcientes.*

Fra tante altre antichità, che si annoverano di quei primi tempi sono notabili i Tempi edificati da Evandro (d), de' quali uno a Cerere con Sacerdoteffe e sacrificj astemj all' uso Greco, ed un altro sù questo Monte alla Vittoria con Sacrificj annui, i quali aver continuato fin dopo l' edificazione di Roma si ricava dal citato Dionisio. Presso a questo fu il Tempio della Dea Cibele madre degli Dei (e), da alcuni erroneamente creduto l' istesso, che quello della Vittoria; ed un altro fabbricato alla Fede da Rhoma figliuola d'Ascanio, e Nipote d' Enea (f), che forse sarà stato quel *Templum fidei*, che Vittore pone in questa Regione. Fuvvi ancora il Tempio, e Statua di Apollo, coll'Altare, sotto la cui base essere stati riposti i libri Sibillini, che Augusto fè scegliere (g), si dice da Svetonio. Eravi ancora il Lituco augurale di Romolo (h), ed il Sacratio de i Salj, che era una stanza, in cui per vantaggio dell' Imperio Romano si riponevano le cose tenute da loro sacre, cioè gli Ancili, con i quali si costumava di suonare, prima d' andare in guerra (i), gli

(A)

Apici

(a) Varro de ling. lat. lib. IV.

(b) Mamer. in Genehli. Maximian. apud Donat. lib. III. cap. I.

(c) Dionys. Alycarn. lib. I.

(d) Dionys. loco laud.

(e) Livius Dec. III. lib. 9. Ovid. Fast. lib. IV.

(f) Agarocle apud Fest. lib. 17.

(g) Svet. in Aug. cap. 31.

(h) Valer. Max. lib. I. cap. 8.

(i) Serv. lib. 7. Aeneid.

Apici, le Trabee, le Cinture di rame; ed altre cose, che adopravano i Romani nelle loro superstiziose Feste. Eravi similmente la Curia, che il Donati sospetta fosse l'istesso Sacrario, diviso però in più stanze. Ma sì di questo, come anche di tante altre antichità, che sù questo Monte sono dagli Scrittori collocate, restando i siti affatto incerti e dubbiosi, mi astengo di riferirli. Convenni bensì accennare, che vi ebbero magnifiche Case Tiberio, e Cajo Gracchi, M. Fulvio Flacco, Marco Tullio Cicerone, e Gneo Ottavio: vi fu ancora quella di Catilina, di Druso, di Clodio, di M. Antonio, e di Tiberio Nerone padre di Tiberio Cesare, che fu propriamente nella Via sacra, quella di Anco Marzio, quella di Tullio Ostilio, di Servio Tullio, che era a piè del Palatino, e la Regia di Evandro. Tra queste Case, due erano le più famose, una di Quinto Catulo (a), e l'altra di Lucio Crasso. Due ve n'ebbe Augusto, la prima, in cui egli nacque, posta nella contrada detta *capita bubula* (b), ch'era forse verso il Foro Boario; l'altra se vogliamo credere a Svetonio era fabbricata più presto con moderazione, che magnificenza (c): ma essendo parte di questa da lui dichiarata pubblica, quando fu fatto Pontefice Massimo, (d) convien dire, che almeno spaziosa, e grande ella fosse, dovendo la sola parte pubblicata esser bastevole ad un Pontefice. Pubblicolla poi tutta, allor quando arsa da casuale incendio, la rifecce (e) fabbricandoci in onore del Padre un Arco (f); e dopo la vittoria Aziaca la donò al Senato (g); il quale con decreto gli concedè (h), che per ornamento tenesse continuamente a i lati della Porta due Lauri, ed in cima fra i lauri una Corona di quercia (i)

Stare Palatine laurus, pratextaque quercus

Stet, Domus aeternos tres habet una Deos.

Con la Corona di quercia eravi l'iscrizione, OB. CIVES SERVATOS (k), che spiegava il motivo di tanto onore concessogli dal Senato: come in molte medaglie d' Augusto si vede; il qual ornamento fu poi solito porfi anche dopo agli altri Imperatori (l).

Questa gran Casa in qual parte del Palatino ella fosse, è incerto; è ben vero però, che dipoi dal monte trasse ella il nome di Palatina, e tal volta Palazzo fu chiamata (m): *Imperatoris Aedes Palatium nominatur, non quod ita aliquando decretum sit, sed quod in Palatino Augustus Caesar habitabat, ibique praetorium ejus erat, ac domus ejus ab eo monte, praeterea quod ibi quondam Romulus habitabat, multum splendoris accepit; ideoque etiam si alibi Imperator domicilium suum habeat, tamen id quoque Palatii nomen obtinuit.* Fu poscia accresciuta da Tiberio suo successore, dicendola Tiberiana, e medesimamente da Calligola, il quale volendo unirla col Campidoglio, (n) gettò un ponte nella Valle; ma essendo egli stato ucciso, o dal popolo, o da Claudio, fu il ponte demolito. Nerone dall' altro fianco vi fece sì grande aggiunta, che non bastandogli il monte tutto, occupò quanto sito era tra il Celio, e l'Esquilino, ed in una parte di questo ancora la dilatò, come altrove dicemmo. Due volte fu da lui edificata, la prima ebbe nome di Transitoria; la quale essendo abbruciata nel grand'incendio, fu di nuovo rifatta con maravigliose ricchezze, e magnificenza di oro, di gemme, di marmi, di avorj, e di metalli, e con lo spoglio fatto non d'Italia sola, ma di tutte l'altre Provincie (o), onde fu chiamata AUREA. E collocando nel Vestibolo di questo Palazzo, la di lui Statua Colossea, volle che fosse detto *Sedes Romani Imperii*. Morto poi Nerone, è probabile, che le gemme, e le cose di più pregio fossero almeno in porzione depredate, ed il Palazzo o dal popolo, o sotto Galba, o Ottone, o Vitellio in parte rovinato, mentre fu dipoi da Domiziano (p) magnificamente adornato, e poichè vi fece ancora nuova giunta (q), di Domiziano fu detto.

Nerva

(a) *Plin. hist. nat. lib. VII. cap. I.*

(b) *Svet. in Aug. lib. II. cap. 5.*

(c) *Idem loco cit. cap. 72.*

(d) *Dio lib. 54.*

(e) *Dio lib. 55., & Svet. cap. 57. in eo.*

(f) *Plin. lib. 36. cap. 5.*

(g) *Serv. Aeneid. IV.*

(h) *Dio lib. 54.*

(i) *Ovid. Fast. lib. VI.*

(k) *Ovid. lib. III. Tristium eleg. I.*

(l) *Valer. Max. lib. II. cap. 3. Plin. lib. 15. cap. 30.*

& lib. 16. cap. 4.

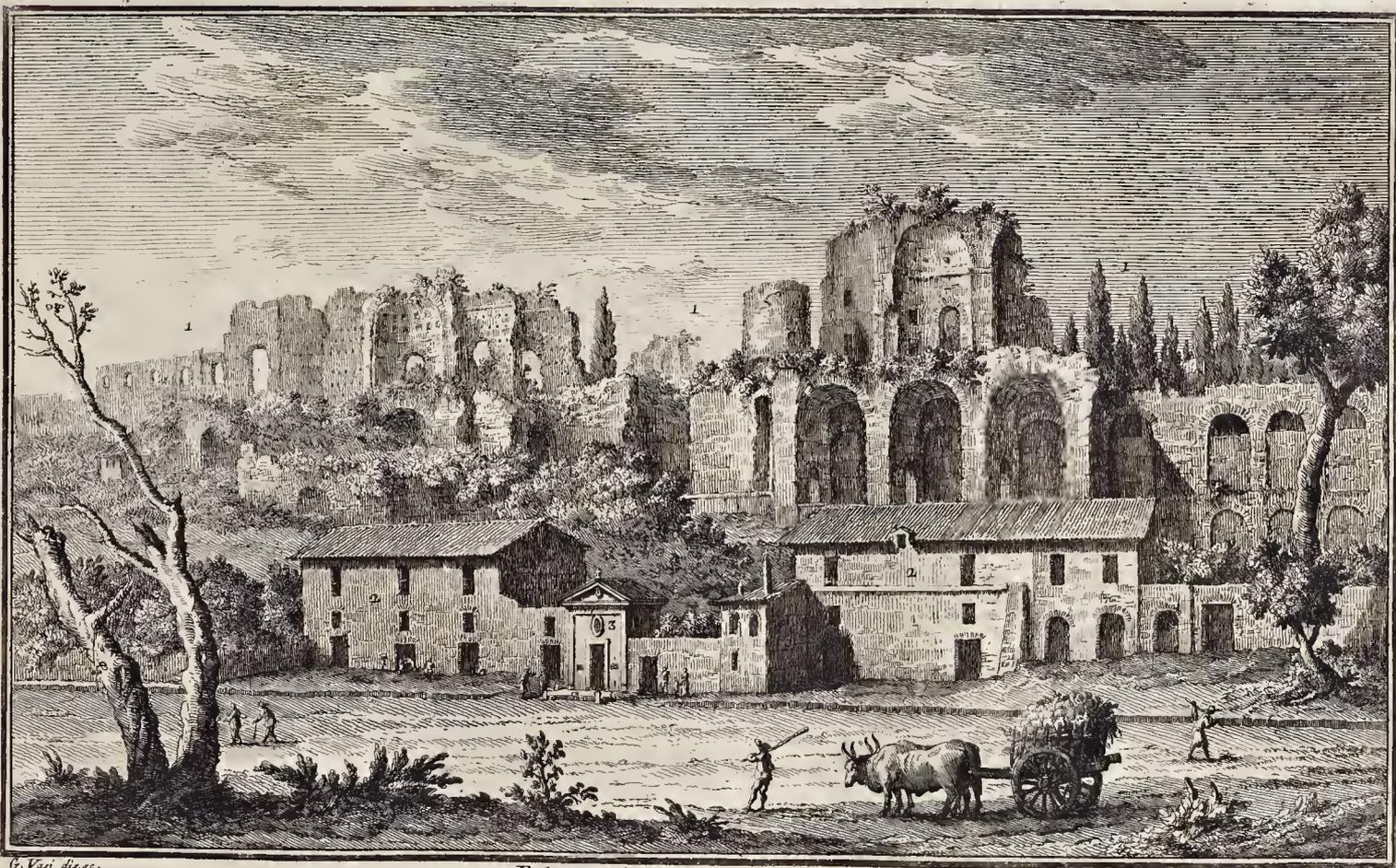
(m) *Dio eodem lib. 53.*

(n) *Svet. in eo cap. 22.*

(o) *Svet. in eo cap. 31. Tacit. & alii.*

(p) *Svet. in eo c. 5. & Strabon in Geogr. lib. 13.*

(q) *Plutarc. in Public.*



G. Vasi del. sc.
Palazzo Augustale detto Maggiore
1. Ruine del antico Palazzo, 2. Orti Farnesiani, 3. Fenili fabbricati sulle ruine del Circo Massimo, 3. Chiesa e Romitorio di S. Maria detta de Cerchi

6110



Nerva fu forse quegli, che vi pose l'iscrizione *AEDES PUBLICÆ*, per dar animo a i sudditi, che per l'addietro temevano, d'andarvi liberamente a chieder giustizia (a): Trajano togliendole il più prezioso, applicollo per maggior ornamento del Tempio di Giove Capitolino: ed Antonino Pio non soffrendo vastità sì grande d'abitazione, ne chiuse l'entrata principale, che corrispondeva nella Via sacra: contentandosi di abitare la Casa Tiberiana. Sotto Commodo si abbruciò un'altra volta, ed è credibile, che fosse da lui ristorata, perchè Commodiana fu poi detta.

Lo splendore, e magnificenza di questo gran Palazzo, è probabile, che andasse decadendo dopo che fu trasportata in Costantinopoli la Sede Imperiale, e che poi sotto Valentiniano, e Massimo finisse di cadere nel sacco de' Vandali, se pur non andò a terra sotto Totila; sebbene da altri si crede diversamente.

Svanite dunque tante magnificenze, altro in oggi non appare, che le ruine, quali in questa Tavola vi rappresento, ed altri avanzi, che dal Card. Alessandro Farnese furono ridotte, le sue balze a deliziose scale, ed i piani a vaghi giardini, come mostreremo trattando di questi, e delle rarità ivi trovate nel edificare i magnifici casini, e fontane; onde Orti Farnesiani sono detti. Il chiarissimo Monsignor Bianchini da queste ruine industriosamente trasse la pianta, e l'elevazione di questo meraviglioso edificio, che con molta erudizione va alle stampe.

A piè di questo Colle resta la Valle-Marzia, o secondo altri Murzia, nella quale si crede, che Romolo fingesse i giuochi nel ratto delle Sabine, ove Tarquinio Prisco dopo vinti i Latini fabbricò un Circo per il corso de' Cavalli e Carrette, e sebbene al principio fu di legno (b), lo fece poi stabile (c) e magnifico. Augusto l'ornò maravigliosamente, e Trajano lo ristorò, e lo fece maggiore; finalmente Eliogabalo lo rese talmente bello, che il popolo vi andava non tanto per osservare gli spettacoli, quanto per goderne la maravigliosa bellezza e magnificenza, tanto che prese il nome di Massimo, potendovi comodamente stare a sedere cento cinquanta mila persone; secondo Plinio però duecento 60. mila; e secondo P. Vittore trecento 85. mila senza che uno impedisse la veduta ad un altro.

Era il Circo Massimo un lungo giro di magnifici Portici, e racchiudeva lo spazio di tre stadj, che fanno poco meno di un terzo di miglio, largo quattro jugeri, che sono cento ventotto canne, nel quale era la spina con due Termini, o Mete nelle rispettive estremità. Nel mezzo vi era il grande Obelisco, che vi mostrai eretto nella gran Piazza di S. Giovanni in Laterano, e molti Tempj dedicati a varie Deità. Intorno era l'arena, o pavimento, ove correndo i Cavalli, o Carrette per più giri acquistavano il premio. Vi si fecero ancora de' combattimenti di uomini con varie fiere; e talora vi si rappresentavano i giuochi Navali, e per tal motivo vi fu condotta una porzione dell'acqua Appia. Rimangono ora di questo alcuni vestigi, presso la chiesa di Santa Anastasia, e ne conserva ancora il nome, benchè corrottamente, il piccolo Romitorio colla Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine, che diceasi de' Cerchi.

De-

(a) *Plin. Cæcil. in paneg.*(b) *Livius Hist. Rom. lib. I.*(c) *Donyf. lib. III. inquit. Idem Tarquinius primus in Circo Maximo, inter Palatinum, & Aventinum montes sito primo circumquaque opera recto fecit sedilia, nam antea stantes spectare solebant furcis tabulata substituentibus: Locus spectaculorum in triginta currus distribuit, ut curialium quisque suo loco spectaturus federet, quod opus, & ipsum procedente tempore annumerandum erat inter spectacula totius Orbis pulcherrima; longitu-**do enim ejus est trium stadiorum cum dimidio, latitudo quatuor jugerum, a duobus majoribus lateribus, & uno minore cingitur Euripo, qui aquas recipiat decempedali profunditate simul & latitudine: post Euripum extructæ sunt triporticus. (lo describe come era a suo tempo). Inæ habent lapidea paulim scandentia (sicut in Theatris) sedilia; super duplici contignatione sunt lignea. Dnas majores Porticus tertia minor conjungit transversim lunata specie appesita, ut ex tribus una con-**ficiatur amphibeatralis octo stadiorum amplitudine capax centum quinquaginta millia hominum. Reliquum è minoribus latus, quod subdivale est, habet fornicatos carceres, unde Equi emittuntur omnes uno clauso repagulo. Externe ambit Circum simplex contecta porticus habens officinas, & supernè cellas, per quas spectatores intrant, & ascendunt per officinas singulas, ut nulla confuso exoriat inter tot hominum millia, tum venientia, tum descendentia.*

Descrizione della Tavola sessantesima prima rappresentante il Palazzo Pontificio.

TRE sono in oggi i Palazzi destinati in Roma alla residenza del Sommo Pontefice . Uno è il Laterano (a), alzato da Sisto V. con disegno del Cavalier Domenico Fontana, che ora, come dicemmo, è destinato ad altro uso. Il principale però è quello, che stà di fianco alla Basilica Vaticana (b), il quale secondo l' antica tradizione si crede essere stato donato da Costantino Magno al Pontefice S. Silvestro, e dipoi fu ristorato da' Successori, particolarmente da S. Simmaco circa l'anno 499.(c). Leone IV. volendo evitare le scorrerie de' Barbari, che spesso volte venivano a depredare il Tempio, il Palazzo, e gli Ospedali, lo cinse di mura insieme con tutto quel sito, che di poi fu detto Città Leonina . Da Eugenio III. fu rifatto da' fondamenti, e da Niccolò III. dilatato con nuove fabbriche, ed ornato con deliziosi giardini. Niccolò V. lo circondò nuovamente di muraglie, e vi fece trasportare la Libreria, che prima stava nel Palazzo Laterano . E Sisto IV. vi fece la Cappella, che dal suo nome vien detta Sistina, nella quale è solito crearli il nuovo Sommo Pontefice, e farsi le funzioni sacre .

Innocenzo VIII. edificò per suo ritiro quel Palazzo, e giardino, che è detto di Belvedere, ma poi che fu unito con il gran Palazzo dal Pontefice Giulio II. per mezzo di due gran corridori, restò formato un sì meraviglioso Cortile, che per la sua grande estensione sembra uno degli antichi Circhi, se non dico maggiore; tanto che in una parte di esso a tempo di Paolo V. fu magnificamente solennizzata una festa Cavalleresca (d) con l' intervento d' infinito popolo d' ogni rango .

Paolo III. rifecce la Cappella per uso dell' esposizione del Venerabile Sacramento, e fece dipingere la Sala Regia, e l' altra Cappella con la mirabil opera del Buonarroti. Gregorio XIII. fecevi la gran Galleria, e la Torre nominata de' venti. Sisto V. cominciò il gran Palazzo, che corrisponde con le logge dipinte con disegno, e direzione di Raffaello d' Urbino, terminato poi da Clemente VIII., e fece la moderna celebre Libreria, stupenda per la gran raccolta de' codici manoscritti assai rari, ed in parte singolarissimi, disposta in due navi lunga 285. palmi, e larga 70. tutta dipinta sino nella volta; sotto un arco della quale è notabile una colonna di alabastro orientale trasparente alta tredici palmi scannellata e lavorata a spira, trovata già nella Via Appia; e dirimpetto ad essa un Sarcofago di marmo rosso, sopra cui in una cassetta si conserva un lenzuolo tessuto di filo di pietra chiamata *Amianto*, nel quale solevano i Gentili abbruciare i cadaveri, e che fu ritrovato nel medesimo pilo fra le ruine fuori della Porta Maggiore nel Pontificato di Clemente XI.

Da altri Pontefici sono state poi aggiunte due corsie lunghissime per quanto può scoprirsi un occhio, che tra tutte due giungono alla lunghezza di presso 400. passi andanti, ripieni anche essi di quasi innumerabili volumi la maggior parte manoscritti in tutte le lingue; fra' quali sono considerabili diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, ed una Greca secondo li settanta Interpreti; alcuni manoscritti di S. Tommaso d' Aquino, di S. Carlo Borromeo; l' opera *de septem Sacramentis* composta da Enrico VIII. quando era Cattolico, e diversi monumenti scritti in corteccia di albero chiamati *papyri*: e gli antichi *pugillari* cspresi in alcune tavolette, con infinità di altre rarità di sommo pregio.

Finalmente Paolo V. aggiunse al gran Palazzo nuovi appartamenti, e vi introdusse l' acqua Paola; ed Urbano VIII. sotto la descritta libreria vi pose la grande Armeria, e vi ristorò il gran corridore, che corrisponde con il Castello S. Angelo.

La mole di questo vastissimo Palazzo racchiude in se 22. Cortili tra grandi, e piccoli; 20. Scale nobili, 12. Sale grandi, ed oltre le due accennate magnifiche Cappelle, ve ne sono 8. minori ad uso privato, e circa 11. mila e 500. camere formano i suoi appartamenti. Il Buonanni calcolando

(a) Vide Tab. 34. & 56. hujus Op.

(b) Vide Tab. 41. hujus Op.

(c) Anast. in eo

(d) Ex pict. in Aede Villa Burgbesian. in Pincio.



6. Vasi del. 10.

Palazzo Pontificio sul Quirinale

1. Abitazione della Famiglia Pontificia, 2. Torre della Guardia dei Svizzeri, 3. Palazzo della Sacra Consulta, 4. Scuderia, e Corpo di Guardia, 5. Strada P. 1.

61.



colando le cantine, ed altri luoghi vi numerà 13. mila stanze: e perciò dagli Eminentissimi Cardinali si tiene in esso il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Moltissime sono le opere celebri, che adornano i suoi appartamenti: le principali però sono le pitture del famoso Raffaele Sanzio, di Michelangelo Buonarroti, e di Giulio Romano. Delle Statue poi sono le più celebri, e di maggior pregio quella del Laocoonte (a), dell'Antinoo, della Venere, della Cleopatra, dell' Apollo, e del rinomato Torso cognominato di Belvedere, oltre molte altre rarità, come diffusamente, e con somma diligenza si legge nella descrizione (b) ultimamente data alla luce sotto nome dell' Ab. Taja. Gli Architetti principali di questo Palazzo sono stati Bramante Lazzari, Raffaello da Urbino, Antonio Sangallo, Pirro Ligonio, Domenico Fontana, Carlo Maderno; e finalmente Lorenzo Bernini gli diede l'ultimo compimento con la magnifica Scala Regia, che ha l'ingresso per il Portico, ed Anfiteatro della gran piazza Vaticana dal medesimo architettato.

Riuscendo intanto questo vastissimo Palazzo assai incomodo alla Corte, e Curia Romana nel dover passare i Ponti nei calori estivi, fu pensato dal Pontefice Paolo III. anco per maggior vantaggio dell'aria, di fare una nuova abitazione sul Monte Quirinale nel sito più alto, che domina la maggior parte della Città, e che riesce in distanza quasi eguale dal Laterano al Vaticano. Questo celebre Monte appresso gli antichi ebbe tal nome forse dai Quirini venuti a Roma da Quire Città de' Sabini con Tito Tazio, i quali, secondo che riferisce Festo, e Varrone, quivi posero i loro alloggiamenti; altri però dissero derivato un tal nome dal Tempio di Quirino, lo che da Ovidio, e da Plutarco si conferma. Però il nome più antico, secondo Tacito, e Festo, fu *Agonale*, o *Agone*, o *Egono*: Ma siccome Varrone dice, che *agones dicebant Montes*, sembra, che questo nome fosse anticamente comune a tutti i Colli. Da Dionigi si chiama *Collino* (c), facilmente per la Porta Collina, che gli stà appresso, o piuttosto per i sei colli, che in esso forgevano. Fu aggiunto a Roma secondo alcuni da Tazio, secondo altri da Numa, da cui fu abitato (d): e finalmente secondo altri da Servio Tullio; la qual varietà d'opinioni, credo che sia nata forse dal continuo crescere, che ogni dì faceva Roma, essendo probabile, che sotto un Re cominciasse ad abitarvi come Borgo, e sotto un altro fosse poi cinto di mura. Egli è di figura lunga, su la cui sommità, dove anticamente dicevasi *Alta semita*, fu da Pio IV. aperta una magnifica strada, che da lui ha preso il nome, e le fà principio il Palazzo Pontificio.

Il Pontefice Paolo III. fu già il primo, che venisse ad abitare di quando in quando su questo Monte: ed il Pontefice Gregorio XIII. preso tutto il sito spettante alla Serenissima Casa Estense de' Duchi di Modena, allora disabitato (e), ne accrebbe con maggiori comodi l'abitazione. Sisto V. spianata una gran massa, che impediva la piazza, vi collocò le celebri Statue Equestri con i due Giovani, creduti volgarmente rappresentare Alessandromagno in atto di domare il suo Bucefalo; ma considerate le loro antiche iscrizioni, ch'erano

in uno OPUS PHIDIÆ, nell'altro OPUS PRAXITELIS

ad evidenza ci disingannano, poiche gli Artefici non poterono farle per Alessandromagno (f), perchè nei tempi loro non era ancora egli nato: onde convien dire, o che non rappresentano Alessandromagno, o che non furono fatti da Fidia, e da Prassitele: che se da questi fatte fossero, dovettero piuttosto rappresentare Castore, e Polluce. Il Panvinio dice (g) averle portate in Roma Costantino Magno da Alessandria, e poi poste nelle sue Terme, che erano quivi contigue, dalle quali furono quì trasportate, come si legge nelle loro basi moderne: donde il Colle, ed il Palazzo ha preso moder-

(a) De ea Plin. lib. 36. cap. 5. Vide lib. 3. tab. 45. hujus Op.

(b) Edit. Romæ apud Pagliarini. anno 1750.

(c) Idem lib. II.

(d) Solin. lib. II. in eo.

(e) Giac. Vir. Pont. & Card. Tom. IV. coll. 2.

(f) Donat. de Urb. Rom. lib. III. cap. 15. pag. 362.

(g) Idem Rom. rep. part. I. de Mont. Quirin.

modernamente il nome di Monte Cavallo : Fu poi continuata la fabbrica da' suoi successori fino a Paolo V. il quale vi fece la Cappella pubblica destinata per le funzioni sacre , e facendovi nuovi appartamenti , diede quasi compimento a questo Palazzo , ergendo sopra il gran Portone , che corrisponde sulla Piazza , una magnifica Loggia per uso delle pubbliche benedizioni solite darli dal Sommo Pontefice , quando non può andare al Vaticano , o al Laterano nei giorni stabiliti .

Al primo ingresso di questo vasto Palazzo , evvi uno spazioso Cortile lungo 150. passi , e largo 75. circondato di Portici , con un magnifico prospetto di duplicate Logge , e l'immagine della Beatissima Vergine col S. Bambino in atto di dare la benedizione , fatta in mosaico da un quadro di Carlo Maratti , ed il grande Orologio , che le fa finimento . Si ascende a i superiori appartamenti per due Scale , una a chiocciola , che stà sotto le divise Logge , con architettura di Ottaviano Mascherino ; l'altra , che è a due branche corrisponde al lato destro de' Portici : una branca conduce alla gran Sala e Cappella , che fu fatta con disegno di Carlo Maderno ; e l'altra branca di Scala porta ad altra gran Sala , ed a quella assegnata per il Conclittorio pubblico , e per le Congregazioni , e ad appartamenti e stanze del Sommo Pontefice , e a diverse Gallerie , ornate di pitture , dell' Albani , e di Guido Reni , che insieme dipinsero la privata Cappella architettata in forma di Croce Greca . Vi sono ancora altre pitture del Maratti , di Ciro Ferri , del Mola , di Lazzaro Baldi , e di altri , con diversi carroni di Andrea Sacchi , e di Pietro da Cortona . Al principio della gran Scala corrisponde un delizioso Giardino , che gira un miglio , e fu messo in isola unitamente col Palazzo da Urbano VIII. circondandolo di alte mura in forma di Baluardi , ed ornandolo con varie fontane , ed amenissimi viali , onde lo rese una delizia singolare : il Regnante Sommo Pontefice per suo ritiro , vi edificò ultimamente un amenissimo Casino , con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga , ornato di pitture , e rarità assai dilettevoli , fra le quali sono due prospettive del Cavalier Gio: Paolo Pannini , e due paesi di M. Orizonte .

Alla destra di questo Palazzo , ove forse fu l' antico Clivo della salute , scendesi per la strada renduta agevole da Paolo V. nella quale il medesimo Pontefice fabbricò le abitazioni per la famiglia , ed un Palazzino , costituito per la Dateria trasferitavi dal Vaticano : ed incontro ad essa , dove già era il vecchio Convento de' PP. Cappuccini , vi sono altre abitazioni per la medesima Famiglia Pontificia .

Alessandro VII. col disegno del Cavalier Bernini fece poi per l'istessa famiglia i famosi appartamenti , che corrispondono sulla strada Pia , accresciuti da Innocenzo XIII. e terminati ultimamente dal Pontefice Clemente XII. , che vi aggiunse un nobile Palazzino presso le quattro fontane , ultimo termin e di questa gran fabbrica .

Il medesimo Pontefice , con disegno del detto Cavalier Fuga , fece parimente terminare la magnifica Scuderia già principata da Innocenzo XIII. la quale a guisa di nobile Palazzo è divisa in due piani ; il primo à pian terreno è capace di 42. cavalli , ed il secondo piano , à cui si ascende per due branche di Scala a cordonata di figura circolare guarnita di balaustri , è capace di 86. cavalli . Nell'ultimo piano poi vi sono distribuite comode abitazioni per i Cocchieri , e per i famiglij , ed al cantone sinistro di essa posevi ancora un Quartiere , e corpo di fanteria . Erano quivi grossi vestigi di un antico Tempio da alcuni creduto del Sole , come fra poco diremo , e da altri della Salute , che furono in parte diroccati da Urbano VIII. , e poi del tutto spianati per la fabbrica di detta Scuderia .

Fece ancora su questa Piazza la grandiosa Residenza del Tribunale , ed Ufficiali della Sacra Consulta , che contiene un' Isola in figura di trapezio in forma piramidale , con un Cortile quadrato , ed una nobile , e magnifica Scala a due branche , che porta al primo piano , e luoghi del Tribunale . E' di molta considerazione la Libreria dell' Eminentissimo Passionei , che quivi al presente risiede , essendo ella copiosa e ricca de' più rari e pregiati libri con somma splendidezza raccolti . Al cantone destro di questo Palazzo fu collocato il Quartiere de' Cavalleggieri , ed al sinistro quello de' Corazzieri , che unitamente col corpo di fanteria , venne a rendere ben custodito il Palazzo Apostolico : il tutto regolato con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga Architetto Pontificio .



Gr. Vasi del. sc.

Palazzo Rospigliosi

1. Statua Antica di un Console, 2. Giardino Secreto, 3. Palazzo della Sacra Consulta, 4. Muri, che circondano il gran Cortile, 5. Scuderia



Descrizione della Tavola sessantesima seconda rappresentante il Palazzo Rospigliosi, ed altri su la Strada Pia.

Grandi, e molti furono su questo Monte gli Edifizii, che risplendettero nell' antica Roma: ma non sono però di poco momento quei, che forti sono a' nostri tempi dalle loro ceneri. Il Palazzo del Card. Mazzarini, e ora de' Rospigliosi, che qui vi presento a fianco sinistro di quello della Sacra Consulta, fu inalzato dal Cardinal Scipione Borghese sopra le ruine delle Terme di Costantino Magno; di che fa fede una lapide ritrovata (a) fra quelle ruine, che dovette gettare à terra per ispianare il Cortile, che precede al Palazzo, per renderlo comodo al maneggio de' cavalli; e tre Statue di Costantino, e de' suoi figliuoli Costantino, e Costanzo, che di qui furono trasportate nel Campidoglio, la prima delle quali oggi è posta nel gran Portico della Basilica Lateranense. E quivi similmente erano i due Colossi Equestri mostrativi nella Tavola precedente.

Sopra queste ruine eravi già la Chiesa di S. Girolamo, e il Monastero di Monache, che furono trasferite alle radici del Quirinale, ove ora sono quelle delle Vergini (b). Quindi fu fabbricato questo magnifico Palazzo con architettura di Flaminio Ponzio, di Giovanni Vanzazio, di Carlo Maderno, e di Sergio Venuti, e fu posseduto da Giovanni Angelo Duca d' Altaemps, e poi dal Marchese Bentivoglio, da entrambi accresciuto di fabbriche, ed ornato con celebri pitture. Negli sfondi delle camere terrene, e del piano nobile sono di Gio. da S. Giovanni, del Puffini, del Lanfranchi, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratti, e di altri, e vi si aggiunge la renomata Aurora dipinta da Guido Reni nello sfondo del Casino, che adorna il Giardino segreto, e corrisponde nella piazza di Monte Cavallo.

Su la medesima Strada, appena passato il Palazzo Pontificio, siegue la Piazza delle quattro Fontane, mostratevi nella Tavola 36. in un angolo della quale è il Palazzo dell' Ecc. Casa Albani, nel cui Cortile, e per le Scale sono diverse iscrizioni, e bassirilievi; e nei suoi appartamenti molti busti, Statue, e varie rarità, particolarmente una raccolta di vasi d' alabastro orientale, di porfido rosso, e verde, che fanno stupore per la loro fortigliezza, e una gran raccolta di disegni, e di quadri di eccellenti Dipintori, fra' quali alcuni di Raffaello da Urbino, ed una copiosa, ed insigne Libreria.

Incontro a questo ha la medesima Famiglia un altro Palazzo, che fu comprato dal Cardinale Annibale Albani, ed ora vi risiede l' Eminentissimo Signor Cardinal Gio: Francesco di lui Nipote.

Nel secondo angolo evvi il vasto giardino con il gran Palazzo Barberini, ove fu quello del Card. di Carpi, e poi de' Duchi Sforza, e si crede da molti edificato sulle ruine dell' antico Campidoglio fatto da Numa presso la sua Casa. Era questo un Tempio con tre distinte Celle, o per dir meglio, Cappelle, di Giove, di Giunone, e di Minerva (c); alla cui somiglianza essendo poi fatte nel Campidoglio le tre Celle alle stesse Deità, fortì a quello del Quirinale il nome di Campidoglio vecchio. Il Nardini però considerando non esser verisimile, che un Re abitasse nella maggior lontananza dal resto di Roma (d), lo pone su la sommità del Giardino Pontificio, che da Urbano VIII. fu aggiunta, e spianata. Grandi, e molto rari sono poi i pregi di questo gran Palazzo, del quale, non avendo avuto luogo nel secondo libro, ove lo dimostrarai, qui in succinto li rapporto. Fu questo architettato dal Cavalier Bernini, e lavorandovi il Bortomini di lui discepolo, ne nacquero poi le reciproche gare. Per due scale una a destra fatta a chiocciola, e l' altra assai magnifica alla sinistra, si passa nella celebre Sala dipinta da Pietro da Cortona. Da questa poi si entra a molti appartamenti nobili adorni di eccellenti Quadri, e pieni di superbe Statue antiche, e moderne, con altre rarità di cammei, e d' ogni genere di medaglie, ed una copiosa Libreria, le quali essendo state tutte dottamente descritte dal Conte Girolamo Tezio in un intero libro intitolato *Aedes Barbarinae*, e finalmente l' anno 1707. dal Posterla mio Suocero nella sua Roma Sacra, e poi replicatamente l' anno 1745. e 1750. per il Roisech, mi attingo dal

De-

(a) *Marlian. apud Nard. Rom. Vet. lib. IV. cap. 6. pag. 185.*

(b) *Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. XII. pag. 361. & 374.*

(c) *Varr. de ling. lat. lib. IV.*

(d) *Nard. Rom. Vet. lib. IV. cap. 6. pag. 187.*

Descrizione della Tavola sessantesima terza rappresentante il Palazzo Colonnese.

Alle falde del medesimo monte Quirinale dalla parte verso l'occidente evvi il Palazzo del gran Contestabile Colonna, appoggiato alla Chiesa de' XII. SS. Apostoli; e può vantarsi dopo del Vaticano avere l'anzianità fra tutti gli altri di Roma.

E' tradizione antica aver Costantino appresso al Palazzo, che qui egli aveva, edificata una Basilica in memoria dei XII. SS. Apostoli (a) *Constantinus Imperator . . . Basilicam XII. Apostolorum in media Urbe, ubi est Atrium presentis Ecclesiae &c.* e più sotto siegue: *Et in Atrio ante ingressum ejus mar. aureos gradus Palatii unius marmoris: e leggesi ancora (b): Placuit mihi Joanni Urbis Roma humilissimo Pontifici. Ecclesiam XII. Apostolorum con-* il Lavacro di Costantino riferito da Ammiano (c), giacchè Palazzi furon detti ne' bassi tempi qualsivoglia ruina di fabbriche grandi. Il Pancirolo scrive, che questo fu accresciuto da Martino V. della nobilissima famiglia Colonnese. L' Albertini però dice averlo principiato Martino V., e poi esser stato terminato da Sisto IV. (d) *Palatium XII. Apostolorum a Martino V. Column. fuit inchoatum, quod postea tua Beatitudo a fundamentis sumptuosissimo edificio restituit, ac Statuis variisque picturis, & marmoribus exornavit una cum Ecclesia ibidem inclusa:* ed in esso il Pontefice Martino V. abitò nel tempo di fu pure accompagnato Federico Conte d' Urbino in solenne cavalcata il dì 21. Ag. dell' an. 1474. dopo essere stato nel Vaticano dichiarato Duca d' Urbino: e di quà, ove alloggiava, si parò Francesco Petrarca; quando con applauso di tutta Roma andò ad incoronarsi in Campidoglio (e). Fu dipoi da Giulio II. rifabbricato, ed abitovvi S. Carlo Borromeo Parente dell' Ecc. Famiglia Colonna.

Corrisponde questo nella piazza dei SS. Apostoli, ove anni addietro fu da sua Eccellenza D. Fabrizio Colonna fabbricato un basso appartamento per la famiglia, ed alzandovi nei cantoni due vaghe Gallerie, ed una gran Terrazza, che gira intorno al gran Cortile ha reso sommiamente delizioso il piano nobile.

Assai grande è il Cortile, che a guisa di una gran piazza introduce agli apparamenti terreni, ornati di statue, busti e bassi rilievi antichi, fra quali è considerabile l' Apoteosi d' Omero, che con altre rarità fu trovato alle Frattochie. E' riguardevole il busto di M. Agrippa, di Nerone, e di un Ercole più grande del naturale, ed una testa di Cicerone; ma sopra tutto allude alla nobilissima famiglia una Colonna con varj fatti dei Romani in rilievo, lavorata a spira in marmo rosso d' Egitto con capitello di verde antico, che sostiene una statuina di Roma similmente di rosso; e vi si osservano molti quadri, e pitture a fresco di bravi Autori. Salendosi poi per la scala, si vede nel primo riposo una Statua di un Rè barbaro, ed un busto d' Alessandro il grande. Incontro alla porta della Sala vi è una Testa di Medusa in porfido, e la Sala fu dipinta nella volta dal Lanfranco. Gli Appartamenti sono ornati d'una raccolta di quadri rari, e di non poca considerazione. La Galleria poi è particolare fra tutte quelle di Roma, non solo per l'architettura, e per i marmi, che l' adornano; ma ancora per i superbi quadri, pitture, Statue, ed altre rarità, fra le quali un celebre Museo. Le accresce poi decoro e grandiosità la detta Terrazza, che li corrisponde da piede, e da capo la magnificenza di un delizioso giardino, e gli fa nobile prospettiva la statua di Marc. Antonio Colonna gran guerriero nell' imprese contro i Turchi, collocata in una gran nicchia ornata di buona architettura, posta incontro del ponte, gettato sul vicolo della Pillotta, per cui si passa nel detto giardino, ornato di statue, fontane, viali, agrumi, e fiori d' ogni genere. Il maggior ornamento però di questa deli-

(a) *Volterran. scrip. an. 1454. ex cod. Vat. n. 5560; apud Mart. Rom. ex Ethnica Sac. pag. 64.*

(b) *Jean. III. Pont. Max. in constit. Quoniam pri-*

mitivam dat. 3. Maii. apud Mart. laud. pag. 72.

(c) *Lib. 23. de dono Lampad.*

(d) *Albert. Epist. ad Six. IV. Pont.*

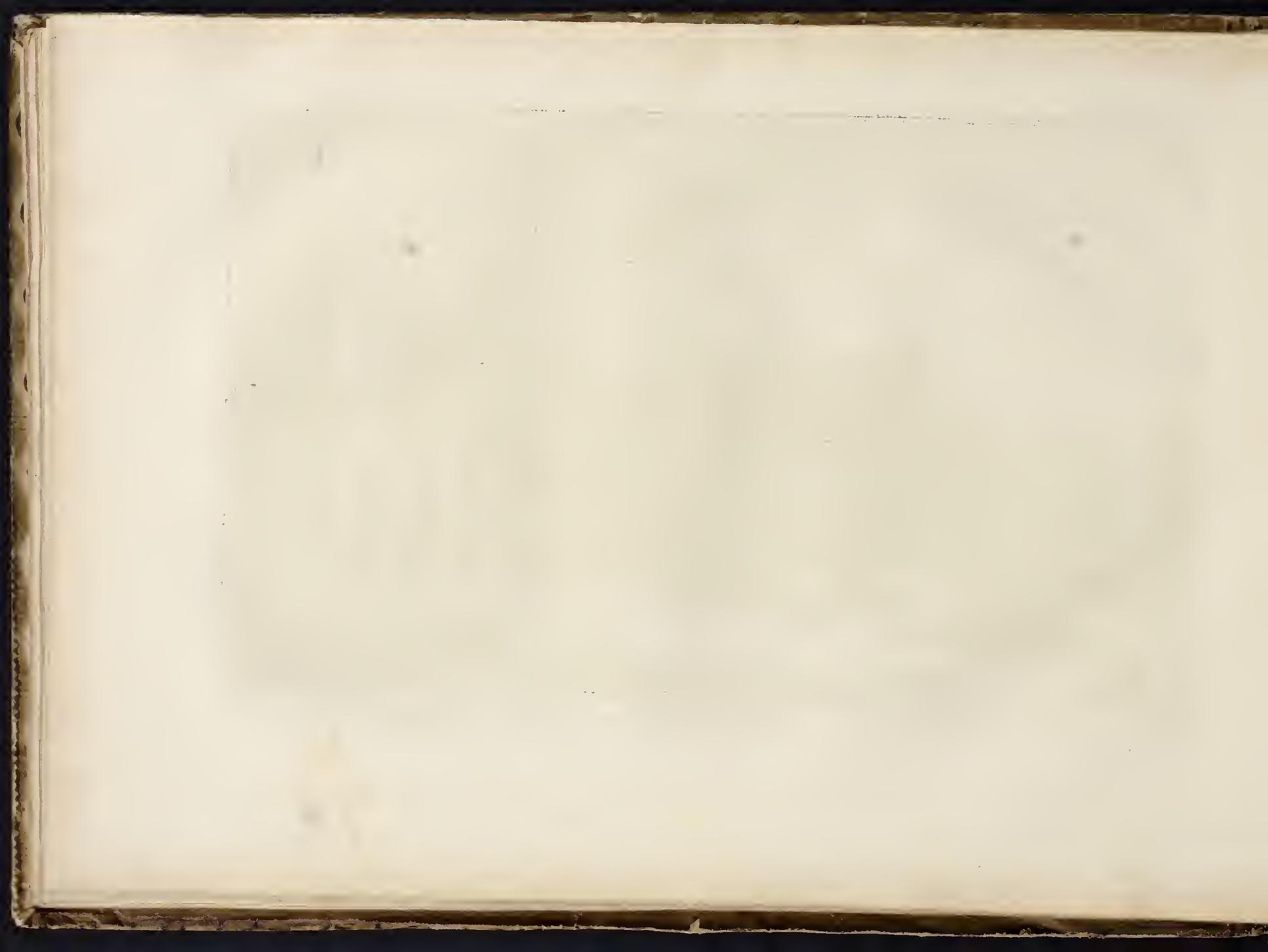
(e) *Carol. Piaz. in Hjerarch. Ecc. Tir. 13. pag. 469.*



G. Vasi del. sc.

Palazzo Colonna
1. Anticaglia nel giardino di detto Palazzo, 2. Appart. nuovi del medesimo Palazzo per uso della famiglia, 3. Chiesa dei XII. SS. Apostoli, 4. Palazzo Muti

63



sta delizia è il rinomato marmo, che sull' alto del giardino corrispondente al più elevato piano del Quirinale giace per terra. E' questo un grosso, e maraviglioso frammento d' un cornicione, e parte del frontespizio in unico masso di candido marmo eccellentemente lavorato: onde ho stimato bene di esprimerlo in un angolo di questa Tavola. Di quale Edifizio poi sia questo nobile avanzo, nessun segno in esso ne appare, nè vi ha Scrittore alcuno, che ce ne dia sicura notizia. Nel secolo passato stava questo marmo sopra un alto muro, e dal volgo chiamavasi *Torre Mesa*: onde il Biondo lo credette, benchè vanamente, della celebre Torre di Mecenate, di sopra cui Nerone vide con barbaro diletto incendiare Roma; altri lo supposero del Tempio del Sole, che al riferire di Vopisco (a), fu fatto da Aureliano, quando cinse la Città di mura (b): ma di questo forse fu quella gran fabbrica rotonda, che scrissero gli Antiquarj di due secoli fa esservi sul monte Pincio, probabilmente equivocato per il Quirinale: E perchè una parte di questo monte fu detta *salutare*, alcuni il dissero del Tempio della Salute, fidati ancora, perchè il Vico della Salute era presso la moderna salita di monte Cavallo, ove è la *Dataria*; e si crede, al riferire di Festo, esservi stata ancora la Porta di tal nome: *ab Aede Salutis, quod ei proxima fuit*. Il Donati però prova (c), essere del Senatolo delle Donne, fatto da Elagabalo, e ne conviene anco il Nardini, attesochè quell' Imperatore era molto inclinato a favorire le Donne in quei vani congressi, e perciò forse da Mesa di lui Ava, la quale fu la prima Presidentessa di tal Senatolo, prese poi il nome di *Torre Mesa*: ma non essendo nel secolo di Elagabalo, ancorchè più antico di Aureliano, la scultura, e l'architettura in tanto buon grado, quanto in quel marmo apparisce; bisogna dire, o che non fu opera di Elagabalo, oppure che egli si sia servito di materiali di qualche altra bell' opera, fatta nei buoni secoli; come nell' Arco di Costantino accadde.

Scrive Flamminio Vacca nel suo repertorio, che presso questo frontespizio fu trovato un gran colonnato di marmi salini, le cui colonne erano grosse nove palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori; ed ancora se ne conservano due basi, d'una delle quali fu formata la tazza del fonte nella piazza del Popolo, e dell' altra quella in piazza Giudia.

Quelle mura antiche, che nel medesimo giardino si vedono appoggiate al Quirinale, furono credute della Casa de' Cornelj, supponendo, che quivi fosse il Vico di tal nome: siccome però il Serlio (d) ne trasse la pianta, fa vederla un Portico fiancheggiato da una doppia Scala molto magnifica, per salire dal basso al colle, la quale essere stata fatta dopo Aureliano è cosa certa, attesochè prima le mura della Città non l' avrebbero permesso. Servi questo Portico facilmente per il Foro Suario, nel quale si vendevano i porci, che qui, ove ancora rimane la piccola piazza presso la Chiesa de' Lucchesi anticamente detta (e) in *Porcibus*, viene collocato; e la scala portava forse agli edifizj, che erano sul colle, ed alle Terme di Costantino: tanto più, che Rufo, e Vittore in questa Regione pongono il portico di Costantino.

Nel fabbricarsi il Palazzo, che si vede su questa Piazza appoggiato al suddetto giardino dei Colonnati fu trovata una stanza tutta dipinta con pavimento di mosaico, e tre statue intiere, una a Cavallo, e le altre in piedi di maniera eccellente.

Incontro a questo evvi il Palazzo de' Signori Muti con un bel portone corrispondente ad un delizioso giardinetto. Al fianco del quale è il Convento de' PP. Conventuali, che attualmente ufiziano l' accennata Chiesa de' XII. SS. Apostoli, e si vede nel di lui primo cortile un gran Vaso di marmo, creduto esser quello, che dal pio Costantino fu posto per ornamento della medesima Basilica (f): *nec non est Calicem marmoreum ad ornamentum Basilicæ collocavit*: il quale fu qui trasportato dal Palazzo chiamato del Vaso, che poi essendo comprato dal Pontefice Sisto V. egli vi fondò il Collegio intitolato di S. Bonaventura per gli Studenti del medesimo Ordine.

(C)

De-

(a) Vopis. in Aurel.
(b) Euseb. & Cassiod. in Chron.

(c) P. Donat. de Urb. Rom. lib. III. cap. 15.
(d) Serl. lib. III. de Arch.

(e) Faun. lib. IV. cap. 17. ., Pancirol. Ecc. 4. Reg. 3.
(f) Volterran. loco cit.

Descrizione della Tavola sessantesima quarta rappresentante il Palazzo Odescalchi, ed altri.

Sull' accennata piazza de' SS. XII. Apostoli incontro alla medesima Chiesa, ove già fu l'antico Palazzo de' Colonnese (a), forge ora con molta magnificenza quello di Sua Eccellenza D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano, edificato con disegno del Cavalier Bernini, d'ordine del Cardinal Flavio Ghigi nel Pontificato di Alessandro VII. di lui Zio: ed avendolo destinato per sua residenza, ornollo di moltissime statue, e di quadri, e di mobili di gran valore, i quali dopo la sua morte furono trasferiti a piazza Colonna nel Palazzo di questa medesima famiglia, essendo quivi rimaste solamente alcune statue, bassirilievi, e varie iscrizioni antiche. Ma comprato ultimamente dal Signor D. Baldassare Duca di Bracciano, il detto Signor D. Livio suo figliuolo, seguitando il medesimo disegno, lo ha cresciuto più del doppio verso la parte sinistra, e vi ha aperto un secondo portone, che unitamente col primo corrisponde nel gran cortile cinto di Portici; e trasportata nel vico la Scuderia, che prima nella piazza avea l'ingresso, ha da questa parte difesi notabilmente gli appartamenti, che corrispondono sino alla strada del Corso.

Nelle stanze a pian terreno vedevansi ottantaquattro colonne di varj marmi con diversi busti d'Imperatori, una statua di Cleopatra, quelle di Giulio Cesare, di Augusto, di Adone, di un Bue, e d'una Vacca, di un Fauno, di Apollo, e delle Muse, e 12 colonne di giallo antico, che reggeano i busti de' 12. Cesari, due colonne di verde antico, due di alabastro cotognino, due di marmo bigio, e due di Agata antica; in oltre la statua di Clizia cangiata da Apollo nel fiore Elitropio, quelle di Castore, e Polluce, una Venere ricoperta con un finissimo panno, i busti di Alessandro Magno, di Antinoo, e di Pirro Rè degli Epiroti, una statua di Giulio Cesare con il corpo di agata antica, il manto di alabastro, ed il resto di bronzo dorato; altra consimile di Augusto; la statua di Tolomeo Rè dell' Egitto, di due Veneri, una in piedi, ed altra, che esce dal bagno, una di Seneca, e la testa di Alessandro Magno in bronzo, ed un Ara con un baccanale in basso rilievo; ed altre rarità, che sono state trasferite con molti quadri insigni in Francia presso il Duca d' Orleães.

Negli appartamenti superiori si vedono i preziosi mobili della Regina di Svezia, di cui erano similmente le suddette Statue, che furono comprate dal suddetto Duca, e qui trasportate dal Palazzo Riario alla Lungara, ora dell' Eccell. Casa Corfini. Si rende ancora singolare una muta di arazzi tessuti in oro, secondo il disegno di Raffaele da Urbino, di Giulio Romano; e di Pietro Paolo Rubens, acquistati già da Gustavo Rè di Svezia nel saccheggio della Città di Praga. E vi si conserva pure il Museo posseduto dalla medesima Regina, celebre per la copia, e rarità di tutte le medaglie, e medagioni d'argento, e d'oro degli antichi Cesari, ed altri Principi dell' Universo, e de' sommi Pontefici con diverse gemme, e cammei, ultimamente dato alle stampe.

Fra gli altri Palazzi, che adornano questa piazza evvi quello de' Signori Duchi Bonelli, edificato già con disegno del P. Maestro Domenico Paganelli frate Domenicano: ed essendo in oggi comprato dall' Eminentissimo Cardinal Spinelli, lo ha notabilmente ristorato, e ci ha collocata la scelta Libreria, che fu lasciata a pubblico vantaggio dal fu Cardinal Imperiali.

Il sito più elevato, in cui risiede questo magnifico Palazzo, e la vicinanza della gran Colonna Coelice, che vi mostrai nel lib. I. ci dà sicuro indizio, esser egli fabbricato sulle ruine del Foro Trajano, avendone Narsete concesso lo spoglio per andornare l' accennata Chiesa dei XII. SS. Apostoli (b): *Ad hanc autem Basilicam efficaciter explendam presertim Narsetes Patricius columnas, et lapides Trajani Palatii, quotquot necessarios haberet, concessit; precellam quoque Columnam Coelitem ejusdem Palatii historiatam cum circuitu suo ad honorem, et utilitatem surgentis Basilica Apostolorum &c.*

Il Nardini (c) nel sito di questa Piazza pensa, che possa collocarsi il Campo di Agrippa, o i Monumenti Emiliani, e ne prende l' indizio da Varone (d), che fuori delle mura gli accenna: siccome però tanto degli uni, quanto degli altri poco sicuri documenti si trovano in questo luogo, ci riferberemo a cercarli altrove.

Descrì-

(a) *Ex Vatig. Urb. Rom. edit. an. 1560.*

(b) *Volter. apud Mart. Rom. ex Eibnica Sac. pag. 66.*

(c) *Rom. Vet. l. IV. cap. x. p. 207.*

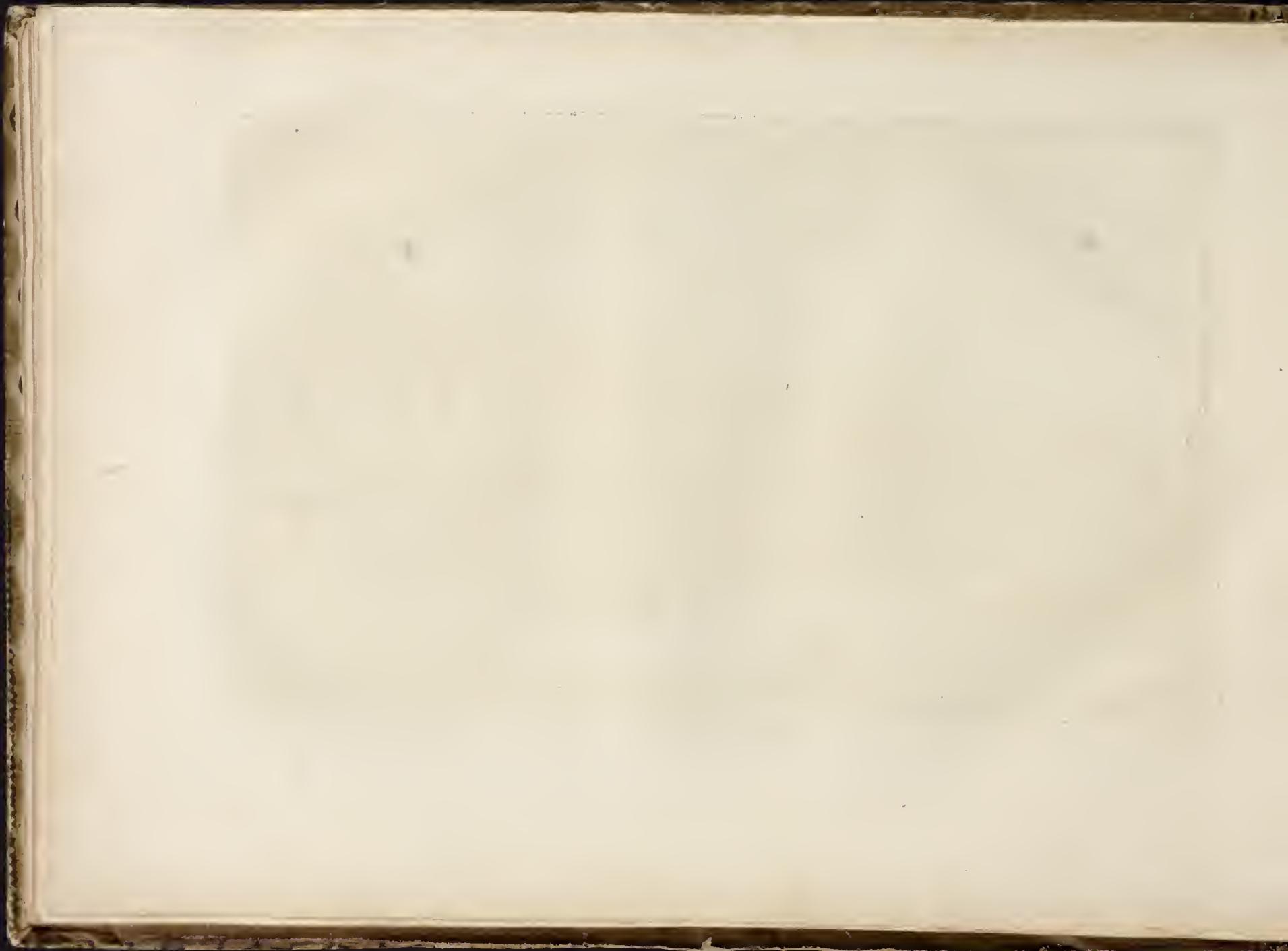
(d) *Varr. l. III. cap. II. de re rust.*



G. Vasi del. sc.

Palazzo Odescalchi

1. Palazzo Colonna, 2. Palazzo Bonelli ora Spinelli, 3. Colonna Traiana, 4. Cupola della Chiesa di S. Maria di Loreto, 5. Palazzo Ruffi



Descrizione della Tavola sessantesima quinta rappresentante il Palazzo S. Marco, ed altri.

Passando ora alla Piazza S. Marco, ci si presenta in primo luogo il Palazzo, che dà il nome alla medesima, la quale avendovi dimostrata nel libro secondo con li Palazzi de' Signori d'Aste, e Panfilio, che corrispondono sulla strada Papale; vi presento ora quelli, che stanno sulla strada del Corso. Il Palazzo del Conte Bolognetti fu già fabbricato dalli Sign. Biganzini con architettura del Canavari, e quella parte del Palazzo S. Marco, che da Macel de' Corvi viene sul Corso fu da Paolo II. alzato sopra alcune ruine antiche, formandovi un giardino pensile cinto di Portici, per rendere con esso maggiormente delizioso il gran Palazzo, al quale unì un ponte per passare in ogni occorrenza al prossimo Campidoglio (a), ove alzò per tal effetto la Torre, che su questa Tavola si ravvisa.

Ma dappoichè questo magnifico Palazzo fu concesso alla Serenissima Repubblica di Venezia, rimase in abbandono il ponte; e la Torre con le sue stanze restò per abitazione del R. P. Generale de' Minori Osservanti di S. Francesco. In oggi poi dall' Eccmo Cavalier Cappelli Ambasciatore Veneto sono stati chiusi i Portici superiori, e ci ha adattato un vago appartamento per proprio uso.

Queste due fabbriche, sebbene erano unite insieme, le divideva però un picciolo Vicolo, che passava dall' una all' altra piazza, ove poi fu dalla devozione de' fedeli, e specialmente dal Cavalier Barbaro già Ambasciatore Veneto, formata una Cappella ornata con marmi, e stucchi dorati, e dedicata alla Beatissima Vergine, che dicesi di S. Marco. Al fianco di questa fu posta per comodo della piazza una fontana con una conca di granito trovata in una vigna presso S. Lorenzo fuor delle mura, e fu cambiata dal Cardinale Alessandro Farneſe con una maggiore, che trasportò al di lui Palazzo per accompagnarne altra simile.

Da Piazza di Sciarra fin qui arrivò la celebre Vialata; e più oltre da questo Palazzo fra il Campidoglio, ed il Quirinale, e forse presso dove oggi è la salita di Marforio, è sentimento della maggior parte degli Antiquarj, che si aprisse la Porta Rutumena, o altra, a cui corrispondendo la Vialata fa credere, che ella più dell' altre fosse ampia, e magnifica: e gli Archi Trionfali, che in questa Strada erano eretti, danno almeno motivo di credere, che ella in quei tempi fosse la Trionfale. Le parole dell' antico Interprete di Svetonio in August. *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter portam Flumentanam & Catulariam*; non altra che questa, pare (b) che additino, la quale, siccome ebbe in faccia una strada più larga delle altre, così più delle altre dovette essere ella a tal effetto ampia, e comoda; essendovi trionfalmente entrato con Carro tirato da Elefanti Pompeo il Grande (c) *Roma juncti primum subire currum Pompeii magni Africano Triumpho &c.* e poi avervi trionfato Alessandro Severo similmente con Carro tirato da quattro Elefanti, si scrive da Lampridio (d), il quale benchè non esprima, che Alessandro entrato fosse alisso sul Carro; lo suggerisce però Plinio (e): *Proclius negat Pompeii Triumpho junctos potuisse ingredi portam*: e lo scrive similmente Plutarco nella vita di lui; *conatus in curru quatuor Elephantis juncto Triumphum ducere &c. in angustiiori tamen porta prohibitus equis usus est*: dal che si deduce, che solamente su la Vialata si faceva sì magnifica comparſa di quattro Elefanti uniti insieme.

Perciò nella medesima Via par verisimile, che fossero i tre Archi nominati da Rufo, il primo detto di Gordiano; il secondo, che si diceva il Nuovo, che quivi è posto da Vittore; il terzo di Vero e Marco; maggiormente che due residui di Archi qui non molto tempo addietro si videro; uno avanti la Chiesa di S. Maria in Vialata, atterrato il dì 23. Agosto dell'anno 1491. da Innocenzo VIII. nel rinnovar, che fè quella Chiesa (f): sul quale scrivendosi dal Marliano, che si leggeva: *VOTIS X. e VOTIS XX.* possiamo noi sicuramente arguire non esser stato questo, come altri hanno già creduto, l'Ar-

co di

(a) Ex Stem. in eod. Pont. aff.

(b) Nard. Rom. Vet. lib. I. cap. 10. pag. 47.

(c) Plin. hist. Nat. lib. VIII. cap. 2.

(d) Idem in Alexand. Imp.

(e) Idem loco cit.

(f) Platin. in Vita Pont.

cò di Gordiano ; il quale avendo solamente vissuto sei anni, non potè conseguire i Voti Vicennali, che ogni dieci anni solevano darfi. Un altro Arco fu presso Piazza di Sciarra, come dimostreremo fra poco, a i quali il terzo Arco può aggiungerfi, che fu di Domiziano, non già quello, che di Portogallo fu detto ; ma un' altro, che verso il fine della Vialata presso la suddetta Porta potè essere non lungi dal Macello de' Corvi, e forse non discosto da quel sito, ove dicemmo alzato il divinato Giardino pensile. E chi fa, che quei vestigj di antico Arco trovati al tempo di Flamminio Vacca, vicino alla Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, non siano di questo ? Presso al quale Arco accenna Marziale (a) con li seguenti versi essere stato un bel Tempio della Fortuna Reduce.

*Hic, ubi Fortune Reducis fulgentia latè
Templa nitent, felix arca nuper erat &c.*

E dopo aver detto, che ivi fu Domiziano nel trionfal ritorno di Germania ricevuto con applauso da tutta Roma ; soggiunge anche l'Arco fattogli :

*Grande loci meritum testantur & altera dona :
Stat sacer edomitis gentibus arcus ovans.
Hic gemini currus numerant Elephanta frequenter :
Sufficit immensis aureus ipse jugis.
Hec est digna tuis Germanice, porta triumphis,
Hos aditus Urbem Martis habere docet.*

Donde molto saviamente ricava il Donati (b), che questo Arco e Tempio era fuori d' alcuna Porta, e piace al Nardini collocarlo nella Vialata, poichè oltre l'esser Via più d' ogni altra guarnita d'Archi, il medesimo Marziale in altro luogo (c) descrive di nuovo Domiziano per la stessa Via aspettato Trionfante.

*Felices, quibus urna dedit spectare coruscum
Solibus arctois sideribusque Ducein :
Quando erit illa dies, quo Campus, & arbor, & omnis
Lucebit Latia cultra fenestra, nuru?
Quando mora dulces longusque à Cesare pulvis,
Totaque Flaminia Roma videnda Via ;
Quando Eques, & picti tunica Nilotide Mauri
Ibitis, & populi vox erit una, venit.*

In oggi non meno, che ne' tempi antichi, è celebre questa Strada, ch'è renduta più dell' altre magnifica non solamente da molti superbi edifizj, che le fanno un grandioso, e nobile ornamento ; ma ancora dalle più sontuose e vaghe feste, che vi si celebrano ; come della Corsa de' Barberi nei giorni del Carnevale, e dell'ingresso solenne, e della Civalcata, che fanno i novelli Cardinali, creati mentre abitano fuori di Roma, e vengono a prendere il Cappello Cardinalizio, e parimente dell' entrata pubblica degli Ambasciatori stranieri a questa Corte : Nelle quali occasioni vi concorre con ogni maggior pompa una infinità di persone di ogni rango, e vedonsi dall' una e dall' altra parte della medesima strada tutte le fenestre e balconi ornati di ricche e belle tappezzerie, onde viene a formarsi un vago, e magnifico spettacolo, forse non inferiore a quelli degli antichi Romani.

De-

(a) Mart. lib. VIII. epigram. 64.

(b) De Urb. Rom. lib. III. cap. 16.

(c) Idem lib. X. epigram. 5.



G. Vasi del. sc.

Palazzo S. Marco della Sereniss. Rep. di Venezia
 1. Palazzo Bolognetti, 2. Torre sul Campidoglio, 3. Strada di Maciel di Corvi, 4. Parte del Palazzo S. Marco con Giardino pensile, 5. Cappella della B. V. Vergine



Descrizione della Tavola sessantefima sesta rappresentante il Palazzo Panfilio.

SU' la medesima Vialata incontro l' Accademia (a) di Francia altro magnifico Palazzo evvi del Principe Panfilio; che appoggiato alla Chiesa di S. Maria in Vialata, lo mostrai nella Tavola 44. ora però vi presento quello, che insieme corrisponde nella piazza del Collegio Romano, incominciato dal Principe Don Cammillo Panfilio, e poi terminato dal suo Successore con architettura di Francesco Borromini: e sebbene questi tre Palazzi sono correlativi insieme, i due ultimi solamente servono d' abitazione a questo Principe. E' ben vero però, che questo è di migliore architettura, e da questa parte ha il principale ingresso, e la magnifica Scala, benchè altra ultimamente n'è stata fatta con gradini di candido marmo, che risponde nel Cortile verso il Corso.

Sono considerabili i suoi appartamenti ornati di Statue, e superbi quadri, fra i quali ve ne sono di Tiziano, del Domenichino, d' Andrea Sacchi, di Carlo Maratti, de' Caracci, di Guido, di Teniers, di Gian Bellino, di Lionardo da Vinci, del Caravaggio, di Benvenuto Garofalo, del Puffino, e d' altri buoni dipintori, ultimamente messi con buon ordine nella nuova Galleria. Nella Guardaroba poi fra le tappezzerie, ed altre ricchezze si custodisce un Ostensorio, che per essere stato rubato l' antico, fu anni sono rifatto dal suddetto Principe, ricoperto come prima di diamanti brillanti e rubini del valore di sopra centomila scudi, ed è destinato per l' esposizione delle 40. ore, che ogni anno si celebrano nella Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, spettante a questa Eccelsa Casa, edificata con somma magnificenza da Innocenzo X. della medesima famiglia, il quale vi fece allato il bel Palazzo; che vi mostrai nel lib. II. nella Tavola 26., alzato con architettura del Borromini, ed è ornato con statue, con fontane, e con una Galleria dipinta egregiamente da Pietro da Cortona: e vi unì un Collegio per i sudditi della Eccell. Casa studenti in Roma con una particolare Libreria.

Altri Palazzi possiede questa opulentissima famiglia; quello, che sta sul Monte Magnanapoli allato della Chiesa e Monastero de' SS. Domenico e Sisto, si vede entro un amenissimo Giardino, ornato di Statue, busti, e bassirilievi antichi; e negli appartamenti sono quadri superbi, e rari, come diremo nel libro ottavo, trattando dei Monasteri.

Altro ne possiede presso la Fontana di Trevi, che fa quasi principio alla bella strada, che diceasi dell' Angelo Custode, e fu già questo della famiglia dei Cornari, architettato da Giacomo del Duca Siciliano: e finalmente ristorato dal Principe Panfilio. Incontro a questo è considerabile quello de' i Signori Carpegna, per l' architettura del Cavalier Borromini, il quale vi fece una Scala a cordonata di lastrico assai comoda, che sale fino all' ultimo piano.

Tornando ora alla Vialata: Suppone il Nardini (b) qui tra il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù essere stati i Septi di Agrippa (c), fatti dopo ch'egli ebbe magnificamente ornato il Campo Marzio con il famoso Panteon, con le Terme, e Diribitorio (d), e con il Portico: conducendovi ancora l'acqua Vergine, vi eresse gli Orti: e ristorati li Septi vecchi, aprì in una parte del medesimo piano un Campo, a cui diede il suo nome, ed eresse nuovi Septi. E sebbene questi da alcuni si credano altrove; sembra però molto probabile, che qui l' indichino quegli avanzi di Portici, che si sono veduti pochi anni fa nel cavarli i fondamenti del Palazzo de' Decaroli, ed altri ancora nel Cortile di questo Palazzo, osservandosi l' imposte dagli archi quasi al pari del piano della moderna strada, siccome ci comprovano quei frammenti della pianta di Roma antica, che prima stavano nel Palazzo Farnese, ed ora si conservano nella Galleria del Campidoglio: onde pare, che possano essere tutti dei Septi d' Agrippa; e forse ancora il Tempietto scoperto nel Pontificato d' Innocenzo X. in mezzo al gran Cortile.

(D)

E può

(a) De ea lib. IX. hujus op.

(b) Rom. Vet. lib. IV. cap. 10. pag. 205.

(c) Lamprid. in Alexand.

(d) Dio. lib. 55. & Plin. lib. 16. cap. 40.

E può raccogliersi alcuna cosa da Lampridio, che in Alessandro li descrive non nel Campo Marzio, ma ivi appresso, dicendo aver quell' Imperatore disegnata una Basilica fra il Campo e i Septi di Agrippa, di più di cento novanta canne: *Basilicam Alexandrinam instituerat inter Campum, et Septa Agrippiana in latum pedum centum, in longum pedum mille; ita ut rota columnis penderet*: e se il Campo Marzio terminava alla Rotonda, quel d' Agrippa, ove i Septi erano, gli fu appresso, e perciò quivi dalla Chiesa della Minerva, e dal Collegio Romano verso il Campidoglio, come già ho accennato, dovettero essere.

Qui al cantone presso la detta Chiesa della Minerva vi fu secoli addietro un Arco assai semplice, e senza segno d'ornamento, ed era detto di Camigliano, comunemente interpretato Cammilliano, onde fu creduto di Cammillo, ma con grand' errore; poichè nel tempo di Cammillo non erano ancor venuti in uso gli Archi. Il Fulvio lo chiama Campigliano, forse dal Campo d' Agrippa, al quale era vicino. Siccome però qui presso s'annovera da Rufo il Vico Emiliano, e da Tacito scrivendosi nel 5. il deplorabile incendio di Roma sotto Nerone succeduto, si dice, che il fuoco *Prædium Tigellini Aemilianis proruperat*: e suggerendosi da Svetonio (a): *Cum Aemiliana pertinacius arderent in Diribitorio duabus noctibus mansit* &c. si raccoglie, che gli Emiliani monumenti stessero presso il Diribitorio, che quivi tra poco mostreremo; onde pare molto probabile, che quest' Arco fosse delli monumenti Emiliani, ed in vece di Emiliano, corrottamente Cammilliano o Camigliano fosse detto.

Il Diribitorio fu una stanza grandissima, che da Dione del seguente tenore ci vien descritta (b): *Quod domus fuit maxima omnium, quæ uno esset tecto*; e poi siegue, *nunc omni ejus tecto diruto, quia rursus committi inter se non potuit, aperto fastigio conspicitur. Agrippa imperfectum reliquerat. Tunc vero ad finem perductum erat opus*: ed altrove: *Campum autem Agrippæ porticu excepta, ac Diribitorium ipse Augustus dedicavit*. Della quale grandezza dà anche lume Plinio (c), scrivendo di un trave, che n' era avanzato: *Fuit memoria nostra et in Porticibus septorum a M. Agrippa relicta, æquæ miraculi causa, quæ Diribitorio superferat viginti pedibus brevior sesquipedali crassitudine*; parla già in comparazione di un altro trave cento venti piedi lungo, e due largo; sicchè questo era di lunghezza cento venti piedi, cioè tredici canne moderne.

I Septi, che ivi accenna Plinio, non so se sieno gli antichi, o pure gli Agrippiani, seguendovi immediatamente il nome di Agrippa. So bensì, che il senso più dritto, e corrente porta, che debba intendersi dei Septi più antichi, a i quali dimostra, che il Diribitorio fosse assai vicino, e perciò non è strano, che col sentimento del Nardini qui presso al Collegio Romano lo consideriamo.

L'ordine con cui Dione, nel descrivere l' incendio del Vesuvio, ci racconta i luoghi bruciati di Roma, se non lo conferma, nemmeno dimostra ripugnanza a tale vicinanza; sebbene da tali ordini non si possa prender vera e stabile congettura: *Nam Serapidis, et Isis Templum, et Septa, Neptuni Aedem, Thermas Agrippæ, Pantheon, Diribitorium, Balbi Theanum, Pompeii Porticum* &c.

Ciò, che fosse il Diribitorio dal Donati (d) si dichiara; ne sembra, che gli si possa contraddire. Fu questo edificio fatto per distribuirvi alle soldatesche gli stipendj, e forse anche i donativi, che tanto significa la parola *diribere*. Anzi è ancor probabile, che in esso si dessero i Conciarj al Popolo, e a tal fine forse furono quivi fatti i nuovi Septi, per tenere a segno la calca; ed il Campo per dare sufficiente comodo a tutti. Alcuna volta esser nel Diribitorio fatti i giuochi scenici, come ne' Teatri, in tempi di sole cocente raccoglie il citato P. Donati dal medesimo Dione: *Tunc primum Senatoribus pulvinaria subdita, ususque Testallicorum concessus in Theatris, ne solis ardore laborarent, qui scibi esset vehementior, Diribitorio foris, ac tabulatis instructo usi sunt*.

(a) Suet. in Tib. Claud. cap. 18.

(b) Dio. lib. 55.

(c) Idem hist. nat. lib. 16. cap. 40.

(d) Donat. de Urb. Rom. lib. III. cap. 16. pag. 376.



Palazzo Panfilii
1. Collegio Romano, 2. Palazzo de Carolis, 3. Chiesa di S. Maria in Via lata, 4. Monasterio delle Monache di S. Marta.



Descrizione della Tavola sessantefima settima, rappresentante il Palazzo Colonna di Sciarra, ed altri.

Altri Palazzi adornano oggi la Vialata; quello del Marchese de Carolis fu fabbricato dalla famiglia di tal nome con architettura di Alessandro Specchi, e sebbene non è terminato, nella parte posteriore, è però con magnificenza ornato di ricchissimi soffitti dorati, e di belle pitture negli sfondi delle Camere.

Incontro a questo evvi, allato della Chiesa di S. Marcello (a), il Palazzo de' Cesi, ora però de' Mellini, che ultimamente hanno rifabbricata con grandiosità quella parte, che stà sul Corso secondo il disegno di Tommaso de Marchis.

Poco più oltre siegue la Piazza di Sciarra, così detta per lo Palazzo, che qui vi mostro del Principe di Carbo gnano della nobilissima famiglia Colonna di Sciarra. Fu questo condotto col suo prospetto da Flaminio Ponzio, ma il gran Portone, che dice si fatto di un sol sasso, si crede comunemente disegno del Vignola. Nel Pontificato di Pio IV. fra molte ruine furono ivi cavati alcuni pezzi di bassirilievi col ritratto di Claudio. Oltre di ciò è da notarsi, che nel fare i fondamenti di questo furono scoperte alcune vestigia d' antichi muri; onde il Cardinal Francesco Barberini sull' aspettativa di trovare maggiori, e più nobili monumenti d' antichità, fece l' anno 1641. ivi cavare (b) con molta diligenza, ed arrivarosi alla profondità di 23. palmi, fu rintracciato l' antico pavimento della celebre Via Flaminia, che qui con la Lata si univa, e trovaronsi similmente alcune rotte colonne di marmo affricano, un pezzo di capitello, ed una gran porzione d' una lapide con iscrizione, la quale sebbene era mancante, indicava però esser di Claudio, e fu supplita da Gauges de Gozze; ma essendo essa riportata dal citato Donati, e dal Nardini, mi astengo qui dal ripeterla. Fu ancora trovata una medaglia d' oro del medesimo Imperatore, la quale da una parte ha l' effigie, ed il nome dello stesso Claudio, e dall' altra l' Arco con la sua Statua Equestre, e in oggi si conservano nel Palazzo Barberini; le quali cose ci danno un forte motivo di credere, che quei marmi fossero frammenti di quell' Arco, che due secoli fa da tutti gli Antiquarj si scrive, che stava per l' appunto dove la strada di fontana di Trevi traversava il Corso per andare a piazza di Pietra; e che fu fatto da Claudio forse quando ristorò gli acquedotti dell' Acqua Vergine (c), che di qui trapassando la Via Flaminia andava, come dicemmo, verso le Terme, il Campo, e gli Orti di Agrippa.

Di qui adunque principiava la celebre Via Flaminia, selciata l' anno 533. da Flaminio Console vincitor de' Liguri: e che seguitava collo stesso nome fino a Rimini; ma dovendo noi trattare solo del suo principio, ch'era allato del Campo Marzio, lascio il resto a' descrittori dell' Italia.

Da Ponte Molle fu la Flaminia bella, e dritta per tre miglia fino a Macel de' Corvi, facendo con la Lata una Via medesima, ed era frequentatissima, ed ornata di superbi Edifizj, ed Archi; onde si potè dire Trionfale anch' ella, mentre per essa Vitellio entrò solennemente in Roma incontrato dal Senato, e dal popolo, la cui pompa ci è diffusamente descritta da Tacito nel seguente tenore (d): *Ipse Vitellius a Ponte Milvio insigni equo paludatus accinctusque Senatum, & Populum ante se agens, quominus ut captam Urbem ingrederetur amicorum consilio deterritus sumpta praetexta, & composito agmine incescit. Quatuor Regionum aquila per frontem totidemque circa legionibus aliis vexilla, mox XII. alarum signa, & post pedum ordines eques. Deinde quatuor & xxx. cohortes, ut nomina gentium aut species armorum forent discreta. Ante Aquilam Praefecti castrorum, Tribuniq. & primi Centurionum candida veste: ceteri juxta suam quisque centuriam, armis, donisque fulgentes; & militum phalerae, torquesque splendebant. Decora facies, & non Vitellio Principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus &c.* Ma non è chi rappresenti più al vivo questa celebre

(a) Vide lib. VIII. de Cenob.

(b) Donat. de Urb. Rom. lib. III. cap. 16. prope fin.

(c) Suet. in Claud. lib. IV. cap. 20.

(d) Tacit. hist. lib. II.

bre Via, che Marziale con le parole nella precedente Tavola riportate, esagerando la pompa, ed il decoro, che facevano le Dame curiose nelle finestre, e la gran calca di tutta Roma concorsa, in tal luogo, allora fuori della Città per veder il vittorioso arrivo dell'Imperator Domiziano. Anche Claudiano molto vivamente descrive l'entrata di Onorio nel VI. suo Consolato (a), e non meno trionfalmente vi fa ritornare Stilicone vittorioso.

Finalmente nel Pontificato di Paolo II. introducendosi in questa Via il correre al palio ne i giorni di Carnovale, cambiò nome, dicendosi volgarmente il Corso.

De i superbi Edifizj, che vi erano in quei tempi, solamente rimangono a noi per testimonianza dell' antica magnificenza alcuni vestigi, che abbiamo accennati; ma più d' ogni altro ce lo dimostra l'ammirabile Colonna coelice (b), che nella piazza del suo nome si vede ora circondata di magnifici Palazzi moderni, come nel libro I. vi mostrai.

Quello del Principe Ghigi è il più famoso, principiato con architettura di Giacomo della Porta, e di Carlo Maderno, terminato poi da Felice Greca. Sebbene nella strada sia il principale suo prospetto, su la piazza però ha la maggiore estensione, stata ultimamente compita da questo Eccellentissimo Principe. Da tre portoni si entra nel cortile, e per una nobile scala si passa agli appartamenti superiori ornati con quadri di Tiziano, di Paolo Veronese, di Pietro Perugino, del Tintoretto, dell' Albani, Domenichino, Bassano, Caracci, Guercino da Cento, Puffino, Guido Reni, Pietro da Cortona, Carlo Maratti, Giacinto Brondi, e di Salvator Rosa; e vi sono molte battaglie fatte in piccolo da Michelagnolo delle battaglie, ed altre grandi dal Borgognone, e varj pacchi di Claudio Lorenese. Nella Biblioteca, oltre i manoscritti particolarmente greci, è considerabile un Messale del tempo di Bonifacio VIII. eccellentemente miniato.

Nell' appartamento terreno erano già quantità di Statue, fra le quali quattro Gladiatori, quattro Giovani in atto di diversi esercizi, una Cerere, un Sileno, dieci Statue di diverse Deità de' Gentili, alcuni Dei Termini, un busto di Calligola, ed altri molti, che furono tutti trasportati in Dresda per adornare quella Regia; la quale dal perspicacissimo discernimento, e dalla reale magnificenza del Regnante Monarca è stata maggiormente aumentata, ed arricchita delle opere più eccellenti e più rare sì di pittura, che di Scultura, che nei tempi andati facevano pregio alla nostra Italia.

Dopo il descritto Palazzo segue quello de i Verospi, nobile famiglia Romana, degno di una particolare osservazione per la copia delle Statue, busti, e bassirilievi antichi (c), che furono trovati nel rinnovare la Chiesa di S. Agnese fuori delle Mura, e che in parte distribuiti nel Cortile, e per le Scale.

Da Onorio Lungi fu architettato il Cortile, la Loggia, e la Galleria di questo Palazzo (d) già principiato da Girolamo Rinaldi, ed ultimamente ristorato da Alessandro Specchi; e sebbene l' accennato Cortile non sia terminato, vi è però un picciolo Portico molto ben adattato, che con la fontana gli fa bel prospetto, nella cui volta è una Galatea dipinta dalla Scuola dell' Albani, e nell' Arco di mezzo, dove è la Statua di Giove, stava già il famoso Ercole, che ora si conserva nella Galleria del Campidoglio. Per le camere dell' appartamento superiore si vedono poi distribuite le statue e i busti di maggior considerazione, e nella Galleria, oltre le famose pitture a fresco dell' Albani, e tre teste antiche, con quella di Scipione Affricano, è degno d' ammirazione uno strumento armonico fatto da Michele Todini, il quale contiene diversi altri strumenti, che suonano da se stessi; per un artificio nascosto, ogni volta che si tasteggia il Cimbalo principale.

Poco più oltre vedesi il palazzo del Marchese Teodoli, e quasi incontro, quello del Marchese Raggi, ambi Cavalieri virtuosi nell' architettura.

(a) *Idem in paneg. in ejus laud.*(b) *Vid. Tab. 24. hujus op.*(c) *Flam. Vac. in calcem nov. edit. Flam. Nard.*(d) *Bugl. Vit. Pict. & Arch. in eo.*



G. Vasi del. sc.
1. Abbattoni p la Famiglia, 2. Arco detto di Carboognani, 3. Porta del Popolo, Palazzo Colonna di Sciarra
p. Strada, che dalla Fontana di Trevi va a Piazza di Pietra 67



Descrizione della Tavola sessantesima ottava rappresentante il Palazzo Gaetani, ed altri.

POco dopo siegue il Palazzo degli Ottoboni Duchi di Fiano : il quale sebbene non sia terminato in quella parte , che stà sul Corso ; si vede però un magnifico principio nel vicolo , che porta verso il Campo Marzio , appunto dove fu disotterrato anni addietro il celebre Obelisco d'Augusto . Fu questo Palazzo fabbricato da un Card. Inglese circa l'anno 1300. sopra le ruine di un grand' edificio , e non potè esser di meno , poichè molto alta è quella parte verso il Campo , che piana dovette essere per dare effetto all' operazione del divisato Obelisco , e trovarosi nel discoprimiento di questo l' antica platea circa 14. palmi più bassa dalla moderna strada , ci persuade possano esser queste ruine di qualche superbo edificio creduto nei secoli passati di Domiziano. Dipoi il detto Palazzo essendo posseduto , ed accresciuto dalla famiglia Peretti , passò a quella de' Ludovisi , ed ora a i Duchi di Fiano .

Nel secolo passato appoggiava a questo Palazzo un Arco antico , il quale al tempo del Fulvio , come dice egli stesso , fu detto di Trofoli per i Trofei , con i quali supposero , che fosse adornato . Fu ancora detto di Tripoli , volendo forse dinotare con tal nome la Vittoria riportata di tre Città ; poichè Tripoli significa tre Città . Dagli Antiquarj fu vanamente creduto di Domiziano , lusingati dalle accennate fabbriche , che quivi erano stimate di quell' Imperatore , e da un bassorilievo , ch'era nell' Arco , da loro interpretato per lo sogno di Minerva , che Domiziano ebbe prima di morire (a) . Ma oltre che il sogno avuto da Domiziano prima della morte , non potè scolpirsi , nè fu cosa da porsi in Arco trionfale ; si deve riflettere , come dicemmo altrove , che dopo la sua morte non solamente furono gettati a terra tutti gli Archi da esso fabbricati , ma ancora ogni memoria , che di lui apparisse (b) : *Senatus esse. Imagines ejus coram detrabi , et ibidem solo affigi juberet : novissimè eradendos ubique titulos , abolendamque omnem memoriam decerneret* . E l' istesso scrive Dione (c) : *Fuere quoque Arcus triumphales , quos ei plurimos fecerat disturbati* .

E' opinione del Donati , che quest'Arco sia stato di Druso fratello di Tiberio , persuaso da un libro manoscritto (d) , che egli dice conservarsi nella libreria del Collegio Romano , contenente con rozzo stile molte copie di Inscrizioni , e non poche cose d' antichità , avvalorato ancora dal citato Suetonio , che di Druso racconta il seguente caso (e) : *Hostem etiam frequenter casum ac penitus in intimas solitudines actum , non prius desistit insequi , quam species barbaræ mulieris humana amplior , victorem tendere ultra Latino sermone prohibuisset* : Che se di Druso stato fosse non Minerva , ma piuttosto questa barbara donna potè essere scolpita nell' Arco : ed ancorchè altri il dissero di Claudio , il Nardini però , che considerò bene quella scultura (f) , dice avervi primieramente osservato la faccia di una persona sedente , benchè allora non intiera ; scorgevasi bensì esser con barba non rasa , come dopo Adriano portarono per lungo tempo gl' Imperatori , e la Donna era portata in aria su gli omeri di un giovane alato , che aveva una fiaccola nelle mani , sotto il quale era un edificio quadrato , che ardeva , dalle quali cose conchiude , che tal figura non s' affomigliava nè a Domiziano , nè a Druso , nè a Claudio , e dalla maniera del lavoro lo dichiara , almeno per conghiettura , un Arco di Marco Aurelio , il quale , essendogli morta la moglie nell' Asia , la Deificò , le eresse colà un Tempio , e fe colonia il Vico , in cui ella morì , di che furono facilmente immagini il rogo , e la Donna portata al Cielo , che esprimevasi in quella scultura , siccome ancora la conchione fatta al popolo , ed il Tempio , che era nell' altra scultura a destra dell' Arco . Vi si aggiunga , che come scrive Capitolino , tornato allora

(E)

allora

(a) Suet. in Domit. lib. VIII. cap. 15.

(b) Suet. loco laud. cap. 23.

(c) Idem, sive Solin. in Nerv.

(d) Donat. de Urb. Rom. cap. XVI. tab. 381.

(e) Idem in Claud. cap. 1.

(f) Nard. Rom. Ver. lib. VI. cap. 9. pag. 363.

allora Marco dall' Asia trionfò , per aver prima d' andarvi foggogati i Marcomanni , ed altri popoli della Germania , e col trionfo è probabile , che gli fosse fatto anche l'Arco , diverso da quello , che prima egli ottenne comune con Vero , per la vittoria Partica , e che presso gli altri monumenti degli Antonini fosse eretto .

Quest' Arco dimostrandosi quasi da tutti i Tipografi di Roma , al paro della strada moderna , scoperto fino al basamento , chiaramente ci si dà a vedere , che l' antica Via Flaminia in questa parte non avesse tanti edifizj , che con le loro ruine la potessero poi seppellire come alla Vialata accadde , la quale come dicemmo , era da ventitre palmi sotterra .

A tempo di Paolo III. prese quest' Arco il nome di Portogallo , dal Cardinale di tale nazione , che abitò nel Palazzo contiguo , e vi fabbricò sopra alcune stanze per suo uso (a) . Finalmente nel Pontificato di Alessandro VII. (b) per liberare la strada , che da esso restava impedita nel correre dei Barberi , fu atterrato , e li bassi rilievi furono trasportati al Campidoglio , ove si vedono collocati per le scale della nuova Galleria delle Statue .

Alla sinistra dell' accennato Palazzo del Duca di Fiano resta appoggiata la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina con una spaziosa Piazza , che prende il nome dalla Chiesa , della quale , come ne tratteremo nel lib. VII. de' Conventi , passo ad accennarvi la magnificenza dell' edifizio , che stà all' altro cantone della medesima piazza sulla divisata strada del Corso .

Quivi nel sito più basso di questa strada vedesi il magnifico Palazzo della nobilissima famiglia Gaetani , già de' Signori Rucellai edificato con architettura di Bartolommeo Ammannati , e passato poi in possesso del Principe Ruspoli . E riguardevole la Scala , che fra tutte quelle di Roma merita il primo luogo , per essere formata di scalini d' intero marmo , ed ornata delle Statue di un Bacco , di un Console , di un Adriano , e di molte altre , che sono distribuite nelle Loggie del piano nobile .

Il principale suo prospetto sebbene sia nel Corso , l' ingresso però corrisponde nella strada , che si dice de' Condotti . E contiene un Cortile ed un delizioso giardino segreto , ove sotto il Portico si osserva un Colosso di marmo rappresentante Alessandro il Grande , ed altro simile incontro . Corrisponde questo coll' appartamento terreno nobilmente adorno di molti bassirilievi , busti d' Imperatori , e molte riguardevoli pitture . Gli appartamenti superiori sono similmente adornati con varie Statue , fra le quali una di Pirro , una di Venere , altre di Faustina , e molti busti , con dei quadri , e mobili di gran valore ; si rende poi delizioso il quarto , che è unito con la Terrazza coperta da un gran cocchio di verdure , godendosi da una parte l' amenità del giardino , e dall' altra la piazza .

Molto bella , e piana è l' accennata Strada , che prima dicevasi della Trinità (c) , poichè passando dinanzi al portone di questo Palazzo traversa subito la strada del Corso , e corre dritta per la Valle Marzia , e passando avanti il Palazzo , che l' eruditissimo Antonio Bosio donò alla fagra Religione di Malta , ed a quello dei Signori Nunez , termina a piede della gran Scalinata , e Chiesa della SS. Trinità sul Monte Pincio , che le fa vago e magnifico prospetto , come nel lib. VII. vi mostrerò ; ora però incontrandosi con i condotti dell' acqua Vergine , che ivi nella piazza di Spagna (d) fa giuliva comparsa nella famosa Fontana , che volgarmente diceasi la Barcaccia , ha la divisata strada mutato il nome .

Molti altri Palazzi sono in questa , ed in altre contrade , degni di una particolare osservazione , non meno di quei , che fin ora vi ho dimostrati : siccome però assai malagevole mi sarebbe in questo breve trattato riportarli tutti , non tanto per riguardo di mantenere la brevità , ed ordine stabilito , quanto ancora per la necessità di delinearli altrove , o con qualche Convento , o Monasterio , a cui sono uniti , o con altro , che debbo nei seguenti libri dimostrarvi : perciò ivi più a proposito e di bell'agguo mi comprometto darvi conto delle loro rarità , e preggi .

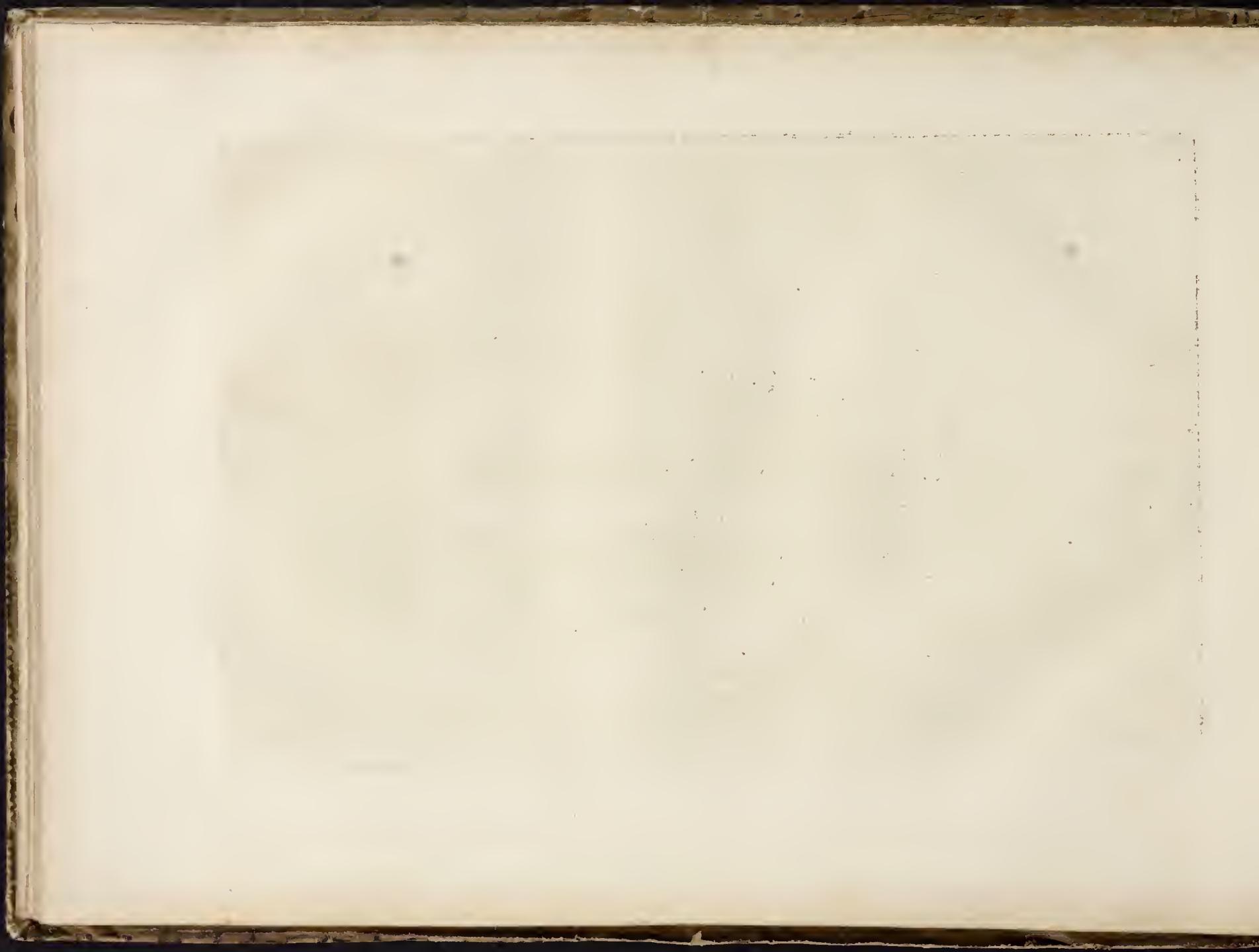
De-

(a) *Scrip. fere omn. Roma ant. & Rec.* (b) *Ex lap. in eodem loco posit.* (c) *Ant. Trevisus Vestig. Urb. Rom. edit. an. 1560.* (d) *Vide l. III. Tab. 40. hujus Op.*



G. Vasi del. sc.

Palazzo Ruspoli sul Corso
1. Strada dei Condotti verso Piazza di Spagna, 2. Della verso Ripetta, 3. Palazzo Ottoboni, 4. Palazzo S. Marco, e Torre del Campidoglio.



Descrizione della Tavola sessantesima nona rappresentante il Palazzo Borgheſe.

Lasciata a destra la celebre strada del Corso, ed entrati nel resto di quella de' Condotti verso il Campo Marzio, si osserva con ammirazione il Palazzo Borgheſe, poſto quaſi in eguale diſtanza tra il rinomato Obeliſco, ed il Mauſoleo d' Augusto.

Non vi è chi neghi eſſere quivi ſtato il celebre Campo Marzio; ſolamente ſi controverte circa il ſito preciso dei ſuoi confini: Il Biondo, il Fulvio, ed il Donati ancora crederterò, che ſi eſtendeſſe dalle mura di Roma inſino al Tevere, e racchiudeſſe tutto il Campo ſino alle falde del Colle Pincio; Il Nardini però lo riſtringe (a) tra la Via Flaminia, ed il Tevere, e da Monte Giordano, a Monte Citorio.

Fu queſto Campo già dedicato a Marte, da cui preſe il nome. Ma da chi, e quando foſſe ciò eſeguito, diverſamente ne ſcrivono Livio, e Dionigi. Dice il primo, che dopo cacciati i Tarquinj fu dal popolo conſagrato a Marte (b): *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, & Tyberim fuit conſecratus Marti, Martius deinde Campus fuit.* Dionigi lo aſſerma ſagro di prima, e poi da' Tarquinj uſurato, e finalmente dal popolo reſtituito (c): *Agrum, quem illi (Tarquinii) privatim poſſederant, inopibus ex plebe diſerunt, uno tantum Campo exempto, qui ſitus eſt Urbem inter & Fluvium. Is jam ante Marti ſacer erat. Pratum Equis & Juventuti in armis exercenda comnodatum.* In favor di queſto non fa picciola prova la legge di Numa riſerita da Feſto: *Secunda ſpolia in Martis aram in Campo Solitaurilia utra voluerit cadito.* Ed il medefimo Livio nel lib. primo ne dà alcun barlume di conferma, riſerendo, che quando Tullio inſtituì il primo luſtro: *edixit, ut omnes Cives Romani equites peditſque, in ſuis quiſque centuriis in Campo Martio prima luce adeſſent. Ibi inſtructum exercitum omnem ſue ovis, tauriſque tribus luſtravit &c.* L'Altare riſcritto forſe vi fu poſto da Romolo, e lo ſpazio conſagrato a Marte, non fu tanto allora, a quanto dopo ſcacciati i Tarquinj lo diſteſero.

Fu eletto preſſo al Tevere per i giuochi Marziali, acciocchè dipoi vi foſſe anche l'eſercizio del nuoto (d). *Notum eſt juventutem Romanam apud veteres, & exercitatum in Campo Martio, & poſt hoc exercitium natam ſolitam fuiſſe in Tyberi, quia peritia nandi in rebus militaribus ſit neceſſaria: Quasi l' iſteſſo ſuggeriſce Vegezio (e):* Ma con più diſtinzione lo deſcrive Strabone (f) ſpazioſo, delizioſo, ed adorno di ſuperbi edifizj, e quantità di portici al pubblico comodo in tempo degli eſercizj militari, che in eſſo ſi coſtumava di farſi: *Maximam horum partem Martius Campus habet, præter nativam locorum amonitatem artis, & ſoleria exornationes admittens: Campi enim admirabilis magnitudo luſus, & curules pariter curſus, & alia equeſtria certamina expedita ſuppeditat, nec minus tam multis circulum, palaſtram exercitationem tractantibus, aliaque incumbentia ſimul opera. Quid perennes ſolo herbas, coronatoſque ad fluminis alveum colles, ſcenicarum oſtentatio picturarum, ejuſque generis ſpectacula præſtant, ut difficulter, & invitus abſcedas. Hinc proximus Campo & alter adjacet Campus, & innumerabiles circum circa Porticus, horti nemoroſi, Theatra tria, ſimul & Amphitheatrum, Tempa magnificentiſſima inter ſe contigua, ut quaſi nil aliud agentia reliquam Urbis venuſtatem oſtentare videantur. Eapropter cum locum iſtum religioſiſſimum eſſe cogitaſſent, clariſſimorum virorum, ac ſeminarum monumenta in eo conſtruxerunt. Commemoratione digniſſimum eſt, quod Mauſoleum appellant &c.*

Qui più coſe ſi leggono da conſiderarſi: ma io mi riſtringo a rintracciare ſoltanto quei monumenti, che poſſano darci qualche teſtimonianza delle deſcritte magnificenze, de' quali uno inſigne, e forſe il più celebre, ſi è il grande Obeliſco, memorabile trofeo del conquiſtato Egitto, da Augusto poſto nel Capo Marzio, che dal tempo, e dalla barbarie umana ridotto in più pezzi fu cavato ai giorni noſtri di ſotterra, come già vi moſtrai nel lib. I.

Altro è un gran maſſo di ruvido muro, ſpogliato di ogni ornamento, che nella ſtrada dei Pontefici preſſo la Via di Ripetta, ſi vede entro il Cortile del Palazzo Corea, già de' Fioravanti, ridotto ora ad uſo di giardino penſile, il quale dagli Antiquarj viene aſſermato per avanzo del famoſo Mauſoleo

(a) *Idem Rom. Vet. lib. VI. cap. 5. pag. 338.*

(d) *Porph. Interp. Orat. lib. III. Ode VII.*

(b) *Livius Hiſt. Rom. Dec. I. lib. II.*

(c) *Idem lib. I. cap. 10.*

(e) *Dionys. Halicarn. Antiq. Rom. lib. V.*

(f) *Strabo lib. V.*

Mausoleo fatto da Augusto nel sesto Consolato (a): a similitudine di quello, che Artemisia fabbricò a Mausolo Re suo marito, da cui poi i magnifici sepolcri presero il nome.

Ma più magnifico fece Augusto il suo; si dice dal citato Strabone, dopo d'aver descritti i sepolcri del Campo Marzio (b): *Quorum omnium præclarissimum est Mausoleum; agger ad anm supra sublimem albi lapidis fornix congestus, & ad verticem usque semper virentibus arboribus cooperatus. In fastigio Statua Augusti Caesaris; sub aggere loculi ejus, & cognatorum, ac familiarium: A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabilis.*

Sorgeva dunque questa gran mole presso la riva del Tevere, a guisa di Rogo restringendosi ne' suoi piani coperti di alberi, siccome osservò il Marliano, giacchè assai meno deforme potè essere a suo tempo, di quel che sia adesso (c): *Extat, dice egli, adhuc, ubi vulgò Augusta dicitur, juxta S. Rocchi Ecclesiam interior circumferentia reticulato opere; olim verò tres circumferentias fuisse vestigia satis ostendunt invicem ita distantes, ut in plures partes interfecarentur, pluresque efficerent loculos, quo quisque seorsim à ceteris sepeliretur.* Ebbe questo, secondo alcuni, dodici Porte, conforme ai dodici segni del Zodiaco: dal Ligorio però una sola porta fu riconosciuta, avanti alla quale erano due Obelischi; uno de' quali è quello, che presso la Basilica Liberiana da Sisto V. dicemmo di qui trasportato, ed ivi eretto; e l'altro si dice, che ancora stia sotterra dietro la Chiesa di S. Rocco: donde si arguisce, che verso la Città stesse voltata questa mole, e dalla parte opposta, cioè verso la Porta del Popolo fosse il bosco adornato di Statue, e di deliziose strade per pubblico divertimento de' Romani. In questo Campo, come luogo sagro, non fu lecito seppellirvi altri, che i Re (d), e coll' autorità del Senato i Personaggi distinti, ed il primo si crede, che fosse Marcello Nipote d'Augusto (e) e quindi i suoi parenti. Se poi qui, come tennero alcuni, o piuttosto altrove fossero i sepolcri de' Liberti d'Augusto, resta all' altrui giudizio.

Perite poi tante delizie, e magnificenze, rimase questo celebre sito quasi campestre sino a tanto, che venuta in Roma una Colonia di Schiavoni, come nel seguente libro diremo, quivi (f) si fermò; ed allato del Porto aprì la Strada, che dicesi di Ripetta.

Corrisponde in parte su questa Strada il magnifico Palazzo Borgese, ma su quella dei Condotti ha il principale ingresso. Fu questo principiato dal Card. Dezza Spagnuolo, dopo la morte del quale, fu da Paolo V. mentre era Cardinale, comprato per sua abitazione; e da esso, poi assunto al Pontificato, fu donato ai suoi Fratelli, che lo terminarono col disegno di Martin Lungo il vecchio, e quella parte, che riguarda Ripetta, di Flaminio Ponzio.

E' questo di figura irregolare, ma racchiude un quadrato e magnifico Cortile, cinto da duplicati Portici sostenuti da novantasei colonne di granito di Egitto, ed ornato da tre Statue colossali, una rappresentante Giulia, ed altra Faustina. Corrisponde in esso un delizioso giardino guarnito di moltissime Statue, Fontane, e Vasi d' agrumi. Nell' appartamento terreno sono moltissimi quadri, di Tiziano, di Giulio Romano, di Paolo Veronese, del Domenichino, del Baroccio, di Annibale Caracci, di Guido Reni, del Rubens, e di altri famosi Pittori, ed in ultimo il celebre Crocifisso del Buonarroti. Sono poi assai dilettevoli in una Sala gli scherzi di due fontane, e gli specchi adorni con figure dipinte da Ciro Ferri. Termina poi questo piano con una Galleria, che corrisponde sopra il Porto di Ripetta, e gode una deliziosa vista, ancora per li molti zampilli di acqua, che anche in essa formano varj, e dilettevoli scherzi.

Oltre la famosa Scala a chiocciola, per un'altra nobile si sale al piano dei secondi Portici, ai quali corrisponde l'appartamento nobile ricco non meno di famosi quadri, che di preziose suppellettili, e d'arazzi tessuti in oro. Merita però osservazione particolare l'Oratorio domestico, non solo per la forma dell' edificio, ma ancora per gli ricchissimi arredi; similmente la Biblioteca, che corrisponde nell' ultimo piano, ove sono assai riguardevoli gli appartamenti de' due presenti Principi Cadetti, vaghi, e ricchi di peregrine suppellettili.

A fianco di questo Palazzo evvi la propria piazza per uso cavalleresco, ed un grande edificio destinato per abitazione della famiglia di questa Eccel. Casa, a cui è contigua la Scuderia, ed ogni altro comodo per essa.

Descr-

(a) Suet. hist. lib. III. in August. (b) Strab. loc. laud. (c) Marlian. Rom. Ver. (d) Appian. l. III. de bell. civ. (e) Tacit. l. I. Annal. (f) And. Ful. de Antiq. Urb.



G. Vasi del. sc.

1. Portone principale del detto Palazzo sulla Strada de' Condotti, 2. Parte del medesimo verso il Porto di Ripetta, 3. Abitazione p. la Famiglia, 4. Scuderia, e Rimessa

69



Descrizione della Tavola settantesima rappresentante il Palazzo Madama, ed altri.

Simile all' accennata Strada di Ripetta, fu dalla Porta del Popolo sino alla Piazza di S. Luigi dei Francesi scoperta altra strada felciata, quale racconta Flamminio Vacca a suo tempo aver veduta, aggiungendo, che nella detta Piazza trovate furono tre o quattro colonne di granito di grossezza compagna a quelle della Rotonda, e noi ne abbiamo veduti alcuni pezzi riposti nella vicina piazzetta detta delle Cornacchie. Similmente anni addietro nel cavare i fondamenti del convento de i PP. Agostiniani, furono trovati presso la medesima strada altri pezzi di grosse colonne, e varj frammenti di marmi, che al parere di molti si credertero dall' antico Busto, cioè di quell' Edifizio, in cui i Romani Gentili solevano abbruciare i cadaveri de i Cesari; tra' quali per il primo si conta quello di Augusto, e poi quelli degli altri Cesari, i quali in Campo Marzio furono seppelliti; siccome ancora vi furono arse le immagini di quei, che da' Gentili furono Deificati (a). La forma ed il sito di tale Edifizio ci viene descritto da Strabone sì vivamente, che non vi occorre interpretazione alcuna: *In medio autem Campi Busti ejus ambitus ex albo lapide, ferreis in orbem cancellis septus, intus populi constituti.*

Fu medesimamente nel Campo Marzio l' Altare dedicato a Marte; ma da nessuno Scrittore si ha notizia, dove precisamente egli stesse; solamente qualche barlume può ricavarfi da Livio nel descrivere che egli fa il ceremoniale, che usavasi a i nuovi Eletti nel Comizio (b): *Comitii confectis, ut traditus antiquus est, Censores in Campo ad Aram Martis sellis curulibus confederunt, quò repente Principes Senatorum cum agmine venerunt Civitatis &c.* onde se non fu nel mezzo del Campo, ove come in luogo più degno solevano i Censori dopo i Comizj ricevere sommissioni, ed applausi; fu forse secondo il Nardinj presso piazza Navona, poichè essendo ivi il Campo dell' Equirie, istituite da Romolo ad onore di Marte, è probabile, che quivi presso fosse anche l' Altare del medesimo. Oltre di che anche un Tempio aver avuto Marte nel Campo Marzio si riferisce da Dione (c), e da Albinovano, se per Tempio non intesero questi il medesimo Altare, o forse equivocarono con quello del Circo Flamminio.

Nel fine poi della divisata strada di Ripetta, e presso l' accennata piazza di S. Luigi dei Francesi, si vedono ancora alcune ruine di mattoni, con archi molto grandi, che occupano il secondo Cortile del Palazzo, che vi presento in questa Tavola. Il Biondo descrive quei residui di maggior ampiezza, e dice, che seguivano le vestigia sino alla Rotonda; ove similmente si vedono alcuni grossi muri nelle cantine dell' osteria del Gallo. Il Marliano avendole vedute in migliore forma, le giudica essere state Terme, e ne fa la seguente relazione. *Thermarum vestigia late patent ab Ecclesia S. Eustachii usque ad domum Gregorii Narnien. la quale casa fu congiunta a piazza Navona, in cella vinaria, cujus vidimus Thermarum pavimenta, & plumbeas fistulas.* E dal citato Flamminio Vacca si racconta, che tre Tazze di granito, di circa 30. palmi di diametro, a suo tempo stavano sopra terra presso la detta Chiesa di S. Eustachio, le quali poterono essere di dette Terme. Quindi è, che essendo a questo Palazzo unita la Chiesa del SS. Salvatore, anticamente da tutti li Scrittori detta *S. Jacobi in Thermis*, ne siegue, che queste veramente siano state Terme, non già quelle d' Agrippa, come alcuni hanno sospettato; ma bensì quelle di Nerone, edificate nell' anno nono del suo Imperio, e che furono tenute con tanta splendidezza e fasto, che si renderono in quel tempo celebri sopra tutte le altre; onde dicevasi di esse (d):

..... quid Nerone pejus?

Quid Thermis melius Neromanis?

Che queste fossero veramente quelle di Nerone, se non prova sufficiente, ce ne dá almeno buona congettura il prossimo Circo Agonale, che di Alessandro fu detto; poichè volendo egli ostentare la magnificenza, ed il lusso del suo secolo, assai avanzato nell' uso delle Terme, rovinò molte case, ed anche la propria, per crescere nuove fabbriche, e delizie alle Neroniane; e per ischivare l' odio, che ognuno aveva concepito contro Nerone (e), cambiò loro

(F)

(a) Herodian. lib. IV. (b) Livius Hist. Rom. Dec. IV. c. 10. (c) Dio lib. 56. & Albinovan. Epist. ad Livian de Tiberi. (d) Martial. l. 7. epigr. 33. (e) Cassiod. in Chronic.

il nome, chiamandole di Alessandro (a): *Opera veterum Principum instauravit, ipse nova instituit; In his Thermas nominis sui juxta eas, quæ Neroniae fuerunt, aqua inducitur, quæ Alexandrina nunc dicitur. Nemus Thermis suis, de privatis ædibus suis, quas emerat diruptis ædificiis fecit. Artium vestigal pulcherrimum instituit, ex eoque jussit Thermas, & quas ipse fundaverat, & superiores populi usibus exhiberi; sylvas etiam in Thermis publicis deputavit:* alle quali volendo dare grido ed applauso maggiore, oltre l' avervi aggiunto un delizioso bosco, volle, che le medesime Terme a pubblico comodo fossero illuminate di notte con quantità di lampadari di cristallo di monte (b), il che per l' addietro non era stato mai usato; sebbene poi per evitare ogni inconveniente fu ciò abolito da Tacito (c).

E' tradizione antica, che qui fosse un Tempio della Pietà, e che poi da S. Silvestro fosse dedicato al SS. Salvatore, perciò detto *in Thermis*, e dopo consecrato da S. Gregorio, (d) vi concesse molte Indulgenze, il qual Tempio se sia veramente quella stessa Chiesa, che poco prima dicemmo denominata *Sancti Jacobi in Thermis*, a cui era unito uno Spedale, o pure altra, per conservare la brevità promessa si vedrà nel al libro nono.

Tornando ora alle Terme, da i Greci appresero i Romani l' uso di bagnarsi (e), prima della venuta de i Medici, il che avvenne circa l'anno 535. dalla fondazione di Roma nel consolato di L. Emilio, e M. Licinio; e la loro introduzione fu per motivo di pulizia, poichè in quei tempi costumavano i panni di lana in vece di quelli di lino, non ancora introdotti come oggidì; e similmente per maggior conservazione della salute; benchè dipoi si ridusse in lusso, e delizia. Si dissero Terme con voce greca significante luoghi caldi, e perciò vi concorrevano i Romani a pulire, e ricreare i loro corpi; onde in esse erano compartite quasi infinite stanze a volta, alcune con acque tiepide, e talvolta odorifere, destinate a i lavacri, ed altre con i soli vapori caldi per rifocillarsi nei tempi d'inverno, ungendosi ancora con oli, ed unguenti prelibati; e vi erano similmente luoghi a parte destinati per le sole donne. Inoltre esercitavano in esse la lotta, il disco, il salto, il pugilato, il corso, la palla, e vi furono anche introdotte le palestre, i ginnasi, le biblioteche, e per maggior delizia vi furono formate amenissime selve atte a spasseggiarvi: onde con ragione Ammiano le paragona alle Provincie. P. Vittore nella descrizione di Roma registra dodici Terme amplissime, e le chiama Cesaree, e de' bagni privati ne conta ottocento sessanta (f): e sotto l' Imperio di Nerone giunsero ad un numero esorbitante (g).

Su le ruine di queste fu fabbricato un palazzo da Melchior de Lupis Cardinale di Alessandro VI. e perchè ci abitò la figliuola dell' Imperatore, si disse, come oggidì, il Palazzo di Madama. Finalmente fu rinnovato con architettura di Paolo Mucelli a spese della Principessa Caterina de' Medici figliuola ed erede di Lorenzo de' Medici Gran Duca di Toscana, che dipoi fu Regina di Francia: ed è celebre per esservi nato il Grande Alessandro Farnese nuovo Marte d' Italia.

La piazza, che precede a questo Palazzo dicevasi prima corrottamente de' Longobardi, dovendosi dire degli Enobardi; ora però prende il nome dal Palazzo, ed è frequentata da' carrettini, che vi portano a vendere il Vino, e da' venditori d' erbaggi.

Dalla parte posteriore di questo Palazzo corrisponde quello de' Giustiniani Principi Romani, edificato sulle ruine delle medesime Terme dal Marchese Vincenzo di questa famiglia, ed è essa considerabile per il gran numero delle Statue, che sono nel cortile, nel portico, per le scale, e specialmente in una gran Galleria; fra le quali è mirabile una Roma Trionfante, una Minerva, una statua di Marcello Console, un Ercole in bronzo, ed altre molte, che tra grandi e piccole oltrepassino il numero di mille e 500., degne di una particolare osservazione, perchè trovate nelle ruine delle descritte Terme ci fanno concepire quale sia stata l' antica loro magnificenza. Sonovi ancora moltissimi superbi quadri de' Dipintori più bravi ed accreditati.

Ha inoltre questa nobilissima famiglia in Bassano suo feudo la celebre Galleria dipinta dall' Albano, e dal Domenichino, che ora dalla medesima è stata a publico vantaggio data alle stampe.

(a) *Lamp. in Alex. Sever.*(c) *Vopis. in eo.*(e) *Andr. Bacc. de Therm. lib. 7. cap. 13.* (g) *Plin. alr. lib. 16. cap. 15*(b) *Lamp. loc. cit.*(d) *Martinell. Roma ex Ethnica Sac. cap. 9. pag. 300.*(f) *Idem apud Andr. Bacci lib. 7. cap. 3.*



G. Vasi del. sc.

Palazzo Madama

1. Palazzo Carpegna, 2. Cupola della Chiesa di S. Luca nel Collegio della Sapienza, 3. Palazzo Giustiniani, 4. Chiesa del SS. Salvatore.



Descrizione della Tavola settantesima prima rappresentante il Palazzo Sacchetti, ed altri.

Al lato del Campo Marzo, altro Campo esservi stato si legge nel riferito luogo di Strabone: *Huic proximus Campo est alter adjacet Campus*: che da Catullo si dice minore (a): *Te questivimus in minore Campo &c.* Dal Donato fu interpretato per il campo Tiberino, che riferisce Gellio aver Caja Taranzia, o Suffezia donato al popolo Romano (b): *Caja Tarantia, sive illa Suffetia est, nomen in antiquis annalibus celebre est, quod Campum Tiberinum, sive Martium populo Romano condonasset*; questa non già fu quella famosa Meretrice, che scrisse Lattanzio; poichè da Plinio (c) si dice, che ella fosse Vergine Vestale: *Invenitur statua decreta, est Tarantia Caja, sive Suffetia Virgini Vestali, ut poneretur ubi vellet &c. quod Campum Tiberinum gratificata esset a populo.*

Alcuni lo prendono per i prati Flaminj, che erano fra Roma ed il Campo Marzo; ma troppa diversità si scorge tra il nome di Campo, e quello di Prati: per tanto essendosi colla scorta del Nardini, ed altri Antiquarj fissato il Campo Marzio fra la Flaminia, ed il Tevere, sin presso il monticello chiamato Giordano, pare ragionevole, che il Campo Tiberino lasciato da Taranzia si possa credere, che fosse l'adjacente a sinistra del Marzio, cioè quel sito, che da Ponte Sisto fino a Ponte S. Angelo è costeggiato dal Tevere da due lati, ed essendo ristretto con la via Retta, è facile, che a distinzione del primo fosse detto minore, non tanto per la minorità del sito, quanto, cred'io, per distinguerlo da quello sagrato a Marte. I suoi ornamenti ben dovettero essere molti; ma pochi se ne fanno; i principali però, come fra poco diremo, furono il Portico, ed il Teatro di Pompeo, in faccia al quale, è facile, che la Mole d'Adriano facesse la corrispondenza medesima, che nel Campo Marzio al Pantheon fece il Mausoleo di Augusto. Anzi appoggiando a questo Campo il Ponte Trionfale, ancor la Via dovette esservi magnifica, e nobile.

Il Nardini crede, che questa fosse la Retta, essendo verisimile, che i Ponti avessero anticamente imbocco in alcuna Via principale: così la Flaminia nel Campo Marzio, e la Retta nel Minore quasi parallele ebbero i due Ponti in faccia, una il Milvio, e l'altra il Trionfale (d); e perciò dell'una e dell'altra fa menzione ugualmente Marziale (e) nei seguenti versi:

*Cum peteret sera conductos nocte penates
Lingonus à Recta Flaminiaque recens;*

Fu forse questa Via chiamata Retta, o dal ponte, che v'imboccava, o perchè insieme col ponte fu ella fatta, e dritta verso il Circo Flaminio portava alla Porta Trionfale. Il citato Nardini coll'autorità di Seneca riferita dal Donati la pone fra il Ponte Sisto, e quel di S. Angelo, a sinistra del Tevere, cioè dove oggi è la strada Giulia, e perciò riuscì facile a Giulio II. raddrizzarla, onde cambiòsi il nome di Florida, che ella aveva, fu poi detta Giulia. In essa il medesimo Pontefice in riguardo, che quivi presso, ove rimane ancora il nome di Banchi, erano per la vicinanza del Palazzo Vaticano, gli Offizj dei Notari, pensò edificare una magnifica Curia per comodo dei Litiganti: ed avendone data commissione a Lazzaro Bramante, ne furono gettati i fondamenti (f), ed ancor si vedono lasciati in abbandono a destra del Palazzo Sacchetti, che insieme vi rappresento su questa Tavola.

Fu già questo Palazzo de' Leoli, edificato, e posseduto da Antonio Sangallo celebre Architetto, e leggendosi sul prospetto a piè dello Stemma di Paolo III. posto in vece di una finestra,

TU MIHI QUODCUNQUE HOC RERUM EST;

da ciò si deduce esser stato esso il suo gran Mecenate. Nell'appartamento superiore di questo Palazzo, fa stupore il sentire i molti superbi quadri, che vi erano, di Antonio, e Cleopatra in grande, di Diana nel suo Carro, del Guercino; di Arianna, e Bacco in grande, un Amorino con la face, ed un'Anima, che

(a) *Idem ad Camer.*

(b) *Gell. lib. VI. cap. 7.*

(c) *Hist. Nat. lib. 34. cap. 6.*

(d) *Vid. lib. V. hujus Op.*

(e) *Mart. lib. VIII. Epigram. 64.*

(f) *Philip. Bonan. tom. I. numism. Pontif. Rom. pag. 145. num. 6.*

che si solleva al cielo dipinti da Guido Reni . Il ratto delle Sabine in grande, Davide , che fugge da Saulle ; il medesimo , che abbatte il Leone , un altro con la testa di Golia , e l' istesso , che trionfa, sono di Pietro da Cortona , ed un' infinità di altri quadri di celebri Autori , come dei Caracci , del Domenichino , di Andrea del Sarto , d' Ippolito Scarsello , di Dionisio Calvert , di Guido Cagnacci , di Gio. Bellini , di Alberto Duro , di Elisabetta Sirani , di Carlo Dolce , di Michelangelo delle battaglie , del Cavalier d'Arpino , del Tintoretto , di Pietro Paolo Cortonese , detto il Gobbo , del Cavalier Calabrese , del Bassano , di Giulio Romano , di Paolo Veronese , di Tiziano , e di Ciro Ferri . Inoltre un Cristo morto del Buonarroti , una Donna , che simboleggia la musica del Romanelli , quattro gran quadri con paesii di Pietro da Cortona , molti disegni in carta di Gasparo Vanvitelli , ed altre pitture , del Perugino , del Vasari , del Cozza , del Palma , del Gentilefchi , di Filippo Lippi , e d' altri valenti dipintori . Tutti questi quadri sono stati trasportati nel Campidoglio , e dalla Santità di Nostro Signore se n' è formata una Galleria a pubblico vantaggio delli Studenti di disegno . Solamente sono in queste rimaste alcune pitture sulle pareti della Galleria , opere del Salviati , a riserva dei Profeti , e delle Ninfe , che si credono fatte da' suoi allievi .

Alla destra di detto Palazzo sulle fondamenta dell'accennata Curia si vede la Chiesa Parrocchiale di S. Biagio (a) , cognominato della pagnotta , l' Oratorio , e Chiesa di S. Maria del Suffragio ; e poco dopo vedesi la nuova fabbrica delle pubbliche Prigioni , volgarmente dette le Carceri nuove , edificate da Innocenzo X. dopo la demolizione delle antiche presso Tordinona , dove i Carcerati stavano con molta angustia ed incommodo . E furono poi le nuove accresciute di maggiori comodi da Alessandro VII.

Siegue più oltre il Palazzo Ricci , architettato da Nanni di Baccio Bigio , o come altri vogliono , da Antonio Sangallo . Nel cui prospetto posteriore sono dipinte a chiaro , e scuro diverse battaglie , ed azioni degli antichi Romani , e sono reputate opere di Polidoro e Maturino da Caravaggio ; e nella sua Sala diverse storie di Davide sono condotte del Salviati .

Dopo il Collegio Ghislieri (b) , e la Chiesa dedicata allo Spirito Santo della Nazione Napolitana , e quella di S. Caterina di Siena , siegue fra gli altri Palazzi , presso la Chiesa della Morte quello dei Signori Falconieri , rinnovato con architettura del Borromini , che vi fece il prospetto con la loggia , che gode le amenità del Gianicolo , e del Tevere . Nei suoi appartamenti fra i nobili arredi sonovi moltissimi quadri assai riguardevoli ; ve ne sono di Raffaele da Urbino , di Tiziano , del Correggio , del Guercino , di Paolo Veronese , del Bassano , del Buonarroti , d'Annibal Caracci , del Rubens , di Guido Reni , del Puffino , dell'Albano , del Lanfranco , del Caravaggio , del Domenichino , del Maratti , del Cavalier Pier Leone Ghezzi , e d' altri , che meritano una particolare osservazione .

Passato il ponte del Palazzo Farnese , o sia l' Arco detto di Paolo III. , poco più oltre il fonte , che dicesi il Mascherone di Farnese , termina questa Strada con una gran Fontana fatta con disegno di Domenico Fontana , o secondo altri di Carlo Maderno , la quale cost prodigamente versa tanta copia di acqua , che basterebbe per guarnire più fonti ; onde fu costume nell'estate allagare con essa la strada per pubblico divertimento , il che fu poi dismesso , quando una cosa simile , ma con più magnificenza s' introdusse in piazza Navona , come nella Tavola 26. si disse .

Il Pontefice Clemente XI. vi collocò sopra per modo di finimento un Orologio a tre campane , per comodo dell' Ospizio Apostolico , che qui (c) si vede destinato per gli Ecclesiastici Forestieri , e per maggior adornamento della Strada , e del Fonte ancora , che per la vicinanza del ponte , a cui sono appoggiati , si dicono di Ponte Sisto .

(a) De ea lib. VI. hujus Op.

(b) Vide lib. IX. ejusdem Op.

(c) Ipsiusmet Op. lib. IX. de Hosp. & Colleg.



G. Vasi del. sc.

Palazzo Sacchetti sulla Strada Giulia

71.

1. Chiesa di S. Biagio della Pagnotta, o Chiesa di S. Maria del Suffraggio, 2. Carcere Nuove, 3. Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani, 4. Palazzo Filconieri, 5. Arco del Palazzo Farnese, e Collegio Apostolico



Descrizione della Tavola settantesima seconda rappresentante il Palazzo Corsini, ed altri sulla Via della Lungara.

Nella opposta sponda del Tevere a piè del famoso Monte Gianicolo, aprì medesimamente Giulio II. la strada, che dalla Porta S. Spirito seguita parallela colla Giulia fino a Porta Settimiana, e voleva estenderla fino a Ripa grande, se non l'avesse prevenuto la morte. E' questa ampia, e piana; e per la sua lunga estensione la diciamo la Lungara, adorna non meno di nobili casamenti, Monasteri, e Chiese, che di magnifici Palazzi e deliziosi giardini.

Presso l'accennata Porta S. Spirito vedesi in primo luogo il Palazzo Salviati, detto già della Corgna, per essere stato della famiglia di tal nome (a); ma essendo poi riedificato dal Cardinale Salviani, come diremo nel seguente libro, ove lo mostreremo, restò per residenza de' Duchi di questa famiglia. Contiene questo un gran Cortile cinto di portici, ed un delizioso Giardino adorno di fontane e circondato di un culto bosco, che appoggiando alle falde del Monte Gianicolo, corrisponde al paro del piano nobile, ed accresce grandezza e decoro a gli appartamenti, che guarniti sono di ricche tappezzerie, e di superbi quadri, del Tintoretto, d'Andrea del Sarto, di Paolo Veronese, di Leonardo da Vinci, del Caracci, del Domenichino, di Guido Reni, del Maratti, e d'altre pitture a fresco nelli sfondi delle stanze, e nelle pareti della Cappella, e di molte statue scompartite per le medesime stanze, fra le quali ventisei busti, la maggior parte antichi: è poi particolare un Satiretto, una Venere, un Bacco, un Giove, un Apollo, ed altre Deità de' Gentili; alcune Muse, Ninfe, e Vestali, ed una Grue di bronzo trovata nel lavorare il riferito giardino.

Seguitando il cammino verso la Porta Settimiana, e lasciando a suo luogo il ragionare dei Monasteri e Chiese, che per la strada si vedono, passero ad osservare il magnifico casamento edificato (b) da Agostino Ghigi con architettura di Baldassare Peruzzi, benchè ridotto ora ad uso di fenili.

Di fianco a questo evvi il famoso Palazzino della Serenissima casa Farnese, nel quale sono le celebri pitture di Raffaele da Urbino, e dell'accennato Baldassare, ed insieme i deliziosi giardini, che unitamente offerveremo nel seguente libro.

Appunto incontro a questo si vede il Palazzo dei Riarj, parenti di Sisto IV., nel quale abitò già Cristina Alessandrina Regina di Svezia, venuta alla Fede Cattolica (c) nel Pontificato di Alessandro VII., in quel tempo ricco di una grande quantità di Statue, e di eccellenti quadri, che furono poi acquistati, come dicemmo, dal Duca di Bracciano. Ma essendo ultimamente comprato dall'Emo Neri Corsini Cardinale Arciprete della Basilica Lateranense, e Nipote della felice memoria di Clemente XII. lo ha rimodernato, e con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga lo ha considerabilmente accresciuto più del doppio, sporgendo nella strada un gran prospetto, che da me in grande fu dato già in stampa alcuni anni sono.

Da tre portoni si ha l'ingresso a questo magnifico Palazzo, e per una nobile Scala magnificamente formata a due branche si passa agli appartamenti superiori, ornati di ricche tappezzerie e di scelti quadri: particolarmente nella Galleria ve ne sono del Tiziano, del Guercino, di Paolo Veronese, di Andrea del Sarto, del Rubens, del Parmigianino, del Caracci, dell'Albano, del Puffino, del Barocci, di Guido Reni, del Domenichino, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratti, ed un ritratto del medesimo Porporato col Sommo Pontefice di lui Zio, fatto in grande a mosaico, e diversi altri similmente lavorati a mosaico; e gli ultimi appartamenti sono ancora adorni di famosi quadri, e nobili arredi.

Lo ha poi distinto l'Eminenza Sua con una scelta, magnifica, e copiosa Libreria, la quale ora egli ha aperta al pubblico vantaggio de' Letterati, e si rende veramente singolare per una prodigiosa raccolta di circa 400. Volumi di stampe delle opere più rare, e pellegrine di Pittura, di Scultura, e d'Architettura, incise dai più rinomati Maestri, che fino ad oggi sono itati. A questa Libreria si ascende per una distinta, e particolare Scala a chiocciola, che per pubblico comodo corrisponde al fianco di tramontana di detto Palazzo, potendovisi anche entrare per i portici del destro Cortile.

(G)

Al

(a) *Descript. Recens. Rom. ferè omnes.*(b) *Ex inscrip. in front. portic. ejusd. Aed.*(c) *Parvin. Vit. Pont. & Card. in Alexand. VII.*

Al primo ingresso di questo Palazzo fa vago, e delizioso vedere da lontano il gran Giardino, che dopo' dei portici; e dei Cortili ci si presenta con un gran spazio cinto di spalliere e fedili ad uso di cavallerizza, ed un gran Cocchio di verdure, che scompaisce in due: il medesimo giardino esposto sempre al pubblico divertimento; onde è al sommo dilettevole vedere il concorso continuato d'ogni ceto di persone, che va a godere le amenità dei fiori, de' Viali e delle Fontane; ed oltre i laberinti, è oltremodo dilettevole il Teatro cinto di portici formati di verdeggianti fronde, avvinto ancora dal rumore dell'acque, che dalla contesa di due Tritoni mostra fuggire in aria; ma poi dispettosamente cade su i medesimi, che entro una gran peschiera posano insieme sopra uno scoglio. Incamminandosi poi verso il Colle, al primo riposo nuove mode di fontane e scalinate ci si presentano, ed ancora nuove Strade, che per i boschetti, e per la selva conducono adagiamente sulla cima del medesimo, ove si crede essere stata la celebre Villa di Marziale; e qui è alzato un magnifico Casino, che sovrasta a godere tutta Roma, e la campagna ancora.

Questo Colle essendo vicino al Campo Marzo, ed al Tevere, sembra essere uno di quelli da Strabone descritti (a), che full' argine del medesimo facevano corona al Campo. Ebbe questo il nome da Giano, il quale in quella parte, che ora è cinta di mura, diceasi aver fatta la sua Città a fronte del Campidoglio abitato nel tempo stesso da Saturno (b). Plinio però dà a questo Colle il nome d'Antipoli (c): *Saturnia, ubi nunc Roma est. Antipolis, quod nunc Janiculum in parte Roma*: Se forse non pretese significare la contrapposizione di Saturnia, che gli stava a fronte. Dicemmo altrove aver avuto il nome di Vaticano: ma propriamente il Gianicolo è quello, che dalla Porta di S. Spirito, dove immediatamente incomincia il Vaticano, seguita fin dopo la Chiesa di S. Pietro in Montorio. Festo insegna, che *Janiculum* era così detto, *quod in eum tanquam per Januam populus Romanus primitus transivit in Agrum Etruscum*, poichè i Romani da questa parte passarono a vedere le ricche, e popolate terre Toschane, dando vera interpretazione al nome, il quale non vuol dire altro, che passare innanzi.

In questo Colle essere stato il sepolcro di Numa si dice da più Autori (d). E da Livio e Solino si racconta (e), che fu trovato a forte dopo 535. anni da un Contadino sotto il Gianicolo: Plinio però scrive (f) *Cn. Terentium scribam agrum suum in Janiculo repastinantem offendisse arcam, in qua Numa, qui Romae regnavit situs fuisset. In eadem libros ejus reperiens P. Cornelio L. F. Cethego M. Bebio, & F. Pamphilio Coss. ad quos à Regno Numae colliguntur an. DXXXV. & hos fuisse è charta: majore etiamnum miraculo, quod tot in fossi duraverunt annis*: e siegue dopo ad assegnare le cagioni di tanta durata.

Ma dicendosi da Livio, che due furono le casse di pietra impiombate, nelle quali erano scolpite a lettere Greche, e Latine; in una, che fu trovata vuota leggevasi esservi sepolto Numa Pompilio, e nell'altra i di lui libri, trovati con due fascetti di candele, ciascheduno con sette libri latini contenenti le leggi Pontificali, e negli altri sette libri greci trattavasi della disciplina della Sapienza, quale poteva essere in quell'età. Sebbene il ritrovamento sia stato vero, non sembra però verisimile, che i libri fossero del tempo di Numa, ma piuttosto invenzione di qualche impostore, che pretendesse colla superstiziosa credenza di quei libri di distruggere il sistema di quel tempo: ed in fatti il Senato ciò prevedendo, nel Comizio alla presenza del popolo gli abbruciò.

Ora su questo Monte i PP. dell'Oratorio fanno una divota radunanza nell'Orto dei PP. di S. Onofrio, introdotta dal loro Fondatore S. Filippo Neri, principiando dal secondo giorno della Pasqua di Resurrezione sino alla festa di S. Pietro, nelle Domeniche, ed altre Feste con sermoni e trattenimenti spirituali, concorrendovi con esemplarità ogni ceto di persone.

Qui presso è la Villa Lanti con un nobile Casino, e un Palazzo architettato da Giulio Romano, che ci dipinse diverse Istorie ajutato da' suoi giovani: e vi sono molti bassirilievi, fra' quali un vaso di eccellente lavoro.

Dall'altra parte poi presso la porta di S. Pancrazio (g) nel sito più alto del Colle si vede il nobilissimo Casino della serenissima Casa Farnese con pitture di Filippo Lauri, e di Carlo Cignani.

(a) Strab. *vid.* Tab. 69. *hujus Op.*(c) *Hist. nat. lib. III. cap. 5.*(e) *Livius Dec. IV. cap. 10. Solin. cap. 11.*(f) *Cass. Emin. anal. apud Plin. loco cit.*(b) *Virg. lib. VIII.*(d) *Dionys. lib. II. in fin. Auct. de Viris Illust. in Num. & Plin. lib. 13. epa. 13.*(g) *Vide tab. 13. & 90. hujus op.*



G. Vasi del. sc.

Palazzo Corsini

1. Casino Farnese, 2. Chiesa e Monasterio di S. Giacomo, 3. Porta S. Spirito, 4. Chiesa e Monasterio di Regina Celi, 5. Chiesa e Monasterio delle Scalette.

72.



Descrizione della Tavola settantesima terza rappresentante il Palazzo Regio Farnese.

E' ormai tempo di tornare al Campo Minore, e seguitare la traccia degli Edifizj, che in oggi lo adornano. E' sentimento comune de' Professori, che fra tutti i Palazzi di Roma il Farnese ritenga il primo luogo, sì per la vastità della Mole, ed eccellenza dell'architettura, colla quale è formato, come ancora per le più pregiate Statue, e pitture, che in esso si ammirano, superando forse anche le antiche magnificenze, che da Strabone si riferisce essere state nel Campo; onde non è maraviglia, se la fama non si stracca di sempre più proclamarlo, e renderlo celebre.

Fu questo Regio Palazzo principiato dal Cardinale Alessandro Farnese con disegno di Bramante Lazzari, eseguito però da Antonio Sangallo; ma poi fatto Papa col nome di Paolo III. fu terminato dal Cardinal Alessandro di lui Pronipote (a), e compito da Odoardo e Ranuzio Cardin. Farnese. Egli è di figura quadrilunga, ed ha nei quattro prospetti l'ingresso per quattro portoni: il principale però è quello, che corrisponde nella Piazza, e che per un nobilissimo Portico retto da dodici colonne di granito d'Egitto, introduce al gran Cortile cinto di magnifici Portici disposti colla più corretta architettura, che sia stata mai usata nei nostri secoli. Il primo e secondo piano furono fatti unitamente ancora con il terzo da Michelangelo Buonarroti, il quale vi fece anche il gran cornicione.

Riguardevoli, e di sommo vantaggio sono agli Studenti delle belle arti, le Statue, che adornano il Cortile, nel quale a man sinistra, dopo un bellissimo Torso con un vaso sul capo, si vede un Gladiatore più grande del naturale, che tiene attraverso un fanciullo sul dorso creduto da alcuni rappresentare Comodo Imperatore, benchè da altri si creda, che rappresenti Spicillo Mirmilone coronato di alloro per le molte vittorie riportate nei giuochi pubblici; siegue dipoi la famosa Flora di proporzione gigantesca: e vi è chi la crede una di quelle Statue, che Tito aveva nell'Atrio del suo Palazzo; appresso evvi la celebre Statua di Ercole opera di Gliscone Ateniese, di simil grandezza, e fu trovata nelle Terme di Caracalla, ma senza testa, e senza gambe: trovata poi la Testa entro un pozzo di Trastevere (b), fu ordinato a Fra Guglielmo della Porta, che gli facesse le gambe; e sebbene furono trovate poi le antiche, fu giudicato dal Buonarroti doverli lasciare le nuove, per mostrare ai posteri almeno col confronto, che le opere della Scultura moderna possono stare al pari de' lavori antichi (c). Un altro Ercole vedesi alla di lui sinistra, della medesima proporzione, ed attitudine; è ben vero però, che questo non corrisponde alla stupenda arte del primo; presso questi sono due gran piedistalli con lunga serie di nomi antichi trovati nel Campo Vaccino presso l'Arco di Settimio; ed una grande Ara di marmo, che racchiuse le ceneri di Metella figliuola di Metello Cretico, trovata nelle sue Terme; dopo un'altra Flora, siegue un'Ara minore, ed altro Gladiatore, simile al primo.

In uno de' quattro appartamenti terreni, presso la Chiesa della Morte, evvi il celebre Atlante, che regge sul dorso il globo celeste, il merito del quale viene spiegato dal chiarissimo P. Giuseppe Bianchini dell'Orat. del seguente tenore (d): *proditum ab antiquis Scriptoribus, Globum illum celestem fuisse a Vulcano elaboratum, et Adastream Curetum Sororem dono obtulisse Jovi Juveni, cui nomen Asterii propterea aptatum legimus apud Rycophronem. Alibi quoque ostendi, quod infra expendam solertius, Atlantem Maurum Principem et Astronomum, Globi celestis usum ad ultimos Mediterranei terminos derivasse, ab ipso perceptum in Asia, aut in Aegypto, sive à Phoeniciis, et Siris adnavigantibus Mauritaniam, et suis fortasse additionibus locupletasse doctrinam Sphericam.* Similmente si vedono un pilo antico, una Statua d'Antonino Caracalla, un Busto di Cesare, ed altre diverse sculture. Avanzandosi poi verso il secondo Cortile, si vedono sotto il Portico due Statue Colossee, una di Cesare Augusto, ed altra della Fortuna Reduce, e due Teste bellissime una di Flavio Vespasiano, e l'altra di Antonino Pio, e due Sepolcri antichi. Veggonsi poi nel Cortile mol-

(a) *Ex lap. in conspect. ejus versus Viam Juliam.* (b) *Flam. Vacc. de Ant. Urb.* (c) *Baglion. in Vit. Pi. et Archit. p. 143.* (d) *Hist. Ecc. Quadr. tom. I. part. I. p. 280.*

le molti avanzi di capitelli, di colonne, di lapidi, e quattro piedistalli con le Provincie (a) figurate in bassorilievo; trovate con quelle, di cui si parlò nel descrivere la piazza di Pietra (b). Conservasi quivi entro un Casotto un gran numero di busti, teste, torci, e diverse franture di statue, fra le quali vi è intiera quella d' Ottaviano a cavallo, ed il busto di Bassiano, e di Antinoo, in mezzo ai quali evvi il celebre Toro.

E' questo, non una Statua, ma un gruppo di diverse figure grandi più del naturale scolpiti in un solo marmo da Apollonio, e Taurisco: che al riferir di Plinio vollero rappresentar in esso la favola di Dirce, che viene legata per li capelli alle corna del Toro da Zeto ed Anfione figliuoli di Lico Re di Tebe, in vendetta della Regina Anriopa loro Madre offesa dal Marito per cagione della medesima Dirce (c): *Zetus & Amphion, & Dirce, & Taurus vinculumque ex eodem lapide à Rhodo educta opera Apollonii, & Taurisci*: e da Rodi condotto a Roma fu da Antonino Caracalla posto nelle sue Terme; indi in tempo di Paolo III. difotterrato da quelle ruine, fu trovato in diversi luoghi rotto, e fattolo qui trasportare lo fè ristorare per collocarlo sotto un nobile Portico, che in questo secondo Cortile si pensava di fare in prospettiva all'ingresso principale del Palazzo. In un'altra Stanza, che corrisponde a' piedi della Scala grande fra le tante anticaglie di bassirilievi, ed iscrizioni; si conservano due Colonne rotte in quattro pezzi, nelle quali sono scolpite due celebri iscrizioni greche in lettere Joniche antiche, e volevo qui registrarle come veramente sono: ma essendo portate dal P. Monfocon (d), e da altri, mi riferbo di farlo a miglior tempo insieme con altre rarità, e pregi di questo Reale Palazzo, de i quali penso farne un Trattato a parte.

Sono queste colonne di granito d'Egitto grosse tre palmi e mezzo, alte a proporzione architettonica, e furono trovate nella Via Appia presso il sepolcro di Metella, da dove furono trasportate nel giardino Farnese alla Lungara con idea di alzarle, conforme erette furono da Erode Attico nella sua Villa Triopia (e): *Herodem Atticum virum doctum, & antiquitatis amantem, qui tempore Trajani, & subsequentium Caesarum diu floruit, curasse autumo, ut inter alias Inscriptiones in Villa sua Triopia erectas, hac etiam, priscas Jonicas litteras referens, Columna incisa emineret*: le quali rimanendo per molti anni a giacere per terra, furono finalmente portate in questo Regio Palazzo, per formare insieme con altri monumenti un magnifico Museo, il che nemmeno seguì.

Salendosi poi per la Scala, trovasi al primo riposo un Cortile pensile con due Statue a giacere più grandi del naturale, una, che rappresenta il Mediterraneo, e l'altra l'Oceano, se non sono figurati due fiumi, e in mezzo a queste quella di Arione avviticchiato con un Delfino. Giungendosi poi al primo piano si vede la porta della gran Sala fiancheggiata da due Statue, che mostrano essere due Re barbari resi schiavi, e per la maniera sono creduti di quel medesimo Artefice, che fece i bassirilievi della Colonna Trajana; e due altre Statue sono nelle nicchie, cioè un Baccante, ed una Pallade, e sopra il Frontespizio il busto di Claudio, e nell'altro quello di Pirro.

Al primo ingresso, che si fa nella gran Sala, evvi di particolare in una gran Statua figurato il Grande Alessandrio Farnese Duca di Parma, che in atto d'aver domato il fiume Schelda lo tiene in catene, e mentre la Fiandra gli stà genuflessa, viene dalla Vittoria coronato di Alloro: il tutto ricavato da un tronco di quelle maravigliose Colonne, che sostennéro la volta maggiore del Tempio della Pace, e per testimonianza del vero ne furono lasciati i segni da Simone Maschino, che la scolpì. Vi sono inoltre scompartitamente le Statue di Apollo, e di Niobe, quattro Gladiatori, dieci busti di marmo, ed otto di bronzo rappresentanti diversi Cesari, e due Statue a giacere allato del cammino, scolpite da Guglielmo della Porta, che destinate erano per porsi al sepolcro di Paolo III. Nella prima anticamera, che corrisponde sulla Loggia del Portone, furono dipinte nelle pareti da Cecchino Salviati, da Taddeo, e Federico Zuccheri, e da Giorgio Vasari alcuni fatti di Paolo III., e li streggi della terza Anticamera sono del Volterrano. Nella settima poi osservansi dodici busti antichi di diversi Cesari, e Consoli, e due di Paolo III. uno fatto dal Buonarroti, ed altro da Fra Guglielmo della Porta, con diverse Statue di marmo, e di metallo, ed una gran tavola in mezzo ornata di verde antico, e sostenuta da un piedistallo formato dall' accennato Buonarroti, e due pili con bassorilievo, e quattro cani di marmo.

In questa

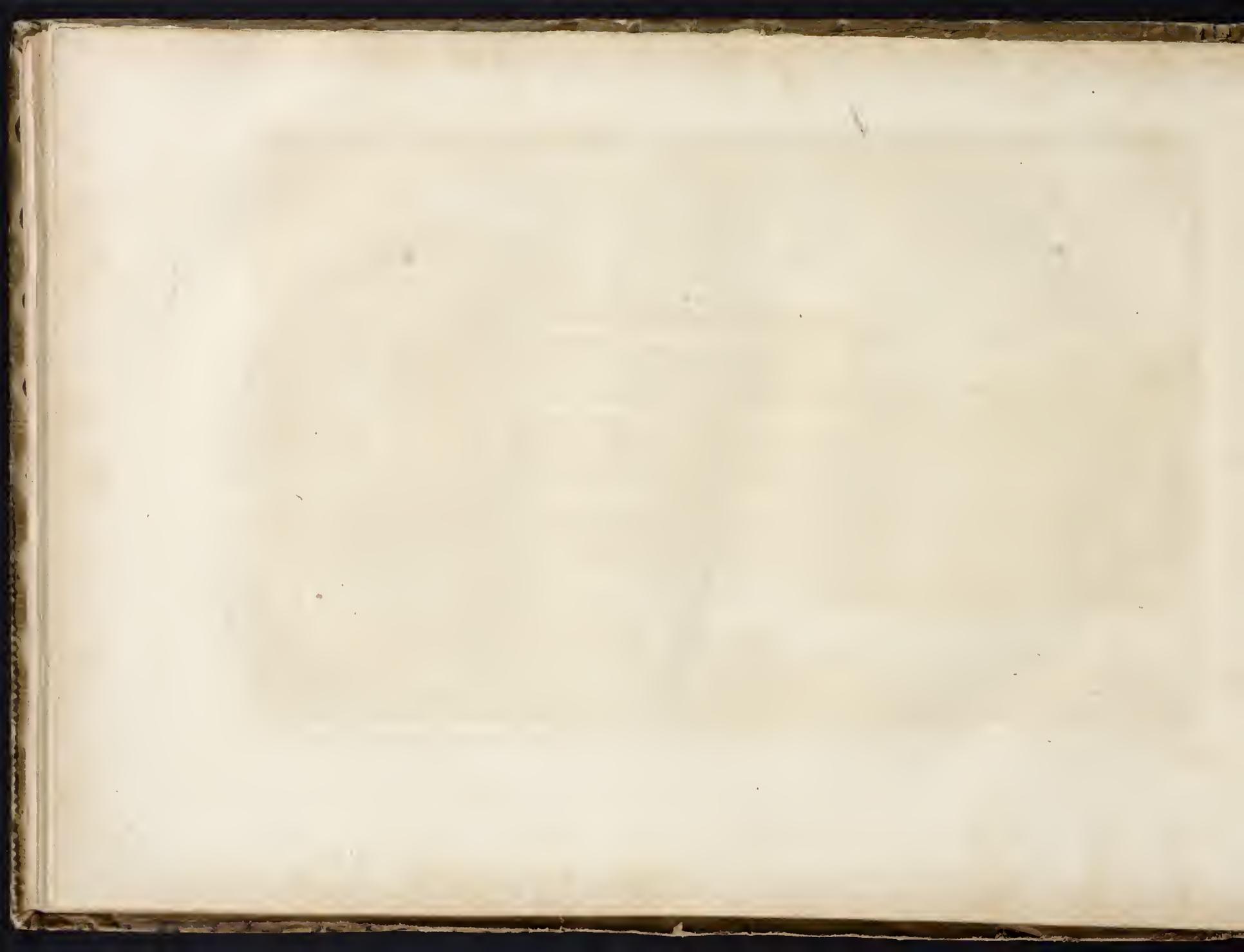
(a) *Pub. Vit. de Region. Urb.* (b) *Vide Tab. 24. hujus op.* (c) *Plin. hist. nat. lib. 36. cap. 5.* (d) *Idem in Paleograph. grec. p. 134.* (e) *Blanch. Indic. tab. I. sec. II. n. 40. p. 484.*



G. Vasi del. sc.

Palazzo Farnese

1. Chiesa di S. Brigida, 2. Chiesa di S. Maria del Orazione detta la Morte, 3. Arco, che passa su la Strada Giulia, 4. Palazzo della Religione Teutonica, 5. Palazzo Mandosì.



In questa anticamera corrisponde il famoso Gabinetto, in cui Annibale Caracci dipinse maravigliosamente la volta con stucchi, e fra essi colori mirabilmente in picciolo Ercole, che stà dubbioso fra la virtù ed il piacere; Anfinomo ed Anopo, che salvano i Genitori dalle fiamme; Ulisse, che delude l' arte di Circe, e delle Sirene; e Perseo, che recide il capo a Medusa. Assai delizioso è poi il seguito delle stanze di questo fianco, che si uniscono con un gran Terazzo: e passandosi per un ponte sopra la strada Giulia si va in una Loggia a godere le delizie de' Giardini Farnesiani sul Tevere, come nel seguente libro dimostreremo. Ripigliando poi il seguito delle stanze verso mezzo giorno, ci si presenta la camera d' udiienza assai grande con in mezzo una gran tavola lunga palmi 15. intarsiata di varie pietre orientali, e con piedistallo fattovi di marmo dal Buonarroti. E' ancor questa ornata di molte celebri sculture, e statue antiche, fra le quali una Atalanta, due Fauni, due Veneri, che escono dal bagno, ed una in piedi molto pregiata e rara, in atto di vestirsi; un Mercurio, ed un Cammillo in bronzo, le teste di Giove, di Solone, di Eruto, di M. Tullio in bronzo, di Giulio Cesare, di Domizio Nerone, di Antonino Pio, di Opilio Marcino, di Faustina Giuniore, ed un Vaso sepolcrale con figurine di rilievo, e soprattutto il famoso busto di Antonino Caracalla.

Siegue a questa la celebre Galleria, nella quale Annibale Caracci mostrò l'estremo del suo valore, figurando nella volta fra stucchi, dal medesimo mirabilmente dipinti con Termini, e Satiri nudi, diverse favole suggeritegli da Annibal Caro. Nel quadro di mezzo vedesi Arianna trionfante insieme con Bacco; e ne' laterali Paride, che riceve il pomo d' oro da Mercurio: Pane, che presenta a Diana i velli del suo armento: Tritone, che scorre il mare con Galatea: e Cefalo, che schifa i vezzi dell'Aurora. Da capo e da piede della volta vedonsi due figure gigantesche, una è Polifemo, che suona la sua zampogna: l'altra lo stesso, che lancia un monte contro Aci, che fugge; in una delle pareti è dipinto Perseo, che libera Andromeda: ed incontro Fineo con li suoi Soldati, che a vista del capo di Medusa si convertono in fasso: ed altre favole scompartite nella volta, come Cintia, che vagheggia Endimione addormentato: Giove, che accoglie Giunone nel talamo. Anchise, che trae il coturno a Venere: Ercole, che si affiede al fianco di Jole: ed altre figure in siti minori, sono tutte opere di detto Annibale, con qualche ajuto di Agostino suo fratello: quell' altre piccole cose, che si vedono sopra le nicchie distribuite fra gli stucchi dorati, fu in parte ajutato dal Domenichino, a riserva della Vergine, che abbraccia l'Alicorno, che è tutta opera di questo.

Sono anche in essa molte Statue collocate nelle loro nicchie, cioè due di Bacco, una di Mercurio, una di Giunone, una di Amore, una di un Giovane, ed altra di una Donzella: similmente sonovi alcuni gruppi, uno, che rappresenta Bacco tenuto in collo da un Fauno, Ganimede appoggiato ad una grande Aquila, ed un Ermafrodito con uno stromento da suono formato più grande del naturale in basalte. Sopra diversi piedistalli evvi ancora Ercole travestito insieme con Onfale, ed un Pastore, che si cava dal piede una spina gettato in bronzo, e diciotto teste antiche, che alcune vengono credute una Socrate, una Diogene, Possidonio, Zenone, Biante, Lisia, Seneca, Omero, Euripide, Virgilio, Ovidio, M. Aurelio, Mitridate, e Domizia Vestale: oltre sei busti d' Imperatori, e Matrone collocati in alto entro alcuni ovati: trovate la maggior parte in un ripostiglio nelle Terme Diocleziane.

Da questa parte corrisponde una scaletta, che principiando presso l' Ercole famoso, porta unitamente con la Scala grande alla Guardaroba, ed al magnifico appartamento del secondo piano con una grande Galleria, nella quale oltre li busti di diversi Cesari, Filosofi, ed altri, sonovi delle statue, Urne cinerarie, e varie altre antichità; evvi ancora l' antico Calendario da Augusto registrato su le quattro faccie di un piedistallo di marmo: il famoso bassorilievo, che rappresenta l' Apoteosi di Ercole, che con altre figure si vede espresso in atto di sacrificare, ed intorno una lunga Iscrizione greca, che tradotta unitamente è riportata dal M. Rev. P. Giuseppe Bianchini nell' opera pocofa citata alla pag. 293. Sonovi ancora altre Iscrizioni greche e latine, ed un pilo rotondo con sette figure in bassorilievo di maniera greca, e sembra esser servito per uso di Cisterna, forse in tempo, che non erano ancora in Roma intro-

dotti gli aquedotti . Evvi ancora una Statua della Dea Cibele turrata a federe , con due Leoni ai lati , e tiene due rotelle in mano : la quale se non è quella , che il Vacca dice trovata nelle Terme di Costantino , come ne fa dubitare l'esser questa non si ben fatta , come egli la descrive , porè forse esser quell'altra , che nel Palatino ebbe il Tempio , sebbene prima fosse stata un semplice fasso , che con venerazione fu portato dalla Frigia (a) , di cui Lucano disse (b) . *Et lotam parvo revocant Almonè Cibellem* . Sonovi in oltre molti ritratti famosi , fra' quali uno dipinto dal Tiziano ; due dal Bronzino , ed altri di mano incognita : e dei quadri ve ne sono del Corregio , del Vasari , d'Andrea del Sarto , del Pomarancio , del Bassano , del Caracci , e molti della scuola di Pietro Perugino .

Sono particolari poi alcuni cartoni di Raffaele da Urbino , di Michelangelo Buonarroti , e varj altri disegni , con diverse altre rarità , che mi è impossibile di poterle registrarle in questo breve trattato : onde per conservare ancora la brevità promessa , mi riservo di compiacervi a miglior tempo .

Sono dimolto pregio due Statue , più grandi del naturale non messe in opera , e però si conservano in un angolo delle Loggie ; una è di pietra di paragone , e si crede , che rappresenti quella Vergine Vestale , che racconta Livio , aver portata dal Fiume al Tempio l'acqua con il Crivello ; altra in porfido con testa , mano , e piedi di metallo , che fu trovata in Parione , e si dice sia di una Roma Trionfante . Tra le rarità maggiori , che erano in questo Regio Palazzo fu il celebre Museo , cognominato Farnesiano , ricco di una infinità di medaglie , come già si vede dato alle stampe in dieci Tomi in foglio , che ora con infinite altre rarità stà appresso dell' Invittissimo mio Monarca .

Precede a questo Regio Palazzo una gran Piazza riquadrata , che meritamente deve annoverarsi fra le principali di Roma : ma essendo ella propria , e di pertinenza al medesimo , insieme con esso ne accenno i pregi , che fra l' altre di Roma la distinguono . E' questa adorna da due superbe fontane con due gran Tazze di granito d' Egitto , che Caracalla ebbe nelle sue Terme : sebbene una già da Paolo II. era stata collocata nella Piazza S. Marco , fu poi , come dicemmo , dal Card. Alessandro Farnese con l'altra barattata (c) . Nell' estate fu solito questa allagarsi con dilettevole , e gioconda vista , e con gran concorso di popolo , come oggidì suol farsi in Piazza Navona . Si fa però in questa in ogni Lunedì , e nel Sabato del Maggio una fiera di Cavalli , e nel Giugno con gran magnificenza e pompa si arde per ordine di Sua Maestà il Rè delle due Sicilie mio Sovrano una Macchina di fuoco artificiale , per la presentazione della China dal suo Ambasciadore straordinario nella vigilia dei Gloriosi Apostoli SS. Pietro , e Paolo ; ed altra nella sera del susseguente giorno Festa dei medesimi SS. Apostoli , con concorso della primaria Nobiltà , e d' ogni ceto di persone , anche del più basso , a cui si fa godere due fontane di vino .

Fra gli altri Palazzi , che circondano questa Piazza , è di maggior considerazione quello dei Pichini , ora della Marchesa Sparapani , già fabbricato con architettura del Vignola , ed ultimamente rifatto da Alessandro Specchi . Si vedono in questo diverse statue , fra le quali due Gladiatori , una Venere , un Torso eccellentemente lavorato , ed un Lupo assai riguardevole . Ma sopra tutto sono molto considerabili le statue di Aidone , e di Meleagro col Cignale da un lato , e col Cane dall' altro : sonovi ancora parecchie statue , e busti minori del naturale , ma quel di più , che vi manca , secondo che ne scrive Andrea Scoto fu ancor quivi la statua del Buon Evento .

Principalmente poi fa decoro a questa piazza l' abitazione , che quivi ebbe S. Brigida , venuta in Roma l' anno 1362. per soddisfare ad un suo voto con la visita dei Luoghi Santi , e qui presso alla sua abitazione volle fare un Ospedale per i pellegrini suoi Nazionali . Ove , dopo che questa gloriosa Principessa fu canonizzata l' anno 1391. da Bonifacio IX. le fu fabbricata la Chiesa , nella quale si conserva da' PP. del suo Ordine un Crocifisso , un Ufficio , ed il manto negro , dei quali la Santa si servi , mentre viveva . Di poi gli Svezzesi suoi Nazionali nel Pontificato di Leone X. vi rifecero la Chiesa , la quale ridotta già cadente fu rifatta dal Pontefice Clemente XI. col disegno di Pietro Patriarca Capomastro della Basilica Vaticana .

De-

(a) Liv. Hist. Rom. Dec. III. cap. 9.

(b) Idem lib. I. Farfag.

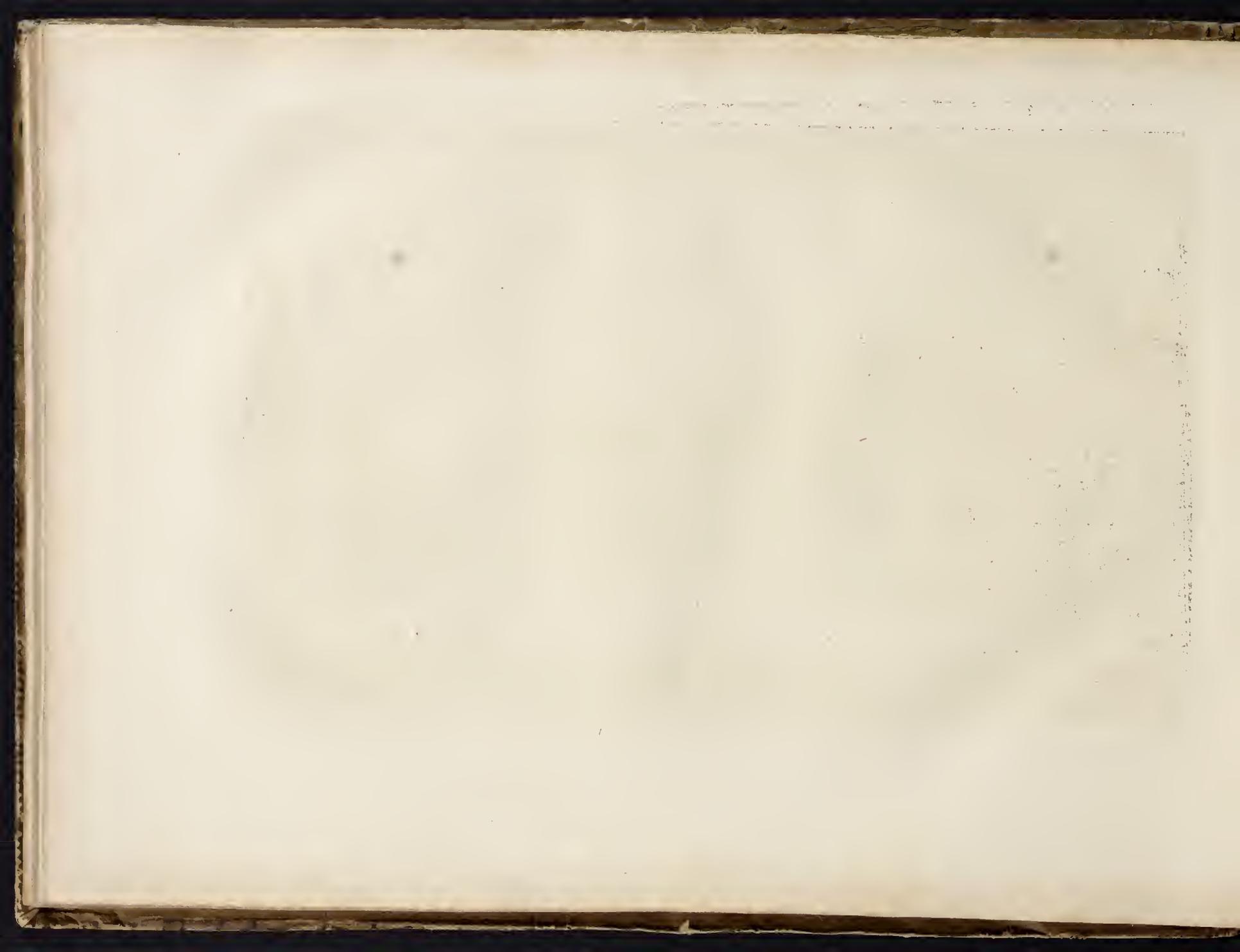
(c) Flam. Vacca in calcem secund. edit. Flam. Nard.



G. Vasi del. sc.

Palazzo della Cancelleria Apostolica

1. Chiesa di S. Lorenzo, e Donato, 2. Vicolo de' Leccari, 3. Strada degli Argentieri, volgarmente detta del Pellegrino, 4. Palazzetto del Marchese Galli.



Descrizione della Tavola settantesima quarta rappresentante il Palazzo della Cancelleria Apostolica.

NON molto lungi dalla divisa piazza Farnese, altra se ne vede con un magnifico Palazzo, appunto dove si crede Pompeo il Grande aver avuto la prima povera sua Casa, in cui nacque (a). *Atque Pompejus ipse usque ad tertium triumphum mediocriter, et simpliciter habitavit.* Ma dopo che egli fu alzato a' supremi onori, per aver col suo valore tre volte difesa la Repubblica, la fece magnifica e nobile; e sebbene da Svetonio si dica, che ella stesse nelle Carine (b), non si può peraltro negare, che quivi, come diremo nella seguente Tavola, ove egli prima abitò, edificato avesse e Teatro, e Portico, e Curia, ed ancora per quello, che scrive Patercolo nel secondo: *Præfētis muneribus Theatri, et aliorum operum, qua ei circumdedit* &c. da un circondamento sì fatto di edifizj si arguisce, che Pompeo non solamente edificò il Portico e la Curia, ma forse fabbricò ancora il Tempio della Fortuna Equestre, ci piantò i boschi di platani, e facilmente anche altro; onde ridusse questa Contrada, come nel seguente libro mostreremo, non meno celebre, che amena, e deliziosa, nelle quali cose per sentimento di Appio (c) successe M. Antonio, o per dono di Cesare, o per compra fattane quando per ordine dello stesso Cesare i beni di Pompeo furono subastati (d).

Or quivi, forse fu le ruine di uno dei detti edifizj, il Pontefice S. Damaso edificò un Tempio circa l' anno 370., e lo dedicò al gran Martire S. Lorenzo (e), erigendovi una Collegiata Parrocchiale; e secondo che riferisce il Ven. Baronio (f), ad essa donò il medesimo Pontefice alcune Case, che serviv doveffero per alloggiare le persone forestiere, e pellegrine di conto, e di qualche riguardo; onde è credibile, che servissero anche d' Ospizio a molti gran Santi, che venuti a Roma per soddisfare alla loro divozione, o per altra cagione avessero quivi dal Sommo Pontefice amorevole ricetto. Quindi fondatamente conghiettura il medesimo Baronio, che quivi alloggiasse per alcuni giorni S. Girolamo, imperciocchè dall' istesso S. Damaso fu dall' Oriente chiamato a Roma, per iscrivere le lettere circolari a' Vescovi, e per rispondere a varj quesiti del Cristianesimo nel tempo del torbido Scisma d' Ursicino Antipapa; e di quà poi andò a S. Anastasia, come dicemmo. Qui pure abitò S. Brigida, quando capitò in Roma, e qui si mantenne, finchè poi prese abitazione, come dicemmo, nella Piazza Farnese. Similmente un Abate dell' Ordine di S. Antonio, uomo insigne in Santità, e di gran credito appresso l' Imperatore di Etiopia, da Egitto venne a Roma con dodici Monaci, i quali furono ricevuti, e condotti alla Basilica Vaticana (g), e qui pure furono alloggiati; del qual fatto si vede una memoria nella porta di bronzo di quella Basilica.

Il Cardinale Lodovico Mazzarota, che altri dicono Scarampo, Padovano Patriarca d' Aquilea, e Camarlingo di Eugenio IV. essendo Titolare di questa Chiesa (h), che fin da Adriano I., e poi da Leone III. non era stata ristorata, risolvette di rifarla da' fondamenti unitamente con il Palazzo, che poi sotto Leone X. fu terminato dal Cardinale Raffaele Riario Nipote di Giulio II. con disegno di Bramante Lazzari, o come altri vogliono, da Antonio Sangallo: benchè alcune porte nell' appartamento sono del Vignola, ed il Portone grande di Domenico Fontana. Fà questo Palazzo due prospetti, uno nella propria piazza, che dicefi di S. Lorenzo in Damaso, ed altro nella strada degli Orefici, volgarmente detta del Pellegrino. Fu impiegata a questa gran fabbrica una gran parte del Travertino delle dimeffe ruine del Colosseo, dell' Arco di Gordiano, e di una antica fabbrica, che era, ove ora è la Villa Peretti. E prima fu destinato per residenza del Cardinal Camarlingo di S. Chiesa; ma dipoi Clemente VII. vi stabilì il Tribunale con gli Officj della Cancelleria Apostolica, il che fu poi confermato da Sisto V., onde nella gran Sala si congregano la mattina del martedì, e Sabato di ciascuna settimana tutti gli Officiali, cioè dodici Prelati deputati per la revisione delle Bolle Apostoliche, e da questi si

segnano

(a) *Plutarc. in eo.*

(c) *Idem lib. II. de bello civil.*

(e) *Autor. Vit. Pont. qui dicitur Anast.*

(g) *Annal. an. 1441. & m. s. in Vatic.*

(b) *Suet. in Tib. Cesar. cap. 15.*

(d) *Cic. Philip. Epist. II.*

(f) *Annal. ann. 367. in Dam.*

(h) *Platin Vit. Pont. in Eug. IV. anno 1435.*

segnano e si spediscono, ed altri Ministri subalterni in gran numero. Adornano questa Sala diversi cartoni d'una delle Cupole della Basilica Vaticana, e gli appartamenti sono ornati delle pitture di Giorgio Vasari, di Francesco Salviati, e d' altri dipintori. E' assai notevole il Cortile cinto di doppi Portici sostenuti da quaranta quattro Colonne di granito, che prima reggevano le tre Navi della Chiesa vecchia (a), e si crede esser state del Portico di Pompeo, che qui presso mostreremo fra poco, essendo stato costume degli antichi Cristiani prevalersi dei materiali degli edifizj de' Gentili. Al Portone di questo Palazzo è solito affissarsi le copie delle Bolle Pontificie, de' Monitorj, Interdetti, scomuniche, ed altri Bandi, ponendovisi ancora nel giorno antecedente il segno di quando si tiene il Concistoro, o si fanno altre funzioni pubbliche.

Il Cardinale Alessandro Farnese, mentre era Vicecancelliere, fece notabilmente ristorare, ed ornare di pitture la Chiesa, per lo che fu di nuovo consacrata il primo di Settembre dell'anno 1575. Ed il Cardinal Alessandro Peretti nell'anno 1600. vi stabilì una Congregazione di Preti, che continuamente assistono all' amministrazione de' Sacramenti.

Il Cardinal Francesco Barberini vi ornò con marmi la Tribuna, e col far demolire molte case dilatò la piazza, che poi similmente fu sgomberata dalle Capanne, che in essa erano state fatte da molti venditori di comestibili.

Finalmente il Cardinal Pietro Ottoboni vi fece la Cappella del Venerabile Sacramento ornata con marmi e metalli, ed il Cardinal Tommaso Ruffo quella incontro dedicata a S. Filippo Neri e a S. Niccolò di Bari, ornata similmente di marmi, col quadro del Cavalier Conca, e colla volta dipinta da Corrado Giaquinto.

E' questa Chiesa Parrocchiale, e vi si conserva il Corpo del Pontefice S. Damaso, e le reliquie del S. Titolare, e vi è in gran venerazione un' Immagine del Ss. Crocifisso, che secondo la pia tradizione, parlò, come quello, che stà nella Basilica di S. Paolo, a S. Brigida, quando, come dicemmo, quivi dimorò.

Racconta Flamminio Vacca (b) che qui presso nel Vicolo de' Leutari, rifacendosi a suo tempo i fondamenti di una casa, fu scoperta una Statua di palmi quindici, che fu creduta di Pompeo, e posandovi sopra il collo un muro divisorio di due Case, ne nacque fra li due Padroni una lite, pretendendo ognuno, che spettasse a se la Statua: e dopo lungo tempo il Giudice sentenziò, che si tagliasse la testa alla Statua, e ciascuno prendesse la sua parte: tale sciocchezza saputasi dal Cardinal Capodiferno, ed avvisandone il Pontefice Giulio III. allora Regnante, questi ordinò, che la Statua fosse cavata intiera, e pagando ai pretensori 500. feudi, donò la Statua al Cardinale, il quale la collocò nella Sala del suo Palazzo.

Sotto la Casa dei Signori Galli riferisce il medesimo Flamminio Vacca aver veduto cavare quel granpilo, che mostrammo, trattando di Piazza Navona, e vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che danno segno esservi stato qualche Tempio dedicato a Marte.

E' considerabile dall'altra parte la strada cognominata del Pellegrino, che principiando da questa Piazza seguita per lungo tratto piena di botteghe di Orefici, ed Argentieri fino a quella, che dicesi della Chiavica (c). Il motivo, per cui questa strada si dica del Pellegrino, se non fu per qualche notevole caso avvenuto ad alcun Pellegrino; sembra probabile, provenga dall' insegna di qualche Artesice, che per la prima volta in essaalzata avesse una tale insegna, come succede anche ad altre strade, vichi, e piazze, che da qualche figura o segno prendono il nome.

Abitavano in essa già tutti gli Orefici, ed Argentieri: ma essendosi disciolto l' antico stile, secondo il quale ogni arte abitava la sua contrada, sono ora molti, che di qui partiti si vedono dispersi per altre contrade; resta bensì la maggior parte in questa, che vi fa una vaga comparsa, e ricca mostra dei proprj lavori.

(a) Carl. Piazz. Hierarch. Card. Tit. V. pag. 404.

(b) In calcem secunda edit. Flam. Nard. & Alii.

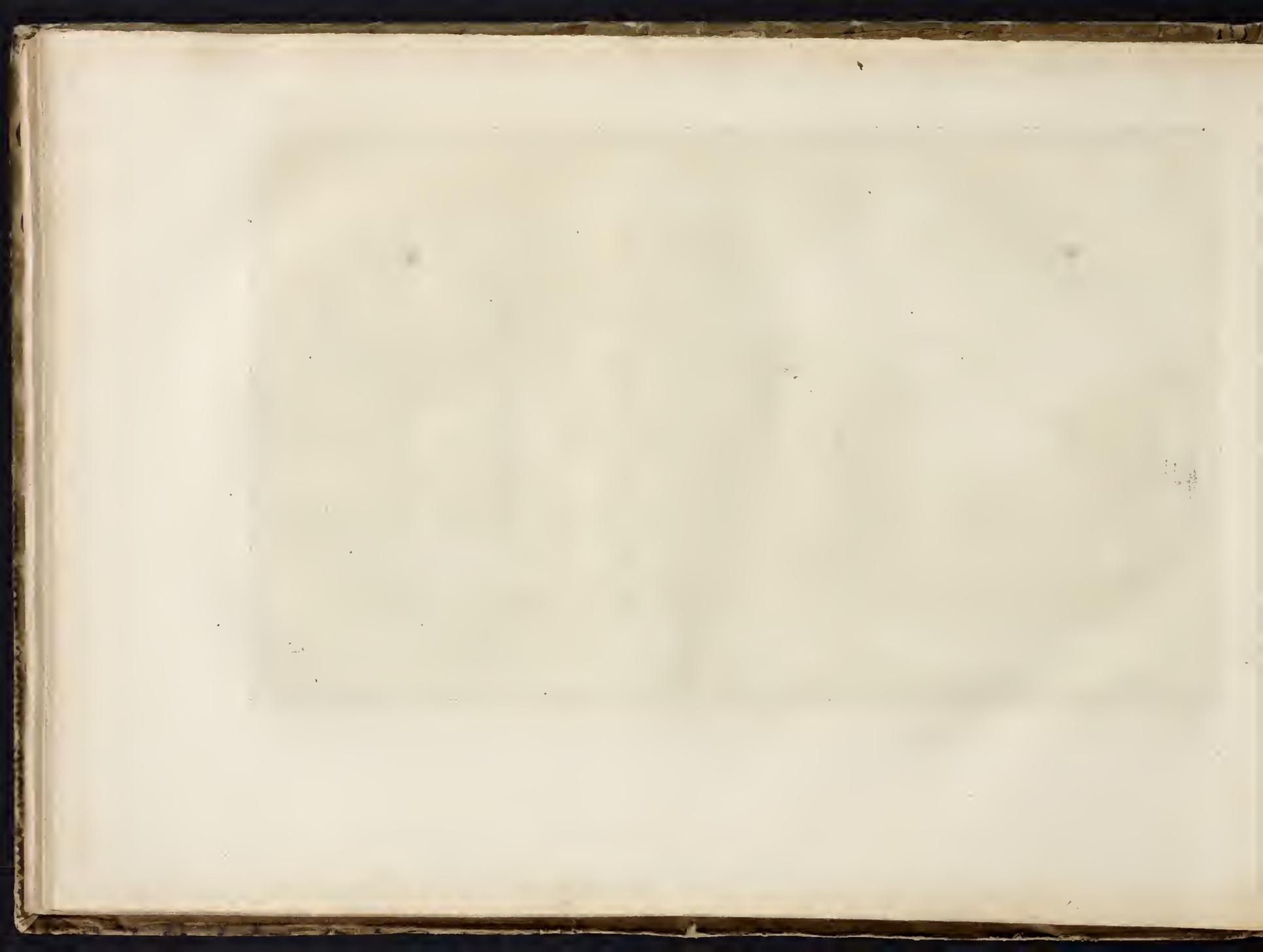
(c) Videb. lib. VI. hujus op.



G. Vasi del. sc.

Palazzo Pio

1. Portone, che dà sulla Piazza di Campo di Fiore, 2. Architettura dell'antico Palazzo, 3. Arco, che va alla Chiesa di S. Maria di Grottopiuta, 4. Strada, che dicefi al Paradiso



Descrizione della Tavola settantesima quinta rappresentante il Palazzo Pio in Campo di Fiore.

POco meno, che unito alla divisa piazza di S. Lorenzo in Damaso siegue il famoso Campo di Fiore, di cui vi mostrai nella Tavola 28. la parte verso la detta piazza con gli edifizj, che il circondano; non già col magnifico Palazzo, che in fondo di esso Campo si vede, poiche in un' altra piazzetta stà rivoltato il di lui gran prospetto appunto come in questa Tavola lo riporto.

Fu questo Palazzo già della nobilissima Famiglia Urfini, la quale ha ora fissata la nobile sua residenza in quello de' Savelli sopra il celebre Teatro di Marcello (a). Fu questo di Campo di Fiore rifabbricato da Francesco Candomeni Veneziano Cardinale Vicecancelliere, e poi ornato di pitture, e di statue dal Cardinale Isvaglia Siciliano (b), di cui lasciò scritto l'Albertini: *Domus Urfinorum cum horologio Campi Flora, quam eximie Franciscus Venetus Vicecancellarius fundavit, postea vero à Reverendissimo Petro Rhegino Siculo presbytero Cardinali intus & extra variis exornata est statuis atque picturis*: e di queste forse sono quelle statue, che si vedono sul portone; e quella architettura, che stà da una parte di esso. Passato poi in mano dei Signori Pii, non vi si vede altro di nobile, che quanto nel prospetto fu da loro fatto con disegno dell' Arucci architetto Romano, rimanendo il resto spogliato d' ogni ornamento, ma non già del sommo pregio del sito, in cui egli siede, essendone piene l' Istorie, che celebre lo rendono non meno di gloriose rimembranze, che di funeste Tragedie.

E' uniforme sentimento degli Antiquarj, che quivi fosse il famoso Teatro di Pompeo, ed il Fulvio, che ne vide i residui, ci dà lume in quello, che noi non vediamo: *Extant*, dice egli, *adhuc vestigia juxta Campum, quem Floreum appellant, ubi nunc Palatium Dominorum Urfinorum, à cujus tergo erat Theatri Cavea versus auroram*. Nello svantaggio dei tempi presenti, altro non appare, che alcuni residui di muri antichi nella stalla, ma senza forma, onde darci possano qualche lume: quindi è che col citato Fulvio conviene credere, che la Cavea, o Platea del Teatro stesse verso la strada dei Chiavari, e che incontro il Circo Flaminio avesse l' ingresso, e la scena stesse verso Campo di Fiore.

Tre già furono i Teatri, ch' ebbe Roma nel tempo di Augusto (c): il primo però, che si facesse stabile, fu quello di Pompeo edificato l' anno 699. di Roma, capace di trenta mila spettatori, sebbene altri dissero di ottanta mila. Il secondo fu quello di Balbo, del quale incerto è il sito: si fa però di certo, che fabbricò per compiacere Augusto, il quale ambiva, che si ornasse con fabbriche la Città. Il terzo fu quello di Marcello, che unico appare a' nostri dì, come vi mostrai nella Piazza Montanara.

Prima di questi costumavasi farli di legno, e disfarli ogni volta, che si erano celebrati giuochi scenici, e dalla voce greca significante emisero fu detto Teatro.

Pompeo fu il primo, dice Plutarco, che ad esempio di quello, che egli aveva veduto in Mitilene, ne fabbricò in Roma uno di pietra; ma però più magnifico, e più capace, e perciò a distinzione degli altri fu detto *Lapideo* (d). Dione però dice non essere stato fatto da Pompeo, ma da Demetrio suo Liberto con gli acquisti fatti nel tempo, che militò sotto di lui, e per gratitudine averne dato il nome al Padrone (e). Ma Plutarco, e Tacito (f), ai quali più è da credere, l' attribuiscono a Pompeo, il quale per sfuggire la censura di troppo lusso, e per coonestar la spesa con titolo pio, vi aggiunse il Tempio di Venere Vittrice (g), che da Gellio si dice della Vittoria (h). Il Marliano però, che scrive aver visto l' anno 1525. dietro la Chiesa di S. Maria di Grottapinta, congiunta al già detto Palazzo, disotterrare un marmo con le parole *VENERIS VICTRICIS*, se non fa prova sufficiente, almeno ci corrobora il nostro sentimento. Di più deduce il Donati dalle parole di Plutarco; *Templa Veneris V-*

(I)

etricis,

(a) Vide Tab. 30. hujus op.

(b) Ciac. t. III. p. 195.

(d) Vitruv. lib. III. cap. II. de Archit.

(f) Plutarco. in Pomp., Tacit. lib. 14.

(h) Gell. lib. X. cap. 1.

(c) Sirab. l. V. & Ovid. l. 1. de art. amandi & alii.

(e) Dio lib. 30.

(g) Tertull. de Spect., Plin. lib. VIII. cap. 7.

stricis, che quel Tempio non era solo, e perciò vi aggiunge quello, che Svetonio scrive fatto da Claudio (a), supponendo esser due, o uno bipartito, potendo ancor essere, che uno avesse nome di Vittoria, conforme alla relazione di Gellio, e l'altro di Venere Vittrice.

Le sue scene più volte arse furono rifatte da Tiberio (b): è ben vero però, che Caligola compì di rifarcirlo. Si ricava dal citato Svetonio, che dipoi nuovamente arse, furono rifatte da Claudio; benchè Dione (c) riferisca solamente, che Claudio restituì a Pompeo la memoria del suo Teatro, tolta forse da Caligola, con porre il nome di Tiberio nella scena dal medesimo rifatta, e con iscolpirci il suo proprio, come di semplice consecratore.

Fu da Nerone in un sol giorno indorato tutto, per ostentare a Tiridate Rè di Armenia, che era in Roma, un generoso effetto della Romana potenza, come da Plinio, e da Dione (d) si narra: per il quale indoramento non intenderei i marmi, ed i travertini tutti coperti di oro, dal quale più presto occultata, che illustrata si farebbe la magnificenza di quell'edifizio; ma bensì la maggior parte de' membri guarnite di oro, e nelle volte gli stucchi dorati o tutti, o la maggior parte.

Arse la sua scena di nuovo sotto Tito (e), e sotto Filippo (f) arse ancora il Teatro nel millesimo anno di Roma, ne' giuochi secolari. E se l'incendio da Vopisco raccontato in Carino, successe nella scena di questo Teatro; con magnificenza fu restituita da Diocleziano. Finalmente (g) fu rifarcito dal Re Teodorico.

Dinanzi al detto Teatro esservi stato un Portico, si riferisce da Appiano, e da altri (h): *Brutus interim in Porticu, quæ ante Theatrum sita erat, exigentibus ab eo veluti Prætor jus administrabat*. Il Nardini credette questo esser quello di Pompeo; ma la verità si è, che il Portico di Pompeo dietro della scena, cioè verso Campo di Fiore, e la Cancelleria chiaramente si dimostra da Vitruvio (i): *Post Scenam Porticus sunt constituenda, uti cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat Populus, quò se recipiat ex Theatro, Choragique laxamentum habeant ad Chorum parandum, uti sunt porticus Pompejana*. Se questo o altro sia il portico di 100. colonne lo esamineremo nel seguente libro, con quello di Ottavio, e di Filippo.

Presso al Teatro fece Pompeo la Curia, della quale parla assai chiaramente Plutarco in Cesare; *Locus, in quo ea die Senatus cogebatur, Pompejus inter alia ornamenta ante Theatrum dedicaverat: in eo præterea quedam Pompeii erat Imago &c.* e più chiaramente Svetonio (k): *post quam Senatus idibus Martiis in Pompeij Curiam editus est, & facile tempus, & locum prætulit*: parla già de' congiurati contro di Cesare, i quali aveano preparati per loro soccorso nel Teatro di Pompeo (l), che era vicino alla Curia, gran numero di Gladiatori. Sebbene dal citato Appiano si dice la Curia *ante Theatrum*; con tutto ciò dal Nardini col seguito degli Antiquarj vien fissata tra questo Palazzo e la Chiesa di S. Andrea della Valle.

Fabbricolla Pompeo presso al suo Teatro, affinchè dovendosi tener Senato in tempo di spettacoli Teatrali, si potesse ciò ivi fare con maggiore comodità del popolo. Questa, essendovi poi ucciso Cesare, fu dopo la di lui morte chiusa, ed abbruciata (m), se non distrutta dal Popolo: e ne da indizio la statua, che ivi era di Pompeo (n) trasportata poi altrove da Augusto, la quale si crede sia quella, che dicemmo nella precedente Tavola trovata nel vicolo de' Liutari, ed ora si vede nella Sala del Palazzo Spada; non manca però chi dice, che atteso il Globo, che ella tiene nella sinistra sembra essere non di Pompeo, ma di Ottaviano.

Sono molto considerabili le Statue, i busti, e bassirilievi con una quantità grande di marmi, e frammenti di statue, ed altre antichità, che si conservano nell' accennato Palazzo Spada, edificato in tempo di Paolo III. dal Card. Girolamo Capo di Ferro con architettura di Giulio Merisi, ornato nel Prospetto, e nel Cortile con stucchi, statue, e bassirilievi ad imitazione dell' antico, ed è particolare in esso la scala, e l'amenità de' giardini, che corrispondono verso la strada Giulia.

(a) Suet. lib. V. in eo.

(d) Plin. lib. 33. cap. 3., Dio lib. 63.

(g) Cassiod. lib. IV. epist. 51.

(k) Suet. cap. 80. in Cesar. (l) Dio lib. 44.

(b) Tacit. Annal. lib. III. & V.

(e) Dio sive Xiphilin. lib. 66.

(h) Appian. lib. II. de bell. civ.

(m) App. loco laudato.

(c) Dio lib. 58.

(f) Euseb. in Cron.

(i) Vitruv. lib. V. cap. 9. de Archit.

(n) Suet. in Aug. cap. 21.



G. Vasi del. sc.

1. Palazzo Santobono, 2. Chiesa di S. Pantaleo, 3. Palazzo della medesima Famiglia Massimo, detto di Ferro, 4. Strada Popale verso il Palazzo Valle



Descrizione della Tavola settantesima sesta rappresentante il Palazzo Massimi, ed altri.

Oltre a i Portici, a' Tempj, e a' deliziosi Boschetti, ebbe il Campo Minore decoro maggiore dal Colosso di Giove, eretto da Claudio appresso il riferito Teatro di Pompeo, e perciò da Rufo, e da Vittore fu chiamato *Juppiter Pompejanus*: e sebbene da Plinio si dica situato nel Campo Marzio (a): *Talis in Campo Martio Juppiter à Claudio Cesare dicatus, qui vocatur Pompejanus*; è da osservarsi, che nel Marzio volle comprendere ancora il Campo minore, come fece Gellio, che Marzio disse anco il Tiberino: ma ogni dubbio ci toglie Plinio medesimo, poiche soggiunge, che il Colosso fu detto Pompejano à *vicinitate Theatri*.

Da questo Colosso forse fu in alcun tempo parte del Campo chiamato *Campus Jovis*; e chi sa, che quel gran piede di marmo, che si vede presso il Palazzo Santacroce non sia di questo? giacchè poco lontano egli è dal Teatro di Pompeo; o quell' altro, da cui prende il nome la strada, che dalla Minerva v'è al Collegio Romano, detta per ciò di piè di marmo: e la gran gamba colossale, che racconta il Ficoroni essersi trovata nei fondamenti di una casa nel vicolo incontro il Palazzo del Governo, potrebbe essere, che anche essa fosse stata di questo Colosso: dove poi propriamente egli stesse, non è facile l'indovinarlo, potendo questi rottami facilmente essere stati trasportati ad arbitrio; ma secondo il detto di Plinio non lungi da questi contorni dovette essere la sua sede.

In oggi la principale strada, che traversa per questa celebre contrada, è la Papale, chiamata così per il solito tragitto, che fa per essa il Sommo Pontefice dal Palazzo Quirinale al Vaticano. Sebbene ella non sia nè dritta, nè bella, ci corrispondono però molti Palazzi magnifici, e conspicui, fra i quali è di non poca considerazione quello, che vi rappresento in questa Tavola; poichè Baldassarre Peruzzi adattò colla strada il di lui prospetto in linea curva, e vi fe un portico quanto piccolo, altrettanto maestoso, e nel suo interno ricavò in poco sito due Cortili, ornati con Portici, Statue, Fontane, e con bassirilievi antichi: similmente per le Scale si vedono quattro busti di Cesari assai belli, ed alcuni fasci Consolari, ed iscrizioni antiche, e nella Loggia presso la porta della Sala un gran Leone a sedere. Nell'appartamento poi si conservano de' famosi quadri, particolarmente alcune pitture antiche espresse in muro con Storie, e Favole diverse, ritrovate nelle Terme di Tito, e fatte qui trasportare dal Card. Cammillo Massimi: sono ancora riguardevoli quattro pezzi di mosaico antico rappresentanti Quadrigarj, e Reziarj, ed un altro, che dimostra un Giovine in atto di esser divorato da un Coccodrillo; oltre molti busti d'Imperatori, ed Imperatrici, ed alcuni Vasi Etruschi figurati, particolarmente uno con bassorilievo, che rappresenta alcune Baccanti; ed altre antichità moltorisguardevoli si vedono in altri luoghi di esso.

Allato di questo, altro Palazzo è della medesima Famiglia, e dicevasi di Pirro per la mirabile Statua di quel Re degli Epiroti, che da Angelo Massimi era ivi stata collocata, ed ora si vede nel principio della Scala del Museo Capitolino. Le figure a chiaro e scuro, dipinti nel prospetto posteriore di questo, sono di Daniele da Volterra.

Quivi è da notarsi, che nelle case già di Pietro e Francesco de' Massimi l'anno 1455. sotto Niccolò V. fu la prima volta introdotta in Roma la stampa de' libri (b); ed i primi che vi si stamparono furono il Trattato di S. Agostino *de Civitate Dei*, ed altri SS. Padri.

Alla destra di questo Palazzo è la Chiesa e piazza di S. Pantaleo (c), ed il famoso Vicolo cognominato della Cuccagna, il quale sebbene sia angusto, e breve, è però pieno e ricco d'ogni sorta di robe, specialmente ad uso femminile: sul quale corrisponde il Palazzo del Principe Santobono, che vi mostrai nella Tavola 26. assieme colla piazza di Pasquino. Alla sinistra poi sulla medesima strada Papale fra gli altri evvi quello della famiglia della Valle, sopra il cui portone era collocato un busto antico di Giove, che ora è in Campidoglio, ed è intagliato nel Frontespizio del primo Tomo del Museo Capitolino: altro però se ne vede sul portone, che siegue.

De-

(a) *Plin. Histor. Natural. lib. 34. cap. 7.*(b) *Scip. Typogr. Rom. ferè omnes.*(c) *De ea lib. VII. hujus Op.*

Descrizione della Tavola settantesima settima rappresentante il Palazzo Estense; ed altri.

Poco dopo l'accennato Palazzo della Valle trà il Tempio della Rotonda, ed il Teatro di Argentina vengono collocate le Terme di Agrippa, delle quali ancora se ne vede in piede un grosso residuo di forma curva nella contrada, che diceasi della Ciambella, appunto come si ravvisa incontro il Palazzo, che vi presento in questa Tavola; ed altri residui ve ne sono ancora ivi presso dentro il Monasterio di S. Chiara.

Molte altre vestigia si riferiscono essere state quivi scoperte a tempo di Flamminio Vacca, il quale dice (a), che il Cardinale della Valle fecevi cavare con idea di trovare delle ricchezze, ma altro non trovò, che una Civica Imperiale fatta di metallo dorato; e perchè aveva simiglianza di certe ciambelle, che a quel tempo si vendeano in Roma, dai cavautori fu chiamata ciambella di bronzo, a somiglianza della quale facendosi qui poi l'insegna da un Olste, si disse la contrada della Ciambella.

Il medesimo Flamminio racconta, che facendo egli quivi nelle sue case, dove abitava, fondare un muro, trovò un capitello corintio; e misuratolo, veniva ad essere simile a quelli del Portico della Rotonda, ma soprabbondandovi l'acqua, convenne lasciarlo; trovò ancora un gran nicchione tutto foderato di condotti di terra cotta piani, ne ad altro poterono servire, che a condurre il caldo in detta stufa; e sotto vi fu trovato il piano, dove camminavano gli antichi, foderato di lastre di marmo, e sotto le dette lastre, era un forte lastrico, e sotto di questo erano molti pilastrelli, che lo reggevano in aria, e tra l'uno, e l'altro vi potevano fare il fuoco, trovandosi ancora delle ceneri, e de' carboni. Scoperte parimente un grosso vacuo foderato di fogli di piombo inchiodati con chiodi di metallo, e 4. colonne di granito non molto grandi.

Volendo i Vittori quivi fondare il lor Palazzo, trovarono una gran Scala di marmo molto consumata dai piedi, da che si congettura, che ivi fosse l'ingresso principale, ma soprabbondando l'acqua, fu forza fondare senza cercar altro.

Leggendosi poi in Sesto Rufo M. Agrippa, ove forse manca *Pantheon*, poiche siegue *Horti*, & *Thermae Agrippae*, si ha da ciò indizio non leggiere, che queste rovine, essendo in vicinanza del Panteon, possano essere delle dette Terme: e ce lo conferma il Castello dell'acqua Vergine, che qui presso fu riconosciuto dal Donati, e per le ragioni addotte nella Tavola 70. non altre, che queste sembrano essere le Agrippiane. Dione poi ecco che cosa ne dice (b): *Agrippa vaporarium laconium fecit. Laconium autem dicitur id genus balnei, quoniam hic tum nudari corpora, tum inungi oleo praecipue videbatur.* E Plinio in diversi luoghi, particolarmente parlando de' pavimenti, così le descrive: (c) *Agrippa certè in Thermis, quas Romae fecit, figlinum opus encausto pinxit, in reliquis albaria adornavit, non dubiè vitreas facturus cameras, si prius inventum id fuisset, &c.* ed in altro luogo (d): *In Thermarum quoque calidissima parte marmoribus inclauserat (Agrippa) parvas tabellas pauloante cum rescirentur sublatas.*

Erano le dette Terme adorne di bellissime Statue di marmo e di metallo ancora, fra le quali una era di sì eccellente lavoro (e), che Tiberio invaghito si di essa, la trasferì al suo Palazzo; benchè dipoi per quietare i clamori del popolo mal sodisfatto, la riportò al primiero suo luogo. Inoltre vi erano alcuni luoghi per giuocare, e per esercitare i corpi, dopo di che s'andavano a bagnare, e rasciugati si spruzzavano di acque odorifere.

Di più vi erano stanze rotonde per giuocare alla palla, ed altri giuochi: c vi era ancora un luogo detto Apodisterio, dove spogliati per lottare o lavarsi riponevano le vesti raccomandate alla custodia del Casiero; di più cravi anche una gran Sala ornata dentro, e fuori con Statue, e nei portici diverse pitture e grottesche dilettevoli, per dar gusto e trattenimento agli spettatori, e compagni, e similmente agli amici, mentre gli altri si lavavano (f).

Doppo la morte d'Agrippa, avendole lasciate al popolo insieme con gli Orti, divennero esse pubbliche (g): *Moriens Agrippa Populo Hortos, & balneum*

(a) In calcem secunda edit. Flam. Nard. (c) Idem lib. 36. cap. 25.

(b) Dio lib. 53.

(d) Ipse in lib. 35. cap. 4.

(e) Plin. Hist. Nat. lib. 34. cap. 8.

(f) Vitruv. lib. V. de Arch.

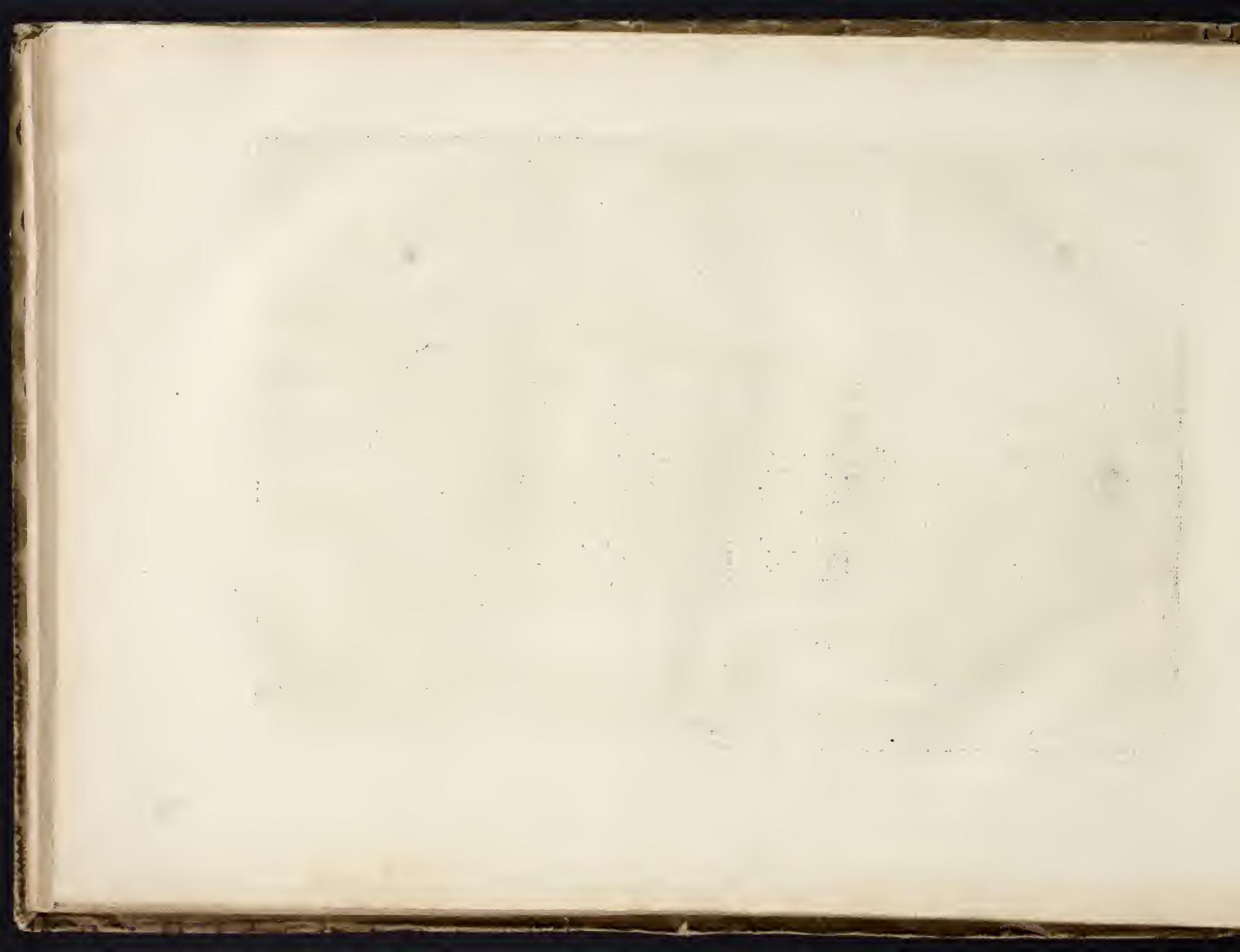
(g) Dio loco laudat.



C. Van der see.

1. Ruine delle Terme di Marco Agrippa. 2. Mura di dette Terme, che nei Secoli passati formavano un Arco, che dicevasi della Ciambella. 3. Chiesa delle Sagre Stimmate.

Palazzo Marescotti già Estense



Balneum à se denominatum legavit, ut gratis lavarentur. Il Donati dalle medesime parole di Dione argomenta, che gli Orti di Agrippa fossero contigui alle Terme; e che negli Orti medesimi fosse lo Stagno, e però dal Nardini si pensa essere stato fra il Palazzo Lanti, e la Chiesa di S. Andrea della Valle. Di esso scrive Tacito (a): *In Stagno igitur Agrippa fabricatus est ratem* (cioè Nerone), *cui superpositum convivium aliarum tractu moveretur. Naves auro, atque ebore distinctae*; c quantunque altri pensino essere stato nel Trastevere; Svetonio però sembra accennarlo qui (b), narrando esser solito Nerone far cene pubbliche o nella Naumachia, o in Campo Marzio, o nel Circo Massimo; ove per il Campo Marzio conviene intendersi lo Stagno, ch'era in quel Campo, giacchè essere stato solito cenarvisi solennemente, si scrive dallo stesso Tacito, che vi pone appresso un boschetto attorniato di abitazioni.

L'acqua Vergine condotta da Agrippa fin qui, come già dicemmo, non solo ci dà indizio quasi sicuro di esser queste piuttosto, che altre, le Terme di Agrippa, ma ci dimostra anche probabile averla quivi portata non per le Terme sole, ma per lo Stagno, e per gli Orti ancora, e perciò quando si legge essersi alcuno bagnato nell'acqua Vergine, debba intendersi nelle Terme di Agrippa: in seguito di ciò soggiunge il Nardini (c); *che se dietro a quello, che potè essere, lece inoltrarsi, non sarà pensiero affatto chimerico, e perciò nè anco temerario il sospettare, che il sito cupo dello Stagno fosse ivi anche prima naturalmente, e della sua concavità naturale si servisse Agrippa. Se prima vi era in parte se non totalmente, ha del probabile, che le acque concorrendovi senza sfogo di Chiavica, o di altro, facessero ivi la Palude nominata di Caprea, che essere stata nel Campo Marzio si legge in Livio: presso la quale Romolo parlando al Popolo, e sopravvenendogli una repentina tempesta, non fu mai più veduto. Il contraffegno debolissimo della concavità so, che è poco: ma l'andar motivando in foggia di dubbio ove non è ripugnanza d'impossibile, o d'inverisimile non dee affatto dispregiarsi.* Fin qui il Nardini.

Io però la crederei piuttosto ove v'ediamo il Panteon, giacchè l'esser quel sito il più basso del Campo Marzio, più facilmente ivi, che in altro luogo meno basso poterono fermarsi le acque di quella celebre Palude; e le ruine di tanti magnifici edifizj, che intorno al Panteon si vedono, cioè quelle della Piazza di Pietra, dell'una e dell'altra Colonna Antonina, delle Terme di Nerone, e quelle di Agrippa, tutti situati in luoghi più alti, ci dimostrano essere stata necessità piuttosto, che capriccio l'edificare il magnifico Panteon in sito così basso, e paludoso: c chi sà, che seccata la Palude non edificassero a Romolo un Tempio nel medesimo luogo, ove lo perdettero di vista, o per dir meglio, ove fu nascoso il suo corpo rucidato (d) da' Senatori congiurati; e di poi cresciuta la potenza Romana, con maggior magnificenza ci edificassero il famoso Panteon, tenuto perciò con tanta superstizione da' Gentili, che radunando in esso tutte le loro Deità, quasi portandole nella Casa di Romolo, sperar potessero averle propizie a Roma. E' ben vero però, che essendo ancor questo pensiero fondato sulla mera congettura, merita un più maturo giudizio.

Or il Palazzo, che qui vi presento, fu già de' Duchi Estensi edificato con disegno di Giacomo della Porta, e per una permuta con un feudo nel Modenese passò al Marchese Acciajoli, il quale finalmente lo ha venduto al Conte Marscotti, da cui è stato profeguito il braccio di fianco alla Chiesa dell'Archiconfraternita delle Stimate.

Incontro alla qual Chiesa (e), vedesi il Palazzo del Duca Strozzi molto considerabile per la grandezza, e per il famoso Museo, che contiene in se molte rarità. Incontro a questo fa similmente luogo alla strada Papale quello della nobilissima famiglia Cesarini, la quale essendo passata ad abitare in quello di piazza di Sforza (f), ha eretto quivi incontro il magnifico Teatro d'Argentina.

Pensano alcuni qui presso essere stato il Teatro di Balbo, per averne riconosciuto non so quali vestigia: ma scrivendo Dione (g), che il Tevere ne' giuochi medesimi, che per la dedicazione di esso si facevano, di maniera lo inondò, che Augusto non potè entrarci, da ciò s'inferisce ragionevolmente, essere stato in sito assai basso, ed in vicinanza del medesimo Fiume.

(K)

De-

(a) *Idem Annal. lib. 15.*(c) *Rom. Vet. lib. VI. cap. 3. pag. 338.*(e) *De ea lib. IX. hujus Op.*(g) *Dio lib. 54.*(b) *Suet. lib. V. cap. 27. in Ner.*(d) *Livius Hist. Rom. Dec. 1. lib. 1.*(f) *Vid. lib. VI. hujus Op.*

Descrizione della Tavola settantesima ottava rappresentante il Palazzo Mattei, ed Altri.

NON vi ha dubbio, che a destra del Campo Minore furono i Prati, ed il celebre Circo Flaminio, il quale corrispondeva in retta linea col Teatro di Pompeo, ed unitamente con altre fabbriche rendeva da questa parte cospicua la strada verso la porta Carmentale. Scrive Festo essere questo stato fabbricato da quel Flaminio, che al Trasimeno fu ucciso da Annibale, e di tal sentimento sembra essere ancora l' Epitoma: or di Livio nel 20., dicendo di più, che ciò fu poco prima della seconda guerra Punica: e se Plutarco lo attribuisce ad un certo Flaminio più antico (a), che lasciò un campo alla Città, per celebrarci i giuochi Equestri, non è inverisimile, che un Flaminio lasciato avesse il campo, ed un altro Flaminio vi avesse fabbricato il Circo.

Scrivendosi però da Livio, aver avuto diversamente il nome di Circo, anche prima dell' edificazione del medesimo, vi è non poca difficoltà a prenderne il giusto senso (b): *Et omnia*, dice egli, *in Pratis Flaminij consilio plebis acta, quem nunc Circum Flaminium appellant*: ed alquanto dopo: *Itaque Consules, ne criminationi locus esset in prata Flaminia, ubi nunc Aedes Apollinis est, Circum jam cum Apollinarem vocabant, avocare Senatam*, ove, sebbene il sentire, che prima di esservi stato fatto il Circo, già tal sito era detto Circo Apollinare, porti confusione, contuttociò essendo quel luogo detto così, o per la vicinanza del Tempio di Apollo, o per i giuochi, che in onor del medesimo vi si facevano; ed ancorchè tali giuochi fossero introdotti doppo la rotta di Canne (c), e celebrati nel Circo Massimo, non disconviene, che si celebrassero anche prima, sebbene con poca solennità nel prato, come si facevano nel Campo Marzio l' Esquile; potendo ancor essere, che in tali congiunture vi fabbricassero il Circo con legni, e che poi dismesso, rimanesse il nome di Circo al nudo Campo. Poichè prima non in tempo determinato, come poi fu stabilito, che tali giuochi si celebrassero ciaschedun' anno in giorno certo, ma facevansi ad arbitrio del popolo, e secondo le contingenze, e bisogni della Città (d): *Ludi Apollinares Q. Fulvio Ap. Claudio Consulibus à P. Cornelio Sulla Praetore Urbis primum facti erant. Inde omnes deinceps Praetores Urbani fecerant, sed in unum annum volebant, dieque in certo faciebant. Eo anno pestilentia gravis incidit in Urbem &c. & P. Licinius Varus Praetor Urbis legem ferre ad populum jussus, ut hi ludi in perpetuum statutum diem voverentur.*

Vi si fecero ancora i giuochi Tauri dedicati, non ad Apollo, ma agli Dij infernali, come, oltre Vittore, riferisce ancora Festo: *Diis inferis regnante superbo Tarquinio, cum magna incidisset pestilentia in mulieres gravidas, quae facta fuerat ex Taurorum carne diu vendita populo; Ob id ludi fiunt in Circo Flaminio, ne intra muros evocentur Dii Manes.*

Vi si faceva ancora una fiera con radunanza e concorso grande di popolo (e); ed Augusto, secondo quello, che scrive Dione (f), vi fece per spettacolo uccidere trentacinque Coccodrilli.

Era questo Circo ornato quasi d' infinite Statue, fra le quali quella di Nettunno, di Teti, e di Achille (g): che unitamente con le Statue delle Ninfe Marine, quale posta sopra un Delfino, qual' altra sopra una Balena, ed altre sopra altre effigie di pesci, scolpite tutte di mano del celebre Scopa, erano già, come rapporta il Marliano, nel Tempio di Nettunno, che in Circo Flaminio vien collocato da più Scrittori (h). Fra i molti Tempj, che furono fuori, ed entro del Circo, il principale fu quello di Ercole Custode (i) posto nella parte anteriore, dove erano le mosse, e nella parte posteriore eravi quello di Vulcano, di Giunone, di Diana, di Bellona, e di altri, come diremo a luogo più proprio.

Dove

(a) Plutarch. in problem.

(c) Livius Dec. III. lib. V.

(e) Cic. lib. I. epist. 9. ad Attic.

(g) Plin. lib. 36. cap. 5.

(i) P. Victor. in Reg. IX.

(b) Histor. Rom. Dec. I. lib. 3.

(d) Livius Dec. III. lib. 7.

(f) Dio lib. 55.

(h) Liv. Hist. Rom. Dec. III. lib. 18.



G. Vasi del. sc.

Palazzo Mattei
1. Chiesa di S. Caterina dei Fiumari 2. Palazzi della Famiglia Mattei 3. Fontana delle Tartarughe 4. Palazzo Costaguti 5. Cupola di S. Carlo ai Catenari



Dove precisamente stesse questa gran mole, non è difficile ritrovarlo, poichè nel sito del Palazzo, che vi mostro in questa Tavola, ne furono vedute le ruine dagli Antiquarj di due secoli fa; anzi il Leto, il Fulvio, ed il Marliano affermano, che a' loro tempi la Chiesa di S. Caterina detta anticamente S. Rosa *in Castro aureo*, si riconosceva molto bene essere in mezzo al Circo, di cui durava ancora la forma, ed i segni degli antichi sedili, e rimanendo il di cui lungo spazio allora desolato, serviva di comodo a' Funari per lavorarvi le corde; donde poi quella Chiesa cambiò il nome con quello di Funari. La sua estensione viene minutamente descritta dal Ligorio (a), al quale, sebbene non gli sia data piena fede, merita però in questo qualche credenza, poichè nè ha ricavata egli la pianta.

Incominciava, dice egli, *dalla piazza de' Margani, e finiva appunto al Fonte di Calcarara, abbracciando tutte le Case dei Signori Mattei* (cioè quelle, che qui vi presento) *e stendevasi fino alla nuova via Capitolina, pigliando in tutto quel giro molte case d'altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fa era in gran parte in piedi, ed allora ne presi la pianta dalle minuzze delle mura in fuori, che per non aver il Circo gli ultimi suoi finimenti non si poterono pigliare. La parte più intiera era appunto, dove è fondata la Casa di M. Lodovico Mattei, il quale ha cavato una gran parte de' fondamenti del Circo in quel luogo, e trovato fra l'altre cose una tavola in forma di fregio intagliata con puttini, che sopra Carri fanno il giuoco Circense, e nella Cantina trovaronsi di molti travertini, e vedevasi alquanto del Canale, per onde passava l'acqua, la quale anche adesso passa per la casa di un Tintore di panni, e chiamasi per corrotto uso, il fonte di Calcarara, forse per la calcina, che quivi si faceva. Il pavimento, e suolo del Circo era di calcina, e mattoni pesti, molto sodo, e grosso, e lavorato sopra d'alcune cose di mosaico.*

Non molto dispari da questi, convengono altri Antiquarj circa i confini di questo magnifico Circo, e tanto nobili, e vaste furono considerate le di lui ruine, che gli antichi *in Castro aureo* chiamarono l'accennata Chiesa, che ora diciamo dei Funari, perchè in mezzo alle divise ruine fu collocata. Il Cardinal Federigo Cesi l'an. 1544., vi cominciò la fabbrica della nuova Chiesa, e dell'annesso Monastero (b) con architettura di Giacomo della Porta, conforme in questa Tavola si ravvisa, allato del magnifico Palazzo, che quivi fu fatto inalzare da Asdrubale Mattei con architettura dell' Ammannato.

E' questo affai cospicuo perchè magnificamente ornato nel Cortile, per le Scale, e nella Loggia superiore di molte Statue, busti, e bassirilievi, e diverse antichità distribuite con decoro. Gli sfondi delle Camere, e specialmente quelli della Galleria, sono istoriati, e dipinti dall' Albano, Domenichino, e Lanfranchi: ma mirabile è la Rachele dipinta dal Domenichino, e tra i quadri l'Assunta, della prima maniera di Raffaele da Urbino, ed altri quadri di Michele da Caravaggio, del Bassano, di Guido Reni, e di altri. Sul prospetto del Palazzo inferiore della medesima Famiglia furono dipinti diverse figure a chiaro, e scuro da Taddeo Zucchari, che ora vanno a male. Corrisponde con questi un altro Palazzo, che a miglior tempo mostrerò con la Chiesa di S. Lucia (c) cognominata delle Botteghe oscure.

Qui nella piazzetta, che si dice delle Tartarughe, o dei Mattei, si vede una nobilissima Fontana di marmo ornata con quattro figure di metallo, affai leggiadre, che stanno con un piede appoggiato sopra altrettanti Delfini, e con una mano posano quattro Tartarughe sul lembo della Tazza superiore del Fonte, che altamente getta uno zampillo d'acqua. Fu questa, secondo la comune lettura, fatta dal Magistrato Romano con disegno di Giacomo della Porta, (d), e le figure di metallo furono modellate da Taddeo Landini Fiorentino. Nel Piedistallo di essa si legge ora:

ALEXANDER VII. ANNO PONTIFICAT. IV. RESTITUIT ORNAVITQUE.

Su questa picciola piazza corrisponde anche il Palazzo Costaguti al sommo considerabile per avere gli sfondi delle camere dipinti a fresco dal Lanfranco, dal Guercino, dal Cavalier d'Arpino, e sopra tutti è maravigliosamente espressa dal Domenichino la verità, che viene scoperta dal Tempo.

Descrivi-

(a) Pirr. Lig. de Circ. Amph. & Th.

(b) De eo lib. VIII. hujus Op.

(c) Videb. lib. VII. hujus Op.

(d) Baglion Vit. Pitt. & Arch. in eo.

Descrizione della Tavola settantesima nona rappresentante il Palazzo Altieri, ed Altri.

L' Accennata Via Capitolina principia dalla piazza del Gesù, già detta degli Altieri, e termina a piè del Campidoglio, da cui prende il nome; ed oltre la Casa Professa, e Chiesa del Gesù (a), insigni memorie, come diremo a suo luogo, di Alessandro, ed Odoardo Cardinali Farnese, vi si vedono ancora molti magnifici Palazzi, fra i quali quello degli Astalli, dei Cesi, dei Ruggieri, e dei Petroni, e sebbene non li dimostri qui di fatto; troverò bensì a proposito il luogo, ove farli vedere. Il maggiore però è quello del Principe Altieri, che in questa Tavola vi dimostro, alla destra dell' accennata Chiesa del Gesù, e che seguitando per buon tratto verso la piazza di Venezia, dà luogo alla strada Papale, e fa ivi con altri Palazzi maravigliosa prospettiva.

Fu dato principio alla sonruosa fabbrica di questo Palazzo dal Card. Gio: Batista Altieri con disegno di Gio: Antonio de' Rossi, e fu indi accresciuto e compito dal Card. Palazzo Altieri nel Pontificato di Clemente X. di questa Famiglia.

È notabile, che nel cavarle fondamenta di questo, verso la Chiesa di S. Stefano del Cacco, fu trovata una muraglia antica, che mostrava essere stata di grandissimo Edifizio, e nella cantonata si scopre un gran condotto di limpidiissima acqua corrente (b), creduta essere quell' istessa, che andava al divinato Circo Flaminio, e si vede ancora scorrere nella piazzetta dell' Olmo in una cantina già d' un Tintore, come dicemmo, chiamata Fonte di Calcarara.

Contiene questo Palazzo una grande Isola con due Cortili, uno cinto di Portici, ed altro ornato con una fontana, e per una magnifica Scala assai comoda si sale agli appartamenti superiori. Vedesi al principio di questa una Statua di uno Schiavo Barbaro a sedere, molto maggior del naturale (c), ed altre minori si vedono in altri luoghi. Si rendono poi molto considerabili gli appartamenti del primo, e secondo piano nobile, non solo per le Statue di due Veneri, di una Roma Trionfante di verde antico, ed una testa di Pescennio negro, e la volta della Sala dipinta da Carlo Maratti, benchè non terminata, ma molto più per la magnificenza, ed il numero grande delle Camere, specialmente per li sfondi delle medesime nobilmente dipinti, fra i quali molti lavorati con famosi stucchi da Ercole Ferrata, guarniti di ricche tapezzerie, e molti arazzi tessuti in oro, e fra i molti quadri eccellenti, sono i più riguardevoli le quattro Stagioni dipinte da Guido Reni; Venere, e Marte di Paolo Veronese, ed altri del Borgognoni, del Puffini, del Muziano, e del Maratti. Negli Appartamenti superiori evvi di particolare la Libreria posseduta dal suddetto Pontefice, e quantità di cammei, medaglie, e molti manoscritti rari del già menzionato Card. Gio: Batista Altieri Camarlingo di S. Chiesa.

Nella parte posteriore di questa gran fabbrica, dove dicemmo essere la Chiesa di S. Stefano del Cacco, si crede dal Nardini, col seguito di altri Antiquarj (d), esservi stato il Tempio di Serapide Idolo adorato dagli Egiziani, il quale fu abbruciato da Claudio in castigo dell' onestà di Paolina nobile, e pudica Matriona, ivi offesa da un tal giovane chiamato Mondo, ingannata dai Sacerdoti di Iside, che le diedero a credere esser quello Anubi loro Dio: per lo qual misfatto furono tutti fatti morire (e): Ma il Tempio fu poi rifatto da Alessandro Severo, ed ornato con figure, e Simboli usati dagli Egizj: (f) *Isium & Serapium decenter ornavit, additis signis & deliciis, & omnibus mysticis.* Di questi facilmente furono i due Simulacri, uno del Tevere, ed altro del Nilo, che si appoggia sopra una Sfinge, animale particolare dell' Egitto, da quivi trasportati nel Cortile di Belvedere, e due Leonesse, o Sfinge lavorate in pietra di Numidia di color nero (g), similmente da questa Chiesa trasferite al moderno Campidoglio, le quali ora adornano le due Fontane, che fanno principio alla gran Cordonata, come mostreremo nella seguente Tavola.

(a) Videb. lib. VII. hujus Op.

(b) Pet. Santbarr. in excavat. Rom. in calcem Rom. Vet. edit. 1751. apud Amedeum.

(c) Ficaron. invent. in Vico Palat. Gubern. Rom.

(d) Nard. Rom. Vet. lib. VI. cap. 9. pag. 368.

(e) Joseph. Heb. in Ant. Ind. lib. 18.

(f) Lamprid. in Alex. Sever.

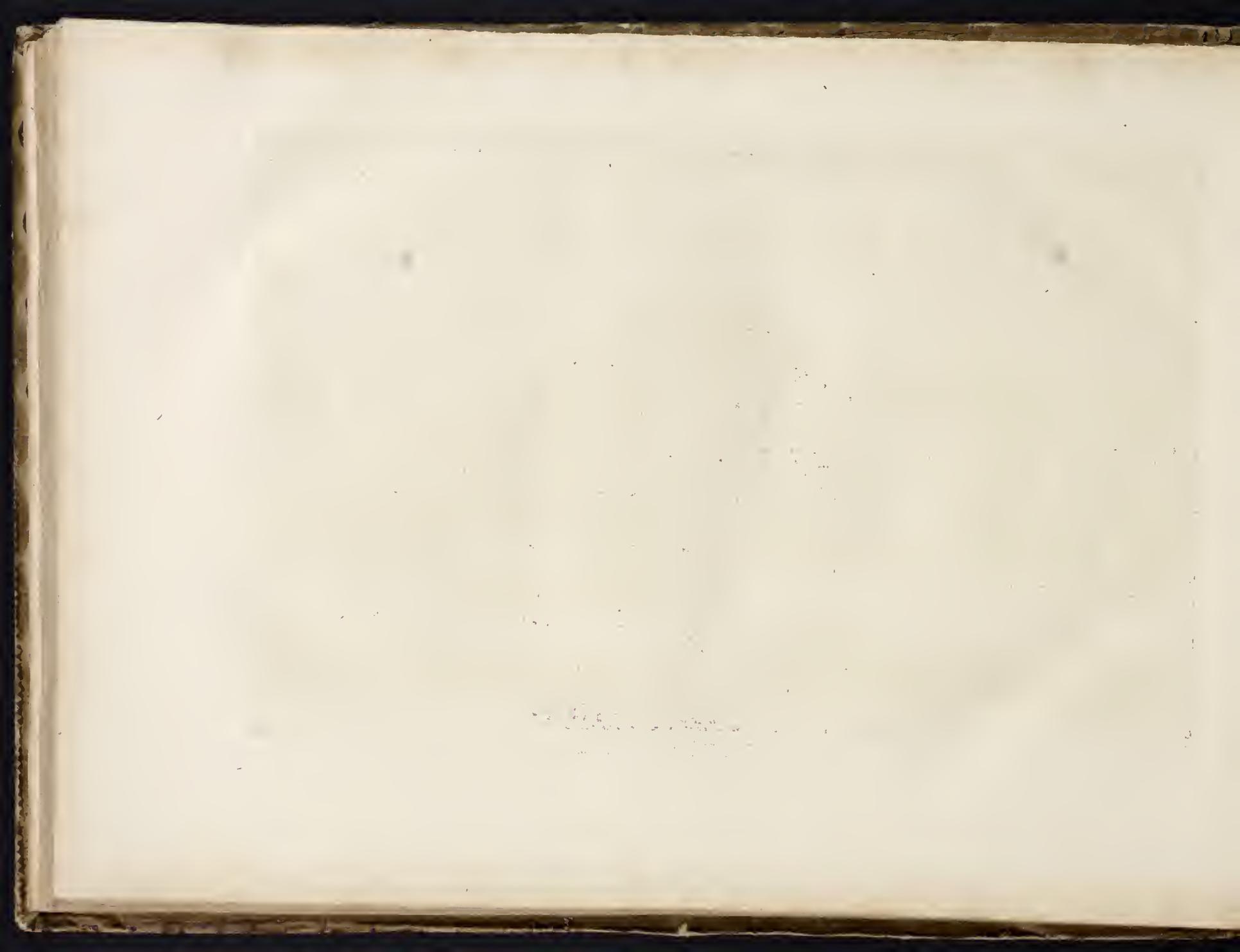
(g) Fl. Vacca in calc. Rom. Vet. apud Amad.



G. Van der Meer sc.

Palazzo Altieri

1. Chiesa del Gesù, 2. Palazzo di Venezia, 3. Palazzo Pamfili, 4. Palazzo d'Aste, 5. Giardino Colonnese sul Quirinale, 6. Palazzo Pontificio, 7. Palazzo Rospigliosi.



Descrizione della Tavola ottantesima rappresentante il Campidoglio ; e suoi Palazzi .

Siccome dagli Edifizj del Monte Palatino introducemmo questo trattato dei Palazzi , così parmi bene terminarlo ora con quegli del Campidoglio , Monte ugualmente celebre nella Romana Storia , poichè come accennai altrove , ebbe in esso la sua Città Saturno , donde Saturnia fu detta (a) .

Hanc Janus Pater , hanc Saturnus condidit Urbem : Janiculumque illi , huic fuerunt Saturnia nomen .

Essendo poi edificata Roma , come dicemmo , da Romolo , e volendo egli dare maggior concorso alla nuova Città , aprì su questo Colle un Asilo (b) , promettendo a chiunque ci ricorreva , così servo , come libero una sicura franchigia , che durò fino al tempo di Cesare Augusto . A quale Deità fosse questo consacrato non è certo ; sappiamo bensì , che ogni Asilo fu detto Tempio della Misericordia (c) , e tale fu il primo , che fosse fatto in Atene , ad esempio del quale , (siccome sembra accennare Plutarco ,) Romolo fece il suo per dichiarazione dell' Oracolo d' Apollo . Dal Donati si giudica , che fosse quello di Vejove ; ma questo avanti ai boschi , e non fra i boschi lo pone Ovidio (d) , e *prope Asylum* , e non nell' istesso Asilo , si riferisce da Vittore : e l' esser questo dagli Scrittori chiamato piuttosto luogo , che Tempio , ci fa sospettare sia stato un Tempio scoperto , simile a quelli , che da Vitruvio sono detti *Hypæthros* . Esser questo stato eretto da Romolo fra le due sommità del Colle , Dionigi ce lo asserisce chiaramente (e) : *Locum umbrosum , mediumque Capitoli , & Arcis elegit , quod nunc lingua Romana vocatur Intermonitum duorum Quercuorum ab utroque Clivo densis septus arboribus , quibus jungebantur colles Templo in hoc incertum cui Deo , vel Genio sacro* : In somigliante maniera lo scrive Strabone nel quinto , donde apparisce apertamente , che il Tempio fosse cinto non di mura , ma di siepi , e d' alberi : Può ben essere , che fosse aperto fra due boschi col tagliarne le piante , e li cespugli , che vi erano : ma che in mezzo ad esso vi fosse anche un Tempio , pare , che ad evidenza lo dica il medesimo Dionigi : *Templo in hoc incertum cui Deo &c.* seppure per Tempio non intenda il solo spazio boscato , e rinchiuso .

Dopoche Romolo uccise Arcone Re de' Cenniesi , sospese ivi ad un tronco di quercia le armi di quello , come Trofeo del nemico superato , e consacròle a Giove , che à *Ferendo* fu indi detto Feretrio , e vi edificò un Tempio , che dipoi fu accresciuto da Anco Marzio (f) : onde fu poi costume di portarvisi le spoglie Opime dai Trionfanti . Da questo ancora ne venne forse il Tempio di Giove Ottimo Massimo , a cui tutti i Trionfanti salivano ad offerire i loro Trionfi , come diremo a suo luogo .

La parte più elevata del Colle fu poscia ridotta da Romolo ad uso di Fortezza , e perciò tutta la sommità di esso , ancorchè divisa in due cime , cinta bensì di muri con spesse Torri , fu indifferentemente detta la Rocca , fino a tanto che da Tarpeja Vergine Vestale fu per tradimento data a' Sabinì , da' quali in premio fu uccisa , ed ivi sepolta (g) ; onde acquistò d' indi in poi quel sito il nome di Sasso Tarpeio . Ma trovato che fu al tempo di Tarquinio Prisco , un capo umano nel cavare i fondamenti del Tempio di Giove Ottimo Massimo , prese quella parte il nome di Capitolio , che dipoi a tutto il Colle si estese (h) : e perciò gli fu dato il nome or di Rocca , or di Capitolio . Ma la Rocca , dice il Fulvio , fu quella parte verso il Tevere detta in oggi Monte Caprino , per esser ivi il Sasso Tarpejo , detto ancor di Carmenta , dove i Galli arrampicatisi furono scoperti dallo strillare delle Oche ; ed essendo ancor questa la parte più munita , che a piombo colava al piano della porta Carmentale , siccome si è veduto nel secolo passato da alcuni muri smisurati di grossezza quasi 25. palmi lavorati di una specie di peperino , del quale si sono serviti nel fabbricare alcune case , fino a pestarne per uso di puzzolana ; perciò il nome di Rocca più ad essa conveniva , che all' altra parte (i) . Fu quivi la Capanna di Romolo composta di canne , e vinchi (k) , la quale era sempre risarcita da' Sacerdoti con simili materie . Il Nardini però la crede non di Romolo , ma di qual-

(L)

che

(a) Virg. lib. III. *Aeneid.*(c) Serv. *Aeneid.* VIII. (e) Dionys. *Alicar.* l. II. (g) Plut. l. cit. Dionys. l. II. c. 3. (i) Nard. *Rom. Vet.* l. V. c. 14. pag. 297.(b) Livius l. 1. Plutar. in *Romul.* & alii . (d) Ovid. *fast.* lib. III. (f) Livius *Dec.* l. c. IV. (h) Dionys. loco laudar.(k) Vitruv. l. 2. c. 1. & Senec. in *consol. ad Elviam*

che plebeo, servita bensì in qualche congiuntura a Romolò. Presso a questa fu la Curia Calabra così dettata dal vocabolo greco: *ad quam calabatur*; *id est vocatur Senatus*, (scrive Servio): ove il Pontefice minore convocava il popolo per denotargli i giorni, che avanzavano dalle Calende alle Nones.

Vi fu inoltre il Tempio di Giunone Moneta, nel cui sito fu già la Casa di Manlio, e si dice da Solino; esserci stata l'abitazione del Re Tazio; altri Tempj si legge esservi stati, che per la quantità, ed incertezza del loro sito, poterono piuttosto essere Edicole, che Tempj, essendo insufficiente il Colle a quel gran numero, che ne viene descritto. Il maggiore però di essi fu quello di Giove Capitolino (a), come diremo a suo luogo.

E tante furono le statue di matto, di metallo, di oro, e di argento poste sù questo Colle, che restando troppo occupato, fu ordinato da Augusto, che fossero scemate, ed indi trasportate per ornare il Campo Marzio.

La residenza del Senatore, e de' Giudici Collaterali, e delle prigioni si scorge essere stata fabbricata sopra antichi edifizj Etruschi, e se il Tempio di Vejove non fu nell'Asilo, potè essere dove è la scalinata doppia, o non molto lungi da quelle ruine. Vogliono alcuni, che Vejove significhi Giove garzone sbarbato; altri però lo chiamano nocente, e vendicativo.

Nel sito occupato dal detto Palazzo, dice il Nardini (b), che potè esservi il Tabulario, la Libreria, e l'Ateneo, ed i capitelli di colonne doriche, ed i pezzi di architrave, che sono nel prospetto verso Campo Vaccino, mostrano quella fabbrica esser piantata più bassa della piazza, e danno evidente segno di un Portico antico, che occupasse tutta quella parte, e di ragione ebbero sopra di esse altre colonne, e portico, che al piano della piazza corrispondeva col Tabulario, ove conservavansi le Leggi fatte da Romolò, i Consigli del Senato, ed ogni altro atto pubblico, e vi furono talvolta agitate (c) le cause. E Svetonio nell' 8. di Vespesiano, scrive che quest' Imperatore ristorando il Campidoglio, vi rifece tre mila Tavole di bronzo distrutte nell' incendio.

Della Libreria non si sa chi fosse l'Autore: si sa bensì, che tre furono le primarie Librerie instituite in Roma, una crederesi da Silla, l'altra da Cesare, e da Augusto la terza; benchè da Asinio Pollione si legge (d), che fosse in Roma aperta la prima Libreria. Nessuna però di queste potè essere la Capitolina, poichè il Nardini vuole, che fosse un luogo, dove i Poeti solevano recitare a concorrenza ne' Quinquennali Capitolini; ma intorno a questa non vi è altro di certo, se non che da Domiziano fu risarcita.

L'Ateneo poi fu una Scuola di Arti Liberali da Adriano (e) eretta nel Campidoglio (f); fu detto Ateneo, cioè a dire esercizio di Minerva: nel quale vogliono alcuni, che similmente ivi i Poeti, e gli Oratori recitassero i loro componimenti; come si costuma oggidì nel Palazzo dei Conservatori con pubblica adunanza di Lettati.

Il Pontefice Paolo III. dopo aver drizzate, ed aperte molte strade, ed ornati diversi luoghi di Roma, pensò ancora a promuovere le grandezze del moderno Campidoglio, il quale stava già rivoltato verso mezzo giorno, ove prima abitava la maggior parte del Popolo Romano, il quale poi passato a Settentrione, anche il Colle rivoltò verso questa parte il principale suo prospetto; conservando però verso il Campo Vaccino le antiche salite nel Clivo. Il Buonarroti vi adattò la moderna Scala a cordonata nobilmente fiancheggiata di balaustrì, e due fontane con le riferite due Leonesse di marmo Egizio, ed ivi appresso è la metà di una Statua di porfido creduta di una Roma. In cima della Cordonata si vedono due Colossi di marmo rappresentanti Castore, e Polluce co' loro Cavalli, che furono trovati nel Pontificato di Pio IV. ove ora è la Sinagoga degli Ebrei. In appresso vi sono i Trofei detti di Mario, qui portati come dicemmo, dal Castello dell'acqua Marzia presso la Chiesa di S. Eusebio: e sebbene da alcuni moderni si dicono rifatti da Domiziano, ciò non toglie, che siano in memoria di Mario; poichè si vede in uno di essi scolpito Giugurta Re di Numidia con due suoi figliuoli prigionieri, che Bocco Re de' Mori mandò a Mario nel trattato di pace.

(a) De eo lib. VII. hujus Op.

(c) Tacit. aut potius Quintilian. in Dialog. Orat.

(e) Sex Aurel. in Vit. Caesar. in eo.

(g) Vide lib. III. Tabul. 49.

(b) Rom. Vet. lib. IV. cap. 13. pag. 295.

(d) Plin. lib. 7. cap. 30. & lib. 35. cap. 2.

(f) Donat. de Urb. Rom. lib. II. cap. 9.

hujus Op.



G. Vasi del. sc.

Palazzi di Campidoglio

1. Scalinata della Chiesa di Araceli, 2. Palazzo o Galleria di Statue, 3. Palazzo del Senatore, 4. Palazzo dei Conservatori, 5. Salita verso Roma, 6. Salite verso Campo Vaccino.



Quivi al lato sinistro sopra la sommità di una colonna si vede una palla di metallo Corintio, ove dicefi, che si conservarono le ceneri di Trajano; Dall' altro lato si vede la colonna Milliaria rifatta da Vespasiano, che fu trovata nella Via Appia; benchè Flaminio Vacca dica essersi trovata alle radici del Tarpejo verso il Teatro di Marcello. Nel mezzo di quella piazza, ove si crede essere stato l'Asilo, il riferito Paolo III. fece ergere la Statua Equestre di Marco Aurelio gettata in metallo Corintio, che per essere stata trovata vicino, ove ora sono le Scale Sante, da Sisto IV. (a), fu ivi alzata presso la Basilica Lateranense.

Il Palazzo di mezzo fu edificato in tempo di Bonifacio IX. per residenza del Senatore di Roma, e poi fu ristorato da Gregorio XIII. e da Clemente VIII. Il primo ordine delle finestre con la porta sono architettura di Giacomo del Duca Siciliano, ed il secondo di Girolamo Rainaldi; essendone però stato principale Architetto Michelangelo Buonarroti, del quale fu parimente disegno la scala doppia, ed il fonte, ove è la statua di Roma figurata in porfido, con quelle del Nilo, e del Danubio. Nella Sala, ove sono i Tribunali per amministrare giustizia, si vedono le statue di Carlo d'Angiò Rè di Napoli, e Senatore di Roma, quella di Paolo III. e di Gregorio XIII., il quale alzò parimente sopra questo Palazzo la gran Torre con le due grosse Campane, che a martello suonano il segno, una per l'udienze di quel Tribunale, e l'altra per i consigli generali, e per le giustizie; ed in cima di essa fa finimento una statua, che tiene inalberato il segno della S. Croce.

A sinistra cvvi il Palazzo, dove tiene Tribunale il Magistrato Romano. Sotto i Portici sono diverse stanze destinate per li Consoli delle Arti. E nel Cortile si vedono sotto il Portico le statue di Giulio Cesare, e di Ottaviano Augusto, ed in fondo sotto altro Portico si vede entro una gran nicchia una statua di Roma a sedere, nel cui piedistallo si ravvisa in bassorilievo rappresentata la Dacia fogggiata da' Romani: ed a destra, ed a sinistra due statue di marmo Egizio rappresentanti due Re prigionieri, qui fatte trasportare da Clemente XI. dagli Orti Cesii presso il Vaticano: e due Idoli, oppure immagini di Sacerdoti Egiziani, trovati l'anno 1711. presso la Porta Salara.

Nel Cortile rimangono diversi frammenti di un Colosso di marmo eretto da Nerone avanti la sua Casa Aurea, o secondo altri da Lucullo, o da Domiziano, ed una Testa e mano di metallo di un Colosso di Comodo Imperatore, trovate al Colosseo presso la Meta sudante. Un cavallo, che vien divorato da un Leone, e diverse misure sono ivi affisse al muro scolpite in marmo.

Al principio della Scala è la Colonna rostrata, ed una Statua di una Musa, e due ve ne sono al primo riposo con quattro famosi bassirilievi, ed una iscrizione antica per le Scale. Nella Sala, ove dipinse Giuseppe d'Arpino diverse Storie Romane, si vedono le Statue di Leone X. in marmo, di Sisto V. in metallo, e quella di Urbano VIII. scolpita in marmo dal Bernini. Vedesi ancora il busto di Cristina Regina di Svezia, e quello della Regina di Pollonia moglie del Re Giovanni, e si conservano ivi affissi al muro i decreti della Legge antica incisi in bronzo.

Nella prima anticamera si ravvisano sulle pareti molte azioni eroiche degli antichi Romani, dipinte da Tommaso Laurci Siciliano, e intorno le Statue in marmo di Alessandro Farnese, di Marc' Antonio Colonna, di Carlo Barberini, di Francesco Aldobrandini, e di Tommaso Rospigliosi famosi guerrieri de' nostri secoli. Nell' altra Camera dipinse nel fregio Daniele da Volterra i fatti di Mario; e si vede ivi la Lupa di bronzo in atto di allattare i due Gemelli, e si crede da alcuni esser quella, che nella morte di Giulio Cesare (b) fu percossa nel piede da un fulmine; il Fulvio però, ed altri credono esser quella, che stava nel Tempio di Romolo (c): evvi ancora un Giovinetto, in atto di cavarfi una spina dal piede, da alcuni chiamato Marzio, il ritratto di Bruto primo Console Romano, un Cammillo, ed altri. Veggonsi nell' altra Camera diversi frammenti di Fasti Consolari con altri ornamenti di pitture di Pierino del Vaga, e diverse sculture antiche, fra le quali il busto di Appio Claudio, detto il Cieco, l' Ercole di bronzo dorato, che dicemmo essere stato trovato nel Foro Boario; una Statua di Cicerone in abito Consolare, le misure, ed i pesi degli anti-

chi Ro-

(a) Flam. Vacca in *calcem secunda* Edit. Rom. Vet. Nard.

(b) Cic. Orat. III. in *Catilinam*.

(c) Vid. Lib. III. tab. 54. *hujus Op.*

chi Romani . Adornano l' altra Camera il fregio dipinto da Pietro Perugino , le Statue di Cibele , e Cerere , e due busti uno di Scipioné , e l' altro di un Console , e finalmente un busto ritratto di Michelangelo Buonarroti , ed altre rarità di molto pregio .

Ora poi dalla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. vi è stata aggiunta una magnifica Galleria di famosi quadri , e sono quelli , che dicemmo essere stati nel Palazzo Sacchetti , e vi ha eretta a pubblico vantaggio degli Studenti una Accademia , che dal piano dell' appartamento corrisponde sul monte Caprino .

Nell' altro Palazzo a destra il Pontefice Clemente XII. formò una Regia Galleria oltremodo copiosa di Statue , busti , bassirilievi , e quasi innumerevoli monumenti antichi , nei quali propriamente si ravvisa quale sia stata la magnificenza , ed il nobile genio degli antichi Romani oltremodo amanti delle belle Arti . E siccome per tutte le ragioni era desiderabilissimo , che per comodo , e vantaggio comune questa sì copiosa e magnifica raccolta fosse data alla pubblica luce , ne fu già intrapresa una nobile edizione dal chiarissimo Monsignor Bottari con una esatta descrizione ed incisione del tutto , e già ne sono stampati tre Tomi ; perlochè mi restringo solamente ad accennare quel tanto , che precede a questa celebre Galleria . Nel Cortile si vede la rinomata Statua di Marforio adornare un fonte ; ed a i lati due Satiri , e varie antichità . Sotto il Portico veggonsi due Segni , o Statue di granito Egizio , e due urne , in una delle quali si ravvisa il ratto delle Sabine , già sepolcro di Alessandro Severo , e di Giulia Mammea , diverse Statue , inferzioni , e curiosità antiche , fra le quali un gran Pilo retto da tre piedi unitamente lavorato in un sol marmo assai candido , ed una preziosa Colonna di Alabastro orientale , ed incontro alle Scale la famosa statua del Re Pirro maggiore del naturale . Per le Scale si vedono poi i bassirilievi , che dicemmo essere stati nell' Arco di Portogallo ; e molti frammenti dell' antica pianta di Roma , distribuiti in ventisei quadri , che furono prezioso dono della Maestà del mio Sovrano il Re delle due Sicilie .

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A Silo eretto da Romolo .	47
Atlante di Farnese , e suoi pregi .	33
Altare di Marte .	27
Arco di Portogallo .	23
Arco di Camigliano .	20
Archi Trionfali sulla Vialata .	17
Bufo che cosa fosse .	27
Casa di Romolo .	7 48
Casse famose sul Monte Palatino .	8
Casa di Augusto poi detta Palazzo .	8
Casa di Pompeo Magno .	37
Casino Farnese sul Monte Gianicolo .	32
Campo Marzio, quando abbia preso un tal nome , ed a qual uso servisse .	25
Campo Minore l' istesso che il Tiberino .	29
Campidoglio vecchio che cosa fosse .	13
Carceri nuove .	30
Cappella della B. Vergine di s. Marco .	17
Chiesa de' XII. SS. Apostoli .	14 15
di S. Salvatore in Thermis ,	28
di S. Brigida .	36
de' SS. Lorenzo e Damaso .	37
di S. Caterina de' Funari .	45
Cibele Madre degli Dei .	7 36
Circo Massimo che cosa fosse .	9
Circo Flamini detto ancora Apollinare .	44
Colossi di Monte Cavallo chi rappresentino .	11
Colosso di Giove .	41
Corfa de' Barbari quando introdotta nel corso .	24

Curia di Pompeo .	40
Diribitorio che cosa fosse .	20
Fontana di Ponte Sisto .	30
Fontana delle Tartarughe .	45
Galleria Farnese .	35
Libri Sibillini scelti da Augusto .	7
Mausoleo d' Augusto .	25
Monte Palatino donde così detto .	7
Monte Quirinale detto Cavallo .	11
Monte Gianicolo .	32
Orti Farnesiani .	9
Palazzo di Nerone .	8
Lateranense .	10
Quirinale .	11
della Sac. Consulta .	12
Albani vedi Tav. 36 .	13
Rospigliosi .	13
Colonnese .	14
Muti .	15
Odescalchi .	16
Bonelli ora Spinelli .	16
della Seren. Rep. di Venezia .	17
Bolognetti ivi .	17
Pansfilo vedi Tav. 26. e 43 .	19
Carpegna vedi lib. 7 .	19
De Carolis vedi lib. 3 .	19
di Sciarra .	21
Mellini .	21
Verospi .	21

(M)

Raggi .	21
Ghigi vedi Tav. 22 .	21
Ottoboni .	23
Ruspoli già de' Gactani .	24
della Religione di Malta .	24
Nunez .	24
Barberini vedi Tav. 56 .	13
Borghese .	25
Corea .	25
di Madama .	28
Giustiniani .	28
Sacchetti .	29
Ricci , e Falconieri .	30
Salviati .	31
Corfini .	31
Palazzino Farnese alla Lungara .	31
Lanti alla Lungara .	32
Palazzo Farnese .	33
Pichini ora Sparapani .	36
Teonico vedi Tav. 73 .	ivi
della Cancelleria Apost. .	37 38
Palazzo Pio già dell' Urfini vedi Tav. 30 .	39
Spada .	40
Massimi .	41
Santobono vedi Tav. 26 .	
della Valle .	41
Estense ora Mareseotti .	43
Strozzi vedi lib. 9 .	43
Sforza vedi lib. 6 .	ivi
	Martei

Martei .	45
Costaguti .	45
Altieri .	46
Peroni vedi lib. 7.	ivi
Astalli vedi lib. 6.	ivi
del Senatore di Roma .	49
dei Conservatori di Roma .	49
Palude Caprea .	43
Prati Flaminj .	44
Portico di Pompeo .	40
Roma da chi edificata , e dove ebbe il suo principio .	7
Romitorio di S. Maria de' Cerchi .	9
Ruine nell'Orto Colonnese , che cosa fossero .	15
Sacrario dei Salj che cosa fosse .	7
Scuderia Pontificia .	12

ERRATA.

Secero	Pag. 9.	lin. 21.
innumetabili	10.	22.
Ligonio	11.	6.
San .	54.	6.
Varig.	16.	32.
subire	17.	21.
dagli	19.	27.
a M. Agrippa	20.	16.
Tbeanum	20.	24.
bellaggio	24.	32.
preggi		
ridotto	25.	27.
del	30.	17.
acque	32.	5.
Etruscum		15.
fomola	33.	14.

CORRIGE.

fecero
innumetabili
Ligorio
ben
Vellig.
subiere
degli
a M. Agrippa
Tbeastrum
bellaggio
pregi .
ridotto
dal
acqua
Etruscum
famola

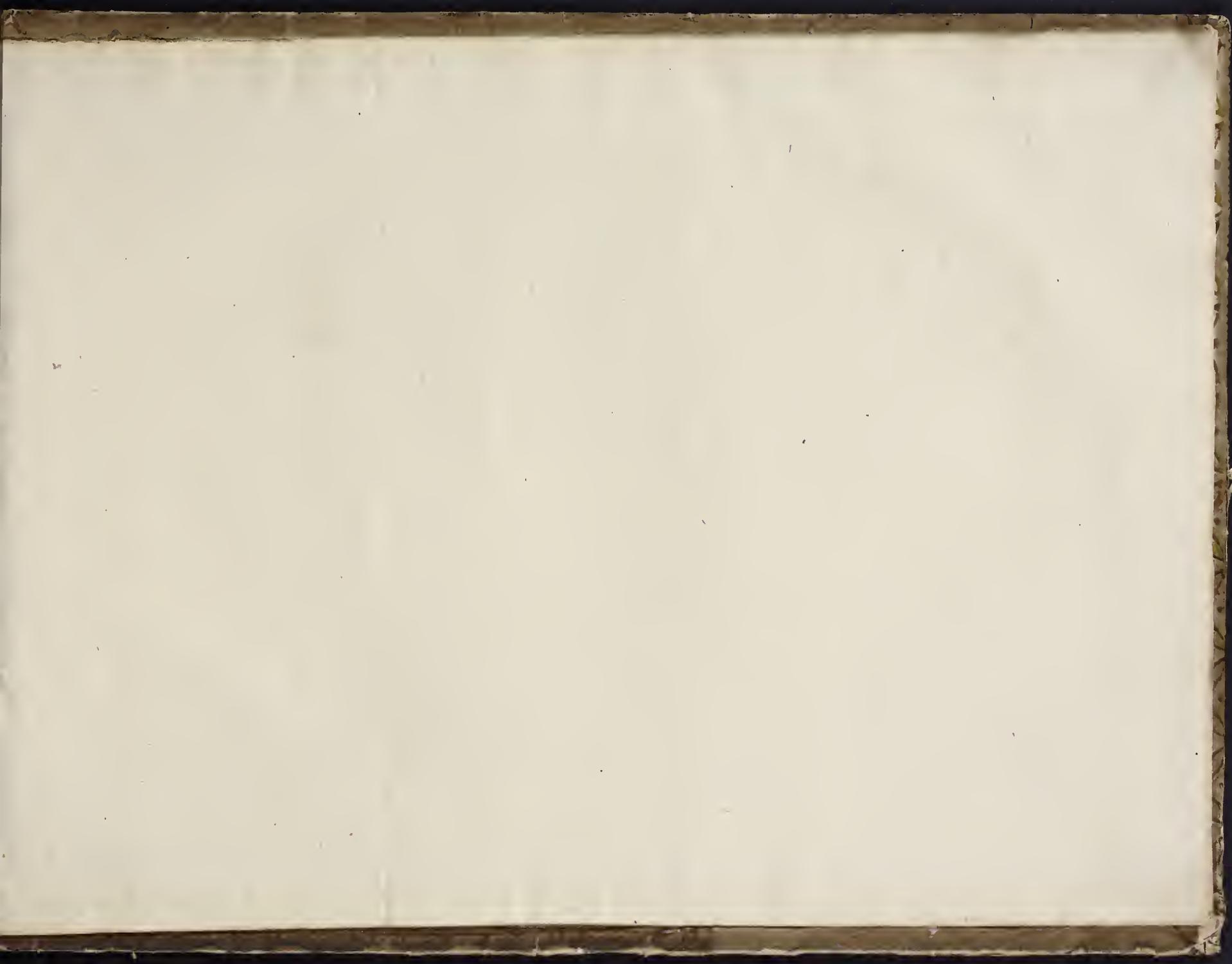
(LII.)

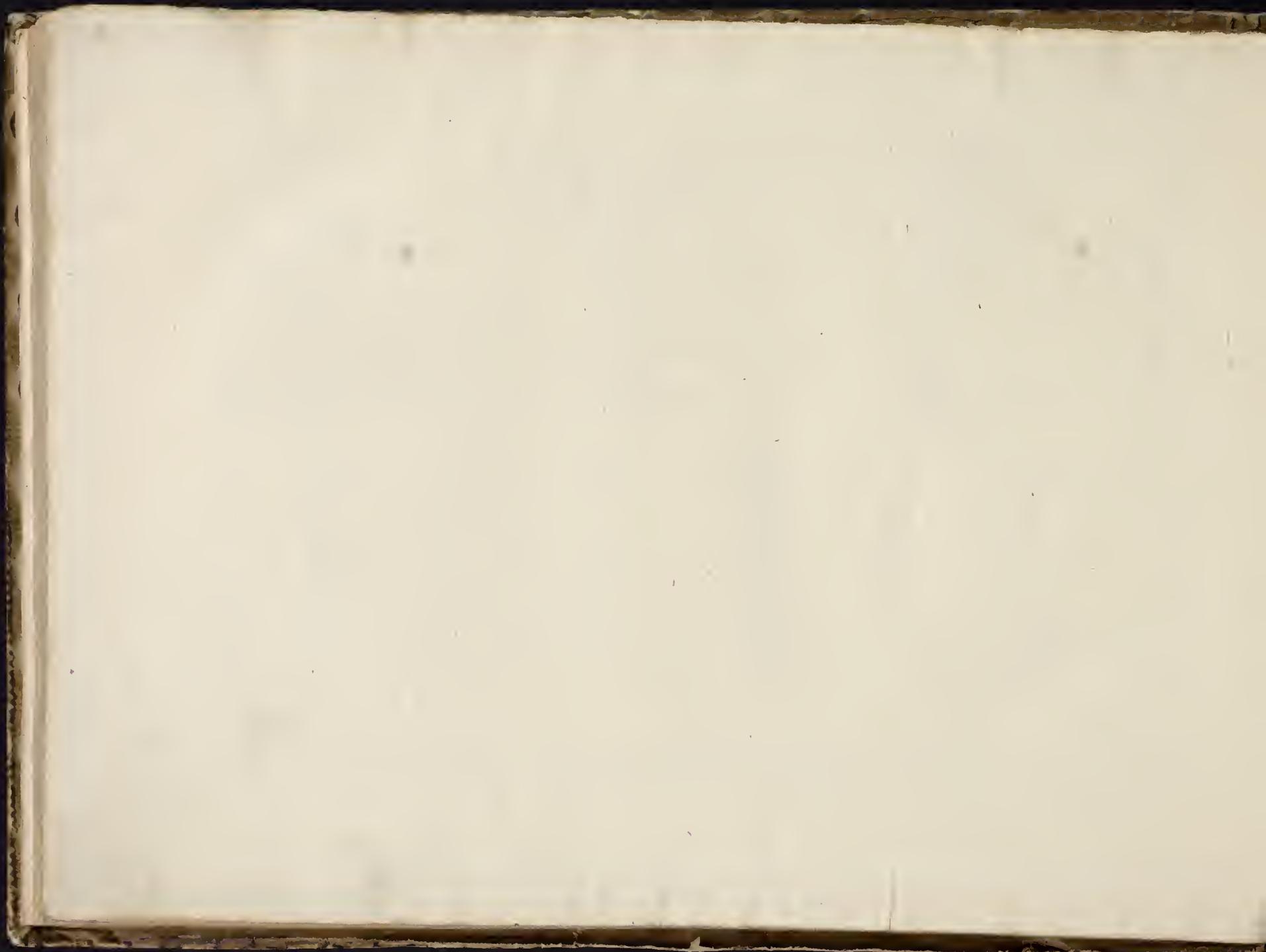
Senatolo delle Donne .	15
Sepolcro falsamente creduto di Numa .	32
Septi di Agrippa ove fossero .	19
Strada Pia da chi aperta .	12
Strada del Corso .	18
dei Condotti perchè così detta .	24
di Ripetta .	26
della Lungara .	31
Giulia .	30
del Pellegrino .	37
Papale .	41
Terme quando e perchè introdotte .	27
Terme di Agrippa .	42
di Alessandro Severo .	27
di Costantino .	13
di Nerone .	27

ERRATA.

Terrazzo
quell'
alcune
Farsag .
Carl.
secunda
Sirab.
dipinti
l'esser
di cui
dipinti
Ficaroni
Trionfanti
Vespesiano
Lettetati

Tempio di Serapide .	56
di Cibele .	7
di Venere Vittrice .	39
di Nettunno .	44
di Giove Feretrio .	47
Teatro d' Argentina .	43
di Balbo .	43
di Marcello vedi Tav. 30	39
di Pompeo .	39
Toro Farnese .	34
Via Capitolina .	46
Lata antica ove fosse .	7
Trionfale .	17
Flaminia da dove principiasse .	21
Via Retta ove è la Giulia .	29
Villa di Marziale .	32





Rare
Oversize
88-B
12976
v.2

